Anno 60° N. 250 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ SABATO 22 OTTOBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima che arrivino i Cruise a Comiso, per riaprire la via alla trattativa

È il momento del no a tutti i missili

Oggi a Roma e nel mondo milioni nelle piazze

Straordinaria mobilitazione in tutto l'Occidente, dalla Germania federale agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna, al Belgio, all'Olanda - Nella capitale italiana attese centinaia di migliaia di persone - Due cortei attraverseranno la città, passando davanti alle ambasciate di USA e URSS - Si allarga il ventaglio delle adesioni

La pace ha questa voce

RIVOLGIAMO un caloroso saluto ai milioni e milioni di donne, uomini, giovani che oggi manifesteranno contro il riarmo nucleare a Roma, Bonn, Londra e in tutte le altre capitali europee, negli Stati Uniti e in Giappone. Il nostro non è un saluto rituale. In queste settimane «l'Unità» è stato il solo grande giornale che ha informato ampiamente i suoi lettori su questi temi, che ha ospitato dibattiti — con voci contrastanti e persino avverse — sul pacifismo degli anni 80 (ed è un dibattito che continueremo anche dopo le manifestazioni di oggi che non sono un punto di arrivo, ma di partenza). Lo abbiamo fatto convinti che i problemi della pace e della guerra, del riarmo e del disarmo nucleare, varcano i confini di un partito o di una classe sociale, non possono soggiacere alla angustia di interessi di parte, ma sono un patrimonio comune e un terreno di iniziativa unitaria. E convinti che la nascita e la crescita — in termini così nuovi — di un movimento pacifista contro le armi nucleari costituisce uno dei fenomeni più significativi e importanti di questo decennio: in breve un soggetto politico vario, articolato e differenziato, che difficilmente può essere trascurato o ignorato da chi voglia essere attento ai mutamenti culturali, ideali e politici della coscienza contemporanea.

Contro queste manifestazioni è stato detto ed è stato fatto di tutto. Prima si è cercato di circondarle di un silenzio che la dice lunga sull'obiettività dell'informazione. Poi quando è stato impossibile tacere, non si è cercata la discussione o anche, perché no?, la polemica sugli orientamenti, le posizioni, i problemi che le manifestazioni e i movimenti che le animano sollevano. No: si è fatta una pesante azione di distorsione e di irrisione. Strumenti dell'URSS, ingenui, incoscienti, emotivi, confusionari, incolti, predicatori di una resa come ai tempi di Chamberlain a Monaco, nell'antivigilia della seconda guerra mondiale: queste sono alcune delle definizioni che abbiamo letto sui giornali, e abbiamo sentito trasmesse dalla radio e dalla TV.

Non si può dire che questa vera e propria campagna abbia raggiunto i suoi obiettivi. Semmai si potrebbe dire il contrario. Poiché ha reso più evidenti i seri problemi che il movimento pacifista sta ponendo, ha fatto intendere ancor più le questioni che sono in gioco per l'umanità, quando la «condizione atomica» di questo nostro mondo moderno, raggiunge le dimensioni quantitative e qualitative di questi anni.

Del resto molte polemiche pregiudiziali cadranno — almeno noi ce lo auguriamo sinceramente — nella giornata di oggi. I milioni di persone che «invadono» oggi tante città rappresentano un mondo politico, sociale e ideale, lo ripetiamo, estremamente articolato. Chiese cristiane di tutta l'Europa, sindacati, mondo della cultura e della scienza, aggregazioni spontanee di giovani e di donne, partiti socialisti e socialdemocratici, «verdi», frazioni importanti di partiti democratico-cristiani, associazioni religiose, comunisti, «gente» al di fuori di ogni partito e di ogni religione. In breve, una parte importante di una Europa viva, reale, che esprime del resto nelle sue speranze, nelle sue paure e nei suoi propositi, qualcosa che investe direttamente la sicurezza del vecchio continente, che troppi governi, tra cui il nostro, continuano ad affidare all'agghiacciante aritmetica dei missili. E che riguarda l'idea stessa di una Europa più unita (c'è da riflettere molto sul fatto: la dimensione «europea» della giornata odierna non ha precedenti politici di nessun genere).

Nei fiumi di folla che percorreranno le capitali europee vi saranno, senza dubbio, molte parole d'ordine diverse. Non c'è da dolersi né da stupirsi. Ma non sarà difficile cogliere il loro filo comune. Siamo a una soglia pericolosa del riarmo nucleare, oltre la quale tutto diventa più oscuro e precario nelle relazioni tra gli Stati e nell'insieme dei rapporti internazionali. È tempo perciò — come ricordava l'altro giorno Willy Brandt — «di dire no».

È tempo cioè di arrestare la logica politico-militare che ha portato e porterà sempre più, ove non fosse contrastata e combattuta, l'Europa e il mondo al massimo di insicurezza. E quindi di riaprire le porte al dialogo. È tempo di invertire i processi di militarizzazione che stanno corrodendo l'insieme delle relazioni internazionali. E quindi di avviare una concreta politica di disarmo nucleare. Sarà forse un cammino lungo, che esige necessariamente passaggi intermedi, tappe graduali e realistiche — il successo del negoziato a Ginevra è uno di questi — ma questa è la «svolta» che si chiede, in primo luogo alle grandi potenze nucleari, gli USA e l'URSS. Qui è il senso più profondo del vero dibattito e della lotta che il movimento pacifista ha ingaggiato sui Cruise, i Pershing, gli SS20. Non piccole manovre di parte né giochi interni, ma un orizzonte più vasto e più decisivo che riguarda tutti, all'Est come all'Ovest.

C'è da rallegrarsi che tutto ciò cammini oggi con le gambe di milioni e milioni di donne e di giovani: non solo per dare la vera misura di ciò che significano pace e sicurezza tra gli Stati, nell'era nucleare, ma anche per le sorti della democrazia nel mondo contemporaneo. Oggi è un giorno che alimenta la speranza e la fiducia nella ragione contro la forza, nelle idee di civiltà contro l'imbarbarimento nelle relazioni, come disse una volta Togliatti affrontando tra i primi la «condizione atomica», «tra gli uomini»

l'Unità

ROMA — Quanta gente scende da duemila pullman, da undici treni, da una nave traghetto? Quanti arrivano in automobile, o facendo l'autostop? Roma è pronta per l'appuntamento di pace. Due cortei alle 14 partiranno da piazzale delle Crociate, davanti alla stazione Tiburtina, e da piazza dell'Esedra (ne diamo a parte i particolari). Due percorsi lunghissimi — più di sei chilometri — fino a San Giovanni, luogo di arrivo «nuovo» per agli appuntamenti pacifisti, la piazza regina delle manifestazioni politiche, di quelle sindacali, divenute un pezzo di storia della capitale.

Nessun pronostico, nessuna cifra va al di là dell'azzardo. Due anni fa, il 24 ottobre, vennero in cinquecentomila, ma questa volta l'appello è assai più forte, la consapevolezza più generale, il pericolo più stringente e vicino. Stanno arrivando gli operai metalmeccanici con le bandiere della FLM, gli scout in divisa, ottanta pullman dalla Puglia, da Palermo, da Marsala. E arrivano ancora messaggi di adesione, appelli dell'ultima ora, dichiarazioni, una sorta di «ci sarò anch'io» (tra le altre quaranta dirigenti femminili della CGIL) che è tutt'uno con questa giornata. «Quel bisogno di testimonianza» che è ben espresso nel documento di adesione di tante organizzazioni cattoliche, ma che sembra essere la molla per tutti.

Una giornata lunga e piena, che comincia presto. Gruppi di pacifisti andranno all'ambasciata inglese,

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Una guerra nel nostro futuro?

4 pagine speciali

ALLE PAGG. 11-12-13-14

Si può immaginarla come una grande catena umana che si snoda per l'Europa, che supera i confini fra i continenti: la catena del no al riarmo nucleare, del sì al proseguimento del dialogo e del negoziato, della proposta, in positivo, di una ripresa della distensione che abbia alla base questa grande, possente unità dei popoli dell'Europa e del mondo.

La catena si snoda fra le capitali, le città piccole e grandi del nostro continente, nomi carichi di storia che evocano antichi valori di civiltà. Amburgo, Amsterdam, Atene, Berlino Ovest, Bonn, Bruxelles, Copenaghen, Helsinki, Londra, Madrid, Oslo, Parigi, Stoccarda, Stoccolma, Vienna: è l'elenco, largamente incompleto, delle manifestazioni che oggi e domani vedranno le antiche piazze e le nuove arterie d'Europa traboccanti di giovani, di uomini e donne che diranno insieme il loro no alle armi nucleari dell'Est e dell'Ovest, al pericolo di una nuova, terribile catastrofe sul vecchio continente. Australia, Canada, Giappone, Nuova Zelanda, USA, Svizzera: anche qui le catene umane congiungeranno mani e volontà contro la corsa allo sterminio atomico.

Ma gli elenchi dicono poco. La qualità della mobilitazione e dell'impegno è, questa volta, il dato che segna, forse, una svolta storica del movimento per la pace. Nella Repubblica federale tedesca, per una settimana, quattro milioni di persone hanno manifestato capillarmente, categoria per categoria, gruppo per gruppo, con la partecipazione della potente organizzazione sindacale, di gruppi democristiani, con la presenza, alla manifestazione conclusiva di oggi, dell'uomo che è diventato un simbolo della distensione, di

Vera Vegetti

(Segue in ultima)

Ognuno è seduto sulla morte totale

di ROBERTO GIUDUCCI

La mia meraviglia, quando leggo gli elenchi dei firmatari dell'«Appello per la giornata della pace», è che non ci sono «tutti» i nomi di scrittori, scienziati, tecnici, artisti, ecc., di valore ad esclusione soltanto dei fascisti. Che qualcuno non abbia ancora capito a fondo a che punto è arrivata la «questione nucleare» o non ne abbia i dati esatti per mancanza di competenza specifica o per rimozione psichica di fronte al «terrore dei terrori»?

Per questo mi permetto di riportare molto brevemente alcuni dati del mio recentissimo libro «I giovani ed il futuro» (Ed. Rizzoli) dove descrivo uno degli scenari essenziali di questo fine Millennio, utilizzando anche elementi e giudizi di altri studiosi. E confesso che anch'io ho fatto fatica a riassumere cifre agghiaccianti o a calcolare il numero dei morti non solo presenti, ma futuri che un conflitto nucleare attuale potrebbe provocare.

La nostra è la prima generazione, dopo i tre milioni e più di anni da quando la nostra specie ha iniziato ed effettuato il percorso ominide prima e umano poi, a poter annientare in pochi minuti o forse in pochi secondi tutto quanto ci viene dal passato e tutto quanto potrebbe vivere nel futuro del nostro pianeta.

Abituati ad una mentalità empirica e pragmatica, con programmi sempre più a breve, abili nell'evitare i problemi primi e fondamentali, immersi nel consumismo immediato e astuti, persino, nel concepire un'esistenza tutta orizzontale dove si comincia prestissimo ogni esperienza e non la si conclude mai (la stessa idea della morte è espulsa) veniamo riscaraventati nel pensiero della morte e, di lì, alle massime questioni sull'uomo e sulla storia da una situazione nucleare sempre più terrificante.

Se Adriano Buzzati-Traverso ha descritto Roma distrutta dalle bombe nucleari e offerto dati analitici sui morti di molte città italiane e sulla miserabile fine degli eventuali sopravvissuti, dimostrando anche che simili effetti si potrebbero avere in tutto il mondo, l'americano Jonathan Schell ha iniziato una vera e propria «filosofia della Morte Totale» che non riguarda più l'individuo, ma la specie intera.

I dati di base sono i seguenti: gli arsenali attuali sono in grado di distruggere almeno 150-200 miliardi di esseri umani, cioè 30-40 volte l'umanità attuale, ed ogni uomo dispone di 4 o 5 tonnellate di alto esplosivo quando manca, nel 70% dei casi, dei beni primari per sopravvivere decorosamente. Il potenziale nucleare oggi presente è superiore a 1.000 volte a tutto l'esplosivo usato nella Seconda Guerra Mondiale. E l'«olocausto nucleare» potrebbe avvenire in ogni attimo: per errore, per rappresaglia, per un'azione deliberata.

E la prima considerazione da fare sta proprio nel fatto che le massime probabilità di un disastro generale non stanno nell'«azione deliberata» (cioè cosciente e responsabile anche se mostruosa), ma nella rappresaglia automaticamente ipotizzata da uno scienziato criminale co-

(Segue in ultima)

Gravi sortite di Darida e De Michelis

Ora due ministri dicono: tocchiamo la scala mobile

In «cambio» di impegni per l'occupazione - La Confapi s'allinea alla Confindustria - Deciso «altolà» della CGIL al governo

ROMA — Sul terreno dello scontro sulla scala mobile, la Confindustria schiera le sue truppe (sia pure con la significativa defezione di De Benedetti), la Confapi allinea le piccole imprese e una parte del governo accorre di rincalzo. L'altolà della segreteria della CGIL non poteva essere più puntuale. Ormai è evidente che dietro la raffica di «no» alle più significative proposte sindacali per equilibrare la manovra finanziaria, l'esecutivo cerca di nascondere un «sì» tanto più grave alla politica dei fatti compiuti. Ridotto all'osso il ragionamento è questo: il sindacato vuole investimenti, chiede occupazione, allora che i lavoratori se li paghino di tasca loro. Ed ecco il democristiano Cirelio Darida, ministro delle Partecipazioni statali, sostenere (in una intervista all'«Espresso») l'esigenza di «un riesame tempestivo dell'accordo di gennaio sul costo del lavoro, in modo che non venga a crescere più dell'inflazione programmata per il 1984». È la prima voce governativa a favore della pretesa della Confindustria di anticipare la verifica prevista allo scadere del primo anno di attuazione dell'intesa sul costo del lavoro, cioè a gennaio. Ma, soprattutto, dice che quell'accordo va stravolto, bloccando la scala mobile al 10% d'inflazione prefissata per il 1984, quale che sia il reale andamento del costo della vita. A ben guardare si tratta di una dichiarazione di resa preventiva, poiché se il governo fosse realmente in grado di realizzare una politica economica tale da fermare l'inflazione entro il «tetto» non ci sarebbe bisogno di toccare la scala mobile visto che segue soltanto le dinamiche inflattive. Darida, addirittura, invita il sindacato a un atto «di realismo», offrendo «in cambio» di non metterlo «di fronte ai fatti compiuti» delle ristrutturazioni dei settori in crisi, cioè a quei processi di deindustrializzazione da parte di settori strategici delle partecipazioni statali che egli stesso, qualche settimana fa, ammise di non riuscire a controllare.

Ancora più sorprendente Gianni De Michelis nelle conclusioni del convegno dei socialisti europei a Matera. Il ministro del Lavoro, di-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Nell'interno

Intervista dell'Unità a Vittorio Merloni *Ecco la ricetta della Confindustria*

«Frenare la scala mobile per tutti non solo per i lavoratori dipendenti» dice il presidente della Confindustria. «Occorre una politica economica alla Thatcher», ma la manovra del governo «è avviata nel senso giusto».

L'INTERVISTA DI ANTONIO MEREU A PAG. 8

Silenzio stampa per Elena

Ieri i genitori della piccola, rapita nei pressi di Lucca, hanno atteso invano la telefonata promessa dai rapitori. Il telefono non ha squillato. Disperati, i coniugi Citti-Luisi hanno chiesto ai giornali e alla televisione il silenzio-stampa. A PAG. 5

Rizzoli senza «annunci squillo»

Disavventure, quasi contemporanee, con la magistratura per Rizzoli e Mondadori (tramite Retequattro). La Rizzoli da ieri ha deciso di sospendere gli «annunci squillo». Per Retequattro (caso Biagi-Peci) si ripropone invece la questione del segreto istruttorio. A PAG. 6

Sono venuti nella capitale da tutto il Paese

Oltre seimila in corteo per salvare i cantieri

Governo, IRI e Fincantieri devono ritirare il piano di smantellamento e le sospensioni - Mille licenziamenti alla Marzotto

Sei-settemila cantieristi (sui ventottomila che conta la categoria) hanno dato vita ieri a Roma ad una imponente manifestazione di lotta per protestare contro gli «atteggiamenti irresponsabili e provocatori» — così li definisce una nota della FLM — del gruppo dirigente della Fincantieri che dimostra «la totale incapacità a guidare un settore così importante per l'economia del paese». Lunedì sul futuro dei cantieri navali inizia il confronto alle PPSS. Pregiudizialmente — ha detto Garavini parlando ai cantieristi — la Fincantieri deve ritirare i suoi piani. Crisi anche nel gruppo Marzotto. La direzione ha annunciato mille licenziamenti. Sembra vicino un accordo per i cassintegrati Fiat. A PAG. 2

I ministri dell'Interno e della Giustizia assenti dall'aula di Montecitorio

Delitto Imposimato, il governo diserta

Soltanto un sottosegretario inviato a rispondere, burocraticamente, alle interrogazioni - DC, PRI, PSDI indifferenti - Il PSI ritira il proprio documento non facendo presentare tutti i sette firmatari - Replica di Violante

ROMA — Come se si trattasse di discutere del furto di un'auto, un oscuro sottosegretario è stato mandato ieri mattina alla Camera a rispondere — per giunta in modo reticente e burocratico — alle interpellanze e interrogazioni che, partendo dal barbaro assassinio di Franco Imposimato, ponevano inquietanti quesiti sulla politica anticamorra del governo.

A trasformare il dibattito in un grave caso politico hanno concorso del resto altri illuminanti elementi: l'assenza dall'aula di Montecitorio (come, dieci giorni fa, dai funerali del fratello del giudice romano) dei ministri dell'Interno e della Giustizia, Scalfaro e Martinazzoli, ai quali pure era stata sollecitata una chiara presa di posizione; la decisione di ben tre partiti della maggioranza (DC, PRI, PSDI) di non presentare documenti sui drammatici eventi; e la sconcertante assenza di tutti e sette i deputati socialisti presentatori di un'interrogazione che il presidente di turno dell'assemblea ha quindi dichiarato decaduta. È accaduto così che a confrontarsi con il portavoce del governo siano rimasti solo i comunisti, gli indipendenti di sinistra e, per la maggioranza, unicamente i liberali, apparsi peraltro assai poco convinti del taglio delle comunicazioni ufficiali.

Quelle del sottosegretario dc all'Interno Marino Corder avevano d'altra parte un carattere ben peggiore del solito rapportino ministeriale: il basso profilo dell'impegno sembrava quasi teso a fare risaltare proprio una deliberata presa di distanza dalla dimensione politica dell'attacco terroristico di mafia e camorra, presentate come la punta di diamante di un «vasto fenomeno delinquenziale». «Con ogni probabilità», ma Corder non ci giura, il delitto è appunto di «stampo camorristico»; ed ha «anche» il significato («qualunque ne sia la matrice») di «un avvertimento e di un tentativo di intimorire i rappresentanti delle pubbliche istituzioni che, come il giudice Ferdinando Imposimato, vanno conducendo, nel nome della giustizia, una intensa attività di repressione della delinquenza».

E i netti, evidentissimi risvolti e riscontri politici delle inchieste contro la camorra? Neppure una parola nelle diciassette cartelle dattiloscritte di Corder che, con supremo sprezzo del ridicolo, è riuscito a non parlarne neanche quando, accennando con linguaggio cifrato al caso Cirillo, ha ridotto questo perdurante scandalo dc al «caso delle Brigate rosse napoletane e dei loro legami con la camorra». Ovvio allora che la «intensa attività esplorativa intrapresa» dopo l'agguato a Franco Imposimato non abbia dato alcun frutto e che le indagini ristagnino.

Ma si sapeva che la vitti-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Referendum all'Alfa Romeo: massiccio «no» ai missili

MILANO — Primo massiccio voto operaio contro l'installazione dei missili. Si è avuto all'Alfa Romeo, reparto per reparto, organizzato dal consiglio di fabbrica. Hanno partecipato ad Arese ben 7.395 lavoratori con una adesione che ha raggiunto se non superato precedenti consultazioni a carattere puramente sindacale. Le schede bianche sono state 55 e le nulle 58. I «no» alla domanda «Sei favorevole all'installazione di missili nucleari a Comiso e sul territorio nazionale?» sono stati 6.965, i «sì» 235; alla domanda «Ritieni che la decisione suprema sulla installazione dei missili nucleari in Italia debba essere preceduta da un referendum popolare indetto dal Parlamento?» i «sì» sono stati 6.365 e i no «567». All'Alfa Romeo del Portello i «no» alla prima domanda sono stati 831 e i «sì» 71; alla seconda domanda i «sì» sono stati 677 e i «no» 176; 35 le schede bianche.

Migliaia di cantieristi a Roma

«Si tratta, ma non sotto la minaccia delle chiusure»

Tre ore e mezzo in corteo - «Assemblea» davanti alla Direzione IRI - Comizio di Garavini

ROMA — «Siamo qui per cercare, per l'ultima volta, di far ragionare il governo, l'Iri, le Partecipazione statali. Lunedì con il ministro Darida inizieremo il confronto sulla cantieristica. Ma la trattativa per decollare ha bisogno di due atti pregiudiziali: buttare nel cestino il cosiddetto «piano» della Fincantieri, ritirare le 3.500 sospensioni decise dalla stessa finanziaria». Le parole di Sergio Garavini sono interrotte da uno scrosciante applauso di migliaia di lavoratori dei cantieri («sono più di seimila» avevano annunciato poco prima i dirigenti della FLM) che hanno seguito attenti, in silenzio, l'improvvisato comizio davanti alla sede dell'Iri e del ministero dell'Industria a via Veneto. Più che un comizio, una grande assemblea di fabbrica, come ha rilevato lo stesso Garavini. Una assemblea di tutti i cantieristi d'Italia durante la giornata di sciopero della categoria. Sì perché a Roma non c'erano solo delegazioni dei cantieri, c'era la massa dei cantieristi: sei-settemila lavoratori sui ventottomila che conta il settore.

Tutto era cominciato a Roma più di due ore prima. Per molti, vorremmo dire quasi tutti, la giornata di protesta nella capitale era iniziata nella serata di giovedì. Per i mille arrivati dal Friuli-Venezia Giulia, gonfaloni comunali e sindaci in testa, e per quelli di Palermo (oltre duecento), per i mille di Genova (e con loro anche una rappresentanza dei portuali) e poi Ancona, Livorno, Castellammare di Stabia (con in testa tre clow raffiguranti governo, Iri, Fincantieri) e via via i lavoratori degli altri arsenali minacciati di progressiva rapida smobilitazione.

Oltre due ore di corteo dalla Stazione Termini a Porta Pinciana, via Veneto. La meta iniziale era la sede della Fincantieri, in via Sardegna. Una strada che difficilmente avrebbe potuto contenere la massa dei cantieristi. Al massimo ne avrebbe potuti contenere duemila. Probabilmente si erano fatti male i conti con le adesioni alla manifestazione romana.

Qualche momento di tensione, responsabile e controllata, il rifiuto ad «incastrarsi» in via Sardegna, poi la decisione di «invadere» per quasi tutta la sua lunghezza via Veneto, di sostare in comizio, o in assemblea che dir si voglia, davanti alla sede dell'Iri. E c'è stato l'incontro, la fusione, con un altro corteo, quello dei lavoratori della elettronica civile del Lazio, diretto al ministero dell'Industria. Anche per questi lavoratori la stessa minaccia sulla testa, sospensioni e licenziamenti.

Una manifestazione compatta, carica di rabbia e di tensione, ma estremamente composta. Se qualcuno anche per un momento ha sperato di vedere i cantieristi divisi, schierati ognuno a difesa del proprio particolare, deve aver provato — lo ha ricordato anche Garavini — una cocente delusione.

Ma ritorniamo al discorso del segretario della CGIL. Quella che il sindacato lancia a governo, Iri, Partecipazioni statali è una «sfida» a «misurarsi sui fatti». E ciò vale — ha aggiunto Garavini — per i cantieristi lunedì, ma anche per i siderurgici il 30 e poi per le pensioni e per tutti gli altri problemi che sono sul tappeto. Fino a quando il governo continuerà a rispondere sui diversi tavoli con il ritornello: «non c'è niente da fare».

Nessuno nega l'esistenza di difficoltà serie, anche finanziarie. Ma allora non ci si presentino solo dei «tagli», delle chiusure, dei licenziamenti. Di questo passo il paese finirà con il dipendere in tutto e per tutto dall'estero e non solo quindi per il petrolio, per le materie prime, ma anche per i manufatti. La nostra flotta dovrà essere rinnovata quasi per intero (è in gran parte obsoleta), ma se chiudiamo i cantieri — ha chiesto Garavini — chi costruirà le navi? Dovremmo acquistarle all'estero? (Un cartello chiedeva polemicamente: quante navi si possono costruire con i duemila miliardi di noli pagati a flotte straniere?).

Ci si presenti allora — ha detto il segretario confederale — un programma reale di riorganizzazione, di ristrutturazione, di rinnovamento tecnologico. Su questo terreno il confronto può dare buoni risultati. E l'Iri non si illuda di risolvere i problemi, tutti, non solo quelli della cantieristica, semplicemente cancellandoli.

Ma all'Iri e al governo è stato inviato anche un altro «messaggio». Nessuno si faccia illusioni, i lavoratori non si faranno prendere dalla disperazione. La classe operaia che avete davanti — ha detto Garavini — è estremamente responsabile e sa lottare. E non si tratterà mai di una «fiammata» che presto si esaurisce e cade nel dimenticatoio, i lavoratori non saranno isolati nella lotta. Il governo si dovrà misurare con la forza di tutto il movimento sindacale.

Il comizio è finito. La manifestazione no. I cantieristi risalgono via Veneto e questa volta «entrano» in via Sardegna. Sostano davanti alla Fincantieri. Fischi, campanacci, tamburi. Poi il deflusso. Sono più di tre ore e mezzo da che il corteo ha mosso da piazza della Stazione Termini.

Ilio Gioffredi

NELLA FOTO: un momento della manifestazione

Ripresa la trattativa

Vertenza FIAT: vicino l'accordo sui rientri

TORINO — Dopo la forzata interruzione di giovedì FIAT ed FLM sembrano vicine ad un accordo.

L'intesa dovrebbe prevedere innanzitutto una quota limitata di rientri in fabbrica da scaglionare nell'arco di un paio d'anni. Le cifre che circolavano ieri mattina nei corridoi dell'Unione Industriale torinese erano di 1.600-1.800 rientri nelle fabbriche dell'area torinese ed 800-1.000 rientri nelle fabbriche del Sud. Difficilmente rientreranno i 1.500 cassintegrati dello stabilimento meridionale di Cassino e quelli degli stabilimenti di Firenze e Vado Ligure, fabbriche dove sono avviate ristrutturazioni.

Di questi 2.500-3.000 rientri, una minima parte avverrebbero subito, la maggior parte invece in occasione di verifiche periodiche, sulla base di strumenti e parametri certi (sulla cui definizione c'erano ancora ieri divergenze tra le parti). L'intesa dovrebbe poi contemplare il ricorso ad una serie di strumenti esistenti (prepensionamenti, incentivi della FIAT alle dimissioni ed alla formazione di cooperative, corsi professionali, mobilità, ecc.) e di strumenti che si chiederà al governo di attivare allo scopo di collocare fuori dalla FIAT un numero di lavoratori non prevedibile a priori, comunque non elevatissimo.

Poiché tra un paio d'anni, termine di validità dell'accordo, resteranno ancora qualche migliaio di cassintegrati, è prevista una «garanzia finale»: non il rientro di questi lavoratori, ma l'impegno della FIAT a trattare una loro sistemazione assumendosene la responsabilità. Collegata a questa «garanzia finale» è ovviamente la garanzia che la FIAT mantenga alle proprie dipendenze i cassintegrati per altri due anni.

I tagli colpiscono anche il Sud

Marzotto presenta il suo «piano»: mille operai licenziati

MILANO — La Marzotto ha deciso: chiude lo stabilimento di confezioni di Salerno e licenzia su due piedi gli oltre mille lavoratori che vi sono occupati.

Era questa la «comunicazione importante» che l'azienda intendeva dare, per la quale ha convocato a Valdagno il coordinamento sindacale del gruppo. Una «comunicazione», appunto, non l'avvio della trattativa con il sindacato.

Pietro Marzotto, amministratore del gruppo, nonché presidente dell'Associazione degli industriali vicentini, nonché aspirante alla poltrona che oggi è di Merloni al vertice della Confindustria, ha tenuto quindi a confermare di persona la propria originale concezione delle relazioni con il sindacato, sorvolando ovviamente ancora una volta sulle responsabilità oggettive che gravano su un gruppo che anche recentemente ha usufruito di rilevanti finanziamenti pubblici.

Per lo stabilimento di Salerno la direzione del gruppo non ha indicato alcuna possibilità di risanamento; né la Marzotto ha manifestato l'intenzione di aprire con il sindacato una discussione su come evitare un impatto tanto traumatico sul terreno dell'occupazione (in una zona come quella di Salerno, inoltre, che già vanta altissimi indici di disoccupazione).

L'incontro di ieri sera quindi è stato una pura formalità, giusto lo stretto necessario per aprire — come si usa — «la procedura». Le lettere di licenziamento per 1.054 dipendenti — in massima parte donne — sono già pronte e stanno per partire.

Oggi il coordinamento sindacale del gruppo tornerà a riunirsi per valutare le possibili iniziative.

Ponendo l'accento sulle convergenze con gli USA

Craxi conclude la visita con incontri economici

Ha visto il ministro del tesoro Regan, ma la questione della supervalutazione del dollaro è stata solo sfiorata - Dichiarazione sul Centro America e sul pacifismo

Dal nostro inviato

WASHINGTON — Sarà per l'influsso del clima politico respirato a Washington, sarà per ringraziare in qualche modo dell'accoglienza più che calorosa tributatagli ovunque è stato accolto, o sarà forse per altre ragioni che ci sfuggono, il fatto è che Craxi ha cambiato il segno politico che aveva dato alla prima parte del suo viaggio americano. È questione di sfumature, di battute lasciate cadere in risposta alle domande di qualche senatore o di qualche giornalista, ma alcune parole-chiave uscite nelle ultime 24 ore dalla bocca del presidente del Consiglio italiano, sembrano ispirate al proposito di compiacere gli interlocutori statunitensi, sfumando i punti di differenziazione.

L'asse politico di questo viaggio non è cambiato, giacché resta contrassegnato da un'identità di vedute quanto mai significativa sulla questione cruciale degli euromissili, ma l'inclinazione dell'asse è stata spostata in direzione di Washington almeno su due punti significativi, pacifismo e Centro America.

Movimento pacifista. In risposta ad un parlamentare, a una domanda del «Washington Post» e ad una di un giornalista, ha parlato di un «movimento composito» ma inquinato da infiltrazioni esterne (è stato trovato materiale di propaganda stampato a Praga e a Berlino Est). Gli italiani avrebbero una certa diffidenza verso questo movimento per il suo carattere unilaterale e per il ricordo della unilateralità del vecchio movimento dei partigiani della pace.

Centro America. Cosa pensa della proposta D'Escoto per una sistemazione pacifica della guerra segreta contro il Nicaragua? Craxi, dando a vedere di non sapere neanche di che cosa si trattasse, se n'è uscito con questa battuta: «Ho già detto ai sandinisti che in Centro America c'è già una Cuba e non ce ne può essere un'altra. Il mio consiglio al Nicaragua è di rientrare nel campo dei paesi non allineati e di scegliere una democrazia pluralista. All'amministrazione americana ho consigliato invece di non spezzare i fili del dialogo alla ricerca di soluzioni politiche sia per il Nicaragua che per il Salvador».

L'ultima giornata trascorsa a Washington, prima di rientrare a New York per la cena con i maggiorenti della comunità italo-americana e per l'ennesima inaugurazione del museo Garibaldi di Staten Island, è stata dedicata ai temi economici. Se ne è parlato nei colloqui di Craxi e di Andreotti con il ministro del Tesoro Regan, con il direttore del Fondo Monetario e con il presidente della banca mondiale. In queste sedi i nostri hanno esercitato pressioni sugli americani perché paghino la loro quota (8 miliardi e mezzo di dollari) al fondo monetario internazionale e questo possa fornire al Terzo Mondo gli aiuti alimentari necessari sia ad alleviare la fame sia a favorire gli acquisti dei prodotti agricoli europei.

Inoltre hanno insistito nella richiesta di una maggiore apertura del grande mercato statunitense ai prodotti dell'industria italiana. Solo di straforo è stato sfiorato il male non oscuro ma chiarissimo che sfibra le economie italiana ed europee: la supervalutazione del dollaro.

Aniello Coppola

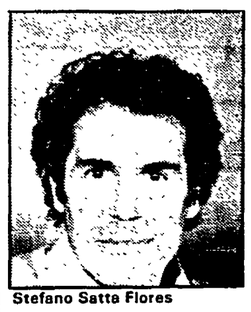
Un'intervista del vicesegretario del PSI

Martelli a proposito del «dialogo» col MSI

ROMA — Per il vicesegretario socialista Claudio Martelli il PCI ed i neo-fascisti di Almirante possono essere messi sullo stesso piano. Intervistato dal *Giorno*, egli ha risposto a una domanda sul *«rapporto di buon vicinato»* (così dice il giornalista intervistatore) tra socialisti e missini. *«Il nostro impegno* — ha affermato — *è quello che ha detto Craxi ad agosto: rispetto di tutte le opposizioni e dialogo con chi vuol dialogare. Il resto è pettegolezzo»*.

E di che pettegolezzi si tratta? Proprio ieri, il *Corriere della Sera* ha scritto in una delle sue corrispondenze parlamentari che *«autorevoli fonti missine»* hanno messo in circolazione una voce secondo la quale Craxi, prima della sua partenza per gli Stati Uniti, *«avrebbe telefonato ad Almirante per sollecitare i voti missini a favore di Fanfani»* (per la presidenza della commissione bicamerale istituzionale, in contrapposizione al liberale Bozzi). Il giornale aggiunge: *«Almirante ha decisamente smentito l'episodio, però ha confermato: "Noi riteniamo che la candidatura Fanfani sia la più opportuna perché trattasi dell'ex presidente del Senato e quindi di un personaggio che conosce molto bene i mali del sistema"»*.

Forse anche in relazione a queste voci, i liberali hanno rinnovato ieri il loro fermo appoggio alla candidatura Bozzi, facendo di questa questione una questione di lealtà nei rapporti interni al pentapartito (e quindi, in definitiva un *casus belli*). L'elezione di Bozzi — ha detto Zanone dinanzi al CN del PLI — è stata un *«elemento costitutivo dell'accordo di coalizione» inviteremo gli altri partiti ad onorare gli impegni presi»*.



Stefano Satta Flores

Felice Ippolito

Presentati i candidati per le elezioni comunali

Valenzi è capolista per il PCI a Napoli

Assieme al sindaco, il compagno Geremicca, Felice Ippolito, Stefano Satta Flores e Carlo Fermariello - Scotti: «Rimarrò ministro»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Come sempre, come nella tradizione. Anche questa volta il simbolo del PCI starà in alto a sinistra sulla scheda elettorale. La lista per le prossime elezioni amministrative di Napoli, in programma per il 20 e 21 novembre, è stata presentata ieri mattina. Per circa un mese gruppi di compagni hanno vigilato notte e giorno per assicurare al PCI il primo posto. I radicali, infaticabili concorrenti, sono arrivati secondi con netto distacco.

Le altre forze politiche stanno ancora discutendo i criteri, i nomi, i probabili indipendenti. La caccia al candidato è in pieno svolgimento; Nelle sedi dei partiti non si parla d'altro.

I candidati e le proposte programmatiche dei comunisti saranno pubblicamente presentati domani mattina con una manifestazione al cinema Metropolitan — il più grande della città — a cui parteciperanno Gian Carlo Pajetta e Maurizio Valenzi.

Valenzi, che ha diretto l'amministrazione per otto lunghi e difficili anni — gli anni del terremoto ma anche quelli della ricostruzione —, parlerà in veste di ex sindaco e di capolista.

Con lui, a guidare gli ottanta candidati del PCI, ci saranno anche Andrea Geremicca, ex assessore, componente del comitato centrale, deputato, e l'indipendente Felice Ippolito, napoletano di origine, deputato europeo, simbolo di quella cultura moderna e di impostazione tecnico-scientifica a cui il PCI chiede una esplicita scelta di campo a favore di Napoli.

«Tutta la lista, nel suo complesso — commenta Umberto Ranieri, segretario cittadino del PCI, anch'egli candidato — esprime la volontà di contrastare quella cultura reazionaria di una destra becera e qualunquista che vaneggia di una Napoli separata dal resto del paese. È una lista forte, rappresentativa dell'ampio e articolato schieramento di forze presenti nella società napoletana. Una lista di un partito che, insieme con tutta la sinistra, si candida ad essere forza essenziale per il governo della città e che conferma la capacità di costruire ampie alleanze con il mondo del lavoro e della produzione, della cultura e delle competenze».

Molti i nomi di spicco, specialmente tra gli indipendenti: il magistrato Marino Lo Schiavo, presidente di sezione di corte di assise; l'ammiraglio Mario Lo Sardo, ex presidente del consorzio autonomo del porto; l'imprenditore Paolo De Luca, ex presidente dell'associazione dei giovani industriali; l'attore Stefano Satta Flores e i rappresentanti del PdUP (tra cui l'ex deputato Mario Catalano), del movimento sindacale «Sinistra 80», dei «Verdi» e di numerose organizzazioni democratiche.

Insieme con Berardo Impegno, capogruppo uscente, vengono poi ripresentati quanti in questi anni hanno direttamente contribuito al governo della città. Il professor Lucarelli, preside della facoltà di economia e commercio, già assessore all'edilizia, ha chiesto di non essere ricandidato pur confermando il suo impegno e la sua disponibilità a sostenere le iniziative del partito.

Numerosi gli avvicendamenti. Sono otto i consiglieri non riconfermati, tra cui Angelo Acerra, in carcere per l'inchiesta della magistratura sull'abusivismo. Tra gli stessi iscritti al partito ci sono molte presenze significative. È il caso di Uberto Siola, preside della facoltà di architettura, già assessore all'urbanistica fino all'attentato di cui fu vittima da parte delle Br; di Carlo Fermariello, che mette al servizio della città la sua lunga esperienza di parlamentare e di combattente contro le forze della speculazione sin dai tempi di Lauro, e di numerosi compagni già eletti nei consigli di quartiere, che in prima fila si sono misurati con l'emergenza del dopoterremoto.

«La nostra — aggiunge Ranieri — non è dunque la lista di un partito chiuso e arroccato, ma è l'espressione di una forza vitale, ricca di energie, sicura di sé, che chiama al confronto gli altri partiti della sinistra e sfida sulle cose e sui fatti la Democrazia cristiana.

La DC, per il momento, ha di sicuro solo il capolista: Enzo Scotti, il quale ha annunciato di non voler rinunciare, per questo, alla carica di ministro. Una scelta che già sta suscitando un vespaio di polemiche: «Chi a tutti i costi cerca la rivincita sul 26 giugno deve necessariamente abusare delle proprie posizioni di potere», ha commentato il segretario regionale del PSDI.

I socialisti, che prima hanno tentato con Ghirelli, capo ufficio stampa di Craxi, ora sembrano orientati a candidare Giulio Di Donato, ex vice-sindaco, membro della direzione. Ma si parla anche di una possibile scesa in campo del ministro De Michelis.

I missini, ancora una volta, punteranno tutto su Giorgio Almirante; mentre i radicali hanno annunciato non solo la candidatura di Marco Pannella ma anche quella di tutti i parlamentari nazionali ed europei.

Si prevede, infine, la presenza di molte liste minori. Oltre a quella del Movimento federativo radicale, guidata dall'ex deputato Giuseppe Rippa, ora ai ferri corti con Pannella e company, ci sarà anche una lista monarchica. Dietro questa ultima iniziativa è difficile non cogliere la «sponsorizzazione» di una DC preoccupata da un possibile sorpasso da parte del MSI.

Marco Demarco

Per la crisi a Torino lunedì incontro a tre

Romita pone molte condizioni alla sua candidatura - Prudenti i socialdemocratici, entusiasti i democristiani Un comunicato del PCI: l'indicazione del sindaco deve rispettare l'elettorato, no a veti e pregiudiziali

Dalla nostra redazione

TORINO — Il ministro socialdemocratico Pier Luigi Romita sindaco di Torino? L'idea è uscita dal cilindro dell'onorevole socialista Giusi La Ganga che l'ha fatta circolare a Montecitorio e nelle redazioni dei giornali. Tuttavia, il leader della sinistra PSDI non ha detto di no: accetterebbe ma solo dietro precisa garanzia di essere eletto da una forte maggioranza e di durare a lungo, dal momento che sarebbe costretto a dimettersi dal governo e dal Parlamento per incompatibilità. I socialdemocratici torinesi sanno che il rischio di bruciare il loro uomo più rappresentativo è molto forte, però a loro l'idea piace e lavorano per vederla realizzata.

Ieri mattina hanno presentato un programma per la città, con l'elenco delle cose da fare fino alla scadenza naturale delle elezioni amministrative dell'85 *«e anche dopo»*: una mossa per legittimare in qualche modo la candidatura alla guida della città. I socialdemocratici, del resto, non ne hanno fatto mistero: *«Torino non può continuare ad assistere alle beghe fra i partiti. Siamo l'unica forza che avanza una proposta per sbloccare la situazione. Noi non abbiamo fatto il nome di Romita, ma abbiamo registrato che sul nostro ministro c'è un interessamento di molti partiti»*.

Presentato il programma, quali saranno le mosse successive? *«Intanto* — hanno spiegato i dirigenti PSDI — *la nostra proposta è rivolta a tutte le forze dell'arco costituzionale. Già lunedì, d'accordo con il PSI, presenteremo il programma al PCI, in un incontro già fissato. Ai comunisti diremo che siamo per la costituzione di una giunta di sinistra. Se continueranno a far quadrato attorno a Novelli, vorrà dire che hanno deciso di anteporre gli interessi di partito a quelli della città. E noi ne prenderemo atto, rivolgendoci in altre direzioni»*. Un ultimatum abbastanza secco.

Che ne pensano i comunisti? Per ora hanno scelto la strada della prudenza. In un comunicato diffuso ieri pomeriggio valutano *«positivamente la volontà di dar vita ad una nuova giunta di sinistra»* espressa ancora l'altro ieri dal PSI e ieri dal PSDI. Però aggiungono: *«Senza nulla togliere alla rispettabilità e alla dignità politica di altre ipotetiche candidature a cui hanno fatto riferimento gli organi di informazione, ma solo per un doveroso rispetto della volontà degli elettori che a Torino hanno dato al PCI il 41 per cento dei voti, riteniamo che il sindaco di una giunta di sinistra debba essere indicato dal PCI»*. Inoltre, si augurano che la riunione a tre fissata per lunedì serva a far compiere *«significativi passi in avanti sui contenuti programmatici e sugli assetti della nuova giunta. Con questa volontà di intesa andremo all'incontro, auspicando che veti e pregiudiziali siano superati imprimendo così alle trattative una svolta capace di condurre ad una rapida soluzione della crisi»*.

Vedremo oggi come andrà a finire. Intanto, non resta che registrare l'opinione degli altri partiti. I democristiani sono entusiasti della candidatura di Romita e pur di escludere il PCI dal governo della città sono disposti ad appoggiarla in consiglio comunale. Forti perplessità le ha invece espresse il capogruppo liberale a Palazzo Civico, Fernando Santoni, ma pare che non siano condivise da alcuni settori del suo partito. I repubblicani ufficialmente, hanno detto che sarebbero disposti a prendere in considerazione la candidatura del ministro socialdemocratico soltanto se venisse proposta come *«chiara scelta in favore di una maggioranza pentapartito»*; ufficiosamente però fanno capire che non ne vogliono nemmeno *«sentir parlare»*: puntano alle elezioni anticipate e, comunque, un sindaco del PSDI darebbe fastidio soprattutto a loro che grazie al trionfo del 26 giugno (in città sono diventati il terzo partito) mirano alla leadership di Palazzo Civico.

Quindi, se la sinistra si spaccasse, Romita verrebbe eletto soltanto con i voti di PSI, PSDI, DC e, forse, PLI: non può non averlo messo nel conto.

Giovanni Fasanella

Quando si perde il senso del ridicolo

I decreti di Bettino

Bocciato dalla Camera il decreto sull'abusivismo edilizio, ciò che ha colpito è stata la reazione del presidente del Consiglio, il quale ne ha fatto quasi una questione personale. Molti vi hanno visto la conferma di una attitudine, diciamo così, «leaderistica», che tende a trasferirsi dalla vita di partito a quella istituzionale con pericolose implicazioni. Craxi, come è noto, ha parlato di «parco buoi» riferendosi a ciò che è accaduto alla Camera. Ma Claudio Martelli ha definito «diffamatori» i giudizi di chi ha considerato questo epiteto rivolto all'assemblea di Montecitorio. Si è assicurato che esso era indirizzato solo ai «franchi tiratori», ai quali si vorrebbe «togliere la maschera». Secondo il vice segretario del PSI, infatti «non si può consentire a nessuno di trasformare il Parlamento in un perenne carnevale in cui ogni scherzo vale». Il proposito è apprezzabile. Anche se continuano a colpire certe perentorie sicurezze e certi accenti impropriamente padronali. In più di quattro anni, non sono stati forse i governi a dare spesso al Paese la sensazione di un carnevale, con i ministri che cercavano l'un l'altro di strapparsi la maschera? Eppure nessuno è giunto a definire il governo un «parco buoi».

Lo stesso presidente del Consiglio a Washington è ritornato sull'argomento. Quando ha parlato di «parco buoi» — egli ha detto — non si riferiva al Parlamento: sostenere il contrario è una «mascalzonata». C'è senz'altro da credergli, ma i toni non cessano di stupire. Craxi avrebbe affermato che aveva in mente soltanto quel «recinto» nel quale convergerebbero dai banchi parlamentari i franchi tiratori di tutti i gruppi. Pensiamo che l'immagine sia particolarmente piaciuta al presidente Reagan, il quale peraltro di ranch si occupa solo per hobby, mentre sembra ben più prudente di fronte alle bocciature che gli vengono dal Congresso, nonostante egli sia stato eletto direttamente dal popolo.

Pensiamo però che le parole del presidente del Consiglio suonino meno convincenti in casa nostra. Rimane difficile, infatti, sottrarsi al sospetto che il partito socialista — forse sotto il peso della responsabilità politica che si è assunto — inclini ad una singolare personalizzazione dei poteri di Palazzo Chigi. E di conseguenza tenda ad interpretare la presente stagione politica come una singolar tenzone tra Craxi e i vari interlocutori istituzionali.

Questo sospetto ci è ritornato, di soprassalto, quando ieri abbiamo letto, sull'«Avanti!», l'annuncio di nuove deroghe al divieto di assunzione negli enti pubblici, sotto il titolo di «decreti di Bettino Craxi». A parte la materia, stavolta importante, il decreto del presidente del Consiglio è uno strumento corrente quando non prevarica altre competenze costituzionali. Tanto che, in qualche occasione, i presidenti — se non ricordiamo male — ne hanno delegato perfino la firma ai ministri proponenti. Nel nostro caso i decreti sono firmati da Craxi e dal ministro Gaspari. E, tra l'altro, sono lì a testimoniare che i tempi di una riforma burocratica e di una programmazione nella politica del personale sono di là da venire. C'era bisogno di definirli «decreti di Bettino Craxi»? Sappiamo anche noi che né il nostro Parlamento, né il nostro Paese sono un ranch in attesa di domatori. Rivolgiamo perciò questo interrogativo, non per unirci al coro e chiedere se non si sia perso il senso delle rispettive funzioni istituzionali; ma semplicemente per sapere dai compagni socialisti se non si stia perdendo il senso del ridicolo.

La giornata internazionale per la pace

Kohl annuncia: dal 22 novembre il via ai Pershing

Una sfida alle manifestazioni pacifiste e al Parlamento che il giorno prima dovrà discutere sulla controversa questione

Dal nostro inviato

BONN — Kohl cerca di giocare d'anticipo. Una nota ufficiosa diffusa dall'agenzia di stampa tedesco-federale ha annunciato ieri che il governo di Bonn ha notificato a Washington e a Mosca che, per quanto gli compete, l'installazione dei Pershing 2 in Germania può cominciare dal 22 novembre («Cominceranno i preparativi» dice la nota, ma tutti l'hanno intesa per quella che è, visto che i «preparativi» sono già in corso).

La scelta dei tempi è stata studiata, in tutti i sensi. L'annuncio è avvenuto nell'immediata vigilia del «sabato pacifista» che oggi vedrà nelle strade della Germania Federale le più grosse manifestazioni della sua storia. Abbastanza tardi per non offrire un argomento in più alla mobilitazione pacifista, ma giusto in tempo per mandare agli «amici americani» il segnale che il centro-destra non si lascia «condizionare dalla piazza» e procede imperterrito sulla strada imboccata che porta dritta dritta al riarmo qualsiasi cosa accada nei prossimi giorni al tavolo negoziale di Ginevra. Ma il governo ha fatto anche altri calcoli: scegliendo il 22 novembre ha cercato di tagliare l'erba sotto i piedi dell'opposizione socialdemocratica, che ormai è scesa senza esitazioni in campo per il «no» ai missili e ha convocato il proprio congresso per il 18 novembre. E ha anche cercato di creare un fatto compiuto per il dibattito al Bundestag, che è convocato per il 21 novembre proprio per il voto sui missili (e la SPD ha chiesto che la discussione duri almeno due giorni).

La mossa, insomma, è chiara: segnala alla SPD e al Parlamento che possono pure parlare e discutere, ma che la decisione è presa. Il 22 si comincia a ballare. D'un colpo è spazzata via ogni ipocrisia sul rispetto delle regole democratiche.

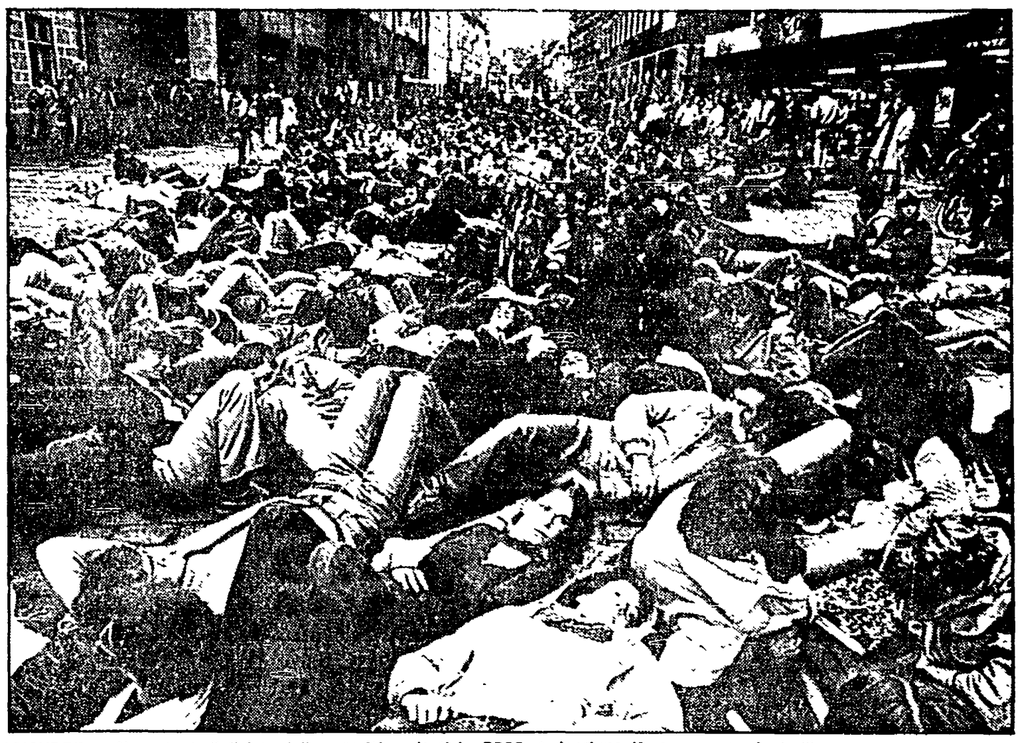
Giorno dopo giorno emerge sempre più chiaramente che anche questo c'è dentro la partita che si sta giocando sui missili: il rispetto o meno della volontà della gente, e delle istituzioni stesse che quella volontà dovrebbero rappresentare. Chi decide che tanto cinico disinteresse contro la volontà dei propri cittadini, quale garanzia offre sul fatto che, una volta presa la pistola in mano, davvero, come dice, non sparerà scatenando il disastro?

Ecco l'importanza decisiva, drammaticamente decisiva, di questa battaglia del Movimento per la pace in Germania. Se le manifestazioni di oggi (Bonn, Amburgo, Berlino Ovest, e i cento chilometri di catena umana fra Stoccarda e Neu-Ulm) saranno il successo che tutti si aspettano, sarà dato un segnale che varrà anche per il futuro, per quando i missili — come è possibile — saranno qui, ma bisognerà continuare a muoversi perché c'è un «dopo» a cui pensare e un controllo della ragione sulle terribili potenzialità di morte la cui ombra si allungherà sull'Europa. Un controllo che andrà strappato agli strateghi di Bonn, di Washington, di Mosca. Una «democratizzazione della politica della sicurezza» che la SPD rivendica, parlando stavolta anche a nome del Movimento, le cui istanze ha sposato e cerca di tradurre in politica. Ancora ieri numerosi parlamentari socialdemocratici, insieme a diversi scienziati ed esponenti pacifisti, hanno rivolto un estremo appello per il «congelamento nucleare» e per il rinvio della installazione.

La giornata di oggi, dunque. Lo schieramento di polizia — che ha un solo precedente, la visita di Reagan nel giugno dell'anno scorso, quando quattrocentomila manifestarono al di là del Reno — ha preso posizione fin da ieri pomeriggio mentre cominciavano ad arrivare le avanguardie del fiume di gente che ci si aspetta per stamane fin dall'alba. Quarantanove treni speciali, 4.500 pullmans, auto private che — prevede la polizia — bloccheranno l'autostrada fino a Leverkusen (quaranta chilometri a nord). La manifestazione, qui a Bonn, sarà aperta alle 14 da Heinrich Boll, dalla tribuna che domina il grande prato davanti all'Università che sicuramente riuscirà a contenere solo una parte dei dimostranti. Un'ora dopo Willy Brandt pronuncerà il discorso più atteso. Cinque minuti, come gli altri quindici oratori (tra cui un ecclesiastico della RDT, Petra Kelly e Marina Pellino, venuta dal campo della pace di Comiso).

Il clima è appassionato, ma la giornata di ieri ha sciolto una tensione che si era andata pericolosamente accumulando: il blocco dei ministeri si è svolto senza il minimo incidente (un solo fermato dalla polizia e qualche deplorevole intemperanza di gruppetti sciolti in centro). I dirigenti ministeriali avevano «consigliato» agli impiegati di entrare al lavoro alle cinque del mattino, prima che si formassero i picchetti, e la polizia si è tenuta a debita distanza. Il fatto di essere riusciti fino all'ultimo giorno a garantire il carattere assolutamente pacifico e non violento delle proprie iniziative viene rivendicato dal Movimento come una vittoria.

Paolo Soldini



FRIBURGO — Nonostante il divieto delle autorità scolastiche 5000 studenti manifestano contro i missili

In Belgio anche la DC è percorsa dal pacifismo

Il premier tenta di aggirare il voto parlamentare sui Cruise - Ma domani manifestano anche molti membri del suo partito

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il governo belga cerca di raggiungere l'impegno assunto di sottoporre al Parlamento la decisione sull'avvio della installazione dei 48 missili «Cruise» sul suolo belga. Il primo ministro, il dc Martens, ha annunciato che spetta al governo prendere la decisione. Solo in un secondo tempo, il governo si presenterà dinanzi al Parlamento a porre la fiducia. La manovra è abile. I parlamentari della maggioranza, chiamati ad esprimersi su di una decisione già presa e di fronte alla prospettiva di far cadere il governo, dovrebbero votare in modo compatto a sostegno dell'esecutivo. Un dibattito al Parlamento sulle prospettive della conferenza di Ginevra e sulla opportunità di applicare la decisione della NATO sui Cruise a partire dall'inizio del prossimo anno, potrebbe invece provocare non pochi dissensi all'interno della maggioranza. La polemica si è accesa in questi giorni, mentre partiti, movimenti e centinaia di associazioni ed organizzazioni grandi e piccole sono impegnati alla preparazione della grande manifestazione contro gli euromissili di domenica 23 a Bruxelles. La mossa del governo democristiano-liberale rischia in effetti di diventare una ulteriore complicazione per la vita politica belga, una spinta ad allargare il fossato che già divide il paese delle istituzioni, nel momento in cui il 79 per cento della popolazione si pronuncia contro la installazione degli euromissili in Belgio, mentre centinaia di migliaia di persone danno vita alle più grandi manifestazioni che si siano mai viste nel paese contro l'orientamento governativo, e mentre il contrasto non è più quello classico tra destra e sinistra, ma passa all'interno degli stessi partiti della maggioranza.

La dichiarazione di Martens viene giudicata severamente anche come un ulteriore indebolimento di tutta la vita democratica del paese. Quattro eminenti professori della Università libera di Bruxelles hanno contestato, nel corso di una conferenza stampa, il diritto del governo a prendere autonomamente una decisione sui missili. Ma prima ancora che Martens facesse la sua dichiarazione, un coro di proteste si era levato allorché il governo aveva fatto stampare e distribuire nelle scuole e negli uffici (250.000 copie) una pubblicazione mirante a convincere l'opinione pubblica della necessità di installare i Cruise.

Di fronte alla manovra di Martens di evitare un dibattito in Parlamento, i partiti della opposizione non sono stati con le mani in mano. Gli ecologisti valloni e fiamminghi hanno presentato due proposte di legge per interdire ogni installazione di armi nucleari in Belgio e per sottomettere a referendum l'impianto dei missili Cruise. I socialisti fiamminghi da parte loro chiedono con una proposta di legge il rinvio di altri sei mesi della decisione, interpretando in questo modo non solo una volontà comune dei partiti dell'opposizione, ma anche quella di molti parlamentari democristiani. In un modo o nell'altro, dunque, il governo non potrà sfuggire al dibattito parlamentare sugli euromissili.

Va detto che solo il partito liberale si è chiaramente espresso a favore della installazione dei missili «in caso di fallimento dei negoziati di Ginevra». I democristiani non possono non tener conto che forti organizzazioni vicine al loro partito, come il movimento operaio cristiano, la centrale sindacale cristiana, Pax Christi, si sono pronunciate per «dare alla pace una possibilità supplementare» rinviando di un anno o di almeno sei mesi la decisione belga. I giovani democristiani fiamminghi marceranno ancora domenica a fianco dei pacifisti, e l'invito ad essere presenti e parte attiva della manifestazione è stato rivolto ai loro membri dalla centrale sindacale cristiana, dal movimento operaio cristiano e da altre organizzazioni. Il partito democristiano fiammingo ha espresso comprensione per gli iscritti e i gruppi costituiti all'interno del partito che parteciperanno alla manifestazione «per dare libera espressione alla loro volontà di pace». Il partito democristiano vallone lascia ai parlamentari e agli iscritti libertà di coscienza.

I partiti della opposizione, dal movimento vallone al partito comunista, appoggiano pienamente l'azione del movimento pacifista. I comunisti chiedono una moratoria di sei mesi «per convincere i sovietici a smantellare una parte dei loro SS-20». I socialisti valloni chiedono anch'essi un rinvio di sei mesi, sostenendo le tesi di Papandreu. I socialisti fiamminghi chiedono il congelamento degli armamenti nucleari al livello attuale e un negoziato Est-Ovest sulle armi nucleari e convenzionali in Europa.

Arturo Barioli

Mosca: abbiamo preso «appropriate decisioni»

MOSCA — I ministri della Difesa dei sette paesi del Patto di Varsavia, incontratisi giovedì a Berlino per una «riunione straordinaria», hanno preso «appropriate decisioni» per non permettere alla NATO di diventare militarmente superiore con l'installazione dei nuovi missili americani sul vecchio continente. E' quanto si apprende da un comunicato sull'incontro, diffuso ieri sera a Mosca dall'agenzia Tass, dove non si precisano quali siano le «appropriate decisioni» prese.

Nel comunicato si accusano i paesi della NATO di non aver risposto alle «proposte di pace» avanzate dal Patto di Varsavia per liberare l'Europa dalla minaccia nucleare, di insistere con il progettato dispiegamento dei Pershing 2 e dei Cruise in Europa occidentale al fine di raggiungere la supremazia militare. «I paesi del Patto di Varsavia — sottolinea il documento — non hanno mai aspirato e non aspirano alla supremazia militare, ma in nessun caso permetteranno la supremazia militare sopra di essi». In questo contesto «il Comitato dei ministri della Difesa ha preso le appropriate decisioni». In caso di installazione dei Pershing 2 e dei Cruise in Europa, Mosca, come ha più volte minacciato, reagirebbe con la dislocazione di vettori atomici in paesi dell'Est europeo come la Cecoslovacchia e la RDT, varando adeguate «contromisure» anche contro il territorio degli Stati Uniti.

Nella stessa giornata di ieri il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, ha ricevuto a Mosca l'ex premier laburista britannico, James Callaghan invitato a recarsi in URSS dal Soviet Supremo. Gromiko — secondo quanto riferisce un comunicato dell'agenzia Tass — ha stigmatizzato la politica degli Stati Uniti, «mirante a raggiungere la supremazia militare, ad alimentare la corsa agli armamenti e a sabotare le basi della cooperazione pacifica» e ha sostenuto che «ci sono ancora possibilità di soluzione negoziale a tutti i problemi tra gli stati, se si mostra la necessaria volontà politica». Da parte sua il leader laburista «ha espresso la sua preoccupazione per lo sviluppo della situazione in Europa e ha indicato la necessità di arrivare ad accordi tra USA e URSS sulla limitazione e riduzione dei missili nucleari».

All'inizio del mese prossimo giungerà nella capitale sovietica anche una delegazione parlamentare olandese. La visita, già programmata per i primi di settembre e poi rinviata in seguito alla vicenda del Jumbo sudcoreano, dovrebbe servire ai parlamentari olandesi per raccogliere i pareri delle autorità sovietiche circa gli effetti che l'installazione degli euromissili avrà sui relativi negoziati di Ginevra. La delegazione, guidata dal presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati, Relus Ter Beek, ha già compiuto analoghe visite a Bonn, a Washington e al quartier generale della NATO.

Frattanto, il premier sovietico Juri Andropov ha rinviato a metà novembre l'annunciata visita in Bulgaria. Secondo voci circolate nella capitale sovietica il rinvio (la visita era prevista per martedì prossimo) sarebbe da attribuire alle precarie condizioni di salute del segretario generale del PCUS. Le stesse ragioni avrebbero consigliato il rinvio della visita a Mosca del capo del governo polacco Jaruzelski.

Mai in Gran Bretagna una così grande unità

Alla manifestazione di oggi partecipano il leader laburista Kinnock e monsignor Kent, liberali, socialdemocratici e conservatori

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I manifesti sono alti e grandi, in bianco e nero. Risaltano dovunque come un imperativo della coscienza, un collaudo di volontà. Oggi vede la luce la più grande manifestazione pacifista di tutti i tempi e l'annuncio è già una certezza. Sotto il fungo dell'atomica rovesciato, simbolo del CND, c'è una semplice domanda: «Dove vai il 22 ottobre?». Nelle stazioni del metro londinese, l'affissione ha creato qualche problema: un certo numero di manifesti è sparito senza spiegazione. In altri casi una mano anonima e malintenzionata ha sovrapposto una striscia apocrifa che dice: «Dimostrazione revocata per mancanza di pubblico». Ma è tutto inutile.

Non c'è artificio di propaganda, congiura del silenzio o manovra oscura che riesca a fermare la partecipazione popolare. Gli organizzatori del CND si aspettano una folla di oltre 200.000 persone. Alle 11 del mattino, sul Lungo Tamigi, la folta fila umana si incammina in due colonne separate per convergere, sei chilometri dopo, su Hyde Park per il comizio di chiusura. Ci vorranno tre o quattro ore perché la doppia marcia si distenda e si riunisca nuovamente dopo aver portato la voce della protesta davanti al numero 10 di Downing Sheet e al Parlamento, sotto il ministero della Difesa e a Trafalgar Square.

«Se qualcuno si illude che la nostra campagna sia un fenomeno transitorio — dice il segretario del CND, mons. Bruce Kent — avrà modo di ricredersi quando vedrà sfilare compatto un movimento composto da 100 rivoli diversi. Un movimento che vuole riaffermare il suo buon diritto e la sua precisa intenzione a rimanere permanentemente mobilitato. Anche dopo l'arrivo dei Cruise, noi saremo sempre lì a testimoniare con la nostra presenza quanto inutili e pericolosi siano i nuovi missili che ora fanno delle nostre case la "prima linea" sull'arco del terrore atomico». Nel suo abito talare, Bruce Kent sorride, calmo ed affabile come sempre, rinnovando la propria fede nel movimento, nella continua estensione e articolazione di una sua personale missione di apostolato. «Reagan parla di guerre stellari, di bomba al neutrone, di difese antibalistiche — osserva Bruce Kent — e noi siamo qui a ricordargli che la maggioranza si oppone a questa ulteriore escalation nucleare».

Alla testa della gigantesca dimostrazione ci sarà il leader laburista Neil Kinnock che è contrario ai Cruise, si oppone al progetto di modernizzazione dei Polaris-Trident, e vuole perseguire la ricerca di una effettiva politica della difesa non nucleare. Ci sarà anche Tony Benn che è orientato su una linea unilateralista, e Ron Todd dirigente nazionale del TGWU il potente sindacato dei trasporti. Al loro fianco marcia il vescovo Trevor Huddleston presidente del consiglio nazionale della pace, insieme agli altri rappresentanti delle chiese che si battono per il disarmo e la distensione. Liberali e socialdemocratici si uniscono numerosi alla manifestazione. Sono presenti anche le varie organizzazioni giovanili e i gruppi femministi. Dagli USA è giunta Dorothy Cotton in rappresentanza del movimento americano per il «freeze», il congelamento di tutte le armi atomiche. Ci sono le bande musicali e le troupe teatrali come il Bread & Puppet, fantasiose e divertenti nella loro eloquente mimica contro la guerra. Ci sono anche gli ex militari, generali e soldati veterani di uno o due conflitti mondiali, che hanno formato una loro associazione pacifista i cui esponenti hanno avuto grande successo contro il tentativo della propaganda governativa di appiattire la discussione in un sì o no manicheo che dovrebbe legittimare l'escalation e autorizzare la nuova guerra fredda.

Ma la vera spina nel fianco per la signora Thatcher è la presenza nell'immenso corteo, dei rappresentanti del Tract, ossia i conservatori che si battono per la pace, i «tories contro i Cruise e il Trident». Il ministro della Difesa Heseltine sostiene di aver vinto il dibattito con il CND, dice di aver con sè gran parte dell'opinione pubblica. Ma si sbaglia: i sondaggi demoscopici confermano ancora che oltre il 60% della cittadinanza non vuole i Cruise ed è contraria a buttar via altri soldi preziosi per l'ammodernamento dei Polaris col Trident. Una presa di posizione inflessibile, come quella del governo conservatore, non regge più davanti all'evidenza dei fatti.

Antonio Bronda

I radicali manifestano al confine cecoslovacco

VIENNA — Un pullman con una trentina di radicali, guidati dall'on. Francesco Rutelli e che intendevano compiere oggi una manifestazione pacifista a Praga, sono stati bloccati al posto di confine austro-cecoslovacco di Bratislava. Le autorità cecoslovacche hanno loro vietato di proseguire alla volta di Praga. I radicali — che portano striscioni con scritte come «libertà, disarmo, pace»; «no ai missili a est e a ovest»; «no alle spese militari, no alla fame nel mondo» — hanno deciso di restare sul confine ad oltranza. A Praga il «Rude Pravo» ha ironizzato sul loro gesto scrivendo che il popolo cecoslovacco non ha bisogno di venire «sollecitato» contro gli avventurieri nucleari e accusandoli di essere rimasti vittime degli «sforzi dei circoli militaristi USA per disorientare la gente».

Grave provocazione presso una sede diplomatica USA

ROMA — Grave provocazione l'altra notte presso una sede distaccata dell'ambasciata americana a Roma, nella zona dell'EUR, dove hanno sede alcuni uffici della rappresentanza diplomatica USA. Un ordigno, sulla cui composizione gli artificieri ieri non si erano ancora pronunciati, è scoppiato causando danni alla palazzina e ad una serra attigua, nonché a due autovetture. Una telefonata anonima all'agenzia ANSA ha rivendicato poi in mattinata il misterioso attentato, a nome di sedicenti «ronde antimperialiste per l'internazionalismo proletario». Non si esclude che la provocazione sia diretta contro la manifestazione di oggi, che come riconferma un comunicato emesso ieri dai promotori avrà uno «svolgimento gioioso, ordinato e non violento. Qualunque tentativo di forze estranee e ostili al movimento della pace di turbare questo carattere non violento della manifestazione sarà dunque civilmente ma decisamente respinto».

D'altro canto quattromila uomini della polizia e dei carabinieri sono già impegnati in un servizio di vigilanza per la giornata di oggi. Le ambasciate degli USA, dell'URSS, della Polonia, del Nicaragua, i palazzi del governo e di enti di particolare interesse sotto l'aspetto dell'ordine pubblico, le zone di passaggio dei cortei saranno vigilati al fine di «enucleare» eventuali gruppi di provocatori.

Mitterrand e la Thatcher «Siamo fuori da Ginevra»

LONDRA — Francia e Inghilterra sono decise a mantenere i loro rispettivi arsenali nucleari strategici indipendenti e non ritengono opportuno che vengano inseriti nel negoziato di Ginevra sugli euromissili. Lo hanno ribadito ieri in una dichiarazione comune a Londra il presidente francese Mitterrand e il primo ministro britannico, la signora Thatcher, che hanno tenuto una conferenza stampa comune al termine dei loro colloqui.

La Thatcher ha detto che sul problema delle relazioni Est-Ovest Francia e Gran Bretagna hanno riscontrato un accordo «praticamente totale». Il premier britannico ha detto che se non sarà raggiunto un accordo sulla «opzione zero» ai negoziati di Ginevra i Cruise e i Pershing saranno dislocati in Europa alla fine dell'anno.

Oggi ci saranno anche i metalmeccanici «Il sindacato deve fare la sua parte»

Colloquio con i segretari della FLM, Galli, Morese e Lotito «Non vogliamo schierarci, ma esercitiamo il nostro diritto alla democrazia»

ROMA — Ci sarà Lama, ci saranno altri dirigenti della CGIL come pure della CISL e della UIL, ci saranno migliaia di militanti del sindacato, ma solo i metalmeccanici parteciperanno alla grande manifestazione per la pace con le bandiere della propria organizzazione unitaria, la FLM. Come l'anno scorso e l'anno prima ancora. Questa volta la decisione è stata tanto più travagliata. «*Ha riflesso lo stesso dibattito che ha animato le forze democratiche. Ma proprio perché non è stata una scelta facile, è tanto più significativa*», concordano Pio Galli, Raffaele Morese e Franco Lotito, rispettivamente segretari generali della FIOM-CGIL, della FIM-CISL e della UILM-UIL.

Spiega Galli: «*Questo pezzo decisivo, anche se purtroppo l'unico, del movimento sindacale italiano, ha scelto di non cadere nella rete dei veti incrociati, di non restare assente, anzi di contribuire a promuovere un'iniziativa che esprime innanzitutto il rifiuto alla rassegnazione di fronte all'andamento negativo delle trattative di Ginevra*».

Certo, c'è stata mediazione. «*Forse il documento con cui la FLM unitariamente ha deciso di partecipare alla manifestazione* — rileva Raffaele Morese — *è al di sotto delle aspettative e della sensibilità di larga parte dei nostri militanti. Ma questo non sminuisce il suo valore, semmai sprona a discutere ancora di più, a conquistare una coscienza ancora maggiore del ruolo nostro e dell'intero movimento dei lavoratori*».

Del resto, mai come quest'anno la scelta dei metalmeccanici ha incontrato tante attese. Ed anche tante incomprensioni, dentro e fuori del sindacato. «*Ma non ci sono stati veti di sorta* — puntualizza Morese — *e se pure ci fossero stati ne avrebbe guadagnato unicamente la nostra autonomia*». È prevalsa, come dice Lotito, la FLM: «*Manifesterà con le sue posizioni e le sue parole d'ordine la volontà di pace dei lavoratori metalmeccanici italiani*».

È facile immaginare a quali obiezioni i segretari della FLM hanno dovuto tener fronte in questi giorni. A cominciare da quella secondo cui questo movimento pacifista sarebbe unilaterale solo perché all'Est non c'è qualcosa di simile. Lotito una riserva la mantiene, ma precisa: «*Se si fosse trattato di assumere come base di impegno le posizioni espresse da alcune forze che hanno dato vita ai comitati per la pace, la partecipazione non sarebbe stata possibile, perché la pace non si difende tacendo le pesantissime responsabilità sovietiche sopratutto quando si manifestano sotto la forma gravissima e criminosa dell'abbattimento del jumbo sudcoreano o si prosegue alacremente a installare gli SS 20. Detto questo, c'è un punto fermo: solo le trattative di Ginevra, che non devono essere compromesse dal calendario né bloccate da pregiudiziali, possono offrire una concreta speranza alla prospettiva del disarmo*».

Galli va oltre, sottolinea la novità «profonda» del movimento per la pace, qui e ora. «*Se negli anni Cinquanta* — dice il segretario generale della FIOM — *i movimenti pacifisti erano stati un modo per effettuare, nel mondo diviso dalla guerra fredda, soprattutto una scelta di campo internazionale, oggi il nuovo movimento per la pace nasce fuori e contro la logica dell'equilibrio mondiale fondato sull'esistenza di blocchi contrapposti, si batte per il suo superamento e rimette in discussione alla radice l'assetto bipolare del mondo. Insomma, i movimenti contano, e un'organizzazione sociale e di massa come il sindacato deve lasciare alle cancellerie il gioco troppo sottile della diplomazia e scendere in campo, non per "schierarsi" ma per fare la sua parte*».

Tanto più che, così, si esercita un preciso diritto. «*Il diritto della democrazia. È incredibile* — sostiene Morese — *che ci si chiede praticamente di rinunciarci, quando semmai dobbiamo offrire un esempio all'Est, se vogliamo che anche lì germogli*».

I metalmeccanici hanno una ragione in più per essere in piazza. «*Da noi c'è l'industria militare, l'industria per armamenti convenzionali che* — rileva Morese — *sottrae risorse preziose agli investimenti produttivi, quelli che concretamente servono ad assicurare lo sviluppo. Ecco, questa specificità deve ancora far presa nella coscienza della gente, perché le armi convenzionali hanno la stessa funzione di quelle nucleari nel minacciare la pace*». Per Morese un segnale emblematico viene da Bonn, dalla piazza in cui sta per prendere la parola Willy Brandt: «*È l'uomo politico che con coerenza si è battuto per un nuovo equilibrio tra il Nord industrializzato e il Sud sottosviluppato del Mondo. Mentre il Fondo monetario internazionale taglia il credito che serve alla sopravvivenza di tante popolazioni del Terzo mondo, non si può tacere sullo spreco di risorse dell'escalation del riarmo*». Aggiunge Galli: «*Lottare per la pace, il disarmo negoziato, la cooperazione economica e un nuovo equilibrio di sviluppo internazionale, nelle condizioni di oggi non è solo una discriminante scelta morale e politica: è anche una scelta sindacale*».

Dunque, una scelta coerente e consapevole. Ma non per questo senza preoccupazioni. «*La pace è un bene concreto, un bisogno dei popoli e dei lavoratori che non va compromesso. Una sua visione agitatoria* — sostiene Lotito — *e ogni uso a fini di schieramento sarebbe inaccettabile, dannoso, finirebbe con il creare nuove divisioni ed isolamento*». E Morese: «*Nessuno, nemmeno la FLM, può strumentalizzare la manifestazione, se vogliamo che cresca un movimento di popolo per la pace, che chi oggi non se la sente o dubita o dissente domani possa essere con noi*».

Domani. Ecco, cosa farà la FLM, cosa potrà fare il sindacato dopo il 22 ottobre? Galli completa l'interrogativo: «*E a partire dal successo della manifestazione*». Si dovrà — risponde — scrivere un capitolo nuovo d'impegno, in tre direzioni: «*Prima di tutto dovremo continuare e approfondire il confronto tra le forze che hanno dato vita al 22. In secondo luogo, occorre attivare una discussione più concreta con i sindacati degli altri paesi e, in particolare, con quelli dell'Europa, anche dell'Est, senza trincerarsi dietro giudizi a priori ma pronti a misurarsi con tutte le forze disponibili. Infine, è necessario proseguire la discussione all'interno del sindacato, coinvolgendo di più i militanti nelle fabbriche, con l'obiettivo di consolidare il massimo dell'unità*».

Pasquale Cascella

L'agricoltura oggi

È tutt'altro che moderna, anche se industrializzata

Un problema di fondo, che non si esagera punto a definire drammatico per le sue implicazioni, sovrasta oggi l'agricoltura del nostro Paese. Non l'avverte ancora la pubblica opinione, forse perché influenzata da una sedicente cultura di matrice industriale che si è radicata persino nel linguaggio, da quando agricoltura industrializzata è diventata sinonimo di agricoltura razionale, per non parlare delle un tempo celebrate «fabbriche di grano» sovietiche (come si vede, l'influenza di questa cultura ha dimensioni planetarie).

Quale sia questo problema di fondo, è presto detto. L'agricoltura moderna è sorta, dapprima in Italia e poi in gran parte dell'Europa oggi comunitaria, grazie alla «rivoluzione agronomica», preconizzata fin dal '500 da un illuminato agricoltore bresciano, e fondata sull'integrazione tra agricoltura e allevamento. Su queste basi la Valle Padana, un tempo costituita da una successione di acquitrini e di brughiere, fu trasformata, in specie sotto la pressione delle epiche lotte agrarie, in una plaga tra le più fertili e produttive del mondo. Fu trasformato altresì (a spese del lavoro non pagato dei mezzadri) il gran blocco collinare dell'Italia Centrale, mentre la rivoluzione agronomica, inattuabile senza scardinare le basi del sistema del latifondo, restò in gran parte da compiere nel Mezzogiorno.

Oggi, in Italia all'integrazione tra agricoltura e allevamento si viene sostituendo su larga scala un processo di dissociazione tra allevamento e agricoltura. Con quali motivazioni? Forse le basi su cui si è costruita l'agricoltura moderna sono state superate e travolte dal progresso scientifico, e nuove basi le hanno sostituite? No. La ricerca scientifica, dopo decenni di oscuramento — salvo casi isolati e altamente meritori — ha in sostanza convalidato i principi della rivoluzione agronomica, ovviamente in chiave moderna.

Il terreno agrario non è un substrato inerte, come dava ad intendere la «cultura» della grande industria chimica e meccanica, in dispregio dell'antica saggezza contadina che ha creato espressioni come la «stanchezza del terreno» propria, appunto, di un organismo vivente. Il terreno è un sistema biologico. Costituente fondamentale del terreno è la sostanza organica, per buona parte materia vivente, che ne condiziona la fertilità e la stabilità, cioè la resistenza all'erosione. Qui sta la chiave di volta del processo produttivo agricolo. La rivoluzione agronomica l'aveva intuito. La ricerca scientifica ha confermato la validità di questa intuizione.

L'integrazione delle foraggere e dell'allevamento nel ciclo di produzione dell'azienda agraria assicura la conservazione e l'elevamento del tenore di sostanza organica del terreno, assicura dunque la riproduzione e il miglioramento della fondamentale condizione di produzione. Oggi il perseguimento della massima produttività sulla base della monocoltura, di lavorazioni sempre più profonde, di concimazioni chimiche sempre più laute, di dosi sempre crescenti di pesticidi, di erbicidi, di disinfestanti, distrugge la sostanza organica riducendo il terreno agrario a un ammasso pressoché sterile di detriti minerali e incapace di resistere all'erosione delle acque e persino del vento. Punto d'approdo di questa tecnologia «moderna» è l'innesco di un processo di desertificazione. Ma già le attuali conseguenze appaiono allucinanti.

E' in atto un processo di concentrazione della produzione nelle aree di pianura. La monocoltura si sostituisce alle rotazioni agrarie. Ne consegue, secondo il CNR, un aggravarsi del fenomeno di «stanchezza» del terreno — i contadini avevano dunque ragione! — che diviene sempre più limitante della produzione agraria.

Dalle grandi stalle ove si concentra l'allevamento, alimentato con mangimi importati, non esce più il concime organico per eccellenza, il letame, ma un disgustoso liquame inquinante che dalla Valle Padana defluisce per concorrere potentemente alla eutrofizzazione dell'Adriatico. Milioni di ettari di terre collinari e montane vengono abbandonati, donde esodo in massa, distruzione di risorse, aggravato dissesto idrogeologico. Vengono decimate razze bovine da carne di rinomanza internazionale, quali la Chianina e la Marchigiana. Altre meno note, quali la Pontremolese e la Garfagnina, vengono pressoché distrutte.

Nel profondo Sud la monocoltura aggrava a dismisura le conseguenze della siccità. Il fenomeno dell'erosione superficiale minaccia di riempire di terra invasi artificiali che dovevano invece riempirsi di acqua. Raggiunge livelli inauditi il disavanzo agricolo-alimentare, dovuto per la più gran parte al settore dell'allevamento.

Questa sorta di controrivoluzione agronomica appare dunque densa di negative conseguenze nell'immediato e ancor più nella prospettiva. Per combatterla non basta l'iniziativa sul piano più propriamente colturale né sul piano di una efficiente organizzazione dell'assistenza tecnica e della divulgazione. Il problema deve essere collocato nel suo reale contesto, che è quello dell'economia e della politica agraria, e più precisamente quello dei prezzi.

Allo stato attuale della ricerca, la salvaguardia e il miglioramento delle condizioni di produzione del terreno agrario può provenire soprattutto dalla espansione delle colture foraggere, imperaggiabili esaltatrici delle attività biologiche del terreno. Questa espansione comporta com'è ovvio lo sviluppo dell'allevamento del bestiame, specie dell'allevamento bovino. Ma tutto ciò è bloccato in partenza dal vigente sistema dei prezzi agricoli comunitari.

Escogitato (anch'esso!) sotto la determinante influenza della grande industria chimica — una multinazionale della margarina —, ritagliato e calibrato su misura per l'allevamento bovino da latte del Nord Europa, e accettato senza batter ciglio da tutti i governi democristiani, questo sistema ha effetti dirompenti e sconvolgenti sulla nostra agricoltura. In primo luogo, perché compromette la stessa sopravvivenza dell'allevamento bovino da carne, e dunque pregiudica le sorti dell'agricoltura nella montagna appenninica e in gran parte della collina. In secondo luogo, perché crea per l'allevamento bovino da latte del nostro paese condizioni tali di inferiorità rispetto agli altri paesi comunitari da spingere i produttori a far quadrare il bilancio ricorrendo al folle e irresponsabile saccheggio della sostanza organica accumulata nel terreno grazie alla rivoluzione agronomica. In terzo luogo, perché promuove il trasferimento di parte dell'industria lattiero-casearia italiana in altri paesi della CEE, provocando, con la costituzione di nuove multinazionali, riduzione della domanda di latte di produzione nazionale, disoccupazione di maestranze del settore, aumento delle importazioni di prodotti trasformati.

E' dunque su questo obiettivo di fondo che occorre aggiustare il tiro, anche per il Mezzogiorno: la riforma, ai fini indicati, dei prezzi agricoli comunitari (tra l'altro per un riequilibrio del dissestato bilancio dell'Europa verde), che si configura come lo strumento essenziale per liberare dai vincoli di un paralizzante sistema dei prezzi le grandi energie creatrici dei diretti protagonisti dell'agricoltura, uomini e donne. E' ad essi che spetterà «inventare», attraverso l'incontro e lo scontro, le nuove forme e i nuovi modi della costruzione, su basi scientificamente valide, di un'agricoltura moderna.

Duccio Tabet
della commissione
agraria nazionale del PCI

LETTERE ALL'UNITA'

Conseguenze gravi anche nell'ipotesi più favorevole

Caro direttore,

i giornali di questi giorni ci tengono minutamente informati sulla trattativa di Ginevra ma non si pronunciano sugli effetti che necessariamente deriverebbero dalla produzione e installazione dei nuovi missili. Eppure, anche nell'ipotesi più favorevole (cioè prescindendo da un loro uso effettivo), le nuove armi produrrebbero conseguenze gravi:

— in una crescente militarizzazione del territorio e degli spazi aerei saremmo tutti meno sicuri: incidenti come quello recente del Jumbo coreano o dell'aereo esploso nel cielo di Ustica diverrebbero più facili;

— svolgendo (nell'ottica delle superpotenze) la funzione di primo scudo per gli uni e di primo bersaglio per gli altri, noi europei diventeremmo sempre più oggetti e sempre meno soggetti di scelte politiche: saremmo, cioè, meno liberi;

— il mondo industriale dedicherebbe una quota crescente di risorse a investimenti da guerra fantascientifica, sottraendola al soddisfacimento dei bisogni sociali del proprio Paese e, a maggior ragione, ai popoli in via di sviluppo;

— le conseguenze di ordine culturale e psicologico sarebbero meno visibili, ma forse più devastanti: per esempio, la gente potrebbe cedere allo scoraggiamento, rassegnarsi alla presenza ricattatoria dei missili, come a quella della mafia o della camorra.

È questo che vogliono tutti coloro che si sforzano di dimostrarci che la scelta missilistica è ispirata da saggezza politica? Si tratta di strateghi distratti o di gente in malafede?

ADRIANO MENEGOI
(Bergamo)

«Meglio svegliare chi dorme sonni imbecilli che consolare chi ha paura»

Caro direttore,

*il 21 giugno e il 5 ottobre u.s. l'*Unità *ha pubblicato due articoli del sen. G. C. Argan sulla minaccia della bomba atomica ai nostri beni culturali. Il reiterato invito rivolto da Argan al governo perché predisponga rifugi antiatomici per le opere d'arte da salvare — questa seconda volta includendo anche la popolazione civile — non convinceva il sottoscritto che già scrisse in proposito, e continua a non convincermi.*

L'assunto, non più sottinteso, dell'illustre studioso, può così riassumersi: siamo prossimi ad un conflitto nucleare, c'è poco da sperare che lo si possa evitare, scongiuriamo almeno la catastrofe culturale tramandando ai posteri il meglio della nostra produzione culturale ed i segni della nostra civiltà. Non chiudiamo gli occhi per non vedere un'immagine che ripugna alla coscienza civile.

Ora a me sembra che il rimedio proposto — la costruzione di bunker antiatomici — possa avere proprio l'effetto contrario e fa chiudere gli occhi a chi da tempo li tiene bene aperti. In buona sostanza i rifugi antiatomici potrebbero infondere una falsa sicurezza in chi li possiede ed il governo, approntandoli su vasta scala, potrebbe usarli come strumenti di persuasione per far credere che il pericolo nucleare è minore per il nostro Paese.

Del resto chi ha avuto l'opportunità di vedere in TV il documentario inglese sugli effetti di una deflagrazione nucleare sa già cosa lo attenderebbe e quanto mendace sia l'ipotesi di sopravvivenza. Ecco perché i paragoni con la 2ª guerra mondiale non reggono. Le distruzioni di allora sono risibili se confrontate con quelle che ci aspetterebbero in caso di conflitto nucleare: sarebbe soltanto da augurarsi di morire per primi!

Sublime e degna di ogni rispetto è l'angoscia dello studioso d'arte che non riesce a piegarsi all'idea che niente possa salvarsi di quegli stupendi capolavori che l'uomo ha creato. Tutto ciò è atroce ma è così. E se l'uomo nella sua assurda follia arrivasse al punto irreversibile dell'autodistruzione, non ci saranno bunker che tengano, il suo destino sarebbe segnato e assieme a lui l'intera civiltà millenaria si ridurrebbe in cenere.

Insisto dunque: meglio avere presente quest'ultima immagine per svegliare chi dorme sonni imbecilli piuttosto che consolare inutilmente chi ha paura.

ALESSANDRO SMERALDI
(Roma)

Se pagassero solo i manovali non ci sarebbe giustizia

Cara Unità,

in questi ultimi tempi si è sviluppata nel Paese un'azione politica tendente a imporre un vero e proprio ripensamento a chi ha avversato il terrorismo e più coerentemente lo ha combattuto nei suoi atti e nei suoi scopi. Si chiedono alle istituzioni, ai partiti, alla pubblica opinione nuovi atteggiamenti, nuovi giudizi, più serenità, più pacatezza verso gli uomini del terrorismo e verso quelli che dello stesso furono teorizzatori, propugnatori costanti e propagandisti efficaci.

L'azione ha assunto proporzioni politiche rilevanti proprio durante le vicende del caso Negri.

Purtroppo il ripensamento ha dato rapidamente un frutto: il voto del gruppo comunista alla Camera dei Deputati, nella sua sostanza contro la richiesta della magistratura per l'arresto di Toni Negri. Nei fatti, un ripensamento che ha fatto cambiare opinione e comportamento solo ai comunisti, perché Pannella e il suo famigerato gruppo, Mancini e il PSI nonché quella parte di formatori di pubblica opinione che fanno capo a Bocca e Scalfari, non hanno avuto bisogno di ripensamenti: costoro nei confronti di Negri, Piperno, Scalzone, Pace ecc. hanno da sempre avuto molta comprensione, tolleranza e persino solidarietà, prima del loro arresto, durante la detenzione e, alcuni, anche dopo le loro fughe.

Pur riconoscendo la serietà delle argomentazioni giuridiche, umanitarie, costituzionali addotte dai compagni, autorevoli, a sostegno del ripensamento e di conseguenza per il comportamento alla Camera, debbo dire che comunque esse rappresentano un'imperdonabile sottovalutazione politica di ciò che è stato il terrorismo.

Un errore politico grave che offende la coscienza politica, la lotta di tutti coloro — classe operaia in testa — che per lunghi anni sono scesi in piazza per opporsi alle aberranti teorie di Toni Negri e alle bande armate del terrorismo; che offende e umilia soprattutto quegli uomini che per dovere, per funzione e per coscienza democratica hanno operato e pagato di persona la loro fedeltà alle istituzioni; umilia e offende coloro che hanno contribuito in modo determinante a mettere nelle patrie galere gregari e capi del terrorismo.

Un errore politico che contribuisce — penso contro la volontà di chi lo ha commesso — a dare prestigio di vittima a teste pensanti del terrorismo e patenti persecutorie proprio a coloro che hanno il merito di averle combattute e sconfitte.

Giustizia, democrazia, libertà esigono che paghino coloro che armi alla mano uccisero, ma paghino altrettanto duramente i loro capi politici, i teorici, i quali forse, dico forse, non hanno sparso sangue, ma certamente non sono meno colpevoli degli specialisti del crimine. Se pagassero solo i manovali addestrati al delitto non ci sarebbe giustizia, la democrazia perderebbe prestigio.

Il terrorismo è stato sostanzialmente sconfitto ma non si deve sottacere il fatto che certi obiettivi li ha pure raggiunti: con il ricatto, il massacro ha impedito che il Paese si avviasse su una strada di rinnovamento, che le forze più avanzate e democratiche partecipassero alla direzione del Paese. Forse questo fu il suo unico vero obiettivo. È bisogna pure dire che non fu solo, tanto che ampie frange della sinistra — a debita distanza — perseguirono apertamente lo stesso scopo; e sono state quelle stesse frange che non sempre furono coerenti nella lotta al terrorismo, che manifestarono tolleranze verso i suoi capi occulti e palesi, che furono disposte alla trattativa e non esitarono a proporre l'esodo all'estero di taluni suoi capi.

Perfettamente spiegabile, perché coerente, l'atteggiamento di questa sinistra a non volere colpire Negri, Piperno, Scalzone, Pace, ecc; a pretendere comunque magnanimità, tolleranza; coerente persino quando si fa largamente interprete del vittimismo e delle accuse di questi contro la magistratura e la sua pretesa volontà persecutoria.

Oggi Negri, Piperno, Scalzone, Pace ecc. sono liberi, possono dall'estero, per mezzo di portavoci autorevoli e moderni mezzi di propaganda, continuare la loro azione politica contro le istituzioni e gli uomini che le hanno difese. Con la patente della vittima, sono divenuti angioletti, hanno dimesso la grinta dei violenti e assieme ai «nuovi filosofi» sparano, adesso, solo parole. Si tratta per loro solamente di impedire, ormai senza neanche ammazzarli, che i magistrati facciano il loro dovere; e dopo potranno, liberi, ritornare alle loro cattedre.

MARIO TREZZI
(Sesto S. Giovanni - Milano)

«Un'affannosa rincorsa all'atlantismo»

Caro direttore,

non saprei percentualizzare quanto di socialista contraddistingua ancora il PSI, ma giudico dai comportamenti politici, dall'operatività sociale e culturale, dalle scelte economiche: e certo il bilancio è quantomai deficitario.

Alla retroguardia dei socialisti francesi in politica economica, largamente sopravvanzati in realismo, responsabilità di analisi e lungimiranza in politica estera dai socialdemocratici tedeschi (di Papandreu non è il caso neppure di parlare), ora ne calcano a ritroso le orme svilendosi in un'affannosa rincorsa all'atlantismo più «ortodosso» e antiquato.

Certo non è contraddicendo Washington su ogni punto che si fa una politica intelligente, utile, potenzialmente avanzata; ma pretendere di dettare al PCI il codice di comportamento da posizioni di acquiescenza e non di rado di puro servilismo al potente alleato (che tra l'altro, in nome dell'amicizia, ti pugnala alle spalle con la politica monetaria e gli alti tassi d'interesse) è moralmente inaccettabile e politicamente molto pericoloso.

CARLO BEZZI
(Torino)

Ha 18 anni e deve provvedere a sei fratelli: lasciamolo a casa

Caro direttore,

chi vi scrive è in galera, per una somma di quei «reati minori» che attualmente sono oggetto dell'attenzione delle forze politiche in vista di una possibile depenalizzazione. La crisi della giustizia fa sì che il sottoscritto si trovi ora in galera, per scontare un piccolo reato commesso nel 1968.

Il fatto grave è che ho moglie e 7 figli ed una piccola azienda con 10 vacche ed un centinaio di pecore, che è affidata a mia moglie ed al mio primo figlio, il quale ora è diciottenne e, di fatto, capofamiglia. In questa condizione abbiamo chiesto l'esenzione dal servizio militare per il ragazzo ed invece il ministero non ci sente: se non ci sarà un provvedimento, mio figlio partirà all'inizio del 1984 per il servizio militare, e la mia famiglia, incolpevole, si troverà in una situazione drammatica. Ci toccherà vendere tutto, per dare da mangiare ai più piccoli; ed io, quando uscirò di galera senza altro mestiere né più la proprietà, come mi troverò per provvedere alla famiglia e a me stesso?

Così, per colpe di anni e anni fa, dovremo pagare tutti, anche per gli anni a venire. Certamente tra la rovina della famiglia e la tentazione di nuovi reati (anche questi fonte di futura rovina) la scelta sarà drammatica; ma è un dramma in cui mi stanno cacciando senza che altra via ci sia offerta.

Mia moglie ha scritto di questo nostro stato al ministero della Difesa, ma finora non c'è stata risposta. Speriamo che con la pubblicazione della presente qualcosa si possa sbloccare ed a me e alla mia famiglia sia dato di vivere con più speranza nel futuro.

MARIO PAPA
(Poliano - Frosinone)

Sono numerosi e pieni d'entusiasmo

Cari compagni,

contrariamente a quanto si va dicendo sulla crisi che attraversa la FGCI, siamo riusciti a formare un Circolo abbastanza numeroso e pieno di entusiasmo.

In un paese come Caltabellotta, caratterizzato dalla presenza di un parlamentare dc di rilievo nazionale come l'onorevole Pumilia, il fatto che il nostro Partito ed i nostri giovani crescano in quantità e qualità, dimostra quanto grande è la loro volontà di cambiamento.

A tutti i compagni chiediamo uno sforzo per aiutarci in questa lotta intesa a sradicare le mentalità antiquate e antiprogressiste quindi per la crescita di un movimento politico-sociale che sappia guardare alle reali esigenze del Paese per sfruttarne a pieno le possibilità.

Abbiamo bisogno di tante cose, visto e considerato che siamo giovani alla prima esperienza in particolare di riviste, libri e materiale vario, che ci permettano di portare avanti la battaglia del cambiamento e dell'alternativa.

LETTERA FIRMATA
Circolo FGCI - 92010 Caltabellotta (Agrigento)

PRIMO PIANO — *Viaggio all'interno della crisi democristiana - 2*

Se ricomincia a battere il vecchio cuore doroteo

Piccoli (a sinistra) e Bisaglia

Tutte le aree sono divise, tutti i gruppi si scompongono: la migliore occasione per tentare di ricostituire un grande «centro» moderato Bisaglia e Forlani da una parte, dall'altra Piccoli, Fanfani (e Andreotti?) si lanciano segnali attraverso i confini dell'ultimo congresso - «Tanto De Mita fa la politica del preambolo»

ROMA — È l'andreottiano Cirino Pomicino che mi mette sulle tracce di una animale degno di figurare in un manuale di zoologia fantastica: il «doroteismo moderno». Ma non era stato l'ultimo congresso democristiano a decretarne l'estinzione? E De Mita non lo aveva ridotto a una specie di malattia morale da cui tutti possono essere affetti, la tentazione di «un partito di pura gestione del potere»? Ah, vecchio cuore doroteo che torni a battere e dopo un anno di forzata catalessi, e per di più con la benedizione di quelli che avrebbero voluto spegnerti per sempre. Parola di andreottiano: «Due sono le principali novità oggi nella DC — dice sicuro Cirino Pomicino — la prima, il rilancio a sinistra, e dico dagli andreottiani agli zaccagniniani, di un tentativo di analisi e di proposta politica. La seconda, la capacità di Bisaglia di ricostituire un'area moderata moderna non pesantemente clientelare». Che si sia avverata la profezia affidata dal vecchio Trabucchi a Giampaolo Pansa, «Bisaglia può far molto: mi auguro che riesca a staccarsi dai sistemi con i quali si è fatta strada, per cui un giorno si possa dire di lui che è un fiore, anzi un giglio, nato da un letamaio»?

Andiamo a verificarlo, rimandando al prossimo articolo la prima delle due «novità». Toni Bisaglia non se la prende, «mi rendo conto — dice — che molte volte sono stato dipinto come un uomo di potere. Invece, una volta per tutte, vorrei spiegare che cosa è per me un doroteo: un moderato, un gradualista, e badi che tra moderato e moderatismo per me c'è la stessa differenza che tra morale e moralismo. Certo, i dorotei hanno rappresentato il cuore della DC, il "centro del centro", ma hanno commesso l'errore di credere eterno il ruolo della DC: e alla fine, di credere che fossero eterni anche i dorotei».

Lui, invece, flessibile, duttile, prudente, realista. Avversario di De Mita fino al 25 giugno, ma il primo a correrglì in soccorso (a quale prezzo?) la sera del 26. Toni Bisaglia sembra essersi gettato alle spalle tutte le storie non troppo edificanti in cui il suo nome puntualmente compariva, e veleggiare diritto verso l'Olimpo dei grandi capi democristiani. Lo deve fondamentalmente a una convinzione: che in un partito ridotto dalla sconfitta a un maglione slabbrato e lacerato, bisognasse di corsa tornare a lavorare a maglia, filando e ricucendo trame, come sempre avevano fatto le «suore» dorotee.

E tra i primi ha capito, e lo ha scritto, quello che adesso appare a tutti un innegabile dato di fatto: «Tutte le aree sono divise», tutti i gruppi si scompongono — sul versante della maggioranza come su quello della minoranza — inseguendo ispirazioni e linee politiche diverse, anche se molte volte non rappresentano nemmeno una vaga intuizione. E quale situazione migliore di questa per cercare di ridare alla DC il suo tradizionale punto di equilibrio, l'accorpamento egemonico delle correnti centralimoderate?

Dalla sponda della maggioranza fa eco Clelio Darida, ministro delle Partecipazioni statali, fedelissimo di Fanfani: e dalle sue argomentazioni si vede che le manovre di schieramento cominciano a muoversi seguendo una precisa logica politica: «Ma che senso avrebbe fare oggi un congresso di contrapposizione, come fu quella tra Forlani e Zaccagnini, o tra De Mita e Forlani? La DC oggi non può prescindere, per ragioni di politica interna e internazionale, da un rapporto di collaborazione-concorrenza con il PSI e i laici. È più rischioso per noi che per loro? Sicuro, ma anche la loro concorrenza ha un limite oggettivo di espansione: può anche ridurre il nostro potere, ma lascia immutato il quadro generale, almeno finché i rapporti, anche di forza, tra PCI e PSI non renderanno concreta la prospettiva dell'alternativa. In queste condizioni, il riavvicinamento dei pezzi dispersi dell'arcipelago centrale del partito è una conseguenza logica». E — Darida non lo dice, ma si capisce — anche una condizionne per «sterilizzare», frenando il dinamismo craxiano, il «rischio laico-socialista».

Anche questo bradisismo democristiano provoca le sue vittime. Nel campo della minoranza, cioè il NAD (o Nuova alleanza democratica, come pomposamente si autodefinì al momento della formazione), tocca ai forzanovisti il ruolo di capro espiatorio. Inevitabile, dal momento che per Donat Cattin la guerra contro Ciriaco De Mita è guerra a oltranza, mentre Bisaglia con più decisione, Forlani come al solito più titubante, stanno già per sedersi al tavolo delle trattative.

«La verità — dice Luciano Faraguti, uno dei "delfini" di Donat Cattin — è che tutte le correnti o le aree non sono più sufficientemente adeguate a rappresentare le posizioni delle forze che si agitano nella DC. E anche questo concorre ad accentuare il senso di sbandamento del partito». Vito Napoli, altro forzanovista, consegna una fotografia ancora più disastrata: «Da un lato hai un partito che sembra alla ritirata finale, così che per boss grandi e piccoli entrare al governo pare questione di vita o di morte. Dall'altro, dilaga la frammentazione dalla parti mie, in Calabria l'area Zac ha partorito cinque liste diverse per lo stesso congresso. No, non è che nel NAD le cose vadano meglio: che c'entriamo noi con le folli proposte di Mazzotta o di Segni, di "apparentamento" con PRI e PLI? Roba da far ridere i polli».

E già l'annuncio di una secessione? Faraguti fa il diplomatico: «Noi siamo disponibili a una riorganizzazione del dibattito interno, ma non ad abbandonare ciò che esiste per l'ignoto». Come dire: vediamo prima che fanno Bodrato, e Scotti, e tutti gli altri critici che dall'interno della maggioranza contestano il «rigore» di De Mita partendo dalle esperienze del sindacalismo cristiano, la grande matrice della «sinistra sociale»... chissà.

Fanfani

Forlani

Per il momento, gli spezzoni del vasto «centro» che, attraverso i confini dell'ultimo congresso si annusano e si riconoscono, liquidano queste attese con un'alzata di spalle. Tanto più che i dorotei dall'una e dall'altra parte del vecchio confine, i seguaci di Forlani, i fanfaniani (e magari con qualche distinguo perfino gli andreottiani) più o meno implicitamente danno ragione a Faraguti quando dice: «È proprio una beffa della storia: i sostenitori di De Mita hanno vinto l'ultimo congresso grazie all'attacco frontale contro il preambolo, e adesso fanno loro la stessa politica».

«Non è così — puntualizza compito Claudio Pontello, amicissimo di Flaminio Piccoli e uno dei grandi elettori di De Mita —. Naturalmente, allo stato degli atti è possibile solo la prosecuzione del pentapartito, ma in un attento confronto dialettico con tutti, compreso il PCI: senza confusioni, si capisce, perché DC e PCI sono partiti alternativi». E il problema è sistemato: è incredibile quanto poco tempo ci abbiamo messo a digerire la teoria demitiana dell'alternativa proprio quelli che l'avevano accolta con le maggiori preoccupazioni.

E, ironia della sorte, adesso sono proprio le vecchie correnti di «centro» a criticare «da sinistra» il rigore di De Mita in nome del «popolarismo» democristiano. Ma su questo versante della DC sembra più che altro un rimpianto dell'antico interclassismo, quando funzionava e portava voti: compito per il quale si sono rivelate del tutto insufficienti le «suggestioni tecnocratiche» addebitate da Piccoli a De Mita. «Dobbiamo recuperare l'identità e i valori cristiani del nostro partito — dice Bisaglia come se leggesse il manifesto ideologico del nuovo "grande centro" — quando in Direzione fu varato il nostro programma elettorale, io feci una sola obiezione: sì, è giusto nella sostanza, ma ci vuole un supplemento d'anima, questo qui invece è un freddo documento del PRI».

«Non esistono soluzioni illuministiche», ammonisce Luciano Radi, braccio destro di Arnaldo Forlani. «Il gruppo dirigente del partito, intelligente, preparato, ha tratto certe determinate conclusioni a tavolino: ma non si può dimenticare la storia del Paese, né tanto meno il mandato di vasta rappresentanza della DC». Chiaro? De Mita ne tenga conto, e non ci saranno problemi per la sua permanenza alla segreteria. Preambolo, non preambolo, ma «un grande partito come il nostro — ribatte Radi con diplomatica saggezza — non è che possa ribaltare la sua linea politica solo perché cambia la maggioranza interna. È ovvio che il segretario è pesantemente condizionato dai temi reali della lotta politica nel Paese».

De Mita, poi, è un uomo — dichiara Bisaglia con sfoggio di stima e simpatia — di «grande razionalità politica: ha preso atto che occorre fare un lungo percorso che egli indica nella possibilità dell'alternativa. Il patto con il PCI risulta giustamente spostato dalle possibilità di governo al terreno delle istituzioni, per costruire assieme le condizioni del governo del Paese».

Ah, vecchio cuore doroteo, ombelico della DC, «centro del centro». «Per carità, non noi — replica con maliziosa modestia Antonio Gava — il centro del centro oggi è De Mita».

Antonio Caprarica

LA PORTA

di Manetta

Nessun messaggio dai rapitori della piccola Elena. La madre chiede il silenzio-stampa

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Spero che anche loro abbiano figli piccoli. Capirebbero così cosa si prova, cosa prova una mamma di una bambina di 17 mesi quando i propri figli sono lontani, in mani altrui». Isabella Luisi ha la voce rotta dal pianto. Ha interrotto la sua lunga, disperata attesa di fianco ad un telefono che resta ostinatamente muto, per lanciare un altro appello ai rapitori della piccola Elena. È il sesto giorno di incubo. Invoca umanità, chiede ai giornali il silenzio stampa, implora che la figlia venga trattata bene e che le sia restituita, presto. Ma finora i sequestratori non si sono fatti vivi. Avevano preannunciato loro notizie il quinto giorno, cioè ieri, ma la giornata è trascorsa lenta e piena di tensione senza che nulla accadesse. A Firenze un vertice di prefetti, alti magistrati, ufficiali dei carabinieri e della Guardia di finanza, funzionari di polizia, ha pronunciato parole di fermezza. «Abbiamo delineato — ha detto il prefetto Ricci — il quadro della situazione e messo a punto un piano per migliorare le strutture organizzative. Lo Stato deve essere capace di rispondere in modo fermo alla criminalità organizzata». Ancora una volta, hanno detto i partecipanti al vertice, «è in gioco la sicurezza dei cittadini». Secondo il procuratore generale c'è coordinamento fra le forze dell'ordine. «Non c'è stato niente — ha sostenuto il dottor Alessandri — di cui lamentarsi. C'è stata piena collaborazione anche di Firenze». Per i magistrati di Lucca il sequestro è una novità. Quale sarà l'atteggiamento, al di là di quello che decideranno i familiari, della Procura di Lucca? C'è chi vorrebbe congelare i beni della famiglia, non solo per evitarle la rovina economica, ma anche per impedire che con l'ingente somma si organizzino nuovi sequestri. Parlare di congelamento o sequestro di beni non è proprio il caso, sostengono altri, quando c'è in gioco la vita dell'ostaggio. Il procuratore generale Alessandri è stato esplicito: «Non ci sono linee dure, morbide, duttili. Ogni sequestro è un caso a sé». Gli investigatori hanno raccolto una testimonianza preziosa. Un giovane, Giovanni Di Nelli, la notte del sequestro nel rientrare a casa a Lugliano, ha raccontato di avere incrociato all'una meno un quarto (pochi minuti dopo il sequestro di Elena) un'auto sulla stradina che dal paese arriva sulla statale. «Aveva i fari abbaglianti, correva ma non molto forte». Il giovane non ha saputo precisare né il tipo né il colore dell'auto sulla quale viaggiava, molto probabilmente, la piccola Elena che era stata strappata dalla sua culla.

Giorgio Sgherri

Nucleare, protesta pacifica. Arrestati 9 «verdi» a Viadana

PARMA — Su mandato del pretore locale, Antonio Scapellato, i carabinieri hanno arrestato l'altra notte nove militanti della Lista Verde di Viadana, un paese del Mantovano rivierasco del Po, dove è prevista la costruzione di una nuova centrale nucleare. Tra gli arrestati figurano anche i due consiglieri comunali della Lista Verde, Ettore Masseroni e Paolo Bergamaschi. L'accusa è quella di interruzione di pubblico servizio. Assieme a centinaia di persone, contadini e famiglie intere, i nove arrestati si erano opposti pacificamente ai sondaggi avviati dall'ENEL sul terreno dove dovrebbe sorgere la centrale nucleare (di 2000 megawatt, di dimensioni doppie rispetto a quella di Caorso).

I manifestanti avevano picchettato nei giorni scorsi anche alcuni terreni col consenso dei proprietari. In alcuni casi la forza pubblica era intervenuta spostando i dimostranti i quali avevano opposto una resistenza passiva. Gli arresti sono tanto più ingiustificati perché la stessa amministrazione comunale aveva presentato un ricorso al TAR per dimostrare l'incostituzionalità della legge che regola la costruzione dei grossi impianti di produzione di energia.

La Lega per l'ambiente dell'ARCI di Parma e gli Amici della Terra di Fidenza hanno denunciato l'iniziativa giudiziaria e hanno chiesto l'immediata scarcerazione degli arrestati. Non si sa dove siano al momento i nove arrestati, nessuno dei quali finora è stato rilasciato. Si suppone, in base ad alcune indiscrezioni, che siano stati trasferiti alla Casa Circondariale di Mantova.

Claudio Mori

L'«Anonima sequestri» coinvolta nell'omicidio dell'avvocato di Lecco?

LECCO — Chi e perché ha assassinato Andrea Zodda, notissimo penalista di Lecco, difensore di molti personaggi della Anonima sequestri? Gli inquirenti sembrano avere pochi dubbi: gli autori e le ragioni dell'omicidio vanno ricercati frugando nell'attività professionale di Zodda, nei segreti di cui era venuto a conoscenza patrocinando i responsabili di alcuni dei più efferati crimini avvenuti nella zona di Lecco. Andrea Zodda, 41 anni, moglie e due figli, è caduto alle 18,30 di giovedì, sotto i colpi sparatigli nel suo studio da un commando di quattro persone. Persone che, con ogni probabilità, conosceva bene, visto che hanno agito a volto scoperto ed erano stati da lui normalmente accolti. I quattro, dopo aver imbavagliato e legato la segretaria ed una tirocinante presenti nell'ufficio, hanno trascinato l'avvocato in una stanzetta attigua e qui l'hanno freddato con quattro colpi di pistola al volto, tutti sparati con il silenziatore. L'allarme è scattato solo mezz'ora più tardi, quando, verso, le 19,30, le due donne sono riuscite a liberarsi ed hanno scoperto, in una pozza di sangue, il cadavere dell'avvocato.

Zodda aveva in passato difeso molti degli imputati nei processi per i sequestri Fiocchi, Testori, Elena Corti e della giovane inglese Gaby Kiss Maerth. In quest'ultimo caso era stato anche raggiunto da una comunicazione giudiziaria per favoreggiamento nei confronti di Sergio Della Morte, un suo assistito. Lo studio dell'avvocato assassinato si trova in piazza Manzoni, ma non era ormai che un ufficio di ripiego nel quale il legale non lavorava che un paio di giorni la settimana. Da qualche mese, infatti, Zodda aveva trasferito il suo studio e la sua residenza a Milano. Per seguire meglio i processi d'appello, aveva detto. Ma forse su di lui già gravava la minaccia che lo ha portato alla morte.

Antonov, Sofia ottimista

Ora i giudici bulgari dicono: nell'inchiesta ci sono novità importanti

I giudici bulgari Marka Petkov e Jordan Ormankov durante la conferenza stampa

Conferenza stampa alla fine della missione Elogi anche a Martella Le crepe nelle accuse dell'attentatore del Papa - L'Italia non ha chiesto l'estradizione di Celenk

ROMA — I bulgari ora ostentano soddisfazione e fanno sfoggio di diplomazia e gentilezza. Anche nei confronti del giudice Martella, su cui, fino a qualche mese fa, non avevano davvero espresso giudizi lusinghieri. Segno che l'inchiesta sull'attentato al Papa, «il caso Antonov» sono vicini a una svolta clamorosa? Il castello di accuse di Alì Agca sta cadendo? Impossibile dirlo. Ieri, però, in una improvvisata conferenza stampa tenuta all'ambasciata di Roma, il cambiamento di tono dei bulgari è parso piuttosto chiaro.

L'occasione era la fine della missione italiana dei due giudici di Sofia, Ormankov e Petkov, che per ben 22 giorni hanno accompagnato il magistrato italiano in ogni attività istruttoria dell'inchiesta sull'attentato. Hanno ascoltato Antonov in carcere, altri imputati turchi dell'indagine ma, soprattutto, hanno interrogato per decine di ore Alì Agca, ponendogli domande anche durante il sopralluogo di piazza S. Pietro dove, a quanto pare, l'attentatore del Papa sarebbe caduto in più di una contraddizione. Rivelazioni, era ovvio, non ne sono venute fuori. E i giudici sono stati molto abili a schivare le domande più stringenti. Ma è chiaro che, secondo i bulgari, le cose emerse in quest'ultima fase dell'inchiesta sembrano andare nettamente a favore del loro connazionale Serghey Antonov.

«Diamo una valutazione estremamente positiva del lavoro svolto in questi giorni. Con il giudice Martella, che ha mostrato la massima disponibilità, abbiamo frugato nel processo, fatto precisazioni importanti. L'inchiesta, secondo noi — ha detto il giudice Ormankov — ha fatto grossi passi in avanti». Facile intuire che cosa il magistrato bulgaro intenda per «passi in avanti». Si tratta, presumibilmente, delle numerose contestazioni rivolte ad Agca su alcuni punti importanti del suo racconto. Il killer turco, come si sa, avrebbe riferito qualche dettaglio inattendibile, ha sbagliato una descrizione e sembra caduto in una contraddizione abbastanza grave: avrebbe detto di aver parlato in turco prima dell'attentato con Antonov. Cosa che, secondo i bulgari e un teste ascoltato proprio l'altra sera, sarebbe impossibile. Su questo particolare, tuttavia, il giudice Ormankov ha detto laconicamente: «È segreto istruttorio».

Stessa risposta ogni qual volta gli è stato chiesto un giudizio sulla posizione degli imputati dell'inchiesta. Perfino su Alì Agca, il grande accusatore dei bulgari, il magistrato Ormankov ha detto: «Non voglio rispondere». Ha, però, insistito nel dire che l'istruttoria è andata avanti e che non è conclusa, nemmeno da parte bulgara, e che saranno inviati nuovi documenti da Sofia.

Quanto a Bekir Celenk, il boss mafioso turco, sospettato di essere uno dei mandanti di Agca, il giudice bulgaro ha confermato che il personaggio si trova in stato di libertà vigilata a Sofia. «Celenk è a disposizione delle autorità bulgare, fino a quando la nostra inchiesta parallela sull'attentato al Papa non si sarà conclusa». Domanda: Ma di cosa è accusato Celenk? Risposta: «Non è accusato, è sospettato con la stessa imputazione dell'inchiesta italiana». Che cosa ne farà la Bulgaria se, come è prevedibile, l'inchiesta dimostrerà che è estraneo alla vicenda? «Ah!, non posso dirlo, potrà essere processato oppure prosciolto e allora verrà estradato in Turchia».

Celenk, insomma, non verrà mai in Italia anche perché — ha affermato il giudice — a tutt'oggi il vostro Paese non ha mai richiesto ufficialmente la sua estradizione». Il giudice ha comunque tenuto a precisare che nella loro inchiesta vi sono altri imputati (Agca, ad esempio), ma non bulgari.

La domanda più imbarazzante è arrivata sul giudice Martella. Qualche mese fa — ha detto un giornalista — sul magistrato furono espressi giudizi molto pesanti, addirittura da Bojan Traikov, direttore della BTA (l'agenzia di stampa ufficiale bulgara) e membro del comitato centrale del partito comunista; come mai questo cambiamento? Risposta del giudice Ormankov: «Beh, rivolgetevi a Bojan Traikov. Per quanto mi riguarda, mai mi sono permesso di dare giudizi sui colleghi italiani. Posso dire che siamo stati accolti con grande disponibilità e il lavoro giuridico che è stato svolto insieme mi pare estremamente positivo. Naturalmente non conosco l'attività istruttoria che è stata svolta prima del nostro arrivo...».

I giudici bulgari non hanno escluso di tornare presto in Italia, così come Martella può recarsi «in ogni momento» a Sofia. «I nostri paesi hanno mostrato una reciproca buona volontà...». Sembra, dunque, farsi strada un clima più sereno nei rapporti.

Bruno Miserendino

Barbone dice la verità, afferma l'avv. Gentili al processo di Milano: l'inviato del «Corriere» fu scelto proprio per la sua lucidità nel combattere il terrorismo; il delitto non ebbe alcun mandante Drammatico scambio di parole con il padre del giornalista assassinato

«Perché uccisero Tobagi? Rileggete i suoi articoli»

MILANO — Perché l'omicidio di Walter Tobagi e qual è il grado della credibilità di Marco Barbone, il giovane *leader* della banda 28 marzo, reo-confesso di questo delitto?

Nell'udienza di ieri, l'avv. Marcello Gentili ha fornito una risposta a questi e ad altri terribili interrogativi che riguardano gli «anni di piombo» dell'eversione terroristica. Il perché di Tobagi — ha detto il difensore di Barbone — si trova nella vita esemplare di questo giornalista e soprattutto *nei suoi scritti*. L'accusa e l'intelligenza, uniti alla curiosità e ad una straordinaria apertura mentale, costituivano gli elementi dello stile di Tobagi, uno dei giornalisti che più si è impegnato nel capire e nel combattere il terrorismo. Questi elementi si ritroveranno tutti nel volantino di rivendicazione dell'omicidio. Barbone ha avuto il torto di ammetterlo, rendere un'ampia confessione, di dissociarsi attivamente dalla lotta armata. Si è molto parlato del suo «pentitismo», ironizzando e scagliando invettive contro il suo comportamento, la sua «delazione». Toni Negri, ad esempio, l'ha definito un «infame».

Vediamo allora — ha detto Gentili — che cosa scriveva Tobagi. Rileggiamo la sua intervista al figlio di Casalegno, il vice direttore de «La Stampa», ammazzato dalle Br. Già il titolo di tale intervista è indicativo del suo pensiero: «Non basta disertare, bisogna denunciare». Ma il figlio di Casalegno diceva inoltre: «La denuncia è importante e va fatta. E un dovere». E non dimentichiamo che Casalegno, le cui affermazioni erano fatte proprie da Tobagi, parlava come figlio di una persona assassinata, all'indomani delle confessioni di Patrizio Peci, indicato dall'accusa come uno dei responsabili dell'uccisione del padre. Un dovere, dunque, la «delazione», sia per il figlio di Casalegno che per Walter Tobagi. La sola cosa da dire, dunque, è che sfortunatamente Barbone non fu indicato prima da un «delatore». Se questo fosse avvenuto prima del maggio del 1980, Tobagi sarebbe ancora vivo.

Rivolgendosi al signor Ulderico Tobagi, il babbo di Walter, presente in aula, l'avv. Gentili ha affermato che avrebbe detto cose che potevano apparirgli sgradevoli. «Ma voglio essere assolutamente leale», ha soggiunto il penalista. «Dirò quindi — ha proseguito il legale — che noi abbiamo un rimprovero da rivolgere alla difesa di Tobagi, che non è quello di avere introdotto nel processo la questione dei mandanti, peraltro inesistenti. Ma quella di essersi mostrata estranea alla vita e alla morte di Tobagi». Parole dure, come si vede. Ed ecco la spiegazione di Gentili: «La parte civile si è occupata soltanto di uno degli autori di questo delitto, per ottenere un aggravamento della pena».

«Ma era il capo!», lo interrompe il padre di Tobagi. «Sì, ma la storia è assai più complessa». Segue una lucida analisi del terrorismo svolta da Tobagi. Analisi che viene messa in contrasto con gli avalli anche autorevoli al terrorismo, che, in quegli anni, venivano da ambienti della intellighenzia. L'avv. Gentili, poi, svolge un accurato esame del volantino di rivendicazione dell'omicidio e quando dice che di questa lettura ci si è serviti unicamente per trovare i mandanti, mentre questa è una storia processualmente finita, il padre di Tobagi lo interrompe nuovamente: «Per lei non ci sono. Per me questa storia non è affatto finita».

Ma la meticolosa, attenta analisi di quel documento, fornisce la dimostrazione della assurdità della tesi dei mandanti. «Noi del resto — dice Gentili — non abbiamo mai avuto preoccupazioni per queste fantastiche ipotesi. Di questa questione io ho parlato con l'on. Craxi. Richiesto di un parere, smontai questa tesi. Craxi conservò dei dubbi, giacché gli era stato consegnato parecchio materiale, che, a suo dire, legittimava non poche perplessità. Gli consigliai allora di consegnare quel materiale all'Autorità giudiziaria, cosa che venne fatta. E che cosa è rimasto di quel materiale? Nulla».

Sulla credibilità di Barbone non occorre spendere molte parole. Le sue indicazioni hanno trovato precisi riscontri. Molti dei terroristi da lui fatti catturare hanno, a loro volta, ammesso le proprie responsabilità.

Della legge sui dissociati e dei problemi della sua applicazione, che porteranno al discorso sulla pena e alle richieste della difesa, l'avv. Gentili parlerà nella prossima udienza di lunedì. Ma come si giudica oggi Marco Barbone? In un articolo che sarà pubblicato nel prossimo numero di «Famiglia cristiana», Barbone scrive: «Quando il mio lucido delirio di terrorista è stato interrotto dall'arresto, io mi sono scoperto solo con le mie responsabilità umane e col rimorso per il male inflitto: l'ideologia della violenza, la pretesa golpista di cambiare la società con le armi e senza le masse, si sono sbriciolate rivelandosi squallidi messaggi di morte privi d'ogni contenuto di speranza e di apertura al futuro. Parlare, fare il nome dei compagni di delirio è stato, in quelle circostanze, la prova estrema e più tremenda, l'annientamento di tutto quello che ero stato fino al giorno prima: ma fermare il meccanismo di morte era (ed è) una necessità primaria, e insieme un doloroso passaggio per ridare senso alla vita, per cercare un dialogo con coloro che abbiano offeso e colpito».

Non mancano in questo scritto dure critiche ai «cattivi maestri». Scrive, infatti, Barbone: «È semplicemente ridicolo leggere i Toni Negri e i Paolo Pozzi che parlano di noi come frutti di una borghesia perversa.. A 45 anni, nel 1977, ci spronarono a usare e organizzare violenza; a 50, oggi, si affannano a tentare di scaricare le loro enormi responsabilità sui tanti giovani che li hanno ascoltati e seguiti».

Ibio Paolucci

Wojtyla affida a «CL» Centro TV

ROMA — Sembra che il Vaticano abbia deciso: non impianterà una televisione propria — secondo un progetto del quale si parlava da qualche anno — ma punterà su un centro di produzione e distribuzione internazionale di programmi che saranno offerti ai vari enti televisivi. Luigi Accattoli, vaticanista del «Corriere della sera», ha già realizzato un primo programma sperimentale sul viaggio compiuto dal Papa a Lourdes, il 14 e 15 agosto scorsi. Il programma è stato offerto alla RAI, ma la trattativa non ha avuto sinora esito.

Dirigente del «centro televisivo vaticano» — la cui costituzione ufficiale dovrebbe avvenire nei prossimi giorni — è Fiorenzo Tagliabue, il manager che presiede alle attività editoriali di «Comunione e liberazione». A CL il Vaticano ha deciso di affidare, dopo la gestione del «Sabato» e dell'«Avvenire», anche le attività televisive, scartando le candidature dell'Opus Dei e di due ordini religiosi che si occupano di questioni connesse ai mass-media. Per ora il centro si limiterà a produrre programmi filmati e registrati su videocassette.

Con questa iniziativa, il pontificato di Wojtyla conferma il suo interesse per le comunicazioni di massa, per la capacità che esse hanno di far circolare l'immagine di un pontefice e di una chiesa che puntano molto a riconquistare posizioni strategiche sugli scenari internazionali. E il rilancio di una attenzione — verso i mass-media e il loro uso — che la Chiesa ha sempre avuto (e che solo di recente s'era appannato) grazie soprattutto al contributo dei gesuiti americani, i quali da alcuni decenni hanno creato una vera e propria scuola cattolica delle comunicazioni di massa.

Ad una svolta decisiva l'inchiesta condotta a Trento dal giudice Palermo?

Collegamento armi-P2, nuove conferme

Dal nostro inviato

TRENTO — Vanni Nistico, ex capo ufficio stampa del PSI, dopo due ore passate nell'ufficio del giudice che indaga sul traffico di armi, si sfoga: «Che razza di paese! Qui non basta raccontare le cose a Roma: bisogna anche ripeterle a Trento». Con l'aria più normale di questo mondo, ma anche un po' seccato, mostra di non aver capito il motivo per cui è stato interrogato: «Io di armi non so niente. So delle cose sulla P2 e le ho dette al giudice Sica. E ho ripetuto al giudice Palermo quello che ho detto a Sica. Tutto qua. P2 e nient'altro». Poi ammette: «Sì, ho parlato di P2, poi ho risposto alle domande sul generale Santovito, che conoscevo da quando era capo del SISMI. Il giudice Palermo — spiega — mi aveva già convocato una volta a Roma, mesi fa, ma io ero via. Perciò mi ha richiamato a Trento, come testimone».

D'altra parte sembra proprio che gli ultimi sviluppi dell'inchiesta del giudice Carlo Palermo stiano approdando a quegli ambienti che ruotano attorno alla P2. E, anzi, a questo proposito c'è da aspettarsi che l'approfondimento di questo filone, strettamente collegato con il traffico di armi, metta i magistrati trentini nelle condizioni di rovesciare entro breve tempo parecchio materiale sia sulle scrivanie della commissione d'inchiesta sulla P2, sia su quelle di altri magistrati impegnati a sciogliere alcuni dei grovigli intrecciatisi tra potere occulto e criminalità organizzata.

A Nisticò il giudice Palermo deve aver chiesto notizie che riguardano anche il generale Santovito. Il generale era stato sentito il giorno prima, per otto ore filate, ma il magistrato ha voluto saperne di più sul suo conto. In questo momento, infatti, l'inchiesta è tutta orientata a mettere a fuoco la figura di questi personaggi che rimandano direttamente alla Loggia di Licio Gelli. Che ci siano stati traffici colossali di armi è provato da una montagna di carte sequestrate nel corso di mesi e mesi di indagini. Si parla di carri armati, di missili, di ogni tipo di armi. Nero su bianco, emergono episodi sconcertanti: partite di ordigni micidiali contrattati nell'ombra da mercanti al servizio di truppe bandiere. Una di queste bandiere, fra tutte, torna però con ossessionante insistenza: è quella della P2. Come nel caso di una partita di missili Exocet contrattata subito dopo la guerra delle Falkland. In quella occasione alcuni degli imputati nell'inchiesta trentina vennero contattati da un ufficiale argentino: in tasca aveva la tessera della Loggia di Gelli. La stessa di Santovito. La stessa di Massimo Pugliese, altro ex ufficiale con un ruolo importante nel controspionaggio di casa nostra.

I magistrati di Trento stanno arrivando, proprio in queste settimane, ad una stretta significativa. Tutte le volte che hanno scoperto un traffico d'armi, infatti, è spuntato lo zampino di un piduista o di un uomo dei servizi segreti o di un personaggio ambiguo che lavorava per gli uni e per gli altri. Una coincidenza? Per sciogliere il rebus il giudice Palermo ha chiesto da tempo la collaborazione della Commissione parlamentare sulla Loggia di Gelli.

Fabio Zanchi

«Broglio» per eleggere la giunta regionale siciliana. Protesta PCI

PALERMO — È nato nel modo peggiore il nuovo governo regionale siciliano. Una delle questioni che stanno avvelenando i rapporti nel pentapartito nazionale — voto segreto sì, voto segreto no — a Palermo è stata risolta in modo molto semplice. Ai deputati della maggioranza che si accingevano a votare per i nuovi assessori è stato imposto di «firmare» (con appositi segni di riconoscimento) le proprie schede elettorali. Così, i dissenzienti, che sono tanti, sarebbero stati più facilmente individuati.

Un espediente a dir poco scandaloso. I deputati del gruppo comunista, per protesta, hanno abbandonato l'aula dell'ARS. È stato questo il «battesimo» del governo guidato dal dc Santi Nicita, uomo di Lima e amico degli esattori Salvo, censurato dall'ARS e inquisito dalla magistratura

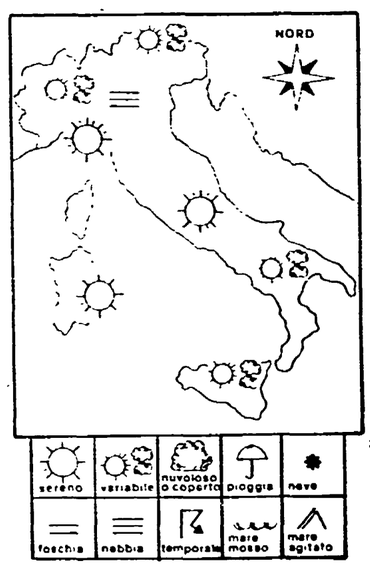
Unanimi i magistrati: niente premi speciali ai mafiosi «pentiti»

ROMA — I magistrati più impegnati nella lotta alla criminalità organizzata giudicano inaccettabile una «eventuale estensione pura e semplice alla mafia e alla camorra della legislazione eccezionale sui terroristi pentiti». Una eventuale iniziativa di legge in tal senso «avrebbe solo l'effetto di un ulteriore cedimento morale dello Stato, senza pratici risultati sul fronte della lotta contro le organizzazioni criminali». Questa posizione è illustrata in un rapporto, trasmesso alla Commissione antimafia dal Consiglio superiore della magistratura, elaborato dopo alcuni sopralluoghi nei distretti giudiziari della Campania, della Calabria e della Sicilia. Il rapporto riferisce che i magistrati di quei distretti hanno ripetutamente sottolineato la differenza tra il «pentito» in materia di reati di terrorismo o di eversione dell'ordine costituzionale e l'imputato disposto a confessare e a collaborare in procedimenti per reati di matrice mafiosa o camorristica. E' stato osservato che «il terrorista decide di "parlare" a seguito del fallimento del programma politico dell'organizzazione di appartenenza o a seguito del proprio personale recesso dagli ideali di questa. Al contrario, il mafioso o il camorrista e, in genere, del tutto privo di ideali sociali o politici. Commette delitti quasi sempre a scopo di lucro e collabora con l'autorità sempre per motivi di personale convenienza». Diversa e invece l'opinione dei magistrati nel caso di «una esplicita e incondizionata confessione che si risolva anche in un rilevante contributo alla ricostruzione dei fatti, talora estremamente complessi, e all'identificazione dei loro autori». In tal caso non si tratterebbe di estendere la legge sui pentiti al mafioso o al camorrista, cioè di introdurre una circostanza speciale per questi soggetti, ma si tratterebbe «semplicemente di adeguare il sistema sanzionatorio generale ad una situazione peculiare che può concretamente verificarsi in ogni processo per qualunque reato». I magistrati si sono dichiarati, non favorevoli alla prospettata eventualità della concessione della libertà provvisoria durante il processo per i mafiosi e i camorristi. Il beneficio — ha osservato la maggioranza dei magistrati — se concesso nei processi per reati più gravi dovrebbe comunque rimanere competenza del giudice del dipartimento «previo controllo dell'attualità della dissociazione e dell'importanza della collaborazione». Tutti si sono invece dichiarati favorevoli a prevedere per i dissociati «particolari condizioni di favore per la liberazione condizionale». Il «rapporto» riferisce poi la posizione quasi unanime dei magistrati favorevole alla revisione della vigente normativa sulle corti di assise, che dovrebbe essere sostituita da nuove norme disponendo che tutti i delitti di mafia siano affidati alla competenza del tribunale.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	17
Verona	9	21
Trieste	14	20
Venezia	9	20
Milano	6	20
Torino	6	20
Cuneo	10	16
Genova	15	22
Bologna	9	20
Firenze	6	25
Pisa	7	22
Ancona	7	19
Perugia	11	20
Pescara	7	20
L'Aquila	6	19
Roma U.	11	23
Roma F.	11	22
Campob.	10	19
Bari	13	21
Napoli	9	23
Potenza	7	17
S.M.L.	14	20
Reggio C.	15	24
Messina	18	23
Palermo	18	22
Catania	11	24
Alghero	10	22
Cagliari	11	24



SITUAZIONE: persiste sull'Italia una distribuzione di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche che si avvicinano all'arco alpino in parte si spostano verso levante e in parte tendono a interessare la nostra penisola ma avvicinandosi verso l'alta pressione si dissolvono.
IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno salvo addensamenti nuvolosi sulla fascia alpina. In pianura foschie dense durante il giorno e banchi di nebbia durante le ore notturne. Sull'Italia centrale e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Foschie dense o locali banchi di nebbia notturni sulle vallate del centro. Sull'Italia meridionale nuvolosità variabile alternata a zone di sereno. Temperatura generalmente in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi.

SIRIO

Il ministro vieta le assemblee

Agenti di PS in lotta in tutt'Italia contro Scalfaro

Rotte le trattative sul contratto - Il governo vuol snaturare la riforma - Interrogazione PCI

ROMA — Autoconsegnamenti in tutt'Italia, volantinaggi di protesta con le federazioni unitarie e con i questori, dure prese di posizione di esponenti sindacali, di Magistratura democratica e di alcune forze politiche: il divieto del ministro Scalfaro al sindacato di polizia di tenere assemblee sul posto di lavoro ha scatenato ieri la massiccia reazione, ancorché composta, degli agenti di Pubblica Sicurezza.

La lotta dei poliziotti l'ha sperimentata di persona, diciamo, lo stesso ministro degli Interni. Tutti gli agenti di polizia aderenti al sindacato unitario in servizio a Vercelli, infatti, si sono autoconsegnati in caserma dalle 14 alle 14,30 di ieri pomeriggio. E la manifestazione degli agenti è coincisa con l'arrivo di Scalfaro in visita nella città piemontese per lo scoprimento di un busto in memoria di Giuseppe Pella.

Ieri mattina doveva riprendere anche la trattativa per il contratto fra governo e Siulp ma è stata subito dopo sospesa poiché le due parti non sono riuscite a trovare un accordo sul divieto di far svolgere le assemblee. Al termine della riunione il sottosegretario Corder ha detto: «Noi respingiamo la richiesta di assemblee perché riteniamo che siano in violazione dell'articolo 84 della legge 21. Non ho altro da aggiungere». Pronta la risposta del segretario generale del Siulp Francesco Forleo: «Ci chiediamo se il governo intende attuare la legge di riforma o se la legge di riforma è soggetta a interpretazioni di questo o quell'altro ministro». Appare chiaro, dunque, come il governo tenti la manovra di snaturare lo spirito della riforma.

Il quadro della protesta, come dicevamo, è molto ampio. Il segretario confederale della CGIL ha dichiarato: «La decisione del ministro degli interni di vietare la tenuta delle assemblee, promosse dal Siulp per informare i lavoratori della polizia sull'andamento delle trattative per il rinnovo del loro contratto di lavoro, non può non suscitare sorpresa e preoccupazione. Questa decisione che giunge all'improvviso per impedire l'esercizio di un diritto previsto dalla legge di riforma della polizia (e dopo che il Siulp aveva da tempo preavvisato le autorità competenti dei suoi intendimenti e garantito la sua collaborazione per assicurare la continuità del servizio) appare ancora più sconcertante se si considera la scarsa attenzione fino a ora manifestata dal ministro degli Interni nei confronti di una trattativa contrattuale che avrebbe dovuto vederlo impegnato ad alti livelli di competenza». Condanne analoghe sono state avanzate anche da Cisl ed Uil.

Del malumore degli agenti di PS s'è fatto interprete un gruppo di deputati comunisti (Gualandi, Spagnoli, Conti Torelli e Caprili) che con un'interrogazione ai ministri degli Interni e della funzione pubblica vuole sapere dal governo perché «dopo un così lungo e ingiustificato ritardo le trattative trovano ostacoli e resistenze, sia procedurali che di merito, da parte dei due ministri in questione».

Il Siulp, da parte sua, ha ribadito ieri sera «che tutte le iniziative di mobilitazione (che prevedono in novembre anche tre manifestazioni interregionali ed una nazionale, ndr) rimangono confermate». Nell'inizio di trattativa di ieri mattina s'era esaminata anche la proposta dell'indennità di istituto. Ma il comunicato del Siulp precisa «che le offerte economiche sono state finora insufficienti, non esiste alcuna chiarezza sulla decorrenza del contratto e che se le risposte politiche debbono valutarsi col metro della decisione illegittima di Scalfaro, non c'è da aspettarsi nulla di positivo».

Gruppo parlamentare autonomo? Non sarà questa la definizione

Caro direttore,

Eugenio Manca ha riferito sulla decisione, cui sono giunte le assemblee dei gruppi comunisti della Camera e del Senato, d'intesa con la Sinistra indipendente e con il PdUP, di dar vita a un organismo rappresentativo delle parlamentari elette nelle liste del PCI. Si tratta di un fatto di forte significato e rilievo politico, come efficacemente spiegano le compagne intervistate da Manca, indicando compiti e poteri dell'organismo.

Nell'articolo e ancor più nel titolo si parla tuttavia di un «gruppo parlamentare autonomo» come possibile denominazione dell'organismo. Eugenio Manca non era evidentemente informato del fatto che giovedì l'assemblea dei deputati comunisti ha invece del tutto escluso tale denominazione, che risulterebbe impropria (le compagne Salvato e Bianchi hanno ben chiarito che «non ci sarà un gruppo delle donne nella geografia dell'aula parlamentare» e ai sensi del regolamento) e che potrebbe suscitare l'equivoco — non voluto innanzi tutto dalle compagne — di una separazione dal gruppo parlamentare comunista (e da quelli della Sinistra indipendente e del PdUP) di cui le compagne continueranno a considerarsi parte essenziale alla Camera e al Senato.

Cordiali saluti.

Giorgio Napolitano

A proposito della lettera dell'on. Mancini sull'Antimafia

Caro direttore,

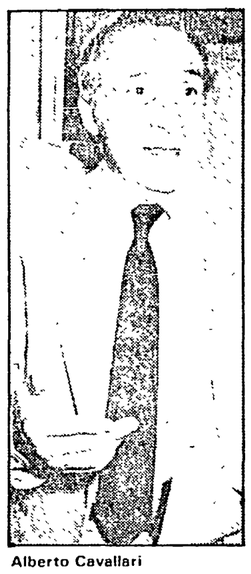
sull'Unità di ieri, venerdì 21 ottobre, a pagina 8, l'onorevole Giacomo Mancini lamenta che sia stata pubblicata sul nostro giornale una versione del suo intervento che non corrisponderebbe a quanto dallo stesso affermato nel corso dell'ultima riunione della commissione parlamentare Antimafia che si incontrava con una delegazione del Consiglio superiore della Magistratura. Non condivido la protesta dell'onorevole Mancini. Come ben sa il parlamentare socialista, i lavori della commissione parlamentare Antimafia vengono seguiti dai giornalisti attraverso il circuito televisivo interno e, dunque, essi riferiscono su quanto vedono e sentono. Senza attendere, pertanto, la «sommarietà» dei resoconti sommari redatti dagli uffici. Non è assolutamente pensabile lavorare sui resoconti stenografici altrimenti bisognerebbe attendere, prima di pubblicare i servizi, almeno una settimana. Nella sua lettera, Mancini protesta genericamente ma non spiega cosa deformava quel resoconto. Per parte mia, possedendo ancora gli appunti raccolti in quell'occasione, confermo quanto ho visto, sentito e scritto. (Sergio Sergi)

Le iniziative di Padova e Ascoli riaprono spinosi problemi

Il terzo potere all'attacco Cavallari e Biagi: che bufera

La Rizzoli da ieri ha deciso di sospendere gli «annunci squillo» contestati dal magistrato di Padova - La carriera «puritana» del giudice Torregrossa - Informazione e segreto istruttorio: questione da affrontare subito

Enzo Biagi



Alberto Cavallari

MILANO — Tempi duri per gli uomini in cerca di facile compagnia e per le squillo di mezza Italia, ormai avvezze a lanciare il loro richiamo attraverso le colonne di qualche compassato quotidiano della penisola: l'inchiesta sulla prostituzione aperta dal procuratore capo della Repubblica di Padova, dottor Marcello Torregrossa, ha infatti già avuto, come prima conseguenza, qualche arresto (di pesci piccoli, dicono), parecchie comunicazioni giudiziarie (le più clamorose sono quelle indirizzate ai direttori responsabili di alcuni quotidiani locali e nazionali) e soprattutto l'abolizione delle rubriche di «relazioni sociali» da cui l'indagine è partita.

L'inchiesta sulla prostituzione rischia però di finire in secondissimo piano, perché l'attenzione è scivolata tutta sull'altro versante della vicenda, quello aperto dagli avvisi di reato inviati dal dottor Torregrossa ad Alberto Cavallari, direttore responsabile del «*Corriere della Sera*», a Candido Cannavò della «*Gazzetta dello Sport*» e a Fabio Barbieri del «*Mattino di Padova*».

Nelle comunicazioni della magistratura si configura il reato di favoreggiamento della prostituzione attuato con la piccola pubblicità che appare su questi giornali, con quegli annunci «ammiccanti» contenuti sotto il titolo «relazioni sociali». Il direttore responsabile del quotidiano padovano ha autonomamente deciso, nei giorni scorsi, prima che l'indagine portasse all'invio delle comunicazioni giudiziarie, di sospendere la pubblicazione di quegli annunci. Ieri è stato il «*Corriere della Sera*» a seguire questa stessa strada.

La Rizzoli, in un comunicato apparso nell'edizione di ieri, per giustificare la sospensione della rubrica «relazioni sociali, clubs servizi», parla di «*una consuetudine praticata da tutta l'editoria*», che non ha «*fatto sorgere in passato ipotesi di reato*». Nello stesso comunicato ci si premura, inoltre, di precisare come la responsabilità della direzione politica del giornale debba essere limitata all'informazione vera e propria, non alla pubblicità. Qualcuno ha già fatto osservare che la tesi della Rizzoli è fin troppo difensiva (della proprietà, naturalmente). Infine, l'ipotesi di una separazione netta della responsabilità del direttore (tutto il potere sulle notizie, nessun controllo sulla pubblicità) va stretta a molti.

Quale utilità possa avere, ai fini dell'indagine sulla prostituzione, la mossa del procuratore capo di Padova, dottor Torregrossa, è ancora tutta da provare. I suoi trascorsi farebbero propendere per un intervento a suo modo censorio. Il 59enne magistrato, considerato un oltranzista nella corrente di «Magistratura indipendente», che rappresenta le posizioni più conservatrici, non è nuovo a queste sortite.

A Rovigo, dove fu procuratore capo, si è distinto per una sua personale crociata contro la pornografia. Le edicole della città rimasero per anni prive di qualsiasi rivista appena appena spinta. A Padova c'è stato il sequestro di un manifesto pubblicitario della Nigi (una ragazza vestita di slip e reggiseno giudicata troppo osée), la confisca di parecchie riviste e perfino la censura di un «papiro» universitario, uno di quei fogli con cui da secoli gli studenti annunciano scherzosamente la laurea ottenuta.

Ma scrupoli morali (o moralistici) a parte, l'iniziativa del magistrato torna a fare dell'informazione oggetto di informazione: come il sequestro per violazione del segreto istruttorio della videocassetta girata dalle Br e relativa al processo e alla condanna a morte di Roberto Peci, «reo» solo di essere il fratello di un pentito, di essere un «infame» per i terroristi. Ma davvero tutto può diventare spettacolo, davvero solo ciò che è fuori della norma, agghiacciante, fa notizia? Sono questi vecchi interrogativi per chi fa informazione. Il caso di Padova ne solleva di nuovi. «*È un capitolo interessante* — ci dice Sergio Borsi, segretario della FNSI —, *ripropone di sicuro il problema del rapporto fra testo e pubblicità non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi. Oggi l'informazione attraverso la pubblicità è un settore senza controllo, di cui il solo editore è responsabile. C'è invece un problema più complesso che richiama il diritto-dovere del direttore responsabile: la difesa dell'immagine complessiva del giornale, spesso distorta da elementi esterni*».

Bianca Mazzoni

Se magistrati e giornalisti si intendessero

I rapporti tra giustizia e informazione sono dominati dalla incertezza. La pubblicazione di una notizia segreta può essere punibile con una multa, ma può anche costituire grave favoreggiamento personale.

Le istruttorie durano anni ed il rilievo politico di molti processi non favorisce la custodia del segreto. Per alcuni atti giudiziari, c'è addirittura il dubbio se siano pubblici o segreti. Altri atti, come i decreti di archiviazione, che sono certamente segreti, dovrebbero invece essere pubblici perché le malefatte sono più probabili nei processi che «non» si fanno e su di essi dovrebbe essere più penetrante il controllo dell'opinione pubblica.

Secondo la procedura penale il segreto non c'è più dopo il dibattimaneto pubblico; secondo la legge sugli archivi di Stato gli atti devono — comunque — rimanere segreti per 70 anni.

Ma esistono anche ragioni di costume. La battaglia per gli indici di ascolto tra le reti televisive private spinge a molte violazioni. In alcuni uffici giudiziari si svolge un'altra battaglia, solo apparentemente meno impegnativa. nella quale i protagonisti sono magistrati, avvocati o polizia giudiziaria: la posta in gioco nella migliore delle ipotesi è il protagonismo. La lotta politica spesso degenera. la denuncia o il processo vengono usati per fini di parte e la violazione del segreto costituisce addirittura la regola.

In questa incertezza legislativa e di fatto i rapporti tra giustizia ed informazione sinora si reggono o sul principio di autocontrollo o sulla reciproca utilità. Nel primo caso giustizia e stampa si lasciano guidare dal buon senso e dalla deontologia professionale; nel secondo si pubblica tutto ciò che «serve» facendolo coincidere con ciò che al giudice o all'avvocato o al poliziotto «conviene», spesso con assoluto disprezzo dei diritti del cittadino.

Quando salta l'autocontrollo o viene meno la reciproca utilità i rapporti si tendono. È accaduto — ad esempio — quando «L'Espresso» pubblicò l'autointervista di Senzani o quando «Il Messaggero» pubblicò le confessioni di Peci. Accade sempre quando un giornalista viene arrestato per reticenza, l'ultimo è stato Cosimo Mancini, de «La Stampa», non sapendo se obbedire alla legge professionale che lo vincola al segreto o al codice penale che lo obbliga a rivelare la fonte della notizia.

Tutto ciò rende il segreto istruttorio e il diritto di informazione egualmente elastici e brandire ferocemente l'uno contro l'altro può servire solo a coprire i propri cedimenti professionali.

Il groviglio sembra inestricabile, ma forse non lo è, soprattutto se si abbandona l'illusione di ottenere ordine e chiarezza solo con qualche leggina. Qualcosa si può certamente ottenere con un provvedimento immediato e gli stessi deputati comunisti hanno presentato un progetto che consente al giornalista di ricorrere ad un altro giudice senza finire in carcere quando quello inquirente ritiene di avere assoluta necessità di conoscere la fonte della notizia.

Ma i nodi sono nel codice di procedura penale e nel costume professionale. Il codice è ormai tutto vecchio e dove non è vecchio è talmente rattoppato che non serve più. Il costume spesso cede alla leggerezza o ad interessi non nobili. Giovedì prossimo si inizierà la discussione in Parlamento del nuovo progetto di procedura penale, ma prima che entri in vigore un processo diverso passerà ancora qualche anno. Nel frattempo giornalisti e magistrati potrebbero redigere insieme alcune essenziali regole di comportamento visto che un equilibrio tra le ragioni della giustizia e i diritti dell'informazione non si raggiungerà in alcun caso senza un arricchimento del senso della misura e della capacità professionali di ciascuno.

Luciano Violante

Per il rinnovo del comitato direttivo nazionale della loro associazione

Da lunedì 7.000 giudici alle urne Tre schieramenti, ecco i programmi

I temi al centro del dibattito: riforma dell'ordinamento giudiziario, snellimento dei processi, indipendenza della magistratura

ROMA — I quasi settemila magistrati italiani tornano alle urne. Nel pieno di un dibattito complesso ma decisivo sul futuro dell'ordinamento giudiziario, sottoposti a un nuovo, feroce assalto della grande criminalità, i giudici voteranno, da lunedì a mercoledì, per una scadenza importante: il rinnovo del comitato direttivo dell'associazione nazionale magistrati, eletto l'ultima volta tre anni e mezzo fa e, anche allora, nel cuore di una delle stagioni più difficili ma significative dell'ordinamento giudiziario. Elezioni delicate, dunque, e che hanno il sapore di una verifica particolarmente importante sulle tendenze e gli orientamenti attuali dei giudici.

Le tre componenti della magistratura associata («Magistratura indipendente», «Unità per la Costituzione», «Magistratura democratica») si sono preparate a questa scadenza con impegno: i programmi sono stati elaborati con vaste consultazioni ma tengono conto anche dei recentissimi sviluppi del dibattito sulla magistratura e dei progetti governativi in materia di giustizia, presentati non più tardi di due settimane fa. I programmi, non a caso, ruotano attorno ad alcuni temi attualissimi: la riforma dell'ordinamento giudiziario, lo snellimento della macchina processuale, l'uscita dalla legislazione imposta dagli «anni di piombo», l'indipendenza della magistratura nei confronti del potere politico e dei grandi centri occulti, la risposta all'assalto della criminalità organizzata, il ruolo del CSM e della stessa associazione.

Le differenziazioni tra i programmi sono evidenti ma non si potrebbe parlare di contraddizioni insanabili. Anzi. Alle spalle c'è, e sembra pesare, un periodo relativamente breve, ma giudicato da tutte e tre le componenti positivo, di governo unitario dell'associazione nazionale. Sono cadute, infatti, negli ultimi mesi le pregiudiziali della parte più conservatrice dei giudici (Magistratura indipendente) nei confronti di quella più progressista (Magistratura democratica) anche grazie all'opera preziosa di mediazione svolta da «Unità per la Costituzione», che rappresenta la componente di maggioranza relativa tra i giudici italiani.

Attualmente il comitato direttivo uscente è composto da 15 membri di MI, 15 di Unicost, 6 di MD. Ma le elezioni — fanno capire in molti — potrebbero riservare delle sorprese. Anche se da qualche parte si teme che, nonostante la delicatezza del momento e la piena consapevolezza di tutti i giudici dei problemi sul tappeto, nei magistrati possa essere scaduto l'interesse per il momento strettamente elettorale. Si vedrà.

Intanto dai programmi delle tre componenti storiche della magistratura associata emerge un terreno comune di analisi sul ruolo decisivo svolto, in questi ultimi anni all'interno della società italiana, dai giudici. Tutti d'accordo, anzitutto, sul fatto che è straordinariamente aumentata la valenza politica e istituzionale della magistratura e che su di essa si sono riversati nuove richieste e carenze, vuoti legislativi, pressioni di vario tipo.

Per «Magistratura democratica» non c'è dubbio che i giudici hanno visto crescere vertiginosamente il loro ruolo costituzionale di «controllo sulla legalità dell'esercizio di ogni potere». «Sia perché è cresciuta la tendenza all'illegalità di molti poteri, sia per l'inefficacia delle altre funzioni di controllo giuridico e politico previste dalla Costituzione, sia per la crescita della magistratura in termini di indipendenza reale». Secondo «Unità per la Costituzione» l'ordine giudiziario, «anziché chiudersi in se stesso e rifiutare il confronto con tale difficile realtà, ha mostrato e mostra una tensione che non ha certo equivalenti in altri apparati». «Magistratura indipendente» afferma: «È chiaro che si è finito con l'addossare alla magistratura una serie di compiti non propri e non esattamente definiti». Vediamo brevemente i punti salienti dei programmi.

MAGISTRATURA DEMOCRATICA — MD parte dalla considerazione che la magistratura è al centro di vari attacchi; della criminalità mafiosa, della P2, dei progetti di sottoporre il Pm a controllo politico, delle reazioni contro i magistrati che indagano coraggiosamente verso «tradizionali aree di impunità». La risposta non può che essere una battaglia per dare «completa attuazione al principio dell'indipendenza dei giudici», aumentandone la professionalità. Questo obiettivo «non passa» — secondo MD — per la strada del «controllo disciplinare del giudice sul merito della sua attività» ma incrementando i momenti della formazione professionale. Fondamentale, per MD, è la «temporaneità degli incarichi direttivi» e l'obbligo di assegnare i processi ai magistrati secondo criteri obiettivi e predeterminati: una garanzia contro inquinamenti e incrostazioni di potere all'interno della macchina giudiziaria MD inoltre chiede un recupero di legislazione in senso pienamente garantistico per i diritti dell'imputato. Quindi: riduzione dei termini di carcerazione preventiva, possibilità al giudice di concedere libertà provvisoria a imputati non pericolosi. ridurre i casi di mandato di cattura obbligatorio. Infine il CSM: l'attività del Consiglio superiore della Magistratura, al centro da mesi di vari attacchi, viene difeso da MD. La sua funzione, anzi, deve essere stimolata affinché siano prontamente eliminati abusi, inquinamenti ed asservimenti e siano recisi legami e connivenze con centri di interesse e di potere. Tuttavia «correttezza e trasparenza» MD chiede anche al CSM, soprattutto in materia di conferimento degli incarichi direttivi. Quanto alla proposta di eliminare le giurie popolari dalle Corti d'Assise in processi di mafia e terrorismo MD (come del resto Unità per la Costituzione) si dice nettamente contraria.

MAGISTRATURA INDIPENDENTE — Decisive anche per MI una crescita della professionalità dei giudici, e, d'altro canto, la garanzia della loro inamovibilità, l'apoliticità, il divieto di iscrizione a partiti, il divieto di ogni forma di controllo palese o occulto sulla funzione giurisdizionale. Più sfumata, rispetto a UC e MD la proposta per la temporaneità degli incarichi direttivi. MI contempla infatti la possibilità di una riconferma del magistrato e l'attribuzione anche nella stessa sede giudiziaria di un altro incarico direttivo. Per quanto riguarda il CSM, MI afferma di non condividere la pubblicità delle sue sedute che rischiano di «coinvolgere il diritto alla riservatezza e alla privacy» di ogni singolo magistrato. MI propone inoltre di eliminare le giurie popolari per delitti di mafia o di terrorismo, data la «difficoltà morale» che incontrerebbero a esercitare la loro funzione civile.

UNITÀ PER LA COSTITUZIONE — Questa componente rivolge il suo programma soprattutto al problema dell'indipendenza della magistratura e dello snellimento della macchina giudiziaria. «Unicost» respinge gli attacchi ai giudici, i tentativi politici di ridurre l'autonomia del Pm. Lo stesso problema della responsabilità del giudice — afferma «Unicost» — deve essere affrontato senza che diventi strumento contro l'indipendenza dei giudici. Un «no» secco, dunque, alla proposta che il magistrato risarcisca di tasca sua l'imputato in caso di errore.

In tema di indipendenza e di trasparenza dell'azione giudiziaria è fondamentale, anche per «Unicost», la «temporaneità degli incarichi direttivi», così come lo è la determinazione di criteri oggettivi per l'assegnazione dei procedimenti. Snellimento dei processi: bene l'aumento delle competenze del pretore e l'istituzione del giudice di pace. CSM: L'autogoverno — afferma «Unicost» — è un bene troppo prezioso per esporlo all'usura di un mancato adeguamento delle esigenze concrete. Si propugna perciò una riforma elettorale, funzionale e garantistica.

Ogni lista presenta 36 candidati. Capolista per MI e Enrico Ferri, secondo Giuseppe La Monaca, attuale presidente dell'associazione. Adolfo Beria D'Argentine, segretario dell'associazione è tra i nomi di spicco della lista di «Unicost». Per MD si presentano tra gli altri anche noti giudici di terrorismo come Casalli di Torino e Palombarini di Padova

Bruno Miserendino

Il partito

Conferenza-stampa del PCI sul condono edilizio, legge dei suoli, riforma delle procedure

Il dipartimento economico del PCI ha convocato per oggi alle ore 10.30 presso la direzione del PCI in via Botteghe Oscure 4, una conferenza-stampa sul tema: Abusivismo, condono edilizio, legge dei suoli, riforma delle procedure. Parteciperanno alla conferenza-stampa il sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa; l'on. Bassanini, della Sinistra Indipendente e gli on. Alborghetti e Ciuffini.

UNITÀ SANITARIA LOCALE VENTOTTO - BOLOGNA NORD

L'Unità Sanitaria Locale Ventotto - Bologna Nord indirà quanto prima licitazioni private per l'aggiudicazione dell'appalto dei seguenti lavori per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli Ospedali e degli altri fabbricati adibiti a servizi dipendenti, per l'anno 1984:

- Lavori da muratore - Importo a base d'asta L. 500.000.000
- Lavori da imbianchino-verniciatore - Importo a base d'asta L. 180.000.000

Le gare saranno espletate con il metodo di cui all'art. 71, 1° comma n. 2 lettera a) della Legge Regionale 29/3/1980 n. 22.

Le Ditte interessate, debitamente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori, nella categoria 2ª del D. 770/82 per un importo corrispondente dovranno far pervenire all'Unità Sanitaria Locale Ventotto - Bologna Nord, Via Albertoni n. 15 - apposita richiesta di invito entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Tale richiesta non vincola l'Amministrazione

IL PRESIDENTE
(On. Rino Nanni)

Firenze: cinque bambini intossicati dal cloro di una piscina comunale

FIRENZE — Cinque bambini sono stati ricoverati in osservazione all'ospedale pediatrico «Meyer» perché presentavano sintomi di asfissia e difficoltà respiratorie dopo essersi tuffati nell'acqua delle micropiscine comunali «Le Cupolette» per eccessiva concentrazione di cloro. È accaduto poco prima delle 15, quando nell'impianto sportivo c'erano una sessantina di persone, fra bambini e ragazzi. Alcuni di essi, appena scesi in acqua, hanno avvertito sintomi di soffocamento. È stato dato l'allarme e otto bambini sono stati trasportati con le ambulanze all'ospedale, tre sono stati dimessi, gli altri cinque ricoverati in osservazione.

Per il personale USL decidono le Regioni

ROMA — Spetterà alle Regioni, d'ora in poi, decidere eventuali assunzioni di personale nelle USL, in deroga al blocco previsto dalla legge finanziaria per il 1983. Lo stabilisce un decreto varato ieri dal governo. Viene così colmato un pericoloso «vuoto legislativo». Infatti la recente sentenza della Corte costituzionale, che aveva dichiarato illegittimo che le deroghe venissero decise dal governo centrale, di fatto annullava le deroghe già concesse rendendo totale il blocco delle assunzioni.

Il decreto approvato ieri dovrebbe rendere possibile il recupero delle deroghe precedentemente ottenute dalle Regioni. Si tratta di centinaia di assunzioni già autorizzate per le USL dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, della Toscana, ecc.

Ora le Regioni potranno decidere autonomamente le assunzioni in deroga, ma sulla base di norme di indirizzo che il decreto così precisa: le assunzioni potranno essere effettuate soltanto per posti vacanti previsti in pianta organica e non copribili con la mobilità. Ma soltanto poche Regioni (tra cui l'Emilia-Romagna, la Toscana; il Piemonte) dispongoo di piante organiche provvisorie in rapporto a piani sanitari regionali già varati in assenza del piano sanitario nazionale che i vari governi hanno bloccato in Parlamento per ben 5 anni e che ancora non esiste.

Rimane poi insoluto il problema dei 20-30 mila precari. La CGIL ha chiesto che nella «finanziaria» '84 sia inserita una norma per la riconferma degli incarichi e per l'apertura dei relativi concorsi regionali.

abbonatevi a l'Unità

STATI UNITI

Il Congresso taglia i fondi alla CIA per il Nicaragua

Bocciata alla Camera dei rappresentanti la «guerra segreta» contro Managua - Il governo sandinista propone agli USA un piano di pacificazione e non ingerenza in Centro America

Dal nostro inviato

WASHINGTON — Torna in primo piano l'America Centrale per due eventi di notevole peso: la Camera dei rappresentanti ha riaffermato per la seconda volta (con 227 voti contro 194) la sua opposizion alla «guerra segreta» che l'amministrazione Reagan sta conducendo contro il Nicaragua; nelle stesse ore il ministro degli Esteri del Nicaragua, Miguel D'Escoto, ha presentato a Langhorne Motley, uno del vice di Shultz al Dipartimento di Stato, un piano per la pacificazione dell'America Centrale: la giunta sandinista si impegnerà a non sostenere i guerriglieri del Salvador se gli Stati Uniti cesseranno di appoggiare i ribelli che combattono contro il governo di Managua.

Il voto parlamentare comporta il taglio di finanziamenti per l'anno finanziario 1984 alle operazioni della CIA contro i sandinisti e ha visto accrescersi di due voti rispetto alla precedente votazione la maggioranza ostile a Reagan. In un commento a caldo, lo speaker democratico della Camera, Tip O' Neill ha detto: «Questo voto risponde al sentimento del popolo americano. Esso vuole politiche aperte e non segrete, vuole la pace e non la guerra». È però dubbio che il Senato (a maggioranza repubblicana) si schieri allo stesso modo della Camera. E in ogni caso Reagan potrebbe usare il suo veto. Ma il pronunciamento dei parlamentari segna una sconfitta politica per la Casa Bianca e mette comunque in difficoltà le operazioni militari a sostegno dei contras.

Non meno tormentati saranno gli sviluppi dell'iniziativa diplomatica nicaraguense per difendersi dalla pretesa americana di imporre con la forza a Managua un governo gradito a Washington. Con questo passo la giunta sandinista acquista consistenti vantaggi politici:

1) toglie ogni residua credibilità alla tesi americana che pretende di giustificare l'intervento della CIA come una risposta all'intervento del Nicaragua nella guerriglia salvadoregna attraverso aiuti militari ai guerriglieri;

2) Managua si impegna davanti all'opinione pubblica internazionale alla più rigorosa neutralità, ma pretende che identico atteggiamento assuma anche il gigante americano. I punti chiave del documento D'Escoto sono questi: Il Nicaragua si impegna «a non permettere» che il suo territorio «sia utilizzato per colpire o minacciare la sicurezza degli Stati Uniti o per attaccare altri stati». Un autorevole esponente della giunta sandinista ha detto che ciò comporta il divieto dell'installazione in Nicaragua di basi militari cubane o sovietiche. In cambio di ciò, gli Stati Uniti e gli altri paesi dell'America Centrale dovrebbero «riconoscere l'inalienabile diritto del Nicaragua alla propria indipendenza e autodeterminazione»;

3) Managua consolida il fronte delle proprie alleanze dal momento che l'iniziativa corrisponde agli auspici delle quattro nazioni del gruppo della Contadora (Messico, Venezuela, Colombia e Panama) e con loro è stata discussa.

La sistemazione della crisi in corso dovrebbe sfociare in quattro documenti diplomatici: un trattato di non aggressione tra Nicaragua e Stati Uniti, un trattato di non aggressione tra Nicaragua e Honduras, il paese da cui partono gli attacchi dei contras e della CIA, un più largo trattato di non aggressione tra tutti i paesi dell'America Centrale e infine una bozza di accordo per contribuire alla pacifica soluzione della guerra civile in Salvador.

In una intervista al «Washington Post» (che dà il massimo rilievo all'iniziativa) D'Escoto sostiene che la proposta di intesa mira in primo luogo a risolvere i problemi della sicurezza reciproca, a garantire la cessazione delle ostilità e a individuare gli strumenti capaci di ridurre le tensioni nell'America Centrale. L'accordo dovrebbe durare cinque anni, dovrebbe essere rinnovabile e rinvierebbe ad ulteriori e specifiche trattative il problema dell'entità delle forze armate nella regione dell'istmo, dell'introduzione di nuove armi e del ritiro dei cosiddetti consiglieri militari. I paesi del gruppo di Contadora dovrebbero essere i garanti di questo patto di pace.

Come reagirà l'amministrazione Reagan non si sa ancora. Una presa di posizione ufficiale per il momento non c'è stata. In via ufficiosa è stato fatto notare che l'iniziativa non contiene elementi di novità. Se questa replica negativa diventasse davvero la posizione americana, sarebbe come confessare apertamente che Reagan si prefigge non la fine di (non dimostrati) aiuti esterni alla guerriglia del Salvador e neppure l'instaurazione di una democrazia parlamentare in Nicaragua, ma — puramente e semplicemente — la liquidazione di un governo uscito da una rivoluzione a largo consenso popolare.

Aniello Coppola

CILE

Alleanza Democratica propone una posizione comune contro Pinochet

SANTIAGO — L'Alleanza Democratica cilena ha ribadito di non essere disposta a riprendere il dialogo con il governo militare e ha lanciato un appello a tutte le organizzazioni del paese per assumere «una posizione comune» nei confronti del regime. Nel documento si afferma che le recenti prese di posizione di Pinochet, il quale ha ribadito l'intenzione di non allontanarsi dal potere prima del 1989, dimostrano che non esiste una autentica volontà di democratizzazione del paese. Negli ultimi giorni il Blocco socialista cileno, che aderisce all'Alleanza Democratica, aveva insistito sulla necessità di ampliare l'arco politico e sociale dell'opposizione. Ora il documento diffuso da Alleanza Democratica sembra accogliere tale sollecitazione e lancia un appello a tutti i settori della vita cilena (sindacali, industriali, culturali ed economici) per gettare le basi di un futuro accordo nazionale. Il Fronte ha infine riaffermato l'adesione alla dimostrazione indetta per il 27 ottobre dal «Comando Nazionale dei lavoratori» di Rodolfo Seguel.

Frattanto in Italia i rappresentanti di DC, PCI, PSI, PRI, PLI, PdUP e Sinistra indipendente in seno alla Commissone Esteri della Camera hanno approvato una risoluzione nella quale si chiede al governo di «farsi promotore assieme ad altri paesi, presso l'ONU nella prossima sessione di novembre, di una mozione di netta condanna di Pinochet e del suo regime isolandolo moralmente e politicamente, contribuendo in tal modo ad accelerare il processo di riconquista della democrazia e delle libertà di quel martoriato popolo».

GUATEMALA

La Chiesa denuncia massacro di 28 contadini

CITTÀ DEL GUATEMALA — Elementi della milizia paramilitare hanno ucciso ventotto «campesinos» colpevoli di non essere stati in grado di esibire i documenti d'identità dopo essere stati fermati, in quanto presunti guerriglieri, ad un posto di blocco all'estrema periferia di Sacupulup, un paese dove i contadini si recavano per acquistare generi alimentari. Della strage riferisce una fonte della Chiesa guatemalteca precisando che tra le vittime ci sono una bambina di otto anni e quattro donne.

Sacupulup, la località del massacro, dista una ottantina di chilometri dalla capitale. Sulla vicenda il governo non ha rilasciato alcuna dichiarazione.

Secondo le organizzazioni per i diritti civili che operano in Messico, dal 1954 ad oggi, sono state uccise in Guatemala 95 mila persone mentre altre 40 mila sono scomparse.

* * *

BRASILIA — Il tribunale militare supremo brasiliano ha confermato le pene ai padri francesi Aristide Camio e Francois Fouriou, condannati dalla giustizia militare rispettivamente a dieci e otto anni di reclusione, in base alla legge sulla sicurezza nazionale per «incitamento alla disobbedienza alle leggi ed alla lotta di classe».

Nel processo di primo grado Camio e Gouriou furono condannati a quindici e dieci anni ciascuno, pene ridotte un anno fa in secondo grado. Successivamente alcuni dei testimoni d'accusa avevano ammesso di essere stati torturati e istigati a deporre contro i due padri la cui liberazione era stata sollecitata al governo brasiliano dal Papa e dalla Chiesa e, ultimamente, dal Parlamento europeo e da Amnesty International.

Per decisione dei giudici militari il processo appena concluso si è svolto a porte chiuse.

LIBANO

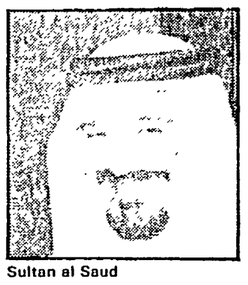
Per il dialogo c'è accordo finora soltanto sulla sede

Jumblatt ha posto altre due condizioni - Il governo elvetico accetta di ospitare la conferenza a Ginevra - Di nuovo in crisi a Beirut il «comitato militare» quadripartito

BEIRUT — Il governo elvetico ha accettato di ospitare a Ginevra la conferenza «di riconciliazione nazionale» fra le parti libanesi, accogliendo la richiesta rivoltagli l'altra sera dal presidente Amin Gemayel. Il problema della sede è dunque sbloccato, ma restano ancora altri nodi da sciogliere. Anzitutto quello della data: si parla della prossima settimana, ma la ricettività alberghiera di Ginevra è in questi giorni nulla, perché l'esposizione mondiale «Telecom 83» ha fatto registrare il «tutto esaurito»; e d'altra parte — secondo quanto ha detto il saudita Rafik Hariri, la cui mediazione è stata determinante per sbloccare la situazione — i lavori dureranno «qualche giorno».

Più serio il secondo problema ancora aperto, quello delle modalità della conferenza. Il leader druso Jumblatt ha infatti posto due condizioni. Anzitutto che la conferenza non si svolga nella sede dell'ambasciata libanese ma in una sede neutra, come un grande albergo (ad esempio l'Hotel Intercontinental, che ospita solitamente le conferenze dell'OPEC). In secondo luogo, Jumblatt chiede che i rappresentanti del governo e del «Fronte libanese» (destre) siedano ad un tavolo, mentre gli oppositori del «Fronte di salvezza nazionale» e del movimento sciita «Amal» prenderanno posto ad un altro tavolo; e ciò per sottolineare che l'autorità libanese è considerata una controparte e ad Amin Gemayel non viene riconosciuto un ruolo di arbitro, cosa che per il presidente sembra difficile accettare.

Intanto anche il «comitato militare» a quattro (esercito, falangisti, drusi e sciiti) è di nuovo in crisi. Il rappresentante druso ha infatti annunciato che diserterà i lavori per protesta contro l'esercito, che ha minacciato di bombardare i villaggi dello Chouf se i cecchini continueranno a prendere di mira i soldati a Syk el Gharb. La paralisi del «comitato militare» si riflette sulla questione degli osservatori italiani e greci, poiché spetta al comitato stesso definirne funzioni e dislocazione. La Spagna intanto ha fatto sapere che non invierà alcun osservatore in Libano.



Sultan al Saud

MEDIO ORIENTE

Al Saud: le superpotenze responsabili per la pace

Conferenza-stampa del ministro saudita - «Non siamo i custodi del petrolio dell'Occidente» - Convergenza con l'Italia sul Libano

ROMA — «Noi non siamo i custodi del petrolio dell'Occidente. L'Arabia Saudita può vivere senza petrolio, i paesi consumatori no. E quindi a loro che si deve chiedere cosa faranno in caso di blocco dello stretto di Hormuz». Così ha risposto ieri il ministro della difesa saudita, principe Sultan al Saud, a due successive domande sulle possibili conseguenze di una escalation della guerra del golfo, rivoltegli nel corso della conferenza stampa che ha tenuto insieme al ministro Spadolini a conclusione della sua visita in Italia. Il principe ha toccato praticamente tutti i temi dell'attualità mediorientale, confermando con le sue risposte il ruolo dinamico che il governo di Riyad va svolgendo soprattutto da due anni a questa parte, dopo il lancio del «piano Fahd» poi rielaborato come «carta araba di Fez».

Il principe ha esordito mettendo in modo particolare l'accento sui rapporti italo-sauditi: «L'Italia — ha detto — è un paese amico, il più vicino al mondo arabo. La cooperazione reciproca è per così dire obbligatora, nell'interesse di entrambi, e si allargherà sempre più» (una cooperazione che nel caso specifico, aveva ricordato Spadolini, data da quasi mezzo secolo, da quando cioè fu aperta la prima legazione italiana a Gedda). Proprio partendo di qui Al Saud ha auspicato — con una implicita sollecitazione — che l'Italia si metta «alla guida di coloro che vogliono la pace» nel Medio Oriente: una pace fondata anzitutto sul riconoscimento dei diritti legittimi «dei fratelli palestinesi, ai quali va tutto il nostro affetto».

Sulla crisi libanese, c'è stata tra il principe e i governanti italiani una sostanziale convergenza di vedute. Al Saud ha molto apprezzato la disponibilità del nostro governo ad inviare gli osservatori, ed ha condiviso esplicitamente l'esigenza di una qualche forma di coivolgimento dell'ONU («coinvolgimento del quale tuttavia — ha osservato Spadolini — non si è scorto ancora il segno»).

Ad una nostra domanda sul ruolo delle superpotenze nella crisi mediorientale e sul possibile allacciamento di rapporti tra Riyad e Mosca, il principe ha risposto: «Una soluzione giusta e duratura della crisi mediorientale deve basarsi sulle risoluzioni delle Nazioni Unite, e comporta quindi una responsabilità primaria delle grandi potenze e dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Se quelle risoluzioni non sono applicate, la responsabilità è anzitutto delle grandi potenze». Quanto ai rapporti con Mosca «non siamo né il primo né l'ultimo paese a non avere relazioni diplomatiche con l'URSS; in ogni caso, nell'ambito dell'ONU i nostri rapporti sono buoni e abbiamo scambi commerciali che si sviluppano positivamente».

Giancarlo Lannutti

GRENADA

Cuba condanna l'assassinio di Bishop

«Nessun crimine può essere commesso in nome della rivoluzione e della libertà» - Proclamati tre giorni di lutto - Prolungato il coprifuoco

BRIDGETOWN — La giunta militare del generale Hudson Austin, che si è impossessata del potere a Grenada assassinando il primo ministro Maurice Bishop ed i suoi collaboratori di governo, si è insediata al potere dell'isola caraibica. Nella giornata di ieri i militari hanno tolto per alcune ore il coprifuoco per consentire alla popolazione di rifornirsi dei generi di prima necessità, in vista del fine settimana. Subito dopo la radio ha comunicato che coloro che venissero trovati per la strada prima delle 18 (ora locale) di lunedì rischiano di «essere fucilati a vista». La notizia della sanguinosa conclusione dei contrasti nel governo dell'isola ha destato viva impressione e severe parole di condanna nella regione centroamericana. La Giamaica ha deciso di interrompere le relazioni diplomatiche.

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — «Deve prevalere il concetto che nessun crimine può essere commesso in nome della rivoluzione e della libertà». Così termina il lungo comunicato ufficiale col quale il partito ed il governo cubani hanno rotto giovedì sera il lungo silenzio sui tragici fatti dell'isola di Grenada. Cuba sottolinea più volte nel comunicato che si è trattato di avvenimenti e fratture interni a Grenada, nei quali il PCC ed il governo di L'Avana non hanno mai voluto intervenire in rispetto al principio della non ingerenza, anche se hanno osservato gli avvenimenti con crescente preoccupazione e dolore. Dunque a L'Avana si ammette con rammarico che si è trattato di uno scontro interno al partito della «Nuova Joya», cioè interno ai rivoluzionari.

La condanna di Cuba è chiara per la divisione in sé e per la gravità estrema e in un certo senso assurda che hanno assunto i contrasti sfociati nell'assassinio del primo ministro Maurice Bishop, del ministro degli Esteri Unison Whiteman, del ministro dell'Educazione Jaqueline Creft, del ministro dell'Urbanistica Norris Bain, del vice presidente della centrale sindacale Vincent Noel e del segretario generale del sindacato dei lavoratori agricoli Fitzroy Bain. Cuba infine ritenev a e ritiene Maurice Bishop il leader naturale e più autorevole della rivoluzione di Grenada, popolare al punto che anche dopo la sua incarcerazione il popolo ha dimostrato chiaramente di riconoscerlo come dirigente e si è mobilitato in massa per liberarlo.

Da ieri mattina il governo cubano ha proclamato tre giorni di lutto ufficiale e il quotidiano del PCC «Granma» è uscito completamente in nero (di solito usa abbondantemente il rosso per i titoli e le sottolineature), come era successo pochissime volte in precedenza, forse solo quando si seppe dell'uccisione in Bolivia di Ernesto Che Guevara e quando venne fatto esplodere da attentatori controrivoluzionari l'aereo di linea che collegava Barbados a L'Avana e nel quale morirono 73 persone.

Cuba sottolinea due aspetti fondamentali del dramma di Grenada. Uno di linea generale per tutti i rivoluzionari sintetizzato nella frase che abbiamo citato all'inizio e in un'altra che afferma come «nessuna dottrina, nessun principio o posizione che si proclami rivoluzionaria, nessuna divisione interna giustifica procedimenti atroci come l'eliminazione fisica di Bishop e del gruppo autorevole di onesti dirigenti uccisi». L'altro riguarda l'atteggiamento che d'ora in avanti assumeranno il governo ed il partito cubani nei confronti di Grenada. Non si tratta di un problema teorico, ma ben concreto, dato che nell'isola si trovano a lavorare centinaia di medici, infermieri, tecnici e costruttori cubani che tra l'altro stanno terminando la costruzione del nuovo aeroporto dell'isola. «Terremo in conto — dice il documento cubano — per quel che si riferisce alla collaborazione economica e tecnica prima di tutto gli interessi del popolo di Grenada, se sarà ancora possibile nella nuova situazione. Ma le nostre relazioni politiche con i nuovi responsabili della direzione di Grenada dovranno essere sottoposte a seria e profonda analisi». In sostanza traspare dal comunicato una condanna severa dei fatti e il senso di una sconfitta seria per il movimento rivoluzionario e popolare in America Latina, tanto più dolorosa in quanto frutto di assurde divisioni interne al partito «Nuova Joya» e non dell'attacco esterno.

Giorgio Oldrini

COMECON

Si terrà un vertice dei capi di Stato dell'Est

Dal nostro corrispondente

BERLINO — I paesi del Comecon si riuniranno in una conferenza economica al massimo livello, per esaminare lo stato complessivo della situazione nelle loro economie nazionali. Ne aveva accennato il primo ministro sovietico Tichonow nel brindisi pronunziato al ricevimento offerto dal presidente Honecker alle delegazioni che hanno partecipato alla sessione del Comecon «Il risultato essenziale del nostro comune lavoro — aveva detto Tichonow — consiste nella conclusione dei preparativi per la convocazione di una conferenza economica dei nostri paesi, da tenersi al livello più alto». Che questo vertice avrà luogo, forse anche a breve scadenza, è stato confermato in una conferenza stampa, ieri, a conclusione della riunione del Comecon, dal vicesegretario signora Belané Kadar, ungherese, la quale ha precisato che non poterne indicare luogo e data «perché la questione non è di pertinenza della organizzazione del Comecon, ma riguarda direttamente i comitati centrali dei partiti». Secondo informazioni dell'agenzia romena *Agerpress*, la convocazione di tale conferenza, in tempi ravvicinati, era stata sollecitata dalla delegazione romena.

In base ai dati illustrati dalla signora Kadar la situazione economica dei paesi che aderiscono al Comecon non dovrebbe versare in condizioni così precarie come spesso riferiscono i giornali. Alla produzione mondiale essi partecipano con la quota di un terzo, la stessa loro produzione nel primo semestre di quest'anno, in raffronto con lo stesso periodo dell'anno scorso, salirà complessivamente del 4,3% e, «nonostante le cattive condizioni del tempo in alcuni paesi membri è cresciuta la produzione agricola». Tuttavia, ha aggiunto, «i capi delegazione hanno sottolineato che i piani vengono realizzati in condizioni divenute più difficili, per ragioni interne ed esterne». Si tratta degli alti consumi di materie prime ed energie, della modernizzazione della produzione in industria e nell'agricoltura, dei trasporti e dello stoccaggio. Anche se non è da prendersi alla lettera, il vicesegretario del Comecon, ha parlato di «perdite di prodotti agricoli lungo il percorso dai campi alle stalle al mercato».

La sessione, parallelamente alle misure previste per le brevi scadenze e per il piano quinquennale prossimo, ha adottato un programma di cooperazione per un periodo fino all'anno Duemila. Per il coordinamento dei piani economici nazionali relativi al quinquennio 1986-1990 sono state avviate le consultazioni «Si tratta — ha detto ancora il vicesegretario del Comecon — di uno dei mezzi decisivi per lo sviluppo della integrazione economica e per la soluzione comune dei complicati problemi delle economie dei nostri paesi».

Lorenzo Maugeri

Brevi

Manifestazione anti-americana nelle Filippine

MANILA — Alcune migliaia di persone, in prevalenza studenti, hanno inscenato ieri una manifestazione per protestare contro gli Stati Uniti, il FMI ed il ruolo di questi ultimi nell'economia filippina. Le critiche dei dimostranti erano rivolte ai negoziati tuttora in corso a New York tra le autorità economiche filippine ed il Fondo Monetario Internazionale per l'apertura di una linea di credito.

Iran-Iraq: ancora combattimenti sul fronte Nord

BAGDAD — Proseguono i combattimenti sul fronte Nord a diverse ore di distanza dall'inizio dell'offensiva iraniana contro la località di Barzwin, nel Kurdistan iracheno, secondo un comunicato militare diffuso nella notte a Bagdad. Nel corso dei combattimenti affermano gli iracheni, sono stati uccisi 1500 soldati iraniani e distrutti dieci mezzi blindati.

Lech Walesa non andrà a Oslo per il Nobel

VARSAVIA — «Non andrò a Oslo e se riuscirò a convincerla ci andrà mia moglie Danuta». Questo è quanto ha dichiarato il presidente del disciolto sindacato Solidarnosc in una dichiarazione all'ANSA. «Ad Oslo oltre alla cerimonia ufficiale — ha aggiunto Walesa — ci saranno ricevimenti e incontri mondani. Non mi sento di partecipare a tutto ciò nel momento in cui alcuni dirigenti di Solidarnosc sono in prigione».

Barre: normalizzare i rapporti URSS-Somalia

NAIROBI — Il presidente somalo Mohamed Siad Barre, ha proposto la normalizzazione dei rapporti con l'Unione Sovietica a quanto riferisce Radio Mogadiscio in un discorso pronunciato in occasione del 14° anniversario della sua ascesa al potere. «Non è nell'interesse della Somalia — ha detto Barre — uno stato di tensione con l'URSS. Noi siamo pronti a normalizzare le relazioni».

Deraglia un treno in India per sabotaggio

NEW DELHI — Un treno espresso è deragliato ieri, quasi certamente per un sabotaggio nello stato indiano settentrionale del Punjab, causando la morte di almeno 16 persone e il ferimento di altre 112. «I sabotatori hanno tolto quasi sei metri di binario — ha detto un portavoce delle Ferrovie — provocando il deragliamento di dodici carrozze».

Da oggi ad Atene i ministri degli Esteri CEE

ATENE — Si riuniscono oggi e domani nella capitale greca i ministri degli Esteri della CEE per una riunione informale di cooperazione politica. Al centro della riunione il deterioramento dei rapporti Est-Ovest e la situazione libanese.

Intervista a Vittorio Merloni

Craxi è partito bene ma all'Italia servirebbe una signora Thatcher

Sui decimali non si discute: «l'interpretazione giusta è la nostra» - Bisogna rivedere tutte le indicizzazioni - «Parlamento e segretari della maggioranza lavorano contro il governo?»

Vittorio Merloni

Forse perché vicino alla scadenza del suo secondo mandato quale presidente della Confindustria, Vittorio Merloni dedica, mi pare, più tempo agli affari della azienda di famiglia. Un segno di ciò si può cogliere in una presenza assidua a Milano, per gestire l'Ariston. E proprio negli uffici della sua impresa il presidente della Confindustria mi riceve per concedere una intervista all'Unità.

«Alcuni mi hanno un po' suggestionato — afferma Merloni — sostenendo che è la prima volta che un presidente della Confindustria rilascia una intervista all'Unità. Ma io considero questa una grossa opportunità, non uno svantaggio. L'Unità ha milioni di lettori e mi pare interessante rivolgermi a loro».

— Dott. Merloni, la Confindustria ha adottato un comportamento strano su questioni che sembravano già risolte con l'accordo del 22 gennaio. Mi riferisco ai decimali della contingenza, agli effetti del dollaro sulla scala mobile, alla verifica di fine anno sulle compatibilità con i tassi di inflazione programmata dal governo. Le vostre posizioni contrastano con quelle del sindacato, ma sono definite errate sia da Scotti che da De Michelis. Intendete rimettere in discussione l'accordo del 22 gennaio?

«No, ma sui decimali l'interpretazione corretta è quella che abbiamo dato noi, e cioè che i decimali vanno persi. Non ci sono equivoci».

— Chi ha fatto l'accordo non la pensa così.

«Scotti in Parlamento ha sostenuto che la nostra interpretazione è di parte, De Michelis ha confermato quanto detto dal suo predecessore. Aggiungo che il problema dei decimali non solo va risolto sulla base della nostra interpretazione, e non riguarda solo la Confindustria e i sindacati, ma concerne la globalità dei lavoratori italiani».

— Che cosa vuole dire?

«A noi non interessa eliminare i decimali solo per i lavoratori delle imprese private, vogliamo frenare le indicizzazioni in generale».

— Non le sembrano questioni proprie delle strutture statuali? E non è iniquo siano sempre i lavoratori dipendenti a pagare per un rientro dall'inflazione promesso e mai realizzato?

«Se si vuole frenare l'inflazione e gli automatismi che la rafforzano, il problema dei decimali è di notevole importanza. Per tutti i lavoratori si spostano circa 2.000 miliardi all'anno. Noi comunque non vogliamo punire gli addetti all'industria, il provvedimento va generalizzato».

— Persino il governo contrasta la vostra interpretazione.

«Abbiamo scritto a Craxi ponendogli la sostanza dei fatti: a fine anno si deve verificare la compatibilità della crescita del costo del lavoro con gli obiettivi di inflazione programmata. Noi sosteniamo che tenendo buona la nostra interpretazione sui decimali il costo del lavoro crescerà in 3 anni di 7 punti oltre l'inflazione programmata. Se si calcolano i decimali l'incremento sarà di altri 8 punti».

— Mandelli attacca costantemente la scala mobile. Non basta il ritocco ottenuto il 22 gennaio? Ne chiederete l'abolizione?

«Mandelli attacca le indicizzazioni. La scala mobile è una di queste, altre sono gli scatti di anzianità automatici, le differenze esistenti tra addetti all'industria e quelli dello Stato. Mandelli dice che la riduzione della scala mobile fatta finora è insufficiente».

— Insufficiente per che cosa? Che proponete, altri sacrifici per i lavoratori?

«Il nostro obiettivo è frenare la scala mobile per tutti. I sindacati vogliono difendere tutto: indicizzazioni, aumenti salariali, riduzioni d'orario, occupazione. Un salario contrattato mi può permettere recuperi di produttività, un salario indicizzato mi crea soltanto inflazione».

— Negli ultimi anni le imprese hanno avuto enormi incrementi di produttività, a scapito dell'occupazione, e in ogni caso tali incrementi sono andati tutti a vantaggio degli imprenditori. Le cose devono proseguire così?

«Per fortuna ci sono stati questi aumenti di produttività, perché per 10 anni abbiamo tenuto a galla l'Italia con le piccole aziende (dove la produttività è stata maggiore), incancrenendo la struttura del medio-grandi sistemi. Per fortuna la Fiat ha recuperato produttività, perché oggi è ancora a galla».

— Quindi nel futuro pensa che l'aumento di produttività vada solo ai profitti?

«Occorre procedere per tappe. Prima tappa: mantenerci agganciati allo sviluppo e pertanto sconfiggere l'inflazione; seconda tappa riassorbire i disoccupati, prima di pensare come distribuire la torta; terza tappa è la crescita del potere d'acquisto in termini reali del lavoro dipendente. Innanzitutto quindi dobbiamo restare nel sistema dei paesi avanzati e poi si vedrà».

— Tutto allora si risolve attaccando il costo del lavoro, senza peraltro risolvere il problema allarmante della disoccupazione?

«La nostra competitività va costantemente declinando. In 3 anni abbiamo accumulato ingiustificatamente una sopravvalutazione della lira del 14% circa rispetto al marco, come da somma algebrica tra il differenziale d'inflazione Italia-RFT e la svalutazione effettiva della nostra moneta. In altri tempi abbiamo goduto del "privilegio" di una lira "forte" sul dollaro e "debole" rispetto al marco, ciò che ha favorito le esportazioni italiane. Oggi succede il contrario e non siamo competitivi».

— Chiedete allora la svalutazione ulteriore della lira?

«Il sindacato difende la crescita dell'indicizzazione del salario, Bankitalia difende il cambio e le industrie chiudono».

— E allora svalutazione?

«Quando lei legge titoli di giornali: la lira tiene, pensi quante sono le industrie che chiudono. La svalutazione comunque non serve se non si frena la spesa pubblica e non si rientra dall'inflazione, diminuendo il costo del lavoro e tutte le indicizzazioni».

— Dott. Merloni, abbiamo accennato al problema della disoccupazione. A me pare allarmante una situazione nella quale oltre il 10% della popolazione è senza lavoro e soprattutto i giovani hanno minime speranze di occupazione.

«Il problema più grosso non è tanto il numero degli ex occupati, che pure sono tanti, ma è quello di tutti quelli che si presentano sul mercato del lavoro. Per uscire da questa situazione ci sono due punti: recuperare produttività, rilanciare l'iniziativa imprenditoriale, lo sviluppo. Per questo noi proponiamo la "deregolamentazione", liberare le imprese di lacci e lacciuoli, incanalare verso l'industria ingenti investimenti che ora prendono la strada degli impieghi speculativi. La ricetta è fatta da tre elementi: bassa inflazione, ingenti investimenti, grande mobilità sociale, cioè possibilità di assumere e licenziare».

— Una terapia alla Thatcher quindi. Non mi pare abbia dato buoni risultati su nessun terreno in Gran Bretagna. In ogni caso lei pretende per l'impresa assoluta libertà, un ritirarsi dello Stato, promettendo improbabili uscite dalla crisi.

«Sono convinto che lo spirito dell'imprenditore, la grande mobilità sono vincenti. Nel passato ci sono state le guerre di movimento e le guerre di trincea...».

— Gramsci usò una espressione simile, si riferisce ad essa?

«No, non sapevo avesse parlato di queste cose, ma vede là sul ripiano il busto di Lenin che mi hanno regalato i sovietici...».

— Torniamo alla sua tesi.

«Credo che stiamo vivendo in una fase di transizione sconvolgente: vince chi si piazza primo, chi trova prima la posizione giusta. Chrysler dal fallimento passa al successo, Peugeot ora decade ora risorge. Io dico che lo Stato è legato, non gliela fa a muoversi».

— Non le pare indispensabile che talune grandi iniziative, che richiedono poderosi investimenti e scelte di interesse generale, richiedano l'intervento dello Stato, come peraltro avviene in Giappone, Francia, Germania e persino negli Stati Uniti?

«Sa che mi ha detto la Thatcher quando l'ho incontrata? È compito del governo mettere ordine nell'economia, creare le condizioni dello sviluppo; è compito di voi operatori economici sfruttare le opportunità e i mezzi che avete a disposizione. È colpa della British Leyland se non vende automobili: io devo creare le infrastrutture favorevoli allo sviluppo dell'impresa (trasporti di uomini e informazioni, fattori produttivi efficaci, basso costo del denaro, possibilità di investire produttivamente), ma appartiene agli industriali realizzare le capacità messegli a disposizione».

— Questa linea mi pare impossibile da condividere.

«Io credo che la politica della Thatcher in Italia sia impossibile da realizzare. Ma su quella strada dobbiamo incamminarci».

— E allora che ne pensa della politica economica del gabinetto Craxi?

«La manovra che il governo Craxi sta cercando di avviare va nel senso giusto, ma non è sufficiente. Tagliare la spesa pubblica, incrementare le entrate (specialmente nella parte dell'evasione) credo sia giusto. Ma è sufficiente o no, ce la fa o non ce la fa Craxi? Il Parlamento gli consente di realizzare il suo programma?»

— Capisco che lei apprezza il programma di Craxi e imputa al Parlamento la colpa di ostacolarlo.

«Per la mia esperienza il 50% dipende dal Parlamento. È l'unico al mondo che mantiene il voto segreto. Se Craxi riesce a fare passare in Parlamento il suo programma ha già fatto un grosso goal».

— Per ora quindi ha fatto solo un autogoal?

«I provvedimenti di Craxi vanno nella direzione giusta. Come ci va, dipende molto dal Parlamento».

— Problemi Craxi ne trova nel suo gabinetto e nella sua maggioranza.

«Si parla sempre di governo, ma sono anche i segretari dei partiti che devono prendersi le loro responsabilità: non so se agiscono come agiscono per incapacità di controllo dei gruppi parlamentari o perché c'è una strategia tesa a creare difficoltà al governo. Capisco che l'opposizione, il PCI, voglia fare cadere il governo, ma chi sta al governo subisce incidenti o ha in mente una strategia? Abbiamo appena fatto elezioni anticipate, ne facciamo altre, ma scherziamo? Quanto costa al paese?».

— Lei sostiene allora il governo Craxi?

«Craxi è l'uomo che ha le condizioni politiche perché possa fare la manovra necessaria per la ripresa dell'economia. Se qualcuno non glielo fa fare si deve prendere le sue responsabilità».

— È contento d'essere prossimo alla conclusione del suo mandato?

«Sono contento. Ho fatto la mia parte, ora tocca ad altri. Vorrei andare in vacanza, ma devo lavorare per la mia azienda».

— I tre «saggi» (Coppi, Picchetto e Riello) che devono indicare il nome del nuovo presidente sono già al lavoro?

«No, ho parlato con loro questa mattina e ho saputo che inizieranno a dicembre. Devono presentare il "candidato" l'8 marzo e quindi hanno tempo».

— Chi sarà il nuovo presidente?

«Deve essere un imprenditore vero e, a mio parere, stavolta sarebbe opportuno eleggere un grande imprenditore, in alternanza dopo la presidenza di un medio. Parlo di imprenditore vero perché deve avere l'angoscia di fallire che hanno i veri industriali. Al momento di prendere decisioni rilevanti non deve essere influenzato da rapporti politici o dalla propria immagine».

— Questa è una critica al suo predecessore Guido Carli.

«Carli ha rivalutato la Confindustria quando aveva bisogno di una immagine di professionalità, ma i tempi mutano rapidamente e adesso c'è bisogno di un imprenditore vero».

— Vuol dirmi chi potrà essere il nuovo presidente?

«Sui nomi è tutto aperto».

Antonio Mereu

Una valanga di critiche al piano elettronica IRI

Garavini: «Il gruppo non si impegna in prima persona» - Borghini: «È preoccupante che la gestione sia affidata alla Stet» - Per Genova promesse non mantenute

ROMA — Prodi lo aveva annunciato con grande enfasi, ma quando il «piano elettronica è arrivato non c'è voluto molto per capire che l'impegno dell'IRI non corrispondeva alle attese. Il gruppo ha varato l'altra sera quello che era stato definito anche «progetto Genova» e il comunicato che lo presenta enfatizza il ruolo centrale che avrà il capoluogo ligure nel settore, ma anche qui i fatti smentiscono le promesse.

La riorganizzazione decisa da Prodi, infatti, stabilisce che la capofila del settore sia la RSE (Selenia e Elsag). L'IRI avrà solo il 35% del pacchetto azionario della Selenia. Il rimanente sarà della Stet (40%) e della Finmeccanica (25%). Al nuovo raggruppamento faranno capo la Elsag, la Selenia spazio, la Vitroselenia e, poi, dovrebbero aggiungersi la Biomedicale e l'elettronica industriale, che attualmente sono inquadrate nel gruppo Ansaldo. Dalla Elsag dipenderà la Fabbrica automatica che opererà a Genova. Gli investimenti previsti per questa attività sono di cento miliardi e serviranno — dicono all'IRI — a creare 1100 nuovi posti di lavoro. La gestione vera e propria del settore sarà, però, della Stet.

E vediamo uno per uno i punti deboli del progetto. Li mettono in evidenza le dichiarazioni di alcuni sindacalisti e di esponenti dei partiti politici. Sergio Garavini dice: «Il piano finalmente è arrivato, anche se con ritardo, e questo è positivo, ma ci sono almeno due riserve di merito da fare... La prima è che non compare un impegno diretto dell'IRI in quanto tale, la seconda riguarda l'estensione dell'intervento. Il progetto così come è impegna la Elsag, la Selenia e la Stet che operano solo in alcuni comparti dell'elettronica (la Selenia in quello militare), mentre noi vogliamo un impegno a 360 gradi che comprenda l'industria e i servizi». Gianfranco Borghini avanza due critiche: «Ciò che preoccupa — dice — è il fatto che l'IRI abbia deciso di affidare alla finanziaria Stet il compito di coordinare l'iniziativa delle PPSS nel settore, anziché impegnarvisi direttamente dando vita ad una struttura del tutto nuova». Poi il secondo rilievo: «Aver affidato alla Stet e alla Selenia, che non hanno sede a Genova, la direzione operativa di una attività che dovrebbe avere a Genova il suo centro, rende del tutto aleatorie le premesse più volte fatte dai dirigenti dell'IRI».

La decisione di dare alla Stet la gestione dell'elettronica non è giustificabile: questo gruppo, infatti, non ha una specifica esperienza nel settore dell'elettronica industriale e più volte era stata riconosciuta fondata l'esigenza (lo ha fato lo stesso Prodi oltreché la ottava commissione del Senato) di andare in pratica ad un suo superamento. «L'unica spiegazione possibile di questa condotta contraddittoria — osserva Borghini — è che su tale decisione abbiano influito sino a prevalere spinte che sono direttamente riconducibili alla lotta di potere in atto all'interno delle Partecipazioni statali, fra i partiti di governo e fra le varie correnti dc».

Ma le critiche non finiscono qui. Colombo della Cisl osserva: «L'operazione fatta dall'Iri fa temere che si viaggi su due binari. Quello dei tagli al quale si vogliono associare i sindacati e quello della scelta di nuove attività dalle quali CGIL, CISL e UIL si vogliono tenere alla larga».

Ancora più duro Lettieri della CGIL: «Si trata di sapere se l'IRI e il governo intendono contrattare con noi le ristrutturazioni. Se la risposta è affermativa, allora occorre che Prodi modifichi radicalmente l'atteggiamento sin qui tenuto. Se non ci sarà un mutamento sostanziale di rapporti il sindacato entrerà in rotta di collisione con l'IRI e questo rischierà di compromettere il confronto con il governo». L'unico soddisfatto sembra essere il presidente degli industriali genovesi, Garrone. A lui il piano Prodi appare «una grossa realtà».

Gabriella Mecucci

Ma l'occupazione è merce di scambio?

De Michelis al convegno internazionale socialista di nuovo attacca la scala mobile - Chiaromonte: manca una politica di sviluppo

Dal nostro inviato

MATERA — Gianni De Michelis ha smorzato gli entusiasmi di Giorgio Ruffolo e, concludendo ieri a Matera la conferenza internazionale sulla «buona occupazione», ha detto che per il momento il governo può solo decongestionare un po' la gravissima disoccupazione giovanile, con un pacchetto «anche consistente» di assunzioni nella pubblica amministrazione. Il ministro del Lavoro ha rimandato al lungo periodo la definizione di una strategia e la messa a punto di nuovi strumenti per investire l'attuale tendenza all'aumento del senza-lavoro. En passant, ha annunciato che nella prossima verifica tra governo sindacati e imprenditori potrà essere rimessa in discussione, come già il 22 gennaio, la scala mobile. I sindacati potrebbero accettare — ha sostenuto — proprio con una contropartita in termini di occupazione.

È toccato a Gerardo Chiaromonte, nel pomeriggio, nel corso di una tavola rotonda, richiamare De Michelis al fatto che della disoccupazione ormai si parla «da troppo tempo, senza passare ad azioni concrete di governo». «La situazione — ha aggiunto Chiaromonte — della disoccupazione e di crisi industriali sempre più numerose è diventata intollerabile, e non sopporta più discussioni che non approdino a scelte politiche precise». Il presidente dei senatori comunisti aveva esordito con un apprezzamento della relazione di Ruffolo, che «può costituire un'utile e interessante base di discussione e di convergenze tra le forze rinnovatrici» e che presenta «numerosi punti di incontro» con le proposte del PCI sul mercato del lavoro.

Nella seconda — e ultima — giornata della conferenza sembra essere passato in secondo piano il contesto internazionale, e in particolare europeo, dell'incontro di Matera. Sono invece balzati in piena luce i temi più scottanti dell'attualità politica italiana. E insieme quella specie di strozzatura del dibattito, che porta anche le analisi più ardite — come quella di Ruffolo — a infilarsi in una sorta di collo di bottiglia. È il motivo ricorrente (Gino Giugni, Waldo Stini) del rinvio ad un «dopo», non meglio definito, delle operazioni di profondo risanamento, per mettere in primo piano, nell'oggi, inflazione e finanza pubblica, magari con il corredo di un nuovo freno al costo del lavoro. In particolare Giugni ha voluto insistere sul fatto che la scala mobile non è e non può più essere «un tabù».

Cosa ha proposto intanto per l'immediato il ministro del Lavoro? Di puntare ad un «soft ware in senso lato» (che comprende anche lo styling dell'alta moda) per il futuro della nostra industria, abbandonando la deleteria idea di poter recuperare i nostri ritardi storici costruendo centrali o fabbricando acciaio... Di cominciare a formare in questa prospettiva un'offerta di lavoro, della quale andrà accentuata la flessibilità perché possa incontrarsi con una domanda sempre più mobile e mutevole. Cosa offre a sua volta, in cambio? Qualche agenzia del lavoro per i bacini di crisi e lo smantellamento della rete dei collocatori comunali; un intervento dello Stato «occupatore» solo per assunzione nella pubblica amministrazione, di giovani e suprattutto meridionali. Il resto — sostiene con la consueta foga il ministro — va costruito per la società del 21° secolo, che è alle porte.

La critica di fondo a questo ragionamento l'ha ricordata nel pomeriggio Gerardo Chiaromonte: nella manovra di politica economica del governo «non si riesce a individuare nessun accenno di volontà politica effettiva per affrontare sul serio il problema di un rilancio qualificato dello sviluppo». Per i comunisti i punti di rilancio fondamentali sono l'intervento attivo sul mercato del lavoro e un piano straordinario per l'occupazione giovanile nel mezzogiorno; una politica industriale «degna di questo nome»; un ripensamento di tutta la politica di intervento nel sud. «Il ministro De Michelis — ha notato il rappresentante del PCI — ha parlato delle prospettive del 21° secolo, forse per sfuggire alle angustie della politica di oggi». L'occasione per dimostrare il contrario, comunque, è a portata di mano: la discussione parlamentare sulla finanziaria, all'interno della quale anche la questione degli interventi e degli strumenti per combattere la disoccupazione può trovare soluzioni e — perché no? — anche convergenze nella sinistra.

Nadia Tarantini

Piano Confapi per 90 mila posti di lavoro nella piccola impresa

ROMA — Mentre da una parte annunciava l'allineamento con le tesi della Confindustria sui decimali della scala mobile (come riferiamo in altra pagina del giornale) dall'altra la Confapi ha presentato un piano per la creazione (o il consolidamento) di 90 mila posti di lavoro. Il presidente dell'organizzazione delle piccole e medie imprese, Giannantonio Vaccaro, in una conferenza stampa tenuta ieri mattina a Roma ha reso infatti noto un progetto per la creazione di un fondo di duemila miliardi al quale possono attingere le imprese fino a 150 dipendenti. Dei 90 mila posti che si otterrebbero in questo modo — secondo i calcoli fatti dalla stessa Confapi — 30 mila uscirebbero da nuovi insediamenti, mentre 60 mila posti, destinati altrimenti a scomparire in assenza di interventi finanziari, verrebbero invece consolidati.

Questi duemila miliardi dovrebbero essere prelevati dalla dotazione del fondo investimenti-occupazione (FIO) che ammonta complessivamente a 13 mila miliardi. Perché destinare la cifra solo alle piccole unità produttive, ha obiettato qualcuno? Vaccaro ha replicato con le cifre. Ogni posto di lavoro aggiuntivo nella piccola industria necessita di un investimento di 65 milioni, cifra che sale ai 200 milioni dei grandi insediamenti industriali. 30 milioni sono invece la quota media necessaria per il consolidamento di un posto di lavoro già esistente. E poi — ha aggiunto il presidente della Confapi — le grandi imprese possono vantare il quasi totale utilizzo delle agevolazioni previste da altre leggi dello Stato.

La proposta che dovrà essere discussa con il governo e le forze presenti in Parlamento oltre che, ovviamente, con il sindacato, delinea già alcuni limiti di intervento. Ogni azienda potrà accedere a un massimo di 3 miliardi per nuovi investimenti, di un miliardo e mezzo per lavori di ampliamento e di riconversione industriale, e di un miliardo per il riammodernamento e la ristrutturazione degli impianti.

Giannantonio Vaccaro, in chiusura di incontro, ha ripreso le voci che circolano su una «surroga» del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, organismo scaduto nel dicembre dell'81 e del quale la Confapi non fa parte. Vaccaro chiede — in attesa di una revisione di criteri e funzioni — la nomina del nuovo organismo. Confapi compresa, ovviamente.

Scelte comuni del PCI e del PSI sulla politica dei trasporti

ROMA — Nella sede del gruppo dei deputati socialisti si sono incontrati ieri i parlamentari del PCI e del PSI delle commissioni Trasporti dei due rami del Parlamento. Era presente anche il ministro dei Trasporti, Signorile. Al termine della riunione aperta dalle relazioni dei sen. Libertini e dell'on. Caldoro, responsabili delle sezioni trasporti delle direzioni dei due partiti, è stato diramato un comunicato congiunto in cui fra l'altro è detto che è stato «svolto un concreto e positivo confronto sui temi attuali della politica dei trasporti» e che «i parlamentari dei due partiti hanno convenuto sulla priorità da assegnare al rapido varo della legge di riforma dell'azienda FS, al rilancio e alla innovazione della legge 151 sul trasporto regionale (Fondo nazionale dei trasporti), alla definizione urgente del nuovo codice della strada, alla annunciata legge sul piano generale dei trasporti, alla risoluzione del problema delle ferrovie concesse».

Le due delegazioni hanno altresì deciso di incontrarsi nuovamente per approfondire gli altri temi della politica dei trasporti.

Con una propria nota il dipartimento economico del PCI sottolinea il significato e l'importanza dell'incontro che «verifica un terreno di convergenza unitaria dei due partiti in una materia oggi così importante come quella dei trasporti». Tutte le questioni affrontate nella riunione sono infatti di scottante attualità. Il PCI — ricorda la nota — ha già presentato ai due rami del Parlamento la propria proposta di legge di riforma delle FS e ne ha chiesto l'iscrizione urgente all'ordine del giorno.

Lunedì il ministro dei Trasporti incontrerà le organizzazioni sindacali per decidere, anche sulla base della proposta di riforma, l'impostazione della trattativa per il contratto di lavoro dei ferrovieri.

Per quanto riguarda il Fondo trasporti — ricorda la nota del PCI — è aperto in Parlamento, anche in relazione alla legge finanziaria, un vivace scontro politico tra coloro che sostengono la legge 151 e quei settori della DC e di altri partiti che vorrebbero liquidarla, emarginando il trasporto pubblico.

La questione delle ferrovie concesse (3.300 km.) si trascina da anni «nella incapacità della maggioranza di portarla a soluzione». Il nuovo codice della strada implica, infine, scelte che investono le strutture dei ministeri, il rapporto tra motorizzazione civile e utenza. Le «convergenze» fra PCI e PSI su tutti questi problemi — conclude la nota — «potrebbe contribuire a risolverli e a contrabattere l'offensiva conservatrice che è in atto».

Martedì riprende il confronto sulla riforma delle pensioni

ROMA — Riprenderà all'inizio della prossima settimana — per l'esattezza martedì, a meno di ripensamenti all'ultimo momento — il confronto tra governo e sindacati sulla riforma delle pensioni. Per ora il negoziato riguarda gli aspetti tenici del riassetto previdenziale.

E proprio in vista di questa nuova fase delle trattative ieri si sono riuniti i sindacati di categoria e confederali per discutere e analizzare il progetto elaborato dal ministro De Michelis. Numerose sono le osservazioni critiche, le contestazioni e anche le contromisure avanzate dai rappresentanti dei lavoratori. In particolare le confederazioni — come ha spiegato Sestini, della Uil — chiedono che l'elevazione dell'età pensionabile a 65 anni (che nelle intenzioni del governo si dovrà realizzare entro il 2005) non sia obbligatoria e che sia incentivata anche attraverso prestazioni di maggior favore per i dipendenti che decidono di restare.

In 8 mesi 22 mila miliardi di entrate in più

Il prelievo fiscale sale del 34 per cento nonostante la riduzione del reddito reale per i lavoratori - In evidenza gli enormi margini che avrebbe la manovra fiscale qualora colpisse i redditi che non pagano - Sessantamila miliardi esentasse solo per interessi

ROMA — Nel mese di agosto le entrate fiscali sono aumentate del 47%: diecimila miliardi circa a fronte dei 6.790 dell'agosto 1982. Si ripete così un andamento che caratterizza l'intera annata. Ha influito, certo, il condono ma vediamo anche che a trascinare l'entrata è il suo forte spostamento sui redditi e consumi di massa gonfiati artificialmente dall'inflazione. Basta guardare ai dati di otto mesi per rendersene conto.

Fra le imposte «dirette» l'IRPEF, dopo il recupero del drenaggio fiscale fatto a luglio, ha ripreso a mordere sulle buste paga. Nelle imposte «indirette», in presenza delle difficoltà che incontra l'IVA per evasioni e riduzione degli scambi, vi sono gli effetti di aumenti permanenti di pressione fiscale derivanti dai decreti impostati col bilancio dell'82. La fiscalità sui prodotti petroliferi si è pure gonfiata.

Se vogliamo inquadrare correttamente questo fenomeno nella politica economica, dobbiamo portare l'attenzione sulla «opposizione» fra riduzione della produzione industriale, dei consumi e del reddito di lavoro disponibile, da un lato, ed aumento dell'entrata fiscale (sia pure spostata su un'area parziale di cespiti) dall'altra.

Entrata fiscale di otto mesi
(miliardi di lire)

	1982	1983	Variazione %
Imposte dirette	33.850	46.400	+ 37
Imposte indirette e su affari	21.960	29.000	+ 33
Dogane, benzina, oli	6.327	8.300	+ 31
Totale (inclusi monopoli, lotto ecc.)	64.720	86.800	+ 34

Questa impostazione mette a disposizione del governo entrate crescenti e, tutto sommato, ingenti. Ventiduemila miliardi di entrate in più per otto mesi è un fatto di grande rilievo. Questo rilievo aumenta se consideriamo che il risultato è stato ottenuto esentando da ogni imposta sessantamila miliardi di reddito da interessi finanziari, con l'evasione dell'IVA per il 50% e dell'imposta sui redditi in misura non trascurabile. Ciò conduce ad una seconda costatazione: il governo ha a disposizione un vasto spazio per aumentare l'entrata fiscale, spostandola verso l'area finora esente o parzialmente colpita. Quando diciamo che l'Italia ha un prelievo fiscale pari al 33,7% (del prodotto massimo ottenibile col sistema di valutazione dell'OCSE) inferiore di 6,3 punti rispetto all'Inghilterra dei conservatori e di 3,3 punti rispetto alla Germania, vogliamo mettere in evidenza questa differenza: in quei paesi una fiscalità più spostata sui ceti abbienti risulta pienamente compatibile con la democrazia e lo sviluppo.

Dietro il «gradualismo» predicato dall'attuale ministro delle Finanze Bruno Visentini c'è, in realtà, l'avallo dell'immobilismo. Che in campo fiscale coincide con l'avallo di quella forma estrema e generalizzata di clientelismo elettoralistico che è il privilegio fiscale come l'astensione di chi dice di rinunciare a combatterlo per non scatenare reazioni. Nell'attuale maggioranza il problema non è più la DC ma la complicità che trova negli altri partiti su questo terreno.

Renzo Stefanelli

Brevi

Coldiretti: manifestazione a Roma

ROMA — Oggi al Palazzo dei Congressi dell'Eur si riuniranno oltre ventimila coltivatori — che risponderanno all'appello della Coldiretti — per rilanciare la «vertenza Europa».

Zanussi: incontro al Ministero

ROMA — Per la soluzione della vertenza Zanussi i tempi non saranno brevi. La riunione svoltasi ieri al Ministero — presenti tutte le parti — è servita solo ad avviare una nuova fase di incontri «tecnici» che inizieranno a giorni.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	21/10	20/10
Dollaro USA	1573	1578
Marco tedesco	609,19	608,706
Dollaro canadese	1277,875	1279,95
Franco francese	199,30	199,04
Fiorino olandese	541,615	541,675
Franco belga	29,836	29,797
Sterlina inglese	2361,55	2360,50
Sterlina irlandese	1884,25	1885,50
Corona danese	168,02	167,395
ECU	1370,63	1369,59
Yen giapponese	6,767	6,748
Franco svizzero	748,56	749,20
Scellino austriaco	86,631	86,497
Corona norvegese	215,495	215,88
Corona svedese	202,835	202,81
Marco finlandese	279,85	280
Escudo portoghese	12,73	12,726
Peseta spagnola	10,465	10,462

settegiorni Radio Televisione

Tutti i pomeriggi, dal lunedì al venerdì, arrivano in TV le avventure a fumetti della cagnolina inventata da Altan: ma Raidue non ha avuto il coraggio di trasmetterla di sera...

La Pimpa contro i Puffi

La Pimpa ha paura dei Puffi? Ma non scherziamo! La cagnolina di Altan sa benissimo come rispondere agli omini blu di Peyo: se alla Rete 2 hanno fatto marcia indietro, ed hanno deciso che il nuovo cartoons italiano che porta una firma di prestigio come quella di Altan (il «papà» di Cipputi) deve essere trasmessa nel pomeriggio, anziché prima del telegiornale, ci sono di mezzo solo «ragioni da grandi». Quelle «segrete cose» che alla RAI fanno sempre perdere... i treni.

Era stata proprio Raidue la prima a voler rompere gli schemi tradizionali dei programmi TV, annunciando che avremmo visto i ventisei brevi filmati a fumetti della Pimpa di sera: ma è arrivata prima Italia 1, che ha piazzato il cartoons belga dei *Puffi* addirittura in concorrenza diretta con i TG (alle 20), creando vere guerre in innumerevoli famiglie italiane (ormai molti sono ridotti a seguire un collage di Craxi e Grande Puffo, De Michelis e Doremi, Reagan e Puffetta). E Raidue ha abbassato la guardia, infilando *La Pimpa* nel calderone pomeridiano di *Tandem*. Ora, tutti i giorni, i bambini la potranno vedere tra le 14,30 e le 16,30; i «grandi», a cui forse non sarebbe dispiaciuta, si accontentino del «telegiornale dei Puffi».

Ma torniamo alla nuova protagonista dei pomeriggi dei ragazzi, questa cagnolina a grandi macchie che chiacchiera con la torta in forno, preoccupandosi se brucia, che mette a lievitare il pane nel letto del padrone, che discute con tutte le cose, animate o inanimate, che le capitano a tiro. Altan l'ha inventata dieci anni fa, ai tempi in cui disegnava *Trino*, per regalare alla sua bimba, allora molto piccola, un fumetto tutto suo. Un fumetto davvero «a misura di bambini»: se a noi — purtroppo ormai incapaci di tanta fantasia — può sembrare curioso e divertente che la Pimpa filosofeggi con l'albero in cortile, per un bimbo ciò è assolutamente normale. O non avete mai visto un bambino arrabbiarsi con lo scalino su cui è inciampato? O ordinare alla lavatrice di fare finalmente un po' di silenzio?

Altan, che «sperimentava» sulla figlia le avventure della cagnetta a pois, ha messo tutte queste cose nei suoi fumetti. Del resto, in 350 strisce apparse sul «Corrierino dei Piccoli», la Pimpa si è fatta un pubblico affezionato che le scrive, le dà consigli, la incoraggia e la invidia per la sua sicurezza: esattamente come una compagna di giochi. Ma tanta «fortuna» corrisponderà anche ad un piccolo choc nel vederla muoversi sul televisore. Perché? Ma per la voce! Quando Altan ha portato i primi filmati ad una «giuria» di bambini emiliani, la prima scontenta reazione è stata: «Ma non parla come al solito!». La voce della fantasia che le hanno dato i suoi lettori, infatti, in nessun modo può corrispondere con quella di Roberta Paladini — pur scelta tra una vasta gamma di voci e intonazioni — che avrà sullo schermo. Lunedì, prima apparizione sul piccolo schermo: la prima avventura è con la primavera ma verranno aquiloni, rondini, esperienze culinarie, viaggi per il mondo, alla scoperta di un mondo «a misura di bambino».

Domenica 23

Rete 1

10.00 I RAGAZZI DI PADRE TOBIA - Allarme al camping
10.45 FRANCESCO E I SUOI FIORETTI - Il cavaliere della tavola rotonda
11.00 MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14.00-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.15-20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
14.35 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
16.50 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
17.25 FANTASTICO BIS
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO
18.30 90° MINUTO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO - Film di Anthony Mann Interpreti: Sophia Loren, Alec Guiness
21.45 TELEGIORNALE
21.55 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti
23.00 I CONCERTI DI «SOTTO LE STELLE»
23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

10.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute
10.30 OMAGGIO A BRAHMS - Pianista Walter Klien
11.25 DUE RULLI DI COMICITÀ - Danny Kaye, Shirley Temple
11.55 NON MI MUOVO! - Film di Giorgio Simonelli, con Eduardo, Peppino, Titina De Filippo
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30-19.45 BLITZ - Spettacolo, sport e costume. Conduce Gianni Minà
13.45 QUANDO LA LUNA È BLU - Di Hugh F. Herbert
16.30 PUGILATO
18.50 TG2 - GOL FLASH
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi
20.30 GALASSIA 2 - Di Gianni Boncompagni
21.30 DA QUI ALL'ETERNITÀ - Dal romanzo di James Jones con Natalie Wood, William Devane

Sophia Loren: «La caduta dell'impero...» (Raiuno, ore 20.30)

22.20 TG2 - STASERA
22.30 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.00 DSE: LE RADICI DELL'UOMO - Mietitura tradizionale nel Lazio
23.30 TG2 - STANOTTE

Rete 3

12.30 BORMIO ESTATE '83
13.20 FIESTAS GRANDES - Musica, danza e folklore
13.50 JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA - Concerto di Miles Davis
14.35 OPHIRA - Con Lorraine De Selle, Fred Robsahm. Regia di Tommaso Dazzi
15-17.15 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Napoli: Tennis - Rovigo Rugby - Merano: Pattinaggio artistico
17.30 IL TRAPEZIO DELLA VITA - Film di Douglas Sirk. Interpreti: Rock Hudson, Dorothy Malone
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE - Intervallo con: «Bubblies»
19.40 IN TOURNÉE - Banco in concerto
20.30 DOMENICA GOL - Cronache - Commenti - Inchieste
21.30 IN PRIMA PERSONA - Frammenti di conversazione sui mestieri
22.00 TG3 - Intervallo con «Bubblies»
22.30-23.15 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A

Canale 5

8.30 «Enos», telefilm; 9.30 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 10.45 Sport: basket NBA; 12.15 Sport: Football Americano; 13 «Superclassifica show», varietà; 13.50 Miss America; 14.50 Film, «Genitori in blue jeans», con Peppino De Filippo e Ugo Tognazzi; 16.30 «Serpico», telefilm; 17.30 «Arabesque», telefilm; 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Dallas», telefilm con Larry Hagman; 20.25 «Il grigio e il blu», sceneggiato con Gregory Peck; 22.15 «Falpalà», lo spettacolo della moda; 23.15 Film, «Un pugno di polvere, con Gary Cooper e Suzy Parker; 1.15 «Search», telefilm.

Retequattro

8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 9 «Capitan Cavey», cartoni animati; 9.30 «Lassie e la squadra di soccorso», cartoni animati; 9.50 «Lady Gomma», cartoni animati; 10.30 Sport: Boxe; 11.30 Attualità: Speciale salone nautica; 12 Sport: Calcio spettacolo; 13 Film, «Febbre da cavallo», con Luigi Proietti e Enrico Monteseno; 15 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Papà, caro papà», telefilm; 16.20 «Ciao Ciao», cartoni animati; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoni; 17.50 Film, «I sette magnifici Jerry», con Jerry Lewis; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.30 Film, «Amore in prima classe», con Enrico Montesano e Sylvia Kristel; 22.20 «Quincy», telefilm; 23.20 Film, «La ragazza dell'ultimo spettacolo», con Yvonne De Carlo e Walter Pidgeon.

Italia 1

8.30 Cartoni; 10.15 Film, «Joe Bass l'implacabile», con Burt Lancaster e Shelley Winters; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 13 «Grand Prix», rubrica sportiva; 14 «New York New York», telefilm; 15 Film, «Stazione Luna», con Jerry Lewis e Connie Stevens; 17 «I ragazzi di Padre Murphy», telefilm; 18 Film, «I bucanieri», con Yul Brinner e Charlton Heston; 20 «Tom e Jerry», cartoni animati; 20.25 «Beauty Center Show», con Barbara Bouchet; 21.50 «Devlin & Devlin», telefilm; 22.45 Film «Hockey violento», con Michael Moriarty e Kevin Conway; 0.40 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 1 «Dan August», telefilm.

Montecarlo

12.30 Sport; 13.30 «La casa nuova». Di Carlo Goldoni. Regia di Luigi Squarin; 15.30 Festival rock italiano - «Capitan Nemo» e cartoni animati; 17 Film, «Atomicofollie», con M. Rooney e R. Strauss; 18.25 Animals: «La fauna canadese»; 19.15 Notizie flash, bollettino metereologico; 19.30 «Rock Folliese: La grana», telefilm; 20.30 Film, «Una di quelle», con A. Fabbrizi e Totò; 22 Le vie del successo, con Pippo Baudo; 22.30 Catalogo d'asta - Notiziario - Bollettino meteorologico - Oroscopo.

Svizzera

11 «L'infermiere di Tata», telefilm; 11.50 La parola del Signore; 12 Alsazia Romanica II; 12.25 Un'ora per voi; 13.30 Telegiornale; 13.35 Cartoni animati 13.45 Commedia, «Quando la luna è blù», regia di Mario Ferrero; 15.15 Intermezzo; 15.30 Settegiorni; 16 Elezioni Federali '83; 20.15 Telegiornale.

Capodistria

16 Sport - Calcio, Coppe europee; 17 Film, «Morire d'amore», con A. Girardot e B. Pradal; 18.30 «Lucy e gli altri», telefilm; 19 «Un silenzio da sentire», telefilm - «Zig-Zag», cartoons; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.45 Alta pressione, notizie dal mondo musicale; 20.30 Film, «Tre stranieri a Roma», con C. Cardinale e R. Ciccolini; 22.10 Settegiorni; 22.25 «Ero, il fidanzato caduto dal cielo», opera in tre atti.

«Più sani, più belli» (Raidue, ore 10)

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 11.30, 12.58, 16.58, 18.58, 21.17, 23.21; 6 Il guastafeste; 7.33 Culto evangelico; 8.30 Mirror, 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 *Microfoni e marionette*; 11.50 «Freezer»; 13.20 Raf Luca; 13.56 Onda verde Europa; 14 Radiouno per tutti; 14.30-16.30 Carta bianca; 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 GR Sport - Tutto basket; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Mosaico musicale; 20.30 Stagione lirica; 21.20 Quiz; 22.33 L'ultima delle prime donne.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18, 19.30, 22.30; 8.03 Il bestiario; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Trent'anni di TV; 9.35 L'aria che tira; 11 Salviamo la facciata; 12 GR2 Anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.45 Hit parade 2; 14 Trasmissioni regionali, 14.30-16.30 Domenica sport; 15.20-17.15 Domenica con noi; 19 50 Un tocco di classico; 21 Vecchi argomenti; 22 Morte al tiranno; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 9.45 Domenica tre; 11.48 Tre-A; 12 Uomini e profeti; 12.30 Il quintetti di Mozart; 13.10 Martin Lutero; 14 Antologia di Radiotre; 16 «Un ballo in maschera»; 18.30 Pagine; 19.05 Musiche ispirate a Shakespeare; 20 Spaziotre domenica; 20.30 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Musica '83; 22.20 Un racconto di Henry Slesar; 22.40 Franz Joseph Mayou; 23 Il jazz.

Lunedì 24

Rete 1

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R. Carrà Regia di G. Boncompagni
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Carte di credito», telefilm
15.00 SPECIALE PARLAMENTO - Di Gastone Favero
15.30 DSE LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI - York e Worms
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
16.30 LUNEDI' SPORT - Commenti su fatti sportivi
17.00 TG1 - FLASH
17.05 LIVE - Mimmo Cavallo in concerto
18.00 GLI OCCHI DEGLI ALTRI - Di Leo Wollemborg
18.40 TIVUTRENTA - Quiz a premi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO - Film, di Anthony Mann, con Sophia Loren, Alec Guinness
22.10 TELEGIORNALE
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.25 PING PONG - Opinioni e confronto
23.3 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.00 CHE FAI MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
14.15 TANDEM...IN PARTENZA - Notizie, curiosità, sommario
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi,ospiti, videogames
16.30 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 RHODA - Telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri, cinema
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 TG2 - SPAZIOSETTE - Fatti e gente della settimana
21.25 MILLEMILIONI - Con Raffaella Carrà «Roma»

22.20 TG2 - STASERA
22.35 IMPROVVISO - Un film di Edith Bruck. Con Andrea Ferrol, Valeria Moriconi
23.35 SORGENTE DI VITA
24.00 TG2 - STANOTTE
00.05 DSE VIVERE LA PROPRIA ETÀ - L'infanzia nella memoria degli anziani

Rete 3

15.50 CIMA COLT ALT: - Ciclismo
16.10 CAMPIONATO DI CALCIO
18 25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ - Intervallo con Bubblies
20.05 DSE: QUELLO CHE OGNUNO DOVREBBE SAPERE - Il meccanismo della riproduzione
20.30 COMIZI D'AMORE '80 - Italiani allo specchio di Cecilia Mangini e Lino Del Frà
21.30 TG3
21.40 DSE: STORIA DEL GIARDINO ITALIANO - Schede - Architettura
22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ
23.16 TG3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 «Rubriche»; 10.30 «Alice», telefilm; 11 «Rubriche»; 12 «Help», varietà; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.40 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm, 20.25 «Il grigio e il blu», sceneggiato; 22.15 «Miss America», telefilm; 23.15 Sport: Football americano; 00.15 «I diavoli del Pacifico», film con Robert Wagner e Broderick Crawford.

Retequattro

8.30 Ciao Ciao; 9.30 «Amore in soffitta», telefilm; 10 «Papà caro papà», telefilm; 10.30 «Hud il selvaggio», film con Paul Newman e Patricia Neal; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua viva», telefilm; 14.50 «Il comandante del Flying Moon», film Rock Hudson e Mercie Henderson; 16.20 Ciao ciao; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoons; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin' Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 «A Venezia... un dicembre rosso shocking», film con Julie Christie e Donald Sutherland; 22.28 «Vegas», telefilm; 23.25 Sport: ABC Sport, Dragster e Surf; 24 «Superstunt I», film con

Raffaella Carrà: «Pronto Raffaella?» (Raiuno, ore 12)

Bradford», telefilm; 15.30 «Papà, caro papà», telefilm; 16.20 «Ciao Ciao», cartoni animati; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoni; 17.50 Film, «I sette magnifici Jerry», con Jerry Lewis; 19.30 «Dynasty», telefilm; 20.30 Film, «Amore in prima classe», con Enrico Montesano e Sylvia Kristel; 22.20 «Quincy», telefilm; 23.20 Film, «La ragazza dell'ultimo spettacolo», con Yvonne De Carlo e Walter Pidgeon.

Italia 1

8.30 «Rocky», cartoni animati; 8.20 «Cara cara», telefilm; 9.30 «Febbre d'amore», teleromanzo; 10.15 «Tre donne per uno scapolo», film con Glenn Ford e Page; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando domani», sceneggiato; 16.05 Bim bum bam; 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.30 «L'indomabile Angelica», film con Michèle Mercier e Robert Hossein; 22.15 «New York New York», telefilm; 23.15 «Samurai», telefilm; 00.15 «Dimmi che mi ami Junie Moon», film.

Svizzera

17.55 *Per i più piccoli*; 18 *Quattrocchio* «Avventure nel pianeta»; Telematica: «Il segreto del mulino»; 18.45 Obiettivo sport; 19.20 «George e Mildred», telefilm; 19.55 Il regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Elezioni Federali '83, commenti; 21.15 Medicina oggi. Proteica; 22.35 Tema musicale. «Richard Wagner nel centesimo anniversario della morte»; 23.15 Telegiornale.

Capodistria

16.20 Confine aperto. Trasmissione in lingua slovena; 17 TG Notizie; 17.05 IX Festival Internazionale del film turistico e sportivo; 17.30 Film, «Tre stranieri a Roma»; 19.10 Lunedì sport; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.50 «Primavera», informazioni e curiosità; 20 Documentario; 20.30 «The Great Detective», telefilm; 21.30 Vetrina vacanze; 21.45 Tuttoggi sera; 21.55 Prendiamoci un caffè; 22.15 «I porno amori di Eva», film.

Montecarlo

12.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Nike», sceneggiato; 14.45 Chek Up»; cartoni: «X Bombers», «Capitan Nemo», «Emilie in campagna», «Capitan Nemo»; 16.15 «La banda dei ranocchi», cartoni; 17.40 Special Orecchiocchio; 18.10 «Sono io William», telefilm; 18.30 gli affari sono affari; 20 Pacific International Airport; 20.30 «Te la do io l'America», 21.40 «Mad bombers», film; 23.10 «Jason del comando stellare», telefilm.

«Agua viva»: (Retequattro, ore 14)

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.55, 18, 18.58, 19.28, 20.58, 22.58; 6.02 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro: 7.30 Parlamone; 8.30 GR1 sport fuoricampo; 9 Radio anch'io; 11 «Un amore»; 11.30 «Notte d'amore»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno jazz 83; 18 Asterisco musicale; 18.05 DSE: L'uomo e l'ambiente; 18.30 Piccolo concerto; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Intervallo musicale; 19 35 Audiobox; 20 Il mondo degli Who; 20.30 Fra storia e leggenda; 21.03 La fonti della musica; 21.15 Cantanti di ieri; 21.35 Parade; 22. Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06 I giorni; 7.20 Al primo chiarore; 8 Lunedì sport; 8.45 Soap opera all'italiana; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radio tabloid; 15.30 GR2 economia; 16.32 Due di pomeriggio; 18.32 ...E poi diventò musica; 19.50 Speciale GR2 cultura; 19.57 Viene la sera...; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 15.15, 15.18, 18.45, 20.45, 23.53; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 9.45 Domenica tre; 11.48 Tre-A; 12 Uomini e profeti; 12.30 Il quintetti di Mozart; 13.10 Martin Lutero; 14 Antologia di Radiotre; 16 «Un ballo in maschera»; 18.30 Pagine; 19.05 Musiche ispirate a Shakespeare; 20 Spaziotre domenica; 20.30 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Musica '83; 22.20 Un racconto di Henry Slesar; 22.40 Franz Joseph Mayou; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto.

Martedì 25

Rete 1

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R. Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm. «Due del Kansas»
15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
15.30 DSE DAL CUCCHIAIO ALLA CITTÀ - Il design italiano dal '50 all 80
16.00 MARCO - Cartone animato dal racconto «Dagli Appennini alle Ande» di Edmondo De Amicis
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 IN TOURNÉE - Matia Bazar in concerto
18.00 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE - Tra cielo e mare
18.40 TIVUTRENTA - Conduce Enza Sampò
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GUERRA E PACE - Dal romanzo di Leone Tolstoj, con Anthony Jacobs, Alan Dobie, Morag Hood
22.00 TELEGIORNALE
22.10 QUESTO SECOLO - 1943 E DINTORNI: «I giorni dell'odio» - Di Enzo Biagi
23.00 MISTER FANTASY - Musica da vedere
23.50 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
24.00 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA

Rete 2

12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones, Ed Nelson
14.15 TANDEM... IN PARTENZA - Notizie, curiosità, sommario
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM
16.30 DSE QUESTIONI EDUCATIVE: «Maschio e femmina nella scuola»
17.00 RHODA - Telefilm comico
17.30 TG2 - FLASH - 17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri e altre cose
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Rischio»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 È UNA SPORCA FACCENDA TENENTE PARKERI - Film di John Sturges Interpreti: John Wayne, Eddie Albert

Enza Sampò: «TVtrenta» (Raiuno, ore 18)

22.15 TG2 - STASERA
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.30 TG2 - DOSSIER
23.30 TG2 - STANOTTE

Rete 3

15.15 DSE I FENICI - Schede - Archeologia
15.45 DSE MATERIALI PER RICERCA - La foresta e il legno
16.15-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - «Antologia Tv del Fascismo e della Resistenza»
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: QUELLO CHE OGNUNO DOVREBBE SAPERE «L'eredità patologica»
20.30 3 SETTE - A cura di Sergio De Luca e Cesare Viazzi
21.30 HO ANCORA UNA VALIGIA A BERLINO - Canzoni dell'epoca di Weimar, interpretate da Milva
22.30 TG3 - Intervallo con «Bubblies»
23.05 VENEZIA A DE PISIS

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale. Varietà; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19.30 «T.J. Hooker», telefilm; 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «La patata bollente», film; 23.25 Sport: Boxe; 1.25 «Soli nell'infinito», film con William Holden e L. Nolan.

Retequattro

8.30 Ciao ciao, programma per ragazzi; 9.30 «Amore in soffitta», telefilm; 10 «Papà caro papà»; 10.30 «Un uomo, oggi», film con Paul Newman e Joanne Woodward; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 «Il comandante del Flying Moon», film Rock Hudson e Mercie Henderson; 16.20 Ciao ciao; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoons; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin' Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 «A Venezia... un dicembre rosso shocking», film con Julie Christie e Donald Sutherland; 22.28 «Vegas», telefilm; 23.25 Sport: ABC Sport, Dragster e Surf; 24 «Superstunt I», film con Burt Reynold e Lee Marvin.

Italia 1

8.50 «Cara cara», telefilm; 9.30 «Febbre d'amore», telefilm; 10.15 «La ragazza di Las Vegas», film con Rosalind Russel e Fernando Lamas»; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 13 Bin Bun Ban; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando domani», sceneggiato; 16.05 Bim Bum Bam; 17.50 «La casa nella prateria», tele film; 20 «I puffi», cartoons; 20.30 «Drive In», con Enrico Beruschi; 22 «Bionde fragole», film con Rita Heyworth e Olivia De Havilland; 24 «Acque alla gola», film con Richard Todd e Anne Baxter.

Telemontecarlo

13.30 «Les amours del la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Nike», sceneggiato; 14.55 «L'Italia - Il cuore e la memoria: Veneto», documentario - «X Bomber: Prigione di ghiaccio», «Capitan Nemo», cartoni animati; 16.15 «La banda dei ranocchi: I tre cavalieri», «Phantamen», «Angie Girl: Un regalo da Sua Maestà la regina», cartoni animati; 17.40 Speciale Orecchiocchio; 18.10 «La vita segretissima di Edgard Brice», telefilm; 19.30 Gli affari sono affari, programma di quiz e premi; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Film, «La rimpatriata», con W. Chiari e L. Roman; 22.10 Speciale moda; 22.40 «Settimo anno», commedia musicale con L. Buzzanca, L. Monti, O. Lionello, L. Turina.

Svizzera

18 *Per i più piccoli* «Topino e Micetta», cartoni - «Il gran racconto», storia della Bibbia, per i bambini; 18.15 *Il puffi*, cartoni; 18.45 Telegiornale; 18.50 «Viavai», in diretta fra notizie, giochi, suoni e realtà; 19.25 «George e Mildred: Il caselingo»; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Teatro del sorriso: La palla al piede; 22.35 Ore maggiore: Spacelab, rivista di scienza e tecnica a cura di Loris Fedele; 23.20 Telegiornale; 23.30 Martedì Sport.

Capodistria

14 Confine aperto, trasmissione in lingua slovena; 16.30 Confine aperto, trasmissione in lingua slovena; 17 TG - Notizie; 17.05 «Storia dell'aviazione», documentario; 17.30 «Popis, telefilm; 18 «The Great Detective», telefilm; 19 «Zig Zag», cartoni; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.50 Primavera, informazioni e curiosità; 20 Orizzonti; 20.30 Film, «Giorni di sangue», con G. White e G. Hudson; 22.15 Vetrine vacanze; 22.40 «Il ciclope», sceneggiato.

Corrado: «Il pranzo è servito» (Canale 5, ore 13)

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 La combinazione musicale; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9-10,30 Radio anche noi; 11.10 «Un amore»; 11.30 «Note d'amore»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno jazz 83; 18 «Ecco e voi...»; 18.30 Che vena quei Verdi; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Intervallo musicale; 19.30 Audiobox; 20 Su il sipario; 21.03 La giostra; 21.25 Cantanti d'oggi; 21.35 Musica e fiabe; 22.05 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05; 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13 30, 15.30, 16.30, 17.30, 18 32, 19.30, 22.30; 7.30 Al primo chiarore; 8 DSE: la salute del bambino; 8 20 Ancora fantastico quattro; 8.45 Soap all'italiana; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2 Sport; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 18.32 Due di pomeriggio; 18.32 Ore della musica; 19.50 Viene la sera; 21 Radiodue Jazz; 21.30 Radiodue 3131; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6 55-8.30-11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12-14 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: dalla natura alla cultura; 17.30-19 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Scienza; 21.40 Musiche del '700; 22.25 «La leggenda del buon traditore»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto.

Mercoledì 26

Rete 1

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R. Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm. «Sezione rapine»
15.00 I GIORNI DELLA LIBERTA' - «Washington»
15.30 DSE DAL CUCCHIAIO ALLA CITTÀ - Il design italiano dal '50 all'80
16.00 MARCO - Cartone animato
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 IN TOURNÉE - Jannacci a Milano
18.00 UNA SETTIMANA AL SINODO
18.40 TIVUTRENTA - Conduce Enza Sampò
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CASA CECILIA (UN ANNO DOPO) - Con Delia Scala, Giancarlo Dettori. Regia di Vittorio De Sisti
21.35 CACCIA AL TESORO - Questa sera: Corsica
22.35 TELEGIORNALE
22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.50 MERCOLEDI' SPORT - Ginnastica: Campionato del mondo — TG1 notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Rete 2

12.00 CHE FAI MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
14.15 TANDEM... IN PARTENZA - Notizie, curiosità, sommario
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - La Pimpa - Paroliamo - Folly Foot
16.30 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 RHODA - Telefilm comico
17.30 TG 2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri e cinema
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Pullman di mezzanotte»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 LO STATO DA SALVARE- Telefono aperto con Arrigo Levi
21.35 OLTRE LA PORTA - Film. Regia di Liliana Cavani, con Marcello Mastroianni, Eleonora Giorgi, Ton Berenger
22.35 TG2 - STASERA
22.40 OLTRE LA PORTA - Film 2° tempo
23.45 TG 2 - STANOTTE

Rete 3

13.30 DSE I FENICI - Schede - Archeologia
14.00 CALCIO: ROMANIA-ITALIA
15.45 DSE CORSO DI INFORMATICA
16.15-18.35 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia tv del Fascismo e della Resistenza
18.35 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con: Bubblies
19.35 GENTE... COME NOI - A cura di Guido Davico Bonino
20.05 DSE QUELLO CHE OGNUNO DOVREBBE SAPERE - Il primo anno di vita
20.30 MARIA WALEWSKA - Film di Clarence Brown. Interpreti: Greta Garbo, Charles Boyer
22.15 DELTA SPECIALI - «Maschio fuori, dentro donna»
23.15 TG 3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 Help, varietà; 12.30 Bis, con Mike Bongiorno; 13 Il pranzo è servito, con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Jerry e Cachi», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «Oltre il giardino», film con Peter Sellers e Shirley MacLaine; 23.25 Canale 5 News; 0.25 «Piangerò domani», film con Susan Hayward e Richard Conte.

Retequattro

8.30 Ciao ciao, cartoni animati; 9.30 «Amore in soffitta», telefilm; 10 «Papà caro papà», telefilm; 10.30 Film «Boon, il saccheggiatore», film con Steve Mc Queen e Sharon Farrell; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flo», telefilm; 14 «Agua viva», telenovela; 14.50 Film «Una ragazza da sedurre» con Rock Hudson e Leslie Caron; 16.20 Ciao ciao, cartoni animati; 17.20 «Dr. Slump e Arale», cartoni animati; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 Un milione al secondo, condotto da Pippo Baudo; 22.20 «Vegas», telefilm; 23.20 Attualità: salone nautica Genoa; 23.50 Film «Superstunt II», con Rock Hudson e George Segal.

Joan Collins: «Dallas» (Canale 5, ore 20.25)

Italia 1

8.50 «Cara cara», telefilm; 9.30 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «La tua pelle brucia», con Anthony Quinn; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bim bum bam»; 14 «Cara cara», telenovela; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 «Bim bum bam»; 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20.30 Film «La settimana bianca», con A. M. Rizzoli; 22.15 Film «Ad ovest di Paperino», con Francesco Nuti, Athina Cenci; 24 «Agenzia Rockford», telefilm.

Svizzera

17.45 Per i ragazzi «Rocklinea», quindicinale di musica pop e rock direttamente dall'Inghilterra; 18.45 Telegiornale; 18.50 Viavai...; 19.25 «George e Mildred», telefilm; 19.55 Il Regionalealiana; 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomenti, settimanale d'informazione nazionale e regionale; 21.35 Musicalmente: Roberto Vecchioni dal Palazzo dei Congressi di Lugano; 22.45 Telegiornale; 22.55 Mercoledì Sport - Telegiornale.

Capodistria

16.30 Confine aperto; 17 TG Notizie; 17.05 Documentario, «La rivoluzione nucleare»; 17.30 Film «Giorni di sangue»; 18.50 «Zig zag», telefilm; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.50 Primasera, informazioni e curiosità; 20 Panorama culturale: il cinema sloveno; 20.30 «La grande vallata», telefilm; 21.30 Prendiamoci un caffè, musicale; 21.45 Vetrina vacanze; 22 TG - Tuttoggi; 22.40 Ginnastica: Budapest, campionati mondiali.

Montecarlo

12.30 Prego, si accomodi...; 13 Allonzenfants; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Marcovaldo», sceneggiato; 16.05 Delta, riproduzione umana in un mondo che cambia - «Capitano Nemo», cartoni; «Emilie: il regalo di Stefano», cartoni; «Capitano Nemo», cartoni - 16.15 «La banda dei ranocchi», cartoni; «250 gemelli», cartoni; «Phantaman», cartoni; «Angie Girls», cartoni; 17.40 Special Orecchiocchio; 18.10 «La vita saggissima di Edgard Brics», telefilm - Oroscopo domani; 19.30 Gli affari sono affari, quiz; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Sport; 22.15 Pallacanestro: Campionati Europei maschili: Italia-Spagna, cronaca differita; 23.15 Incontri fortunati, dibattito diretto da Ettore Della Giovanna.

Greta Garbo: «Maria Walewska» (Raitre, ore 20.30)

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 La combinazione musicale; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Un amore»; 11.30 «Notte d'amore»; 12.03 Via Asiago tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda Verde Europa; 15.03 Calcio: Italia-Romania; 17.03 Musica musica; 17.30 Radiouno Jazz '83; 18 Oroscopo Europa; 18.30 Microsolco che passione 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Intervallo musicale; 19.30 Audiobox; 20 «L'angelo azzurro»; 21.03 Giovanissimi in campo; 21.25 Intervallo per l'orchestra; 21.35 Musicisti d'oggi, 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 7.20 Al primo chiarore; 8 DSE: La salute del bambino; 8.45 «Soap», opera all'italiana; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radio tabloid; 15.30 GR2 economia; 16.32 Due di pomeriggio; 18.32 Ore della musica; 19.50 Speciale GR2 cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.40 Viene la sera...; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 15.18, 18.45, 20.45, 23.53; 6.55, 8.30, 11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12-14 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spaziotre; 21 Le riviste; 21.10 Ritratto di Brams; 22.10 Pagine da «I fratelli Tanner»; 22.30 America coast to coast; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Giovedì 27

Rete 1

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R. Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: L'ALTA MODA IN ITALIA DAL 1940 AL 1980 - Schede - Storia del costume
16.00 MARCO - Cartone animato
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 IN TOURNÉE - Jannacci a Milano
18.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.40 TIVUTRENTA - Conduce Enza Sampò
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AIROPORT 75 - Film di Jack Smight, con Charlton Heston, Karen Black, Gloria Swanson
21.55 TELEGIORNALE
22.05 AIRPORT 75 - Film (2° tempo)
22.25 DOSSIER SUL FILM AIRPORT 75 - In studio Beniamino Placido
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.00 CHE FAI MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
14.15 TANDEM... IN PARTENZA - Notizie, curiosità, sommario
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Tre lettere per... - La Pimpa, cartoni animati di Altan - Folly Foot, telefilm
16.30 DSE: EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO - La cooperazione internazionale
17.00 RHODA - «Il dottore di Ida», telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri, cinema
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 SHŌGUN - Dal romanzo di James Clavell. Con Richard Chamberlain, Toshiro Mifune

«Ho fatto splash» (Italia 1, ore 22.20)

21.25 GRANSIMPATICO - Testi di Enzo Jannacci
22.25 TG2 - STASERA
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.40 TG2 - SPORTSETTE - Ginnastica: Campionato del mondo
23.50 TG2 - STANOTTE

Rete 3

12.50 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia TV del Fascismo e della Resistenza
14.05 DSE: I FENICI - Di Sabatino Moscati
14.30 DSE: LA FATICA DELLA TRADIZIONE - Il re dello stagnone
15.00 CALCIO - Italia-Spagna juniores
16.50 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia TV del Fascismo e della Resistenza
18.00 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Cascia e la Val Nerina
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Intervallo con: «Bubbles»
20.05 DSE: QUELLO CHE OGNUNO DOVREBBE SAPERE
20.30 BUM-BUM ALL'ITALIANA - Musical-reportage degli anni 50-60, con Lory Del Santo
21.25 TG3 - Intervallo con «Bubbles»
22.00 DIECI INCREDIBILI GIORNI - Film di Claude Chabrol. Interpreti: Anthony Perkins, Michel Piccoli

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», varietà; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19.30 «T.J. Hooker», telefilm; 20.25 «Superflash», con Mike Bongiorno; 22.25 «Documentario», Il Papa e il Suo Vaticano; 23.25 Sport: Basket NBA - Film, «Salto mortale», con Christopher George e Elizabeth Ashley.

Retequattro

8.30 «Ciao Ciao», cartoni animati; 9.30 «Amore in soffitta», telefilm; 10 «Papà, caro papà», telefilm; 10.30 Film, «Improvvisamente l'estate scorsa», con Elizabeth Taylor e Montgomery Clift; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 Film, «L'affare Blindford», con Rock Hudson e Claudia Cardinale; 16.20 Ciao Ciao; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoni; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin' Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 Film, «Piedone a Hong Kong», con Bud Spencer e Enzo Cannavale; 22.30 «Gli speciali di Retequattro, interviste di Enzo Biagi; 23.30 Sport: La boxe di mezzanotte; 0.30 Film-Commedia, «Una spia a Zuma».

Italia 1

8.30 «Rocky», cartoni animati; 8.50 «Cara cara», telefilm; 9.30 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film, «Judith», con Sophia Soler e Peter Finch; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 Bim Bum Bam; 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.30 Film, «Sturmtruppen», con Renato Pozzetto e Lino Toffolo; 22.20 Film, «Ho fatto splash», con Maurizio Nichetti; 0.10 Sport: Calcio mundial; 1.20 «Ironside», telefilm.

Montecarlo

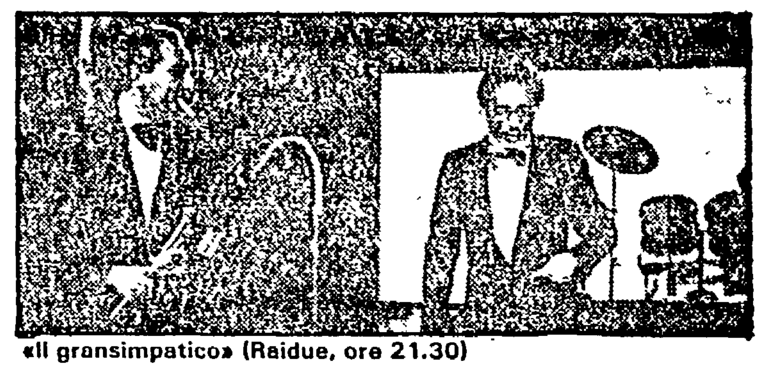
13.30 «Les amours de la Belle Epoque: Il romanzo», sceneggiato; 14 «Marcovaldo», sceneggiato; 15 «Il tempo e la memoria», documentario; 16.15 Cartoni animati; 17.40 Special orecchioocchio; 18.10 «La vita segretissima di Edgard Brics», telefilm; 19.30 Gli affari sono affari, quiz; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 «L'occhio nel triangolo», film; 22 Aboccaperta, settimanale satirico d'opinione e d'attualità; 23 «I boss del dollaro», telefilm.

Svizzera

15.25 Campionati Mondiali di Ginnastica; 18 Documentario; 18.45 Telegiornale; 18.50 Viavai; 19.25 «George e Mildred», telefilm; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 «La notte del giorno dopo», film; 22.45 Giovedì sport.

Capodistria

14 Confine aperto; 16.30 Confine aperto, 17 TG - Notizie; 17.30 Teatri ragazzi in piazza; 17.30 Canti e danze dal mondo: Cuba; 18 «La grande vallata», telefilm; 19 «Zig zag», cartoni; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.50 Primasera, informazioni e curiosità; 20 Con noi... in studio; 20.30 «La grande vallata», telefilm; 21.30 Vetrina vacanze; 21.45 TG - Tuttoggi; 21.55 Videomix, giochi, quiz e musica a richiesta; 23.15 Sport - Ginnastica: Budapest, campionati mondiali.



«Il gransimpatico» (Raidue, ore 21.30)

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20.52, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 12.58, 16.58, 17.55, 18.58, 19.28, 20.40-22.58; 6.02 La combinazione musicale; 6.46 Ieri al Parlamento, 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9-10.30 Radio anch'io; 11 Spazio aperto; 11.10 «Un amore»; 11.30 Note d'amore; 12.03 Via Asiago tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 16.03 Il paginone; 17 Radiouno jazz 83; 18 Ecco a voi...; 18.30 Musica dal Nord; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 intervallo musicale; 19.30 Audiobox; 20 Collezione teatro; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30; 6 02 I giorni; 7.30 Al primo chiarore; 8 DSE: La salute del bambino; 8.45 Soap all'italiana; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2 notizie; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radiotabloid; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Due di pomeriggio; 18.32 Le ore della musica; 19.50. DSE: Cosa è il volontariato?; 20.10 Viene la sera...; 21 Radiodue 3131; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 15.18, 18.45, 20.45 23.33. 6.55-8.30-11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12-14 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: C'era una volta; 17.30-19.15 Spaziotre; 18.45 GR3 Europa 83; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Festival di Vienna; 23.40 Il racconto.

Venerdì 28

Rete 1

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO RAFFAELLA? - Con R. Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali
15.30 DSE - «Vita degli animali»
16.00 GINNASTICA - Campionato del mondo
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 IN TOURNÉE - Matia Bazar in concerto
18.00 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE - «Di corallo si muore»
18.40 TIVUTRENTA - Conduce Enza Sampò
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BRAVO! - Con Enrico Montesano
21.35 IL KENTUCKIANO - Film di Burt Lancaster. Interpreti: Burt Lancaster, Walter Matthau
22.25 TELEGIORNALE
22.30 IL KENTUCKIANO - Film (2° tempo)
23.20 IL SISTEMA MONDIALE DELL'EROINA - «Droga ed alta finanza»
23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
24.00 DSE: SCUOLA E SOCIETÀ - «L'educazione al fare»

Rete 2

12.00 CHE FAI, MANGI? - Di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - «Individeo news», «La Pimpa», cartoni animati; «D'Artagnan», cartoni animati
16.30 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 RHODA - Telefilm comico «Fatti i fatti tuoi»
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri, e altre cose
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Fiori di campo» - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 SHOGUN - Dal romanzo di James Clavell. Con Richard Chamberlain, Toshiro Mifune
21.45 IL LAVORO DIFFICILE - L'occupazione negli anni 80
22.35 TG2 - STASERA
22.45 LA RAGAZZA DI VIA MILLELIRE - Film di Gianni Serra. Con Oria Conforti, Maria Monti
00.25 TG2 - STANOTTE

Rete 3

15.10 DSE: I FENICI - «Schede - Archeologia»
15.40 DSE: CORSO DI INFORMATICA
16.10-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - Antologia Tv del Fascismo e della Resistenza
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - Intervallo con: «Bubblies»
19.35 L'AMOROSA SPINA - Ricordo di Umberto Saba
20.05 DSE: QUELLO CHE OGNUNO DOVREBBE SAPERE
20.30 LA BOTTEGA DEL CAFFÈ - Di Carlo Goldoni. Con Riccardo Cucciolla, Vittorio Caprioli
22.35 TG3 - Intervallo con: «Bubblies»
23.10 GINNASTICA - Campionato del mondo

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 Una vita da vivere, sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice» telefilm; 11 Rubriche; 12 «Help», gioco musicale; 12.30 «Bis», con M. Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Ciao gente», varietà con Corrado; 22.25 Film «Attenti alle vedove», con Doris Day e Jack Lemmon; 0.25 Film «Cinque marines per cento ragazze», con Ugo Tognazzi e Virna Lisi.

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.30 «Amore in soffitta», telefilm; 10 «Papà caro papà», telefilm; 10.30 Film «Gioventù bruciata», con James Dean e Natalie Wood; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua viva», novela; 14.50 Film «La veglia delle aquile», con Rock Hudson e Rod Taylor; 16.20 Ciao ciao, cartoni animati; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoni animati; 17.50 «Chip's», telefilm; 18.50 «Dancin' days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 Film «Torna a settembre», con Rock Hudson e Gina Lollobrigida; 23.30 Sport «Caccia al 13»; 24 Film «Fine di un sogno», con Angie Dickinson e Cliff Robertson.

«La ragazza di via Millelire» (Raidue, ore 22.30)

Italia 1

8.30 «Rocky», cartoni animati; 8.55 «Cara cara», telefilm; 9.30 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «Come ingannare mio marito», con Dean Martin e Lana Turner; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 Bim bum bam; «Lucy», cartoni animati; «I Puffi», cartoni animati; 14 «Cara cara», telonovela; 14.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 Bim bum bam; 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.30 Film «La maledizione di Damien», con William Holden e Lee Grant; 22.30 «Beauty Center show»; 0.10 Film «Napoli spara», con Henry Silva e Leonard Mann.

Svizzera

18 Per i ragazzi; 18.15 «Huckleberry Finn», cartoni; 18.45 Telegiornale; 18.50 Documentario, Il mondo in cui viviamo; 19.15 Affari pubblici, fatti e opinioni di attualità regionale; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Reporter;21.45 «Strawberry Ice», balletto sul ghiaccio; 22.35 Telegiornale; 22.45 Campionati mondiali di Ginnastica, sintesi da Budapest - Pallamano: Svizzera-USA, sintesi.

Capodistria

16.30 Confine aperto, trasmissione in lingua slovena; 17 TG Notizie; 17.05 «Il triangolo delle Bermude», documentario; 17.30 «Lulù», cartoni; 18 «La grande vallata», telefilm; 19 «Zig zag», cartoni; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.50 Primasera, informazioni e curiosità; 20 Temi d'attualità; 20.30 «Fuoco di paglia», film; 22 Teleatlante turistico; 22.40 Alta pressione, musicale; 22.55 Sport. Ginnastica, Budapest, campionati mondiali.

Montecarlo

12.30 Prego, si accomodi...; 13 Allonzenfants; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 14 «Marcovaldo», sceneggiato; 14.50 Check up: il cancro della prostata; 16.15 «La banda dei ranocchi», cartoni; «Phantaman», cartoni; «Angie Girls», cartoni; 17.40 Special Orecchiocchio; 18.10 «La vita segretissima di Edgard Brics», telefilm; 18.40 Shopping - Guida per gli acquisti; 19.30 Gli affari sono affari. Quiz a premi; 20 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 «Il ladro che venne a pranzo», film; 22 «Quasigol», settimanale sportivo; 23 «I giochi del diavolo», telefilm.

«La bottega del caffè» (Raitre, ore 20.30)

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21.02, 23.08 Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 16 58, 17.55, 18.58, 21, 23.06; 6.05 La combinazione musicale; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9-10.30 Radio anch'io; 11 GR1 spazio aperto; 11.10 «Un amore»; 11.34 «Notte d'amore»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 Onda verde week-end; 13.30 La diligenza; 13.36 Master; 13.56 Onda verde Europa; 14.30 DSE: Animali in casa; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il paginone; 17.30 Jazz; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Concorso polifonico; 19.15 GR1 motori; 19.25 Ascolta si fa sera; 19.30 Audiobox; 20 La coppa, il pesce; 20.30 Gli anni d'oro della musica americana; 21.03 Stagione sinfonica; 22.58 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 7.20 Al primo chiarore; 8 DSE: La salute del bambino; 8.05 Soap opera all'italiana; 9.10 «Tanto è un gioco»; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Radio tabloid; 15 Discogame; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Due di pomeriggio; 18.32 Concerto a quattro mani; 19.50 GR2 Cultura; 19.57 Vien la sera...; 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23.30 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 15.18, 18.45, 20.45, 23.53; 6.55-8.30-11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12-14 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spaziotre; 21.10 «Musica 83»; 22.40 Spaziotre opinione; 23.05 Il jazz; 23.40 Il racconto.

Sabato 29

Rete 1

10.00 QUI SQUADRA MOBILE - Con Giancarlo Sbragia
11.10 L'INQUILINO DEL PIANO DI SOTTO
11.45 ITINERARIO ITALIANO - Colle Val d'Elsa
12.00 TG1 - FLASH
12.05 QUANDO VOLANO LE ROTELLE - Campionati europei di pattinaggio
12.30 LA MUSICA E L'UOMO - Di Yehudi Menuhin
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo
14.30 SABATO SPORT - Ginnastica: Campionato del mondo. Sassuolo: Pallavolo
16.30 SPECIALE PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 CHE FAI... RIDI? - Jerry Calà
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18.40 RACCONTI ITALIANI - Inverno di malato. Dal racconto di Alberto Moravia. Regia di Carlo Lizzani
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO 4 - Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia, con Gigi Proietti, Heather Parisi e Teresa De Sio
22.00 TELEGIORNALE
22.10 QUESTO SECOLO - 1943 E DINTORNI
23.05 PARTITA DI PALLACANESTRO
23.45 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

10.00 GIORNI D'EUROPA - Di Gastone Favero
10.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
10.45 IL SABATO - Appuntamento in diretta
12.30 TG2 START - Muoversi: come e perché
13.00 TG2 - ORE TREDICI
14.00 DSE - IL SEGRETO DELLE PIEVI - Il linguaggio dei simboli
14.30 TG2 - FLASH
14.35 LA VIA LATTEA - Film. Regia di Luis Buñuel. Con Laurent Terzieff, Alain Cuny
16.10 SILAS - Telefilm
16.40 D'ARTACAN - Cartoni animati

Costanzo: «Fascination» (Retequattro, ore 22.40)

17.05 IL PRIMO MICKEY ROONEY - Telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Oggi, il Sistemone
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Il conto non torna» - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 IL DIAVOLO ALLE QUATTRO - Film. Regia di Mervyn Le Roy. Interpreti: Spencer Tracy, Frank Sinatra
22.30 TG2 - STASERA
22.40 IL CAPPELLO SULLE VENTITRÉ - Spettacolo della notte
23.50 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm «Ci vediamo a Natale»
23.55 TG2 - STANOTTE
24.00 SANREMO: PUGILATO

Rete 3

15.15 DSE - MARE DEL NORD E BALTICO
15.45 DSE - SCUOLA E POESIA
16.15 QUEGLI ANIMALI DEGLI ITALIANI - Di Riccardo Fellini
16.55 L'AMORE FUGGE - Film. Regia di François Truffaut. Interpreti: Jean-Pierre Léaud, Marie-France Pisier
18.25 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere
19.00 TG3 - Intervallo con: Bubblies
19.35 TUTTINSCENA - Presenta Paolo Limiti
20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
20.30 CONCERTO SINFONICO - Direttore Leonard Bernstein
21.45 TG3 - Intervallo con: Bubblies
22.20 CAVALLI SELVAGGI - Dal romanzo di Michel Deon

Canale 5

8.30 «Phyllis», telefilm; 9 «Maude», telefilm; 9.30 «Arcibaldo», telefilm; 10 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 11 «Lou Grant», telefilm; 12 «Falpalà», lo spettacolo della moda; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 «Gioventù Ribelle», film con Ginger Rogers e Michael Rennie; 17 Sport: Record; 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 «Premiatissima '83», con Johnny Dorelli; 22.25 «Love Boat», telefilm; 23.25 «Scandalo al collegio», film con Betty Grable e Charles Coburn.

Retequattro

10 «Papà, caro papà», telefilm; 10.30 «Come utilizzare la garçonnière», film; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm; 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 Sport: Caccia al 13; 15.15 Sport: Calcio spettacolo; 16.30 Sport: Vincente e piazzato; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoons; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin' Days», telefilm; 19.30 «Quincy», telefilm; 20.30 «Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto», film con Giancarlo Giannini; 22.40 «Fascination», con M. Costanzo; 00.20 Sport: Calcio spettacolo; 1.20 «Una casa per sempre», film con Henry Fonda e Michael McGuire.

Italia 1

8.30 «Rocky», cartoons; 8.50 «Cara cara», telefilm; 9.30 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 «La parola ai giurati», film con Henry Fonda e Lee J. Cobb; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 Sport: Calcio Mundial; 14 «Cara cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 Bim bum bam; 17.50 «Devlin & Devlin», telefilm; 18.50 «La donna bionica», telefilm; 20 «Charlie Brown», cartoons; 20.30 «Fracchia la belva umana», film con Villaggio e L. Banfi; 22.20 Drive in; 24 «Alta infedeltà», film con Nino Manfredi e Tognazzi.

Svizzera

16.30 Il mondo meraviglioso di Disney «Pippo grande atleta», telefilm; 17.40 Musicmag. Suoni e immagini degli anni 80; 18.15 Oggi sabato: Incontri d'attualità; 19 Telegiornale; 19.05 Estrazione del lotto svizzero; 19.10 Il Vangelo di domani; 19.20 «Scacciapensieri», cartoons; 19.55 Il Regionale; 19.55 Telegiornale; 20.40 «Amore e ginnastica», con S. Berger e L. Capolicchio, film; 22.30 Telegiornale; 22.40 Sabato sport.

Capodistria

17.30 TG - Notizie; 17.35 «Fuoco di paglia», con M. Von Trotta e F. Ptock; «Zig Zag», cartoons; 19.30 TG - Tuttoggi; 19.50 «Sabato in famiglia», consigli e curiosità; 20.30 «Lucy e gli altri», telefilm; 21 Documentario - Religioni nel mondo; 22 TG - Tuttoggi; 22.10 Sport. Ginnastica: Budapest, campionati mondiali; 23.10 «Perversità», film.

Montecarlo

12.15 Sabato sport: Automobilismo, Pallacanestro, Ippica. Intervallo con...; 12.30 «Bianco, rosso, rosato», incontro con il vino, a cura di Enrico Guagnini; 13 «Allonzenfants: Parole di bimbo, gioco di mamma»; 16.40 «Su e giù per le scale: momento magico», telefilm (6° episodio); 17.40 Disco Ring, spettacolo musicale; 18.40 «Shopping», guida per gli acquisti; «Telemenu», una ricetta e utilissimi consigli di cucina al giorno - Oroscopo di domani; 19.15 Notizie flash - Bollettino meteorologico; ; 19.30 «Campanile cena», gara gastronomica tra regioni... con contorno di spettacolo, condotta da Gianfranco Funari; 20.30 «Breezy», film, con W. Holden e K. Lenz; 22 «Bad Cats», telefilm (2° episodio); 23 «Quaderno proibito», sceneggiato, con Lee Massari (1ª puntata) - Notiziario.

«Fantastico 4» (Raiuno, ore 20.30)

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6.2, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6.02, 7.58, 8.58, 9.58, 11.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 Musica; 7.15 Qui parla il Sud; 7.30 Edicola del GR1; 9 Onda verde week-end; 10.15 Black-out; 10.55 Astensco musicale; 11 Spazio aperto; 11.10 Incontri musicali; 11.44 La lanterna magica; 12.26 I personaggi della storia; 13 Estrazioni del lotto; 13.20 «Rock village»; 15.56 Onda verde Europa; 14.03 Maurice Chevalier; 14.35 Master; 15 03 ...Microfoni e marionette; 16.30 Doppio gioco; 17.30 Autoradio; 18.30 Musicalmente volley; 19.15 Start; 19.20 Ascolta, si fa sera; 19.30 Erbe e fantasia; 20 Incontri musicali; 20.40 Intervallo musicale; 21.03 «Chi dorme non piglia pesci»; 21 30 Giallo sera; 22 ...Stasera con i friulani; 22.28 «Storia delle maschere»; 23.05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.40, 19.30, 22.30; 6.02 Il bestiario; 8 Giocate con noi; 8.05 DSE: la salute del bambino; 8.45 Mille e una canzone; 9.32 Salone di bellezza; 10 GR2 motori; 11 Long playing hit; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Hit Parade; 15 In mia mano al fin tu sei; 15.30 GR2 Parlamento Europeo; 15.45 Hit Parade; 16.32 Estrazioni del lotto; 16.37 Speciale GR2; 17.02 Mille e una canzone; 17,32 Invito al teatro; 19.50 Da sabato a sabato; 21 Concerto sinfonico.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Il mondo dell'economia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 Controsport; 15.30 Folk concerto; 16.30 «L'arte in questione»; 17-19.15 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Festival di Vienna; 22.40 Un racconto di Stevenson; 23 Il jazz.

Nuovi pericoli dalla crescente tensione fra le superpotenze

UNA GUERRA NEL NOSTRO FUTURO?

L'inquietante interrogativo che angoscia il mondo di fronte alla ripresa della corsa al riarmo all'Est e all'Ovest

Grande hazaña! Con muertos! Di Francisco Goya
Le illustrazioni dell'inserto sono tratte dal volume «I disastri della guerra» di Francisco Goya

Abbiamo rivolto la stessa drammatica domanda a sei esperti europei di armamenti Ecco le loro risposte

MARTEN VAN TRAA

Con più armi nucleari c'è meno sicurezza

La sicurezza non riguarda solo i politici Riguarda anche la gente. La gente che non accetta più il ragionamento superintellettualistico dei politici che vogliono farci credere che si potrà vivere al sicuro in Europa con un maggior numero di armi nucleari. Non è vero. Con l'installazione di nuove armi nucleari la sicurezza dell'Europa non aumenta. Al contrario, un maggior numero di armi nucleari rende l'Europa meno sicura.

Ed è perciò che c'è tanta gente a manifestare per le strade in queste fredde giornate d'autunno (se ne avessero la possibilità, lo farebbero anche a Mosca). Non vogliono i nuovi missili in Gran Bretagna, Italia, Olanda, Belgio, Germania occidentale o in URSS. Gli europei devono prendersi le loro responsabilità nel confronto in corso tra Est e Ovest, specialmente nel momento in cui i negoziati sui sistemi d'arma puntati contro gli europei sono giunti a un quasi completo fallimento. È un azzardo pericoloso pensare che cominciando ad installare nuove armi nucleari in Europa occidentale diminuisca il numero totale delle armi «eurostrategiche». Esso aumenterà.

Nell'era nucleare il potere distruttivo delle armi nucleari è senza precedenti nella storia. Un conflitto in Europa porterebbe alla distruzione totale del nostro continente. Le guerre nucleari non possono essere «limitate». La distruzione totale è il fatto basilare della vita nell'era nucleare, dice il venerabile Istituto per gli Studi strategici di Londra, che certo non è sospetto di estremismo di sinistra. Eppure continuiamo ad armarci con altre armi nucleari per affrontare la minaccia sovietica. Nello stesso tempo le nostre società sono profondamente divise, cosa che certo non aumenta la sicurezza.

Il concetto di «equilibrio eurostrategico» non ci aiuta quindi sulla via del controllo degli armamenti. Al contrario, la creazione di equilibri nucleari in regioni specifiche può portare solo ad accelerare la corsa agli armamenti. L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti dovrebbero capirlo.

C'è una via per tornare indietro. Indietro verso un mondo più ragionevole che potrebbe cominciare a congelare gli arsenali nucleari ed accettare l'idea che la sicurezza nell'era nucleare può solo essere organizzata con il proprio avversario, e non contro di esso. La commissione Palme, capeggiata dal primo ministro svedese Olof Palme, aveva avanzato questa idea un anno fa. Sarebbe un inizio per un mondo più saggio. Naturalmente, non ci sono formule facili per cavalcare un mondo con 50.000 testate nucleari. Ma la corsa al riarmo oggi è come un veleno che ci colpisce lentamente e con grande precisione. Deve essere fermata. Questo è il motivo per cui scendiamo per le strade in Europa. Non siamo degli ingenui, al contrario. Gli ingenui sono oggi quelli che pensano che dopotutto *potremmo cavarcela meglio con un po' più di* missili. Sono prigionieri di una logica numerica che contraddice la logica di uno stallo nucleare che è ogni giorno più precario con i suoi miglioramenti tecnici e con le illusioni di una possibile superiorità.

Marten Van Traa
segretario internazionale del Partito laburista olandese

HEINZ TIMMERMANN

Il pericolo sta nelle contromisure di Mosca

Il pericolo è rappresentato soprattutto dalla installazione di armi nucleari a corto raggio da parte dei sovietici nei paesi dell'Est in risposta all'arrivo dei Pershing 2 e dei Cruise in Occidente. Proviamo ad immaginarci quale situazione si creerà in Europa (e quale clima per le future eventuali trattative) quando al di qua e al di là della frontiera intertedesca saranno piazzati missili con testata nucleare il cui significato militare è quello di poter essere utilizzati sul campo di battaglia e non come arsenali di deterrenza.

Qui è l'estrema pericolosità della situazione: nel fatto che per le armi atomiche «piccole» e precise, a differenza di quelle «grandi», un impiego «limitato» è perfettamente pensabile.

Ci sono poi i pericoli politici che corre il dialogo Est-Ovest. Ci sarà sempre un interesse sovietico e un ancor maggiore interesse della RDT, a proseguire in qualche modo il dialogo con la RFT e con l'Occidente in generale. Ma in una situazione in cui ci saranno state contromisure militari e poi «contro-contromisure» in che condizioni riprenderà il negoziato, quando riprenderà?

Heinz Timmermann
Dell'Istituto federale di Colonia per gli studi sulle società dell'Est

ANTOINE SANGUINETTI

I popoli possono fermare la minaccia

«La fine della distensione, il ritorno alla guerra fredda, l'aumento forsennato dei bilanci militari, la corsa insensata ai sovra-armamenti a livelli che non hanno più alcun senso militare, la visibile evoluzione dei due campi verso materiali di "premiere frappe" (primo colpo), l'irrigidimento dell'URSS, l'idea di crociata contro "l'impero del male" che sembra animare i più alti responsabili dell'Occidente, marcano senza dubbio il pericolo di una guerra che significherebbe l'annientamento del nostro continente. Solo la presa di coscienza dei popoli minacciati può arrestare questo processo e riportare il mondo alla ragione. E per fare questo non è troppo tardi».

Antoine Sanguinetti
ammiraglio

CHRISTIAN MEIER

Non ci sarà rottura totale dei negoziati

Che succederà quando i missili americani saranno installati in Germania? Ci saranno da parte dell'URSS le contromisure già tante volte annunciate. Si tratterà di missili a corto raggio installati nella RDT e in Cecoslovacchia, allo scopo di neutralizzare gli effetti dei Pershing 2 americani. Soprattutto uno dei diversi tipi di missile che Mosca installerà nell'Europa orientale è pericoloso: l'SS 23, che ha un raggio di 300 miglia (480 chilometri), ovvero quanto basta per «coprire» tutto il territorio della Repubblica federale e tutte le basi dei Pershing 2. Non credo invece a una rottura completa delle trattative da parte dei sovietici. Mosca ha un interesse troppo grosso a che continuino i negoziati START, anche se negli ultimi tempi ha messo l'accento soprattutto sugli euromissili perché sapeva che in questo modo avrebbe coinvolto l'opinione pubblica europea.

Quanto al pericolo insito nella installazione degli euromissili in sé, devo dire che non credo molto al mutamento qualitativo che interverrebbe nella situazione strategica a causa dei corti tempi di volo dei Pershing 2 (che costringerebbero i sovietici a rinunciare ai controlli in caso di allarme, e che accrescerebbe le possibilità di una guerra per errore). L'aspetto più temibile dei Pershing 2, ed è quello che i sovietici temono di più, credo che sia piuttosto la loro estrema precisione sugli obiettivi. Finché il confronto era affidato alle armi intercontinentali Mosca poteva contare sulla relativa imprecisione di quei vettori. Con i Pershing 2 la situazione muterà radicalmente. Per questo nessun credito va attribuito alla distruzione «distensiva» che gli americani stanno compiendo di un certo numero di armi che hanno in Europa. Lo fanno perché con l'arrivo dei precisissimi Pershing 2 diventeranno completamente inutili.

Christian Meier
dell'Istituto federale di Colonia per gli studi sulle società dell'Est

ALAIN JOXE

Un rischio crescente nella strategia USA

«Secondo me, c'è senza dubbio pericolo di guerra, ma non nell'Europa del Nord. Le due Germanie, principali potenze economiche dei loro campi (occidentale e orientale, n.d.r.) veglieranno in questo senso, insieme e separatamente. Il pericolo c'è verso il Sud dove i due blocchi potranno cercare di misurarsi nei Paesi degli altri. Poiché essi preferiranno sempre battersi attraverso interposta persona, prendano ben cura, i nostri popoli alleati, rivolti verso il Sud a causa della storia coloniale, di non farsi lasciare coinvolgere o trascinare verso un ruolo di legioni ausiliarie, in Africa, in Medio Oriente per esempio...». Joxe si è inoltre riferito al documento sui nuovi orientamenti della strategia americana preparata dal CIRPES (Centro interdisciplinare di ricerca per la pace e di studi strategici), uno degli organismi oggi più qualificati in Europa nello studio dei problemi strategici mondiali, di cui è direttore, e in particolare al passaggio che dice: «Con l'amministrazione Reagan s'è prodotto un cambiamento di natura nella dottrina della difesa americana. Essa cessa oggi di rappresentare una garanzia di sicurezza per gli alleati degli Stati Uniti e costituisce forse, in sé un rischio crescente sia per una parte dell'opinione pubblica che per quel che chiamiamo opinione pubblica interessata, il personale degli esperti strategici e i responsabili militari europei che saranno costretti a immaginare, anche nel quadro proposto dagli Stati Uniti, degli arrangiamenti destinati a compensare gli aspetti più avventurosi della nuova posizione americana. Questa posizione, che corrisponde al cambiamento di cui parlavamo, ha luogo in direzione di uno spirito "operativo" e "offensivo" che ha sostituito il passato orientamento "dissuasivo" e "difensivo" dei principi strategici dell'Alleanza Atlantica dalla sua fondazione».

Alain Joxe
Direttore del CIRPES (Centro interdisciplinare di ricerca per la pace e di studi strategici)

MARY KALDOR

La minaccia è grande Militarismo in ripresa

C'è una minaccia grossa, anche se il pessimismo non è una buona reazione. L'introduzione dei Pershing 2 e dei Cruise è solo una parte, limitata, del massiccio impulso al riarmo da parte degli USA. L'orientamento strategico di fondo si è spostato dalla pura funzione di deterrente verso una tendenza sempre più pronunciata all'uso degli ordigni nucleari. Siamo di fronte a disposizioni tattiche che prevedono l'attivazione della guerra atomica. La spinta è duplice. Da un lato, la pressione delle nuove tecnologie belliche: industrie, sviluppo e ricerca, mercato e profitti. Dall'altro, il contesto politico in cui si realizza la ripresa del militarismo.

C'è una specie di revanscismo strisciante. Gli USA, dopo il Vietnam, tentano di recuperare potenza e prestigio su scala globale. Riportano in primo piano il teatro europeo, cercano di riesumare il fantasma dell'ultimo conflitto mondiale. Inoltre, c'è un collegamento evidente fra le tecniche di contenimento economico-sociale di tipo monetarista e lo spazio che al risorgere del militarismo viene concesso. Si tenta di attraversare la crisi mantenendo gli schemi di un'economia neoliberista e scaricando i costi di questa operazione riduttiva sul Terzo mondo, su disoccupati ed emarginati dei Paesi avanzati. Il gioco della tensione, la politica del confronto, sono solo in parte giustificati dai rapporti Est-Ovest.

Mary Kaldor
dell'Università del Sussex

Una terribile industria: l'indifferenza

di GIOVANNI GIUDICI

SUL TEMA della «guerra» e della «pace» mi ha riportato a riflettere anche una recente rilettura del grande romanzo di Tolstoj. Da *Guerra e pace* in età matura ho ricavato, infatti, diverse indicazioni che, quand'ero più giovane, evidentemente mi erano sfuggite. Una di esse riguarda l'apparente non eccezionalità dello «stato di guerra» su cui lo scrittore si sofferma: il fatto che ci sia la guerra, egli dice all'incirca, non significa che le persone in essa direttamente o indirettamente coinvolte ne siano spogliate della loro privata quotidianità; in altre parole, tutto sembra continuare come prima, amori, malattie, morti, nascite, questioni di soldi, chiacchiere, sentimenti.

E un'altra indicazione di Tolstoj è che bisogna prendere con un certo distacco i racconti dei militari sulle loro battaglie: tra il come i fatti vengono narrati, sia pure con ogni buona intenzione di verità, e il come essi si sono *in realtà* svolti, ci sarà sempre un divario, una differenza (la differenza che inevitabilmente sussiste tra il *dire* e l'*essere*). Insomma anche l'impresa più eroica, la strage più sanguinosa, il combattimento più aspro, si troveranno ad avere nella loro immediatezza di «vissuto», un proprio momento di normalità, né eroico, né crudele, talvolta addirittura comico... Sembrerebbero, queste, considerazioni quasi ciniche, soprattutto in una situazione, quella del mondo attuale, in cui il «lottare» per la pace è diventato sempre meno una generosa ma generica parola d'ordine ed è invece sempre di più un «fare» politico, anzi un «partito» dove le persone si ritrovano senza ormai più distinzione fra «zone d'influenza», fra Est e Ovest...

Ma, almeno per quanto mi riguarda tali considerazioni mi aiutano a sventare il rischio di astrattezza quasi inevitabile in parole come «pace» e «guerra». Prendiamo soprattutto la parola «pace»: essa significa una cosa, una condizione, in cui noi, immersi nel tran-tran d'ogni giorno, crediamo di essere, e invece non siamo, ormai da quasi cinquant'anni. Abbiamo talmente fatto l'abitudine a dare per scontato, già quasi dall'indomani della Seconda guerra mondiale, che in qualche parte del pianeta, sia pure remota o piccola, si spari per aggredire e per uccidere, che la nostra quotidianità non ne sembra, o quasi in nulla, turbata: formuliamo progetti, organizziamo festeggiamenti, scriviamo libri, tentiamo rivincite, celebriamo anniversari, combiniamo affari, eleggiamo papi e presidenti, litighiamo con mogli e fidanzate, proprio *come se niente fosse*

E, infatti, *niente è*, niente *sembra* essere: i morti sono lontani, lontane le bombe al napalm, lontani i defolianti chimici, lontane (perché tacerne?) anche le trappole di appuntite canne di bambù in cui cadevano ai tempi del Viet-nam i *marines* americani nella giungla; le testate atomiche, d'Occidente ed Oriente, dormono innocue sulle rampe, ci cresceranno sopra (ci fa comodo pensare!) ragnatele o licheni, dal momento (soprattutto!) che anche il più generalesco dei generali non manca di proclamare in ogni proclama la sua ferrea volontà di «pace»... Da lontano, per il momento, arrivano sui teleschermi le immagini («immagini» e perciò «irreali» nella loro impalpabilità bidimensionale) di massacri e vittime che sono «reali» soltanto *là*, in un posto che non ci tocca. Ma non potrebbe essere stato un nostro *figlio*, un nostro *fratello*, una persona cioè della nostra famiglia (semplicemente mutandogli e lingua e uniforme e luogo) quell'*informe* cadavere sul quale ha insistito un obiettivo di cinepresa, per registrarlo poi in ampex e teletrasmetterlo a migliaia di chilometri di distanza perché quell'elettrodomestico che si chiama televisore possa servircelo, tra la pastasciutta e le polpette di carne, giusto all'ora di cena?

• • •

Appartengo a una generazione di persone che, nella loro vita non ancora conclusa, hanno fatto in tempo ad assistere a cambiamenti che, in passato, avrebbero richiesto per attuarsi lo spazio di almeno dieci generazioni. A scuola ci avevano fatto imparare che la popolazione del globo era di un miliardo e ottocento milioni di abitanti; e adesso, *se non erro*, siamo più di cinque miliardi. Le sole immagini di guerra che da ragazzo ci fosse dato vedere erano illustrazioni del pittore A. Beltrame sulla «Domenica del Corriere» (c'era sempre un qualche conflitto cino-giapponese che ne offriva occasione a quell'operoso artista) o le battaglie a colori nella vita di Garibaldi pubblicata a dispense forse dai Nerbini di Firenze, idolo di lettori adolescenti...

Già le riproduzioni di fotografie della Prima guerra mondiale rappresentavano allora l'equivalente di quella che potrebbe oggi essere (ma ce ne sono, in effetti!) la trasmissione in diretta di una durissima battaglia fra iracheni e iraniani («*Ma chi sono?*»)... Un morto o un ferito nel Libano (e vorrei vedere: si tratta anche dei «nostri»!) fanno certo scalpore e notizia: potrebbe essere anche il figlio dei vicini... («*Ma no per fortuna è rientrato una settimana fa e bisogna sentire quello che racconta*»). E ancora: le «immagini» di questa civiltà dell'immagine non si limitano a servirci le stragi del presente, ma recuperano ai nostri sguardi anche quelle del passato (che il «passato» stesso, per insufficienza tecnologica, sembrava averci risparmiate) e persino quelle del futuro, del disastro atomico che si abbatterebbe sul mondo se...

Non oserò confessarmi spettatore appassionato di questi spettacoli, i cui ideatori e realizzatori non sono forse criticabili più di quanto non siamo noi che il guardiamo dalle nostre televisive poltrone, alzandoci di quando in quando o per rispondere al telefono o per servirci un tè o per andare in bagno durante l'intervallo pubblicitario... Anzi potrebbero (potremmo) accampare l'argomento in apparenza inattaccabile: che esibire gli orrori della guerra è un modo di servire la causa della pace...

Ma sarà proprio così? O non sortiranno, queste immagini «irreali», l'effetto opposto di renderci indifferenti a un orrore rispetto al quale sanciscono, tranquillizzandoci, la nostra estraneità, perché è un orrore lontano, un orrore d'altri? Se fosse «nostro», se ci toccasse proprio da vicino, infatti, è probabile che la stessa televisione non riuscirebbe per difficoltà organizzative (a causa, mettiamo, di un recente bombardamento) ad allestirci programmi così ben congegnati... E, allora, come dovremmo comportarci davanti a questa industria dell'indifferenza? Non sarà essa stessa una involontaria alleata del flagello definitivo che tutti affermano di voler scongiurare? Tutti, si sa, vogliono il Bene; e la domanda ingenua di tutti è come mai, quasi sempre, a prevalere sia precisamente il suo contrario.

• • •

Quando, negli anni dell'era fascista, ero ancora studente di ginnasio e di liceo (o anche meno) e udivo gli adulti parlare preoccupati del «pericolo» di una guerra, non riuscivo in cuor mio (e così, penso, quasi tutti i miei coetanei) a partecipare della loro preoccupazione. Che avventurosa *novità* sarebbe stata una guerra! E, per mostruoso che possa apparire un tal pensiero, mi ricordo di averne trovato conferma, anni dopo, nella conferenza di una psicologa francese: la gioventù, diceva, vuole inconsciamente la guerra perché si annoia. Non avevo ben capito di che cosa la gioventù si annoiasse; comunque rammento che l'anziana signora o signorina doveva averlo spiegato o presunto di spiegare, perché a un certo punto battè con forza la mano sui suoi fogli: «*Et c'est pour ça*» strillando «*qu'elle s'ennuie!*» (Ed è per questo che si annoia).

Certamente anche i ragazzi di oggi, a modo loro, si annoiano; ma non credo che, proprio loro, abbiano tanta voglia di guerre. Mentre, quanto a me, mi trovo da un bel po' al posto di quei remoti adulti le cui preoccupazioni avevo preteso, in cuor mio, di non condividere. Mi basta, infatti, e altrettanto basterebbe a chiunque abbia passato (diciamo) i 40-45 anni, pensare a quanto tempo ci vorrebbe perché (dato che fosse evitata una catastrofe radicale) si potesse tornare, dopo un conflitto planetario, con tutta la sua quotidianità di cose che continuano e di privazioni, di disagi, di rovine, di tutti alla porta di casa, a quelli che allora, quando poi la guerra ci fu, noi della nostra generazione che avevamo fantasticato sulla guerra come *novità*, cominciammo da un certo momento in poi a chiamare «tempi normali».

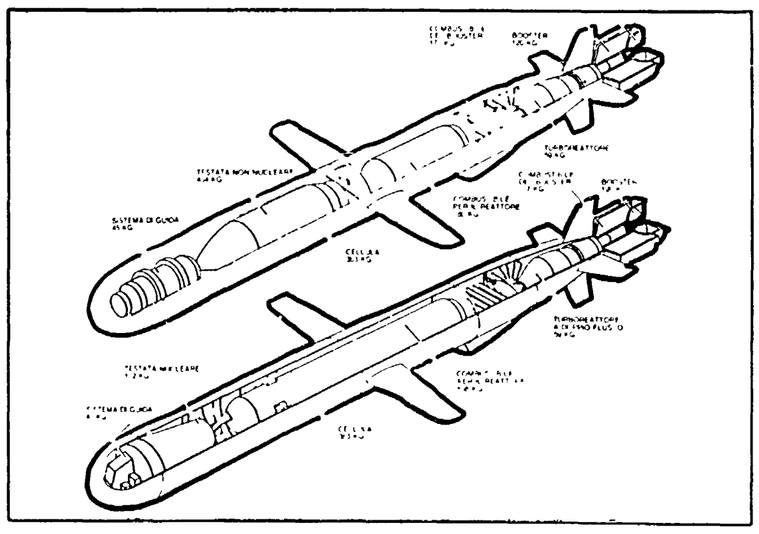
«*Quando torneremo a tempi normali...*», dicendo, anche se la vita di ogni giorno, per chi restò a casa ma anche per chi non ci restò riuscendo comunque a non lasciarci la pelle, sembrava (nonostante tutto) andare avanti come scriveva Tolstoj e, analogamente, le battaglie raccontate o lette sul giornale dovettero essere molto più (e molto meno) terribili delle battaglie vissute in tre dimensioni e con l'«audio» al naturale. E noi, di ritornare a tempi normali, avevamo ovviamente tutto il tempo e lo spazio. Ma che dire, invece, degli uomini e delle donne che, già all'inizio di quei cinque anni di conflitto, si trovavano nel declinare delle rispettive esistenze? Per loro, evidentemente, fosero destinati a perire o a salvarsi nell'immediato, i «tempi normali» non avrebbero fatto in tempo a ritornare comunque, o li avrebbero sopraggiunti ormai vecchi e disfatti e senza spazio alcuno di progetto, nemmeno di (come si dice) una serena vecchiaia. Ci sono io (mi dico) adesso al loro posto; e allora non posso permettermi davvero, per quanto scettico mi abbiano reso gli anni, di considerare la «lotta» per la pace un affare che non mi riguarda. E per fortuna che i giovani, a quanto sembra, ci danno una mano, oggi.

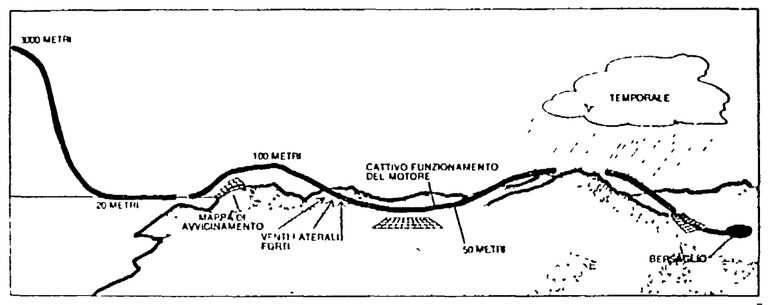
CRUISE

Si tratta di missili a portanza aerodinamica, azionati da un motore a reazione. I 464 Cruise, che in base alla decisione della NATO del 1979 verrebbero schierati in vari paesi europei (160 in Gran Bretagna, 112 in Italia, 96 in Germania federale, 48 in Belgio, 48 in Olanda) a partire dal 1984, sono prodotti dalla General Dynamics e hanno il nome di Tomahawk. Queste le loro caratteristiche: lunghezza di 6 metri, diametro di 57 centimetri, gittata di circa 2.500 chilometri, velocità di 1.000 chilometri all'ora; lanciati da terra da una rampa mobile quadrupla, possono volare a bassissima quota (meno di 100 metri) e seguire una traiettoria prestabilita e memorizzata, correggendo le eventuali deviazioni; hanno così un alto grado di precisione (errore probabile 80-90 metri); ciascuno dovrebbe trasportare una testata nucleare di 200 chilotoni.

Durante il suo volo, il Cruise è in grado di adattarsi al profilo del terreno; e tale adattamento è denominato «Tercom», dalla dizione inglese «terrain-countour matching». Il sistema è basato su una serie di mappe digitalizzate immagazzinate nella memoria del calcolatore di bordo del missile; le mappe sono costituite da una serie di quadrati numerati disposti a rettangolo, che rappresentano la variazione dell'altitudine del terreno sul livello del mare in funzione della posizione. Quando il missile si avvicina a una zona memorizzata nel calcolatore, il radar-altimetro di bordo comincia a fornire un flusso di dati sull'altitudine del terreno. Il calcolatore confronta tali dati con le informazioni della memoria e determina con esattezza la traiettoria del missile dando istruzioni all'autopilota.

Nelle illustrazioni: la struttura del missile e una visualizzazione del suo «modus operandi».





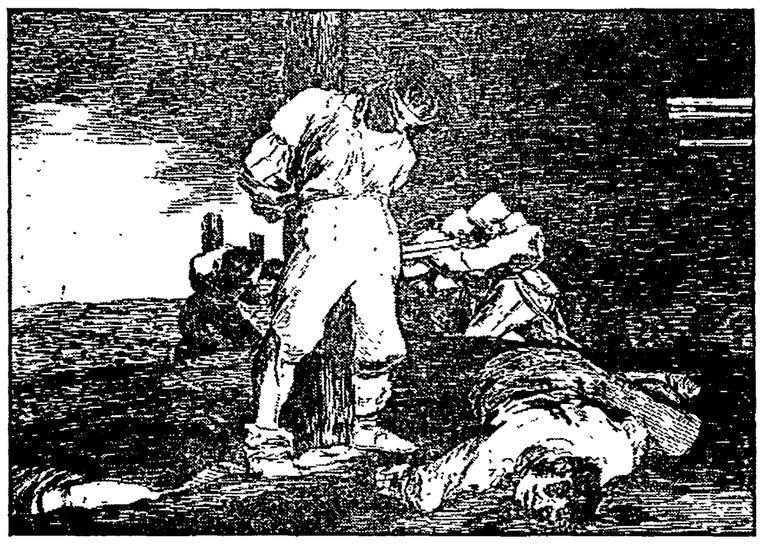
Disegni tratti da «Le Scienze»

SCENARIO 1 /

Le armi chiamano le armi

Dal '45 una corsa folle verso l'abisso

È impossibile arrestare il cammino di una impresa tecnico-militare anche quando lo consigliano ragioni politiche - Il processo di azione e reazione tra i blocchi



Franck Barnaby, già direttore dell'Istituto internazionale di ricerca per la pace di Stoccolma (SIPRI), vide lucidamente i rischi insiti nella forza di trascinamento che la tecnologia militare ha esercitato dal 1945 ad oggi: «Il dilemma dell'era nucleare è che, malgrado l'intenzione dei leader politici di evitare una guerra, siamo trascinati verso l'abisso da una tecnologia militare incontrollata».

Il tempo necessario per lo sviluppo di un nuovo tipo di arma, o per un miglioramento sostanziale, è di molti anni. Una volta che una grande impresa tecnico-militare è giunta a uno stadio avanzato, è obiettivamente difficile arrestarne lo sviluppo, anche quando considerazioni politiche o strategiche lo consigliano: le ingenti risorse finanziarie e intellettuali investite, lo sforzo organizzativo, il prestigio personale dei quadri dirigenti, la competizione fra i vari settori delle forze armate, gli interessi economici dell'industria bellica agiscono come forza di trascinamento e alla fine impongono la produzione e l'installazione di nuovi tipi di arma, anche se sono venute a mancare le motivazioni iniziali. Ciò scatena un processo di azione e reazione fra i blocchi, così che gradualmente il mondo si trova ad essere sempre più armato e sempre meno sicuro.

L'esempio più classico di questo effetto di trascinamento è la stessa invenzione della bomba «atomica» (o, più propriamente, «nucleare»). Come è noto, la decisione di avviare il Progetto Manhattan per la costruzione della bomba fu presa come una reazione difensiva di fronte alla possibilità che la bomba fosse fabbricata dalla Germania nazista. Il lavoro procedette speditamente, anche se, già all'inizio del 1944, il servizio di spionaggio britannico giunse alla conclusione che le ricerche nucleari tedesche non destavano preoccupazioni. Nel novembre 1944 gli americani si impadronirono a Strasburgo di una documentazione dalla quale risultava chiaramente che i tedeschi non erano in grado di fabbricare la bomba; ciononostante il lavoro del Progetto Manhattan continuò a un ritmo frenetico. Otto mesi dopo le prime tre bombe nucleari erano pronte. L'obiettivo iniziale era venuto a mancare, ma le nuove, potentissime armi assumevano anche il valore di strumento politico, oltreché militare, e la pressione per usarle contro il Giappone (e come ammonimento indiretto all'Unione Sovietica) fu irresistibile.

Veniamo ad un secondo caso di trascinamento, un po' più complesso: lo sviluppo dei missili balistici a testate nucleari multiple, capaci di colpire obiettivi anche distanti fra loro, noti con la sigla MIRV. All'inizio degli anni sessanta gli americani incominciarono a preoccuparsi della possibilità che i sovietici sviluppassero un sistema efficace di difesa antimissilistica basato sui missili antibalistici (ABM). E' evidente che un sistema del genere porterebbe a uno squilibrio fra le forze dei due blocchi e metterebbe in crisi la strategia della «distruzione reciproca assicurata» (MAD), indebolendo la capacità di ritorsione. Già nel 1961 era stato osservato un modesto sistema ABM intorno a Leningrado, nel 1962 un sistema analogo intorno a Mosca e nel 1963 un ampio arco di installazioni radar fra Riga e Arcangelo.

Il sistema MIRV appariva sulla scena della tecnologia americana nel momento opportuno, perché offriva un mezzo efficace per penetrare nelle eventuali difese ABM dell'Unione Sovietica. La possibilità di dirigere su diversi obiettivi le bombe nucleari trasportate da un unico missile derivava dal trasferimento al settore militare di una tecnologia sviluppata in precedenza per scopi civili, precisamente per mettere in orbite differenti diversi satelliti artificiali usando un solo sistema di lancio: ciò mostra come sia difficile, e forse impossibile, separare gli sviluppi tecnologici di pace da quelli di guerra. La decisione di produrre e di installare i MIRV fu presa dal Segretario della Difesa Robert McNamara nel 1964. I MIRV però, oltre che avere un ruolo di ritorsione, sono anche armi adatte per una strategia di attacco, quindi a loro volta introducono un elemento di squilibrio che non può non allarmare il paese che non li possiede e che si sente minacciato.

Qualche anno più tardi, quando i MIRV erano già in preparazione ma non ancora installati, apparve chiaro che le valutazioni sulle capacità sovietiche di difesa con ABM erano errate. Inoltre gli americani avevano potuto rendersi conto direttamente delle enormi difficoltà a sviluppare una difesa efficace basata sugli ABM. Dunque a questo punto l'obiettivo strategico originale veniva a mancare. Ciononostante gli USA non modificarono i loro progetti e nel 1970 incominciarono a installare i MIRV, e continuarono a produrli e a installarli anche quando, nel 1972, il trattato SALT I impose alle due parti, USA e URSS, una drastica limitazione ai sistemi ABM.

Nel 1970 sarebbe stato ancora possibile bloccare l'installazione dei MIRV e proibirli nell'ambito delle trattative SALT I. Ma il Presidente Nixon e il suo consigliere per la sicurezza nazionale Henry Kissinger decisero diversamente, col deliberato proposito di avvantaggiarsi sull'Unione Sovietica, grazie alla più avanzata tecnologia militare degli Stati Uniti. Una tendenza di questo genere è ricorrente nella storia degli armamenti nucleari, ma si è sempre dimostrata perdente.

L'Unione Sovietica si gettò alla rincorsa e nel 1975 incominciò a installare i suoi primi, anche se imprecisi, MIRV. Grazie a questa innovazione tecnologica, che nessuno volle o poté controllare, la corsa agli armamenti nucleari acquistò nuovo impeto. Alla fine la parità strategica fu in qualche modo raggiunta, ma gli Stati sono meno sicuri di prima e il rischio di una guerra nucleare è aumentato.

Oggi è più che mai evidente che è stato un errore non proibire lo sviluppo del sistema MIRV. Infatti, dal momento che il numero dei missili strategici è nettamente inferiore a quello delle testate nucleari, l'accresciuta precisione rende più probabile un attacco di sorpresa che disarmi completamente l'avversario, senza esaurire le proprie riserve. Per fortuna non siamo ancora a questo punto, perché i missili basati su sottomarini nucleari sono tutt'ora invulnerabili, ma il rischio esiste in prospettiva. Per allontanare questo rischio gli Stati Uniti hanno progettato di costruire, per il loro nuovo missile MX, un sistema di 23 basi (silos) interconnesse, in una sola delle quali il missile sarebbe occultato: l'Unione Sovietica dovrebbe così sprecare molte delle sue testate per essere certa di colpire un solo missile avversario. Il progetto è ora abbandonato, ma il solo fatto che sia stato elaborato e preso in considerazione è una dimostrazione dell'assurdità del processo di azione e reazione scatenato dagli sviluppi tecnologici.

Fino a che la corsa agli armamenti nucleari sarà guidata dalla puntigliosa esigenza della parità (e non della sufficienza) o addirittura dalla ricerca di un margine di superiorità, nel quadro di una demenziale concezione della sicurezza, sarà difficile bloccare lo sviluppo di nuove tecnologie destabilizzanti. Gioca a sfavore anche il fatto che ogni nuovo sistema di arma richiede molti anni per l'ideazione, lo sviluppo e la messa a punto; si pensi che lo sviluppo dei moderni Cruise è iniziato nel 1972 e quello dei Pershing 2 nel 1974. Inoltre le proiezioni a lungo termine delle potenzialità dell'aversario sono molto incerte. Secondo il direttore delle ricerche per la difesa americana, per evitare sorprese è necessario sviluppare con vigore la ricerca, scoprire nuove idee potenzialmente utili alla sicurezza nazionale, in modo da anticipare gli sviluppi del potenziale nemico.

Un passo importante per arrestare lo sviluppo di nuove tecnologie militari sarebbe costituito dalla accettazione della proposta di congelamento («freeze»), lanciata nel 1980 negli Stati Uniti e ampiamente sostenuta dal pubblico, da membri del Congresso e da numerosi Senatori. Secondo tale proposta dovrebbe essere proibita anche la sperimentazione di bombe nucleari e di missili; è evidente che in assenza di sperimentazione una nuova tecnologia non può essere messa a punto. La proposta «freeze» recentemente è sostenuta anche da moltissimi fisici europei.

Roberto Fieschi

SCENARIO 2 /

Per un'Europa meno armata

Cinque piani per ridurre la tensione

Dalla proposta Papandreu sugli euromissili alle ipotesi di denuclearizzazione delle zone più «calde» - Gli scenari della guerra «possibile» sul suolo del vecchio continente

SCENARI della guerra «possibile»: gli euromissili installati nell'Europa occidentale, le «contromisure» sovietiche, il proliferare di armi nucleari al di qua e al di là del confine tra i due blocchi, nuove strategie del Pentagono che prevedono ipotesi di «attacchi preventivi» con armi tattiche, atomiche e chimiche... Ma l'Europa non ha la forza e gli strumenti per allontanare da sé queste terribili minacce alla sua stessa esistenza? Malgrado il fatto che molti governi della NATO (anche il nostro) appaiano sempre più prigionieri della logica «americana» del confronto duro con l'Est, del confronto-scontro da posizioni di forza, esiste tuttavia un largo schieramento di forze, partiti, movimenti, organizzazioni internazionali, che si muove e lavora in una direzione diversa, che avanza proposte concrete, dietro le quali c'è un disegno che cerca di disinnescare la miccia della tensione, allontanando gli scenari della guerra «possibile».

Vediamo alcune di queste proposte, cominciando da quella più legata alla drammatica attualità della questione euromissili. Il governo greco, diretto dal socialista Papandreu, ha proposto, un paio di mesi fa, un rinvio del termine ultimo fissato per il negoziato a Ginevra tra USA e URSS. Perché questa richiesta? Per dare ai negoziatori sei mesi di tempo in più per cercare un'intesa senza che un atto unilaterale come l'installazione dei Pershing-2 e dei Cruise da parte americana porti alla interruzione della trattativa. La proposta di Papandreu è stata respinta (più o meno nettamente) da tutti i governi NATO interessati al dislocamento delle nuove armi USA, ma ha trovato larghissime adesioni tra le forze politiche europee — a cominciare dal PCI che ha formulato la stessa richiesta — e nel seno della Internazionale socialista. E di pochi giorni fa la presa di posizione di John Glenn, in corsa per la candidatura alla Casa Bianca, a favore di una «temporanea moratoria» nel dislocamento dei Cruise la cui formulazione richiama in buona misura l'ipotesi greca. A favore dell'iniziativa di Atene si sono espressi Willy Brandt, il leader svedese Olof Palme, interi partiti socialdemocratici del nord-Europa e la SPD tedesca, nella consapevolezza che l'imminente installazione occidentale porterebbe a Ginevra a una interruzione del dialogo che sarebbe poi assai difficile riannodare. Il negoziato, infatti, potrebbe forse riprendere in un futuro più o meno lontano, ma a quali condizioni? E con quali prospettive, in una situazione in cui il livello delle armi, da una parte e dell'altra (con il riarmo occidentale, le contromisure sovietiche, le prevedibili controcontromisure della NATO, alla ricerca di impossibili equilibri) sarà ancora più alto di quello attuale?

Non sono però solo gli euromissili a minacciare la sicurezza dell'Europa e prefigurare l'innesco di una incontrollabile corsa al riarmo. Il continente pullula di armi nucleari «tattiche» (ordigni piccoli e molto precisi, destinati ad essere usati in battaglia) e altre — come la bomba a neutroni che gli USA vorrebbero dislocare proprio in Europa — potrebbero arrivare. Ma anche questo non è da considerare come un dato «inevitabile». Esiste infatti una serie di proposte e di piani volti proprio alla rimozione, o alla non installazione, di armi nucleari di qualsiasi tipo nelle aree più «calde» d'Europa.

C'è intanto il piano elaborato da Egon Bahr, esperto per i problemi della sicurezza della SPD, che prevede: 1) la rimozione delle armi nuleari da tutti i paesi europei che non siano potenze nucleari, e cioè che non ne producano in proprio (URSS, Francia e Gran Bretagna); 2) un equilibrio delle forze convenzionali da stabilire con negoziati tra Est e Ovest senza che ciò comporti una modificazione dei piani militari e degli obblighi dei paesi che ne fanno parte. Sulla linea di questo piano, che è stato approvato come piattaforma da diversi partiti socialisti e socialdemocratici del nord-Europa, sono state elaborate nuove strategie per la sicurezza nel nostro continente che si basano sull'abbandono delle armi nucleari (e in prospettiva di quelle chimiche) e sulla riconversione in senso difensivo delle forze armate dei diversi paesi NATO. In questo ambiente cresce la pressione perché l'Alleanza occidentale accetti la proposta venuta dal Patto di Varsavia per la stipula di un accordo di non aggressione reciproca.

Ci sono poi le proposte relative alla creazione di zone denuclearizzate. La più antica è quella, formulata a suo tempo dal presidente finlandese Urho Kekkonen e rilanciata più recentemente da Olof Palme, che riguarda i paesi dell'area scandinava e baltica. Il piano riguarda non solo le neutrali Svezia e Finlandia e l'Islanda, la Danimarca e la Norvegia che fanno parte della NATO, ma anche le regioni dell'URSS che si affacciano sul Baltico.

Riguarda invece l'Europa centrale, la zona in cui i due blocchi si fronteggiano l'un contro l'altro per centinaia di chilometri, la proposta di denuclearizzazione presentata dalla commissione Palme, un organismo intenazionale cui fanno capo esperti di USA, URSS, di paesi europei e del Terzo Mondo e presentata dal leader socialista di Stoccolma. Il piano prevede la rimozione di tutti gli ordigni nucleari da fasce di territorio nell'Europa centrale per una profondità di 150 chilometri al di qua e al di là dei confini tra i due blocchi (interessando in tal modo parte dei territori della RFT, della RDT e della Cecoslovacchia). La proposta, cui hanno positivamente risposto l'URSS e la RDT (che ha offerto unilateralmente l'inserimento di tutto il proprio territorio nella zona stessa), è stata formalmente respinta dal governo di Bonn e da altri governi NATO, ma non per questo è caduta nel vuoto. A suo sostegno c'è infatti un vasto arco di forze politiche e di esperti di questioni militari che vedono in essa la via migliore per disinnescare il pericolo rappresentato dalla immediata vicinanza, a ridosso del confine intertedesco, di due massicci schieramenti militari.

Alcune obiezioni che vengono opposte al piano della commissione Palme, anche da forze favorevoli alla sua realizzazione, riguardano la difficoltà che incontrerebbero i controlli sulla sua reale applicazione. Ma queste obiezioni potrebbero essere superate nel quadro generale di accordi sui controlli e sulle misure di fiducia reciproca dei quali si dovrebbe discutere nella prossima conferenza (gennaio '84) di Stoccolma sul disarmo in Europa.

Infine c'è la proposta di denuclearizzare l'area balcanica (Grecia, Bulgaria, Romania, Jugoslavia, Albania) che è stata avanzata da Andreas Papandreu. Accolta dal leader rumeno Ceausescu e da quello bulgaro Zhivkov, l'ipotesi viene considerata «con attenzione» dal governo jugoslavo.

Come si vede, il «pacchetto» delle proposte e delle idee per allentare la tensione militare in Europa è consistente e tutt'altro che utopistico, considerato che se ne fanno carico, oltre che grandi forze politiche della sinistra, anche alcuni governi dell'Occidente e ambienti influenti negli stessi Stati Uniti. È ovvio però che questo «movimento per la pace» di iniziative politiche e diplomatiche non può svilupparsi se non poggiandosi sulla forza del movimento dell'opinione pubblica europea. Se si arrivasse alla installazione dei Pershing-2 e dei Cruise, e alla conseguente interruzione del dialogo tra USA e URSS, tutto diventerebbe immensamente più complicato.

Paolo Soldini

Chi sono, che cosa vogliono i pacifisti

PAESI BASSI

La «IKV», il consiglio interchiese per la pace, è la più forte organizzazione pacifista. La dirige Mient Jan Faber, una delle figure più prestigiose del movimento internazionale. Nata nel 1977, è un'organizzazione cristiana, finanziata dalle varie Chiese protestanti e dalla Chiesa cattolica olandese. Politicamente ed organizzativamente è indipendente. Enorme la sua influenza sulla società olandese, ai gruppi locali di base dell'organizzazione hanno aderito alti ufficiali dell'esercito, laici, socialisti, cittadini mossi solo dall'istinto della sopravvivenza. Ad una struttura assai centralizzata — c'è una segreteria nazionale che prende le decisioni — corrisponde una rete organizzativa efficiente, una radicale azione di informazione ed argomentazione. Molto forte è l'attività internazionale, la «IKV» ha contatti diretti con vari governi, perfino con i più alti gradi militari della NATO. La «IKV» ha promosso la costituzione di un comitato di coordinamento internazionale dei comitati per la pace, che si incontra regolarmente e a cui fanno riferimento una sessantina di movimenti, tra cui la «CND» inglese, il «Freeze» Usa e il tedesco «Aktion Suehnezeichen Friedensdienste». A livello nazionale funziona invece un Consiglio, che funge da coordinamento di tutti i gruppi pacifisti dei Paesi Bassi. Si chiama «LOVO», oltre alla «IKV» e ai vari partiti di sinistra, comprende anche una piccola, ma importante organizzazione pacifista: «Stop neutronen bomb», che raccoglie diversi settori della sinistra politica e sindacale. Il «PVDA», il partito socialista olandese, è assai attivo nel movimento, pur mantenendo una sua autonoma caratterizzazione. Un anno fa 400.000 persone hanno manifestato ad Amsterdam, il Parlamento ha votato di recente a favore del «congelamento».

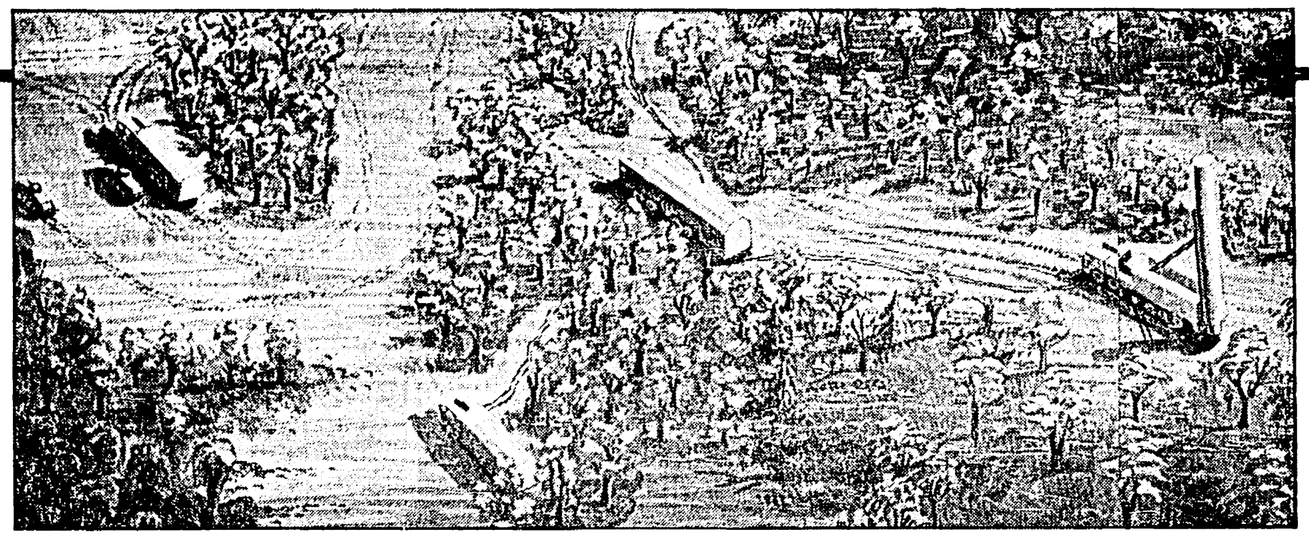
BELGIO

Due nazionalità e due lingue, anche i pacifisti belgi hanno due organizzazioni con queste caratteristiche. La VAKA, il comitato d'azione contro le armi nucleari, è nato nel nord fiammingo, ed è più vicino all'esperienza pacifica dell'Olanda. Nel sud vallone di lingua francese, invece, opera il CNAPD, comitato nazionale per la pace e lo sviluppo. Movimenti e iniziative di ampio rilievo, un'attività che ha diviso e messo in difficoltà il governo. Infatti, dietro alle due organizzazioni, si sono raccolte forze politiche, sindacali, culturali, sia della sinistra che del mondo cattolico, attive nelle istituzioni, organizzate in forti comitati locali. Nel movimento ci sono i partiti socialisti — quello fiammingo in misura molto più forte —, le formazioni regionaliste delle due nazionalità, i gruppi ecologisti. Dagli ultimi sondaggi d'opinione, non solo la maggioranza dei belgi è contraria all'installazione dei Cruise, ma lo è anche la maggioranza degli elettori democristiani. Un'ampiezza nel rifiuto che ha costretto il governo — nonostante la scelta della base, Florennes, nel sud vallone, sia già stata fatta —, ad annunciare che sulla decisione definitiva del Parlamento porrà la questione di fiducia.

GRAN BRETAGNA

E la «CND», «Campaign for nuclear disarmement», il gruppo più forte, quello che raccoglie la stragrande maggioranza dei pacifisti. Una lunga tradizione — è nato negli anni cinquanta —, un seguito enorme — trecentomila aderenti, sessantamila dei quali tesserati —, una struttura estremamente forte: comitati, sottocomitati, consigli e commissioni nazionali. A dare un'idea della sua ampiezza ed unitarietà, va detto che è organizzato per gruppi di affinità, che mobilita le più disparate branche della società inglese: laburisti, Trade Unions, liberali, socialdemocratici, cristiani delle varie chiese, medici, scienziati, giornalisti, giovani, studenti, donne, ex combattenti. Ognuna di queste categorie ha il suo gruppo affiliato al «CND». I giovani hanno un'organizzazione autonoma con diecimila iscritti e più di mille gruppi d'iniziativa. Il giornale del «CND» si chiama «Sanity», vende 50 mila copie; vendutissimi sono libri, opuscoli, adesivi e spille del movimento. Il vescovo Bruce Kent è a capo dell'organizzazione, tra le iniziative stabili sedici «peace-camps», il più noto dei quali il

SS 20



Si tratta di missili balistici basati a terra su rampe mobili, schierati per la prima volta nel 1977. La loro gittata è di circa 5000 chilometri. Trasportano tre testate nucleari indipendenti (Mirv) di 150 chilotoni (sono possibili anche combinazioni diverse, con testate nucleari singole più o meno potenti, e conseguente variazione della gittata). La precisione è abbastanza bassa (errore possibile circa 400 metri). Finora sono stati messi in campo al ritmo di circa 50 l'anno.

Secondo fonti NATO ne sarebbero stati già schierati 351 di cui 108 in Estremo Oriente, il resto in Europa o in una zona a est degli Urali da dove sarebbero tuttavia in grado di colpire obiettivi sia in Europa occidentale che in Cina.

Gli SS-20 sostituiscono i vecchi SS-4 e SS-5.

Gli SS-4 Sandal sono missili basati a terra su rampe fisse, schierati per la prima volta nel 1959. La loro gittata è di 1900-2000 chilometri. Trasportano una testata nucleare di circa 1 megatone; la precisione è limitata (errore possibile tra i 1800 e i 2400 metri). Erano 500 nel 1977. Nell'81 erano scesi a 340.

Gli SS-5 Skean sono missili balistici basati a terra su rampe fisse, schierati per la prima volta nel 1961. La loro gittata è di 3700-4100 chilometri. Trasportano una testata nucleare di circa 1 megatone, e sono un po' più precisi degli SS-4 (errore possibile 1250 metri). Il propellente, come per gli SS-4, è liquido, ma al contrario dei primi, è immagazzinabile. Erano un centinaio fino al 1977. Sono scesi a 40 nell'81, in seguito all'installazione degli SS-20.

Nelle illustrazioni: rampe mobili di SS-20 secondo una ricostruzione del Pentagono. Nessuna immagine fotografica del nuovo missile sovietico è oggi disponibile.

SCENARIO 3 / *Armamenti sempre più pericolosi*

Con tanti euromissili l'Europa meno sicura

Effetti negativi per la distensione, mentre non assicurano l'equilibrio strategico - Una cattiva valutazione delle mosse avversarie può portare più facilmente a una guerra per errore

I GUASTI politici, già provocati o favoriti da tutta la disgraziata storia degli euromissili, sono sotto gli occhi di tutti. Prima di tutto, la grave crisi della distensione: l'installazione degli SS-20 sovietici e la decisione della NATO di schierare, salvo accordi, i Pershing e i Cruise hanno contribuito in modo notevole al deterioramento dei rapporti fra Est e Ovest.

In secondo luogo, una specie di effetto «boomerang» all'interno delle due alleanze contrapposte. Ciò è forse più evidente in campo occidentale, dove l'ampiezza delle opposizioni si sta rivelando molto vasta e dove i contrasti e i motivi di sfiducia tra europei e americani sembrano essere aumentati invece che diminuiti. Ma anche all'interno del Patto di Varsavia non mancano le perplessità sulla condotta complessiva dell'Unione Sovietica e, in ogni caso, tutti temono molto il rischio di essere definitivamente coinvolti in una nuova, gravosissima, fase di riarmo.

Per misurare gli effetti negativi, sul piano della sicurezza e della corsa agli armamenti, di un eventuale doppio schieramento di euromissili (SS-20 da una parte, Pershing e Cruise dall'altra), non c'è affatto bisogno di ricorrere ad argomenti forzati. Non è perciò necessario supporre che Unione Sovietica e Stati Uniti abbiano schierato o schiereranno queste loro nuove armi nucleari per poter realmente minacciare gli avversari. In effetti, attacchi deliberati a freddo, con gli SS-20 o con i Pershing, sono del tutto insensati, perché le possibilità di reazione nucleare dell'alleanza o della superpotenza aggredita sono svariate e perché il loro sbocco finale sarebbe comunque una guerra atomica generalizzata.

Sono quindi false anche le tesi che gli SS-20, o i Pershing e i Cruise, sconvolgano gli equilibri nucleari. Certo, gli SS-20 rappresentano per il teatro europeo un salto di qualità rispetto ai vecchi SS-4 e SS-5; ed i nuovi euromissili americani sono visti dai sovietici come armi strategiche, rivolte contro di loro, che si aggiungono a quelle «ufficiali», regolamentate dal SALT. Resta tuttavia il fatto che l'equilibrio strategico non è numerico, ma strutturale: esso esiste quando vi sia la capacità di deterrenza (o dissuasione) nucleare in senso stretto, cioè la capacità assicurata di reagire a un qualsiasi attacco nucleare avversario sul proprio territorio («primo colpo») con un analogo devastante contrattacco sul territorio altrui («secondo colpo»). Anche se i missili lanciabili da terra stanno diventando vulnerabili, questa capacità di reazione nucleare è comunque assicurata a USA e URSS dai missili basati sui sommergibili. Ciò vuol dire che, almeno per ora, la deterrenza e l'equilibrio strategico sono stabili e che un attacco nucleare deliberato non può essere l'obiettivo di nessuna delle due superpotenze, a meno che non s'immaginino comportamenti suicidi.

Tuttavia, questo non significa che la futura concentrazione di missili che si prospetta in Europa non abbia serie ripercussioni per quel che concerne la sicurezza. Una volta che tali armi fossero schierate da una parte e dall'altra, un inizio di conflitto per errore, per cattiva valutazione delle mosse avversarie, o per panico, risulterebbe in futuro un'ipotesi pur sempre abbastanza remota, ma sensibilmente più probabile che non nel 1976 (quando non c'erano gli SS-20) o anche in questi ultimi anni (senza Pershing e Cruise). Le percezioni d'insicurezza di fronte a un attacco di sorpresa — che potrebbero spingere a scegliere pericolose strategie di «launch on warning», cioè di risposta automatica su allarme — sono sostanzialmente dovute alla precisione e alla brevità dei tempi di volo dei missili balistici come gli SS-20 e i Pershing: i primi tengono sotto tiro le basi nucleari in Europa e i quartieri di comando della NATO; i secondi potranno, o potrebbero, colpire in una decina di minuti qualsiasi bersaglio strategico situato nella Russia occidentale, entro un raggio che arriva forse a toccare Mosca.

Il dato paradossale è che, come sempre in questi casi, tutto ciò è stato deciso pensando di migliorare la propria sicurezza, senza tener conto delle probabili successive reazioni avversarie e dell'ulteriore aggravamento del quadro globale, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello strategico-militare. Il circolo vizioso è bene illustrato da alcune ipotesi, purtroppo abbastanza plausibili: allo schieramento dei Pershing e dei Cruise seguirebbe quello di missili balistici sovietici con più breve gittata (e quindi con minori tempi di volo) collocati in paesi come la Germania orientale; a questi ultimi verrebbero contrapposti ulteriori Pershing; e così via.

I problemi connessi con i Cruise sono abbastanza diversi. Infatti, questi missili non balistici, che volano a bassissima quota e correggono automaticamente gli errori di rotta, destano minori preoccupazioni per quel che riguarda un rapido scambio nucleare, a causa della loro velocità relativamente ridotta (circa mille chilometri all'ora), ma sollevano altre questioni di fondo molto serie. A tale proposito, è da notare che lo schieramento in Europa dei Cruise americani è particolarmente grave, anche perché sancirebbe l'introduzione generalizzata di questo tipo di arma negli arsenali delle superpotenze (prima in quelli degli USA, qualche anno più tardi in quelli dell'URSS). Gli effetti più rilevanti sarebbero tre:

1) Una crisi tecnica, molto ardua da risolvere, di tutto il sistema di controllo degli armamenti, già in notevoli difficoltà per ragioni politiche: i Cruise sono troppo piccoli e facilmente occultabili perché possano essere tutti conteggiati con sicurezza mediante i satelliti artificiali. In altre parole, sarebbe probabilmente possibile costituire degli stock di riserva che sfuggissero alle verifiche della controparte: cadrebbe così un principio-base che finora ha regolato ogni accordo strategico e che sembra irrinunciabile: quello di poter conoscere con certezza tutti i vettori nucleari avversari. Inoltre, la difficoltà di distinguere fra Cruise tattici (a corto raggio) e Cruise strategici (a lungo raggio) costituirebbe un altro cospicuo fattore di complicazione.

2) Di fronte a una situazione del genere, prima l'Unione Sovietica, poi gli Stati Uniti (quando anche l'URSS avesse tali missili), sarebbero presumibilmente indotti a costruire una costosissima rete strategica di difesa anti-Cruise: questo è infatti un obiettivo verosimile, mentre non lo è il tanto propagandato piano Reagan che si propone di arrivare ad efficaci forme di protezione contro i missili balistici. Il passo logicamente successivo (ma in realtà contemporaneo) sarebbe quello di produrre una nuova «generazione» di Cruise supersonici, capaci di penetrare le nuove difese; ecc. Si aprirebbe, cioè, un nuovo fenomeno settoriale, molto caro e rischioso, di esasperata competizione strategica fra USA e URSS.

3) A più lunga scadenza, tali missili, magari in versioni meno sofisticate, tenderebbero a diffondersi ad altri paesi, favorendo così la proliferazione delle armi atomiche. E, quest'ultimo, un processo, già in atto da tempo, la cui pericolosità futura è troppo spesso sottovalutata.

Gianluca Devoto

Meno missili, meno pericolo

Rinuncia al primo uso dell'arma H

Brano del saggio di McGeorge Bundy, George F. Kennan, Robert S. McNamara, Gerard Smith col quale nella primavera del 1982 si propose la rinuncia ad usare per primi le armi nucleari.

È ora di riconoscere che nessuno è mai riuscito ad avanzare una ragione persuasiva per la quale credere che l'impiego di armi nucleari, anche su scala minima, possa credibilmente e prevedibilmente restare limitato. Ogni seria analisi e ogni esercitazione militare, in oltre 25 anni, ha dimostrato che anche l'uso contenuto sul campo di battaglia sarebbe enormemente distruttivo per la vita della popolazione civile e per le cose. Nessuno, in alcun modo, può aver fiducia nel fatto che una tale azione di tipo nucleare non porterebbe a ulteriori e più devastanti scambi di colpi. Qualsiasi impiego di armi nucleari in Europa, da parte dell'Alleanza e contro di essa, comporta un alto e inevitabile rischio di una escalation verso una guerra nucleare generale che significherebbe la rovina per tutti e la vittoria per nessuno.

Il solo argine chiaramente definibile contro il disastro mondiale rappresentato da una guerra nucleare generale è quello che distingue fra tutti gli altri tipi di conflitti e un qualsiasi impiego delle armi nucleari. Mantenere ampio e solido quell'argine è negli interessi più profondi di tutta l'umanità. In retrospettiva, in effetti, è significativo che questo paese non abbia risposto a tale realtà più velocemente. Date le spaventose conseguenze dell'impiego anche più limitato delle armi nucleari e la totale impossibilità per ambedue le parti di ogni garanzia contro una escalation illimitata, si devono avere i più seri dubbi circa la saggezza di una politica che sostiene l'efficacia di un primo uso delle armi nucleari da ambedue le parti. Sembra così opportuno considerare le possibilità, i requisiti, le difficoltà e i vantaggi di una «policy of no-first-use» (politica di rinuncia al primo uso) delle armi nucleari.

Meno missili, meno pericolo

Kennedy e Hatfield: il «freeze»

Risoluzione presentata al senato degli Stati Uniti il 10 marzo 1982 dai senatori Edward Kennedy (democratico) e Mark Hatfield (repubblicano).

Considerando che la più grande sfida che il mondo affronta è di prevenire il verificarsi, per errore o intenzionalmente, di una guerra nucleare;

considerando che la corsa alle armi nucleari aumenta pericolosamente il rischio di quell'olocausto che sarebbe la guerra finale dell'umanità; e

considerando che un congelamento, seguito da riduzioni delle testate nucleari, dei missili e degli altri sistemi di lancio, è necessario per fermare la corsa alle armi nucleari e per ridurre il rischio di una guerra nucleare;

il Senato e la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America riuniti nel Congresso deliberano, che:

1) come obbiettivo immediato per il controllo delle armi strategiche gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dovrebbero:

a) perseguire un arresto completo della corsa agli armamenti nucleari;

b) decidere quando e come ottenere un congelamento reciproco e verificabile degli esperimenti, della produzione e dell'installazione di testate nucleari, missili e altri sistemi di lancio; e

c) rivolgere speciale attenzione alle armi destabilizzanti la cui installazione renderebbe un congelamento più difficile da raggiungere.

2) Partendo da questo congelamento, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dovrebbero perseguire ulteriori riduzioni, reciproche e verificabili, delle testate nucleari, dei missili e degli altri sistemi di lancio, attraverso percentuali annuali o altri mezzi egualmente effettivi, in modo da accrescere la stabilità.

Meno missili, meno pericolo

La Chiesa USA: dissuasione, non superiorità

Brani della lettera pastorale diffusa nel maggio di quest'anno dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti.

ASTENERSI DAL PRIMO COLPO — Il pericolo di un'escalation è talmente grande che sarebbe moralmente inaccettabile dare inizio in qualunque modo a una guerra nucleare. Il pericolo è insito non solo nel livello tecnologico raggiunto dai nostri sistemi d'arma, ma anche nella debolezza e nello scarso rigore morale delle comunità umane. Non esistono, secondo noi, obiettivi politici razionali che giustifichino la responsabilità morale di dare inizio alla guerra nucleare.

DISSUASIONE MA NON SUPERIORITÀ — Sulla base dei criteri per una valutazione morale degli elementi della strategia della dissuasione, desideriamo formulare alcuni giudizi specifici:

1) Se la dissuasione nucleare è concepita solo allo scopo di prevenire l'uso di armi nucleari da parte di altri, le proposte che vanno oltre il minimo necessario per garantire una capacità di dissuasione credibile a qualunque livello di conflitto non sono accettabili. Sono da respingere anche quelle politiche fondate sul concetto che una guerra nucleare potrebbe essere combattuta con conseguenze tollerabili sul piano umano e morale.

2) Se il nostro obiettivo è la dissuasione nucleare, assicurarci un deterrente «sufficiente» è una strategia adeguata. È quindi da condannare la ricerca della superiorità nucleare.

3) La dissuasione nucleare deve essere usata come «un passo sulla via del disarmo progressivo». Qualunque proposta di aggiunte al nostro sistema strategico o di modifiche alla nostra dottrina strategica deve essere valutata esattamente in base alla possibilità che renda il «disarmo progressivo» più o meno probabile.

---

campo delle donne a Greenham-Common. Il «CND» tradizionalmente è per il disarmo unilaterale, ma, al suo interno, ci sono anche posizioni diverse. Di recente, Bruce Kent ha parlato della necessità che il movimento inglese faccia sua la proposta del freeze. «No ai Cruise, Pershing 2 e SS-20» è lo slogan della CND che lotta anche contro i Trident e l'armamento nucleare autonomo della Gran Bretagna. Attorno a queste richieste sono state realizzate molte iniziative di massa. Nell'ottobre del 1981 trecentomila persone hanno manifestato a Londra, a giugno dell'82, quando Reagan arrivò in visita, furono duecentomila i pacifisti. Nonostante lo shock della guerra delle Falkland, il pacifismo inglese è attivissimo, attorno alla manifestazione di oggi a Londra sono nate migliaia di iniziative, assemblee, blocchi pacifici. È Londra, inoltre, la sede della «END», «European nuclear desarmement», un'organizzazione che fa da coordinamento delle forze pacifiste europee, che ha promosso le convenzioni di Bruxelles nell'82, di Berlino nel 1983. Movimento di masse ma anche di forze culturali, il pacifismo inglese ha un punto di riferimento anche nella Fondazione per la pace Bertrand Russell, centro di discussione e di proposte.

GERMANIA FEDERALE

Quattro milioni di persone, tra un'iniziativa, un blocco, un sit-in: tante stanno protestando in questi giorni nelle città della RFT. Dietro una simile mobilitazione c'è una singolare convergenza di forze e tradizioni diverse, quello che i tedeschi chiamano «Oekopax», ecopacifismo. Secondo i sondaggi il 78% dei tedeschi è contrario alla installazione dei missili. Dai movimenti contro il riarmo degli anni cinquanta e sessanta, alle inizitive civiche degli anni settanta, i tronconi del pacifismo tedesco hanno ritrovato prospettive e forza dopo la doppia decisione NATO del 1979. La prospettiva di una Germania «campo di battaglia» è il cardine attorno al quale girano, singolarmente unite, le diverse anime del pacifismo di oggi. Primo straordinario appuntamento fu a Bonn, quando trecentomila persone manifestarono nel 1981, da allora le adesioni sono andate crescendo: trecentomila nel giugno scorso durante la visita di Reagan, mezzo milione nelle 50 iniziative della «Pasqua di pace» di quest'anno. Fino a oggi. Sono ventisei le organizzazioni che formano il «comitato di coordinamento» della settimana d'azione contro i missili che oggi culminerà ancora una volta a Bonn. Tra queste attivissime quelle che fanno capo alle Chiese protestanti, organizzate, ancora una volta, in modo estremamente diffuso: i soli giovani evangelici «per la pace» sono più di mezzo milione. Assai importante, in quest'area, l'Aktionsgemeinschaft dienst fur Frieden, tra i promotori della manifestazione del 1981. Due gruppi storici sono quelli del DFGVK e l'Aktion Suhnezeichen. Ma nel coordinamento c'è davvero di tutto: i verdi e gli alternativi, i comunisti e alcuni settori del partito liberale, una miriade di gruppi spontanei. Netto l'impegno della «SPD», il partito socialdemocratico, del sindacato metalmeccanico, la «IG-Metall», due milioni e mezzo di iscritti, che ha organizzato la giornata di resistenza nelle fabbriche del 19 ottobre. Ma il 5 ottobre avevano scioperato cinque minuti per la pace su indicazione della confederazione sindacale tedesca, la «DCB», milioni di lavoratori. Ci saranno i lavoratori alla giornata di oggi a Bonn, ci saranno i socialdemocratici, Willy Brandt parlerà al termine della manifestazione.

SPAGNA

È un movimento naturalmente nuovo e recente, poco più di un anno di vita, ma che ha forte iniziativa. Manifestazioni si sono svolte a Madrid e nelle principali città, ci sono comunisti, settori del sindacato, cattolici, ecologisti, antimilitaristi. Anche il PSOE, il partito socialista al governo, fa parte del movimento pacifista in alcune realtà. «No agli euromissili» e referendum sulla permanenza della Spagna nella Nato: sono questi i temi centrali di mobilitazione, e di critica al governo di Gonzalez che ha di recente espresso «comprensione» per la scelta degli euromissili. Tuttavia, anche i socialisti spagnoli partecipano alla manifestazione di oggi a Madrid.

AUSTRIA

Non se ne parla molto, pure l'azione per la pace è fortissima in questo Paese. Attorno ai comitati di pace si muovono con grande influenza il partito socialista, i sindacati, le organizzazioni degli studenti. A Vienna si sono fatte manifestazioni con centomila persone. Dai sondaggi di opinione emerge un appoggio fortissimo alla linea di neutralità del governo, una generale opposizione ai missili ad est come ad ovest, una forte sensibilità al tema della distensione e della cooperazione.

PAESI SCANDINAVI

Forze socialiste, sindacali, organizzazioni religiose: il pacifismo in Scandinavia ha radici profonde, qui è nata la prima associazione pacifista moderna, la «Peace and arbitration society», 140 anni fa. Due i gruppi principali: «Nej til atomwafen» e «Women for peace», che raccoglie duecentomila donne in tutta l'area.

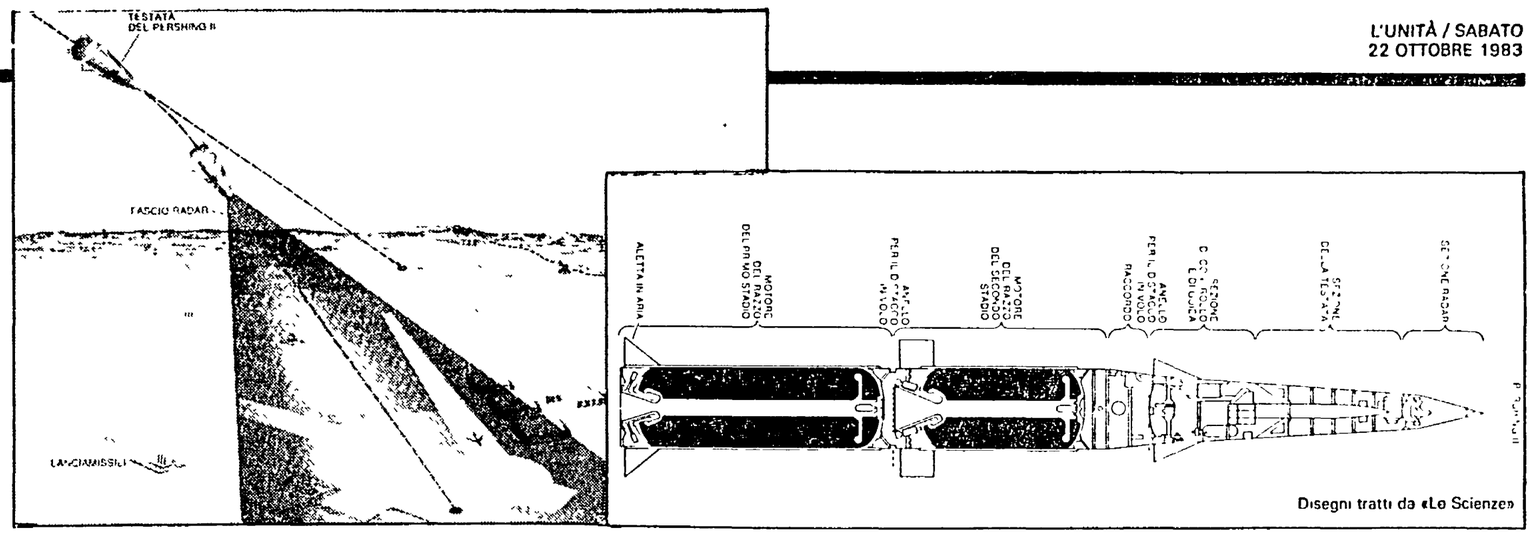
GRECIA

Il «Pasok» al governo ha imposto una svolta radicale nella politica estera greca. Papandreu ha rilanciato l'idea di una zona denuclearizzata nei Balcani, ottenendo risposte positive da Jugoslavia, Romania e Bulgaria. Ancora dal governo greco è venuta la proposta di un rinvio di sei mesi nell'installazione di Pershing-2 e Cruise, per dare al negoziato il tempo di giungere a risultati positivi. Una proposta alla quale hanno risposto in modo positivo e favorevole sia Willy Brandt che Olof Palme, oltre a numerosi esponenti socialisti del mondo politico e sindacale europeo: silenzio, invece, dei governi interessati. La Grecia ha una grande tradizione pacifista legata alla memoria di Lambrakis. Tre i gruppi pacifisti importanti: il KADEA, di cui il Pasok è forza trainante, l'AKE e il Comitato greco per la pace. A volte separatamente, spesso insieme, queste forze hanno dato vita a grandi manifestazioni. Nel giugno scorso trecentomila persone hanno concluso ad Atene la marcia per la pace che ricordava Lambrakis e chiedeva il disarmo nucleare.

PERSHING 2

Questo missile è una nuova versione del Pershing, in fase di avanzato sviluppo, con prestazioni notevolmente diverse rispetto al tipo precedente. La gittata di questo missile sarà di circa 1.800 chilometri (potrà raggiungere Mosca). La sua precisione, grazie a un nuovo sistema di guida, con radar incorporato, dovrebbe essere altissima (errore probabile 20-45 metri); ciò permetterà di ridurre a 10-20 chilotoni la potenza della testata nucleare trasportata. In base alla decisione della NATO del 1979, i Pershing 2 schierati in Germania dovrebbero essere 108; essi sostituirebbero i Pershing 1 dell'esercito americano, e diventerebbero operativi a partire dal dicembre 1983 - gennaio dell'84.

Nelle illustrazioni: la struttura del nuovo missile di teatro americano, e la rappresentazione realizzata di un ipotetico attacco a un campo d'aviazione dell'Europa orientale compiuto da armi nucleari americane. Rispetto agli attuali sistemi della NATO, il Pershing 2 si distingue non solo per il suo raggio più lungo ma anche per la precisione molto più elevata. Il veicolo di rientro del Pershing 2, che porta la testata nucleare, è guidato terminalmente da una tecnica radar di correlazione di zona, che raffronta il segnale radar riflesso dalla zona in cui si trova l'obiettivo con un'immagine radar della zona stessa, memorizzata in un calcolatore. I continui raffronti generano segnali di controllo che permettono di manovrare il veicolo di rientro con la testata nucleare in modo da portarlo con estrema precisione sul bersaglio che gli è stato assegnato. (La precisione del sistema di guida terminale è indipendente dal raggio).



Disegni tratti da «Le Scienze»

SCENARIO 4 /

Come si vedono. Come si temono

Fra Usa e Urss non dialogo ma sterile disputa

Le posizioni reciproche non vengono mai aggiornate
Scenari che reggono per forza d'inerzia
Ma il rifiuto del manicheismo è sempre più diffuso

QUANDO si parla di armi nucleari, lo vi chiedo di guardarvi dalle tentazioni dell'orgoglio, come quella che consiste nel dichiararsi allegramente al di sopra di tutto, etichettando le due parti come egualmente colpevoli, nell'ignorare i fatti della storia e gli impulsi aggressivi di un impero del male, nel qualificare puramente e semplicemente la corsa agli armamenti come un gigantesco malinteso, e con ciò chiamarsi fuori dalla lotta tra il giusto e l'ingiusto, il bene e il male... L'URSS deve capire che non transigeremo mai sui principi... Il comunismo è un triste e strano capitolo della storia dell'umanità, del quale si stanno scrivendo le ultime pagine.

È il Reagan «sovietofobo» del discorso pronunciato l'8 marzo scorso a Orlando, in Florida, davanti a un pubblico di evangelici «fortemente conservatori», e giudicato dagli stessi collaboratori del presidente, sulla base delle reazioni suscitate, una sorta di «auto-goal».

Il discorso del 24 settembre, all'Assemblea generale dell'ONU, racconta una storia un po' diversa. L'URSS non è più «l'impero del male» ma uno dei fondatori delle Nazioni Unite, in qualche modo partecipe del «sogno» che esse hanno rappresentato e del loro «spirito» originario. È un interlocutore, ma un interlocutore deviante, responsabile di specifiche iniziative che generano «violenza», di violazioni dei diritti democratici e dei principi di sovranità e autodecisione nell'Europa orientale e altrove, una potenza il cui rispetto degli accordi negoziati — il caso dell'Atto di Helsinki insegna — «non può essere dato per scontato». Quanto alle armi nucleari, esse non sono più l'indispensabile antidoto ai rischi impliciti nel modo di agire di una potenza demoniaca, bensì uno spettro terrificante per tutti, da esorcizzare attraverso «accordi equi e ragionevoli».

La sortita «ideologica» di marzo e la meditata presa di posizione di settembre ci appaiono come i due estremi di quella oscillazione cui si è riferito di recente Harry Kissinger, per rilevarne l'ampiezza decisamente eccessiva, rivelatrice delle contraddizioni in cui la politica estera americana si muove. Un'oscillazione, dice Kissinger, che «non cambia i risultati», dal momento che il dissidio è, sì, reale ma non può essere risolto a colpi di armi nucleari.

Ma fino a qual punto quei due estremi riflettono la percezione dell'Unione Sovietica che prevale oggi negli Stati Uniti? La risposta non può essere netta. Le percezioni sono evidentemente molteplici e variamente intrecciate. È dubbio che anche un «sovietofobo» professionale, quale Reagan è stato ed è, consideri esauriente l'immagine di un «impero del male»: col diavolo non si fanno accordi e tanto meno gli si vendono, in pieno scontro sul Jumbo, partite di grano. Per una vasta area al centro e alla destra dello schieramento politico è vera, molto probabilmente, la spiegazione che il professor Stephen Cohen, uno specialista di affari sovietici, ha dato di recente, a proposito della «ondata di sovietofobia iniziata negli anni settanta»: diversamente dalla maggior parte delle altre nazioni, egli ha scritto, gli Stati Uniti «non hanno ancora pienamente riconosciuto che l'URSS, ci piaccia o meno, è diventata una grande potenza, legittima, con gli interessi e coinvolgimenti che ne conseguono negli affari internazionali».

È vero anche — ed è questo, sotto certi aspetti, un tratto caratteristico della situazione attuale — che un numero senza precedenti di personalità di primo piano, compresi alcuni dei protagonisti della politica estera sotto precedenti amministrazioni, si sono pronunciati per la revisione di alcuni «dogmi» dell'atlantismo, rivedendo a volte criticamente il loro stesso operato — come nel caso di Robert McNamara, forse la figura più emblematica, di McGeorge Bundy, di Walt Whitman Rostow, di Cyrus Vance e di altri — per indicare come priorità assolute l'esigenza che i «supergrandi» si parlino e rompano la spirale delle armi nucleari. Se il discorso di questi uomini non incide sulla gestione reaganiana (o, al limite, può essere riassorbito e stemperato attraverso aggiustamenti tattici) è perché le vicende dell'ultimo decennio hanno gonfiato oltre tutti i precedenti livelli le correnti della sfiducia e della paura.

Le percezioni, conviene ricordarlo, non sono state sempre le stesse. All'indomani della seconda guerra mondiale, che ha visto gli Stati Uniti e l'URSS alleati contro un comune nemico, c'erano volute l'autorità e l'abilità dialettica di un reazionario d'alto bordo come Winston Churchill per incrinare a Fulton i prevalenti sentimenti di solidarietà e di cameratismo e ricollocare al primo posto nelle coscienze dati come l'irriducibile antagonismo dei sistemi politici ed economici, l'immagine della «cortina di ferro», la presunta minaccia di un assoggettamento dell'Europa occidentale per opera congiunta delle armate sovietiche e di «quinte colonne comuniste insediate e al lavoro in completa unità e assoluta obbedienza alle direttive di un centro». Analisi artificiosa, cui la nascita dei due blocchi e concrete iniziative di guerra fredda da una parte e dall'altra avrebbero provveduto a dare corpo. E che avrebbe trovato qualche anno dopo il suo logico sviluppo, fuori dell'Europa, nel concetto di espansione, o penetrazione, del «comunismo internazionale».

In un solo momento del dopoguerra le mura dell'edificio così eretto e consolidato avrebbero vacillato: gli anni di Krusciov. L'ipotesi di un profondo rinnovamento della società sovietica e degli orientamenti internazionali dell'URSS ebbe allora ripercussioni immediate e rilevanti, anche se non decisive, sui rapporti sovietico-americani. Ma anche in quella fase l'idea che uno sviluppo della potenza militare, politica ed economica dell'URSS dovesse essere il punto di riferimento obbligato, se non addirittura identificarsi, nella causa della trasformazione sociale e dell'emancipazione coloniale rimaneva, e continuava a deformare il quadro. Il celebre «vi seppelliremo» fu prontamente ed efficacemente capitalizzato dalle forze ostili alla distensione.

Degli scenari degli anni Cinquanta e del Sessanta, comprese quelle illusorie certezze, che cosa resta dopo Breznev? All'imponente sviluppo della potenza nucleare dell'URSS, constata Jonathan Steele in uno studio sulla politicaestera sovietica apparso di recente a Londra, ha fatto riscontro un costante declino della sua capacità di influenzare il corso degli eventi in Europa e nel mondo. La tesi fondamentale della NATO si è rivelata inconsistente: né l'invasione dell'Europa occidentale, né la partecipazione dei suoi partiti comunisti al potere possono oggi apparire desiderabili, se mai lo sono state, ai dirigenti sovietici, le cui difficoltà risulterebbero drammaticamente aggravate. Reagan, aggiunte Steele, avrebbe il suo da fare se volesse documentare la sua tesi di un impegno permanente dell'URSS alla «rivoluzione mondiale». Ed è probabile che, al contrario, Mosca stia prendendo atto dei «limiti» obiettivi del suo coinvolgimento politico-militare mondiale, sulla base dei «risultati men che brillanti» ottenuti ovunque: dall'Asia al Medio Oriente, all'emisfero americano.

Un'ipotesi interessante, che è tuttavia difficile verificare. Per motivi che attengono alla chiusura e alla rigidità del sistema, la visione stessa che i sovietici hanno della «superpotenza» rivale, in questa fase del lungo, tormentoso confronto postbellico, è difficilmente ricostruibile, salvo che per alcuni tratti essenziali: la convinzione che si tratti di un avversario «imperialista», la consapevolezza che questo avversario è irriducibile e terribilmente pericoloso. Anche in questo caso, gli interventi ufficiali mostrano delle oscillazioni, che spesso finiscono per apparire inspiegabili e che, per dirla con Kissinger, «non cambiano i risultati».

Quando Andropov, come nella replica al discorso di Reagan all'ONU, identifica la sostanza della linea della Casa Bianca in «un tentativo di assicurare agli Stati Uniti posizioni dominanti nel mondo, senza tener conto degli interessi degli altri Stati e popoli», fa un'affermazione non nuova e certamente fondata. Fin dall'inizio, l'egemonia dei «supergrandi» è stato il dato centrale, non effimero, della politica dei blocchi. Non si può tuttavia farea meno di constatare che i compartimenti dell'URSS nell'ultimo decennio, le storture del suo «modello», l'isolamento che ne deriva, hanno consentito agli Stati Uniti di riprendere l'iniziativa e di consolidare la loro egemonia, a dispetto dell'«elenco di crimini» ben noti, che Andropov rinfaccia loro e di consolidare la sua egemonia in una misura ancora ieri inesperata.

Sicché un uomo come Reagan può concepire l'ardita operazione di presentarsi nel massimo foro internazionale come l'interprete autentico dello «spirito» della Carta. Di spingersi, mettendo da parte i toni aspri a smussando la stessa polemica sul Jumbo, fino a riecheggiare il discorso dei non allineati contro i blocchi. Di lanciare infine, con un mirabolante ribaltamento di scenario, l'idea che gli Stati Uniti non siano, appunto, alla testa di un blocco, bensì di una «libera alleanza di governi», che rispetta la libertà, la sovranità e l'autodecisione, pratica il «pluralismo» e — dal Libano all'America centrale, passando per il Ciad — «si avvale della sua influenza per far avanzare la pace».

La sterile disputa tra i «supergrandi» continua, apparentemente inarrestabile, sulla base di reciproche percezioni mai realmente aggiornate, entro scenari che si reggono, per così dire, per forza d'inerzia. I contendenti non sembrano aver coscienza del fatto che il mondo non li vede ormai più come essi si vedono; rifiuta ogni manicheismo e ancor più l'idea che lo scontro tra il «bene» e il «male», identificati in una così arbitraria distribuzione di ruoli, possa essere vinta attraverso una moltiplicazione senza fine degli strumenti di morte; accoglie con eguale scetticismo l'indignazione di Andropov e la pseudo-moderazione di Reagan. E' un «peccato d'orgoglio»? Un «chiamarsi fuori»? Diremmo piuttosto che è la scelta dettata dalla legittima aspirazione a sopravvivere.

Ennio Polito

Guenter Grass

La lezione del 1933: i tedeschi devono resistere

Questo è un anno di dure prove. In quest'anno — che precede il 1984 di Orwell — si vedrà se la repubblica federale tedesca, al contrario della repubblica di Weimar, può contare su un numero sufficiente di cittadini democratici. Democratici critici, non rassegnati. Non violenti, ma disposti a battersi, che, in caso di necessità, siano pronti alla resistenza.

Migliaia di armi atomiche tattiche sono installate sul territorio della RFT. E ci sono le armi chimiche, e tra queste gli ordigni a gas nervino. Si deve supporre che strumenti di morte analoghi si trovino nella RDT. Già ora la Germania, divisa in due Stati ambedue non indipendenti, è ilpossibile teatro di una guerra nucleare. La sovranità limitata dei due Stati tedeschi, come peraltro la divisione stessa della Germania, è una conseguenza del 30 gennaio del 1933 (la data dell'avvento al potere di Hitler). Ciascuno dei due Stati è l'avamposto del proprio blocco militare. Lo sterminio di massa che deriverebbe anche dal solo impiego delle armi nucleari tattiche sarebbe una costrizione oggettiva e non «un prezzo da pagare» come pretendono di dimostrare gli apologeti di quella follia che è il riarmo nucleare.

Si è raggiunto il limite di ciò che può essere tollerato. Se la ragione venisse sconfitta e si arrivasse alla installazione dei missili a medio raggio sul suolo tedesco, la resistenza sarebbe l'unica risorsa. Resistenza contro ordigni che non sono più armi nel senso tradizionale, ma strumenti dello sterminio di massa. Anche questa lezione ci viene dal 30 gennaio del '33: l'avvento al potere di Hitler, che fu legale e poiché fu legale avvenne senza che gli si opponesse un movimento di resistenza, ha portato al mondo milioni di morti e gli orrori di Auschwitz. Ma neppure questi orrendi delitti di cui si sono resi responsabili i tedeschi sono paragonabili a quello sterminio di massa atomico che — è provato — ci minaccia. Paragonabile è però il cinico rifiuto dei valori fondamentali della morale umana che produsse allora la «soluzione finale» degli ebrei e ai nostri giorni produce piani militari che prevedono, come inevitabile esito, qui 50, lì 80 milioni di morti. Ogni tedesco dovrebbe sapere che sarebbe proprio lui fra i primi a nutrire questi numeri. Se non si sviluppera in tutto il mondo la resistenza contro la strategia dello sterminio di massa, contro i conti che si fanno all'Est come all'Ovest, gli ultimi perfezionati prodotti della tecnica umana porteranno alla distruzione dell'umanità.

(Discorso a 50 anni dall'ascesa al potere di Hitler)

Egon Bahr

Inutile il riarmo se Mosca riduce gli SS-20

Precedenti governi americani hanno sostenuto che c'è un equilibrio globale tra Est e Ovest. Questa circostanza non può essere cambiata perché ora alla Casa Bianca siede un uomo nuovo. Noi abbiamo espresso la convinzione che il SALT 2 fosse un buon accordo, e allora gli americani condividevano questo giudizio. Non possiamo certo, ora, sostenere che è un cattivo accordo perché intanto è cambiato il capo del Pentagono. Noi non siamo la CDU che approva tutto ciò che viene d'oltre oceano anche se è il contrario di quello che aveva approvato appena ieri.

Nel 1979 ci furono degli oppositori alla doppia decisione della NATO: erano coloro che prima avrebbero voluto l'installazione e poi fare le trattative. Alcuni di costoro ritenevano che le trattative fossero una pura perdita di tempo; altri erano, e sono, dell'opinione che l'America ha bisogno dei suoi missili qui in Europa e che li dovrebbe dislocare anche se i sovietici distruggessero tutti i propri SS20. Considerate da questo punto di vista, le trattative sono un imbroglio.

Nessuno può ignorare il fatto che la causa scatenante degli sviluppi della situazione è stato il riarmo sovietico con gli SS20, che è stato attuato senza neppure far conoscere il tetto massimo di queste armi. E nessuno può negare che, nel corso degli ultimi due anni, l'Unione Sovietica ha mostrato una flessibilità che corrispondeva alla sua forza.

Ora l'URSS si dichiara pronta ad abbassare il livello dei suoi SS20 al di sotto di quello del 1978, quando Schmidt e Breznev convennero che c'era un equilibrio approssimativo. I sovietici offrono la distruzione di questi missili, che sono armi moderne. A quanto mi risulta è la prima volta nella storia del dopoguerra che qualcuno offre la distruzione di costosi strumenti di guerra: finora ci si era sempre accordati soltanto sulla fissazione di tetti massimi per certi tipi di armi, tetti oltre i quali le parti si concedevano reciprocamente il diritto di aggiungere qualcosa. L'Unione Sovietica dichiara anche la propria disponibilità a permettere controlli sul posto.

Se Breznev avesse offerto lui quello che poi ha offerto Andropov, la doppia decisione NATO non ci sarebbe mai stata. Se si prendesse l'offerta sovietica alla lettera, la doppia decisione NATO avrebbe raggiunto già il proprio obiettivo: una riduzione unilaterale della superiorità sovietica nelle armi a medio raggio che renderebbe superflua l'installazione dei missili americani.

(Da «Vorwärts»)

Karsten Voigt

Si decide adesso la sorte della distensione

Il successo o il fallimento della trattativa di Ginevra influenzerà in modo decisivo il clima generale delle relazioni Est-Ovest nei prossimi anni. Già questa considerazione dovrebber bastare per spingere con tutte le forze verso un compromesso soddisfacente a Ginevra.

L'Europa, oggi, dal punto di vista della politica della sicurezza è una delle regioni più stabili del mondo. Noi europei possiamo temere meno che nel passato che una guerra tra Est e Ovest cominci proprio in Europa. Più forte è però il pericolo che conflitti che si accendano al margine o fuori dell'Europa, si estendano anche alle nostre regioni e portino alla fine a un confronto nucleare tra Est e Ovest contro la volontà degli europei.

Bisogna ringraziare la politica di distensione e gli accordi con l'Est se oggi, malgrado l'incremento della tensione tra USA e URSS, non ci sono in Europa crisi come quella di Berlino ed esistono relazioni relativamente costruttive tra i due stati tedeschi.

I trattati con l'Est sono stati stipulati, all'inizio degli anni settanta, malgrado pregiudizi psicologici e oggettivi contrasti di interesse. Come allora la politica di distensione fece riferimento, contemporaneamente e nella stessa misura, alla categoria politico-morale della riconciliazione e a quella, più attinente al campo della politica di potenza, dello scambio di interessi, così occorre oggi ancorare la volontà di pace a trattati giuridicamente definiti.

Gli sforzi in direzione della cooperazione e dello scambio di interessi rimangono ancora lo strumento più importante per eliminare i pericoli di guerra.

Un accordo su un patto reciproco di non aggressione, la proposta della commissone Palme, l'idea di una moratoria mondiale del riarmo atomico, accordi su misure di fiducia alla prossima conferenza sul disarmo in Europa, rappresentano tutti passi nella direzione giusta.

La sfida politica e ideologica tra l'Est e l'Ovest durerà ancora a lungo. Ma è compito di tutti noi, e specialmente di noi tedeschi, di fare il possibile per «smilitarizzare» al massimo questo conflitto almeno in Europa. È un obiettivo di pace rivoluzionario, e non si risolve certo in un gesto, lo si deve realizzare con un lungo processo che dovrà certamente scontare insuccessi e passi indietro.

Ma io penso che il proseguimento della politica di distensione, così come l'approfondimento e l'ampliamento della politica dei trattati con l'Est, costituiscano quel concetto che noi socialdemocratici abbiamo chiamato «partnership nella sicurezza» e che ha enormi possibilità di sviluppo negli anni a venire.

(Da «Die Zeit»)

FRANCIA

«Mouvement pour la paix» e «Codene» sono i due movimenti storici di un pacifismo che è in una fase di complessa transizione. Il primo, vicino alle posizioni del PCF, ha una struttura assai ampia e radicata negli strati operai e popolari della società. Dopo qualche anno di stasi è ricomparso sulla scena il 25 ottobre del 1981, con le parole d'ordine «No ai Cruise, ai Pershing 2, agli SS-20». Il «Codene» è invece ben diverso. Formato da ecologisti, scout, piccoli settori del partito socialista, l'intero piccolo partito socialista unificato, si batte contro la logica dei blocchi, sostiene il dissenso all'Est, ma, soprattutto, cerca di opporsi all'armamento nucleare francese. Nella piana d'Albione l'ultima iniziativa di protesta di questo gruppo che ha richiesto il conteggio della forza francese nelle trattative di Ginevra. Dall'Appello dei cento, esponenti del mondo politico, sindacale, religioso, culturale, è nato invece un centro di iniziativa pacifica che ha portato in piazza a Parigi, 200 mila persone nel giugno scorso. È sostenuto da CCT e partito comunista.

GIAPPONE

Si chiama «Gensuykio» ed è probabilmente il movimento pacifista più radicato in una società. Nel Paese di Hiroshima e Nagasaki le armi H sono non solo un timore, ma un'esperienza tragica e conosciuta. Nel movimento si ritrovano i comunisti, i socialisti, ampi settori sindacali, quasi tutto il mondo religioso, i buddisti in particolare. Ad Hiroshima e a Nagasaki si tengono ogni anno iniziative internazionali.

STATI UNITI

«Dai tempi della guerra del Vietnam — ha scritto il Washington Post — non si vedeva niente di simile». Il movimento per la pace negli Stati Uniti è ricomparso sulle scene con un impatto inaspettato. Partendo dall'esperienza della corrente «storica» del pacifismo americano — sinistra democratica, metodisti e le altre chiese protestanti, le donne, studenti — ha coinvolto settori

completamente nuovi: la Chiesa cattolica, grandi aree del sindacato, minoranze etniche. Il movimento è maturato e si è aggregato, divenendo una grande forza politica, intorno alla proposta del «Freeze», nella quale la stragrande maggioranza delle componenti si riconosce. «Freeze, because nobody wants a nuclear war», significa congelamento della costruzione, della progettazione, del dispiegamento di nuove armi nucleari, per partire da qui in una «competizione al disarmo». Il «Freeze» si pronuncia contro l'installazione del Cruise e del Pershing 2. A tenere insieme uno schieramento tanto ampio c'è un'organizzazione eccezionalmente variegata: oltre duemila sono le associazioni di rilievo, a livello confederale e di singoli Stati. 370 consigli comunali, 71 consigli di contea, 446 assemblee cittadine hanno fatto propria la richiesta del freeze. In 23 Stati una o entrambe le Camere hanno approvato risoluzioni che chiedono il congelamento. Nell'autunno dell'anno scorso, circa un terzo dell'elettorato americano ha votato in referendum tenuti in dieci Stati e in 38 fra città e contee. In nove Stati la maggioranza ha detto «no» al riarmo atomico. Numerosissime, nel corso di quest'anno, le campagne di informazione a cui hanno partecipato esponenti di primo piano del mondo della cultura, della scienza, delle Chiese. Il 4 maggio la Camera dei rappresentanti di Washington ha approvato una mozione sul «Freeze» con una maggioranza vicina ai due terzi dei voti. Queste iniziative hanno creato un clima di mobilitazione ampio e diffuso che ha portato in piazza un milione di persone a New York l'anno scorso in occasione della Seconda sessione dell'ONU per il disarmo.

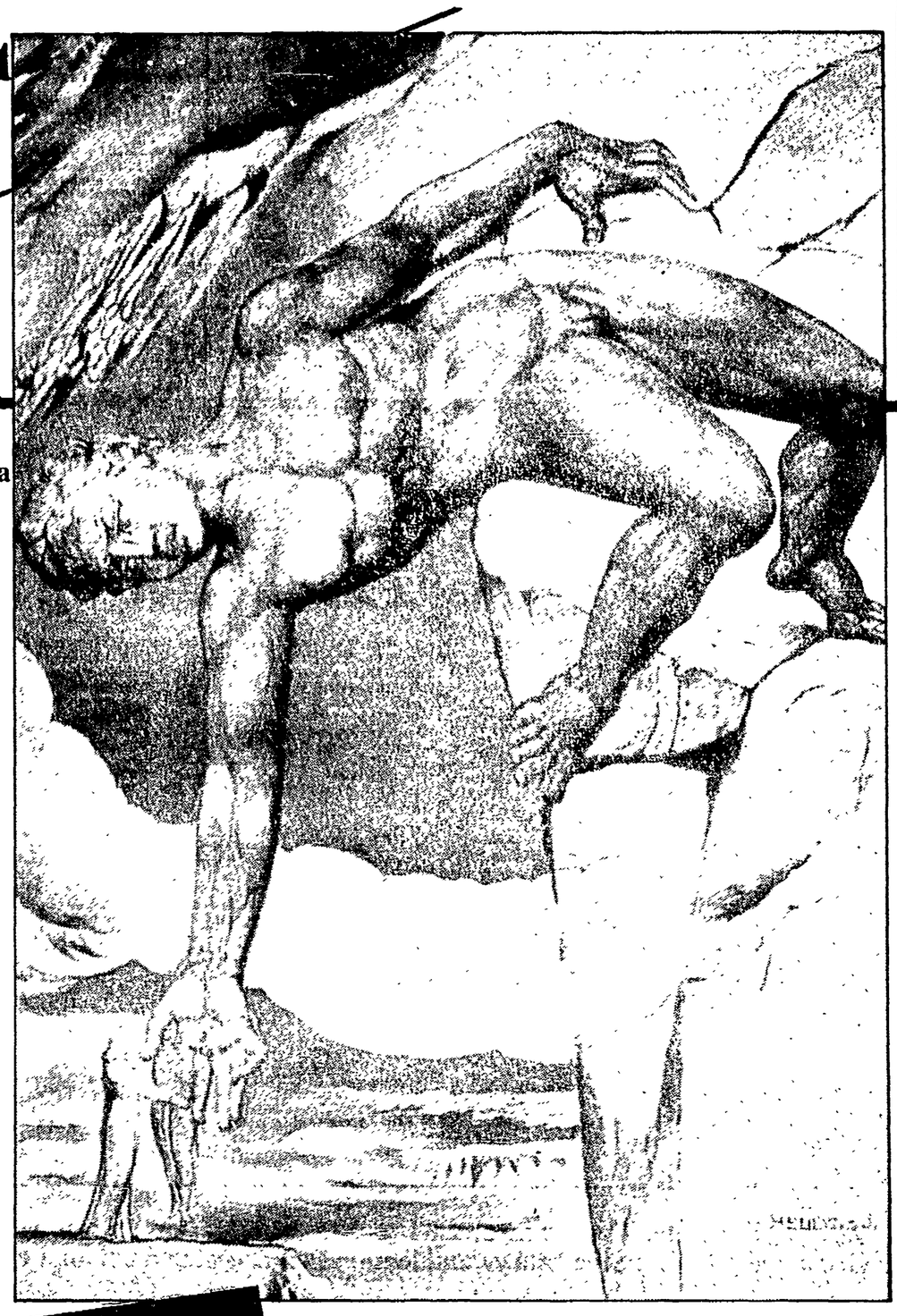
PAESI DELL'EST

Segnali diversi e contrastanti — ma anche fermenti positivi — provengono dall'Est europeo. La Romania è un caso unico nell'area del Patto di Varsavia: con l'assenso del governo e con la partecipazione dello stesso Ceausescu, si sono svolte grandi iniziative all'insegna del «no ai Cruise, ai Pershing 2, agli SS-20». Il governo romeno, inoltre, propugna l'idea, in termini non molto dissimili da quelli del governo greco, di una zona denuclearizzata nei Balcani; Jugoslavia e Bulgaria hanno espresso un orientamento favorevole. Nella Repubblica Democratica Tedesca è assai attivo il movimento «Dalle armi agli aratri», legato alle Chiese protestanti e a settori importanti degli intellettuali. Si tratta di un movimento indipendente che vuole il disarmo, molto attento ai temi dell'educazione e della pace. A Berlino numerose manifestazioni si sono svolte in quest'ultimo anno. I pacifisti sono stati fermati dalla polizia, le manifestazioni spesso interrotte. Analoghe iniziative ci sono in Ungheria. In Unione Sovietica è nato un anno fa il «Gruppo per lo stabilimento della fiducia fra USA e URSS». I fondatori — una quindicina di persone, intellettuali, soprattutto ricercatori scientifici — hanno raccolto in pochi mesi novecento firme di appoggio. Le autorità non hanno finora impedito le iniziative del gruppo, che rivendica all'opinione pubblica la possibilità di intervenire nel dialoghi fra governi; ma hanno di recente arrestato il portavoce, Sergej Batovrin. Ci sono poi i vari Comitati per la pace, legati al Consiglio mondiale: spesso sono unicamente la cassa di risonanza delle posizioni dei rispettivi governi. Un'impressione, questa, confermata anche dalle manifestazioni recenti indette da questi Comitati. Pure, nonostante ciò, una corrente di malessere e di inquietudine, ma anche una voglia di organizzarsi, si sta facendo strada nell'opinione pubblica dell'Est. Lo provano la quantità di gruppi spontanei e di associazioni che continuano a sorgere, nell'intento di operare per ritrovare un clima di fiducia e di distensione fra Est e Ovest. È un processo difficile, trova molte strade sbarrate, un clima di chiusura da parte delle autorità, che quasi sempre reagiscono sciogliendo d'imperio questi gruppi, ghettizzandoli, per non parlare dei frequenti casi di vera e propria repressione, denunciati anche dai movimenti dell'Occidente.

Pagine a cura di Guido Bimbi e del Servizio esteri

Il dizionario dei movimenti pacifisti è di Antonio Benetollo

Spet Cultura



Anteo depone Dante e Virgilio sul fondo ghiacciato del nono cerchio»

Esposte, per la prima volta in Italia, le tavole che William Blake disegnò, nel 1824, per illustrare il poema dantesco: e anche per cambiarne il contenuto

La Dipinta Commedia

Nostro servizio

PESCARA — Una piacevolissima sorpresa attende il visitatore volenteroso che decida di vedere la mostra «Blake e Dante» aperta fino a tutto ottobre a Torre de' Passeri. La Casa di Dante che la ospita è un castello risalente al XIV secolo (e la cui torre dà il nome al paese sottostante), ma del castello non ha nulla, nulla della cupezza difensiva e irta che solitamente si attribuisce a un tale edificio. Anzi, l'apparenza è quella di una grande villa settecentesca (nel Settecento infatti fu riadattato). Anima di questo luogo dato agli «ozi» e ai piaceri dell'intelletto è Corrado Gizzi che da qualche anno con ferrea tenacia organizza infaticabile mostre e rassegne di argomento in qualche modo dantesco.

Non si tratta di elogi esagerati: Gizzi è riuscito ora infatti a portare in Italia, per la prima volta, le tavole che William Blake compose per la Divina Commedia. L'artista visse tra il 1757 e il 1827 senza muoversi mai da Londra e non fu troppo apprezzato, e ancor meno conosciuto, dai suoi contemporanei; solo gli occhi dei posteri hanno saputo cogliere tutta la modernità e la potenza grandiosa della sua arte. Blake fu poeta, incisore, pittore e, perché no, profeta esaltato di un mondo governato da una spiritualità religiosa, da un misticismo antinaturalistico e simbolista.

Si può considerare, nelle opere letterarie come in quelle pittoriche, il campione inglese del «sublime», la categoria estetica derivata dal trattato dello pseudo-Longino del III sec. d.C., che ricevette una formulazione filosofica da Burke, alla metà del Settecento e, poco più tardi, nella kantiana «critica del giudizio» e costituì uno dei cardini dell'arte preromantica. «Sublime» è il sentimento che contrapponendosi alla fredda logicità della ragione sconfina oltre il visibile trascendendolo, si congiunge all'idea d'infinito ma anche di terrore (per la finitezza nella quale è costretto l'uomo). Così Blake eleggerà a suo modello la «sublime terribilità» di Michelangelo e sceglierà di coniugarla con le visioni di un altro immortale della cultura, Dante.

Genio eccentrico, consapevole di sé (ammise perfino che nel lavoro era «giorno e notte guidato da messaggeri che vengono dal cielo») quanto sfortunato ma attivissimo per tutta la vita (le tavole per la Divina Commedia cominciò a dipingerle mentre era infermo), Blake si fa personalissimo interprete della concezione dantesca sulla vita eterna, non esitando quando occorre anche a dar corpo a private visioni religiose divergenti da quelle del poeta italiano. Così avviene per Beatrice che in Blake non rappresenta tanto la Virtù teologale quanto piuttosto la Chiesa col suo potere che soggioga l'uomo. E infatti Blake, per il canto XXX del Purgatorio, la presenta in tutta la sua potenza, coronata d'oro come una regina e non «cinta d'oliva» dantesca. Questa vistosa licenza deriva in Blake da un violento anticlericalismo che aveva radici ben profonde se già una trentina d'anni prima, in una illustrazione sul conte Ugolino e il suo tremendo supplizio, aveva scritto a commento: «Può il tuo Dio, o prete, fare una simile vendetta?».

Se la Chiesa ha tutti i difetti e i peccati mondani, non per questo Blake è ateo, anzi, la sua religiosità brucia di fiamme altissime, di un divorante spiritualismo, di un cristianesimo idealista e soprattutto non conformista. Il colloquio quotidiano e privato che l'artista intrattiene con il Cielo, lo porta nelle opere letterarie (tutte ricchissimamente illustrate e colorate dalla sua mano con una particolare tecnica di «miniatura a stampa», dal *Libro di Thel* ai *Canti dell'innocenza*, dai *Canti dell'esperienza* a *Milton*, a *Gerusalemme*, dalle *Visioni delle figlie d'Albione*, a *Europa* e *America, una profezia*, ma soprattutto a *Il matrimonio del Cielo e dell'Inferno*) all'elaborazione di una filosofia aperta, anche ricca di intuizioni anticipatrici. Una filosofia sempre occupata dalla contrastata lotta del Bene e del Male necessaria non solo all'esistenza ma anche ad ogni progresso: «Attrazione e repulsione, ragione e energia, amore e odio sono necessari all'esistenza umana» e ancora «Bene è il passivo che obbedisce alla ragione, Male è l'attivo che scaturisce dall'energia».

Per dare figura immediatamente visibile al suo pensiero Blake fa appello al titanismo michelangiolesco contaminandolo con elementi classici greci, romani e gotici. Egli traduce Michelangelo nella sua lingua, che è lingua lineare («quanto più è distinta, netta e filiforme la linea contornante, tanto più è perfetta l'opera d'arte» ebbe a scrivere Blake) non si pone nemmeno il problema di una tridimensionalità sia per sensibilità personale sia probabilmente perché non la riscontrava in Michelangelo che non conosceva in originale, ma solo attraverso le copie offerte dalle incisioni.

Ogni accidente fenomenico è bandito dalla rappresentazione della progenie di semidei che popola il suo mondo. Così avviene anche per il centinaio di tavole acquarellate sui temi della *Commedia* alle quali Blake cominciò a lavorare dal 1824, cioè quasi alla fine della propria vita. Di questi disegni ne vengono proposti al pubblico italiano oltre una ventina provenienti dalla Tate Gallery di Londra, da Oxford e da Melbourne. Colpiscono in modo particolare le tavole relative all'Inferno che Blake popola di dannati i quali, pur tra le pene più terribili e degradanti, conservano la coscienza di sé, della loro dignità di uomini: lo splendido «Capaneo» tra fiamme al neon e fulmini come laser non inveisce al Cielo ma subisce stoicamente la punizione; «Buoso Donati» assalito dal serpente si muove in uno scenario teatrale, come illividito dalle luci del boccascena mentre fiamme e fumo sembrano sottolineare le quinte e il fondale, «Anteo» infine, depone Dante e Virgilio (che hanno costantemente il ruolo di comprimari e un curioso aspetto asessuato) nel nono cerchio con un acrobatico colpo di reni che ne contrae tutto il corpo possente.

Se nell'Inferno le emozioni, i colori e l'atmosfera sono cupi, man mano che si sale dal Purgatorio al Paradiso il disegno blakiano si alleggerisce fin quasi ad abbozzare solo le figure, come se la penna non volesse osare tanto. Il michelangiolismo di Blake, professato ampiamente anche in questo caso, non è tuttavia accademico, anzi funziona in senso trasgressivo secondo il volere di una linea spesso frenetica che contrae le forme, anima di vortici, di spirali, di curve lo spazio in ogni sua parte con un gusto neoprimitivo capace di dare al disegno un'ingannevole apparenza di ingenuità.

Un'ultima cosa: si prevede che nei prossimi mesi la mostra verrà ospitata alla Galleria comunale d'arte moderna di Bologna e poi a Roma e Milano.

Dede Auregli

30 milioni una berretta di Carlo I

LONDRA — Un berretta da *notte*, che re Carlo primo d'Inghilterra indossava quando venne decapitato nel 1649, è stata venduta all'asta da Christie's per la somma di 13.000 sterline (più di 30 milioni di lire). La berretta, riccamente ricamata con fili d'oro e di seta, è stata venduta ad un collezionista privato, George Apter, che ha fatto fortuna nel campo delle stazioni di servizio. La berretta doveva servire a raccogliere i suoi capelli per lasciare scoperta la nuca al momento della decapitazione.

Marx e il lavoro: un convegno

ROMA — L'appuntamento è per lunedì prossimo, alle 9, alla Sala dei convegni della Biblioteca Nazionale Centrale. È in programma il convegno «Marx e il lavoro: crisi, disoccupazione, bisogni», organizzato dalla Provincia di Roma e dall'Università di Urbino. Partecipano ai lavori, Giorgio Baratta, Peter Kammarerer, Paolo Leon, Antonio Lettieri, Cesare Luporini, Ettore Masina, Aldo Natoli e Gianfranco Pala. I lavori dureranno l'intera giornata.

Un disegno di Galantara: «Il risveglio del popolo russo» e a destra Jurij Trifonov

A giorni in libreria per gli Editori Riuniti «Il tempo e il luogo» dello scrittore sovietico: nel romanzo l'agonia di un insetto imprigionato dalla carta moschicida diventa la metafora della condizione di un intellettuale negli anni dello stalinismo

La mosca di Trifonov nella Mosca di Stalin

«Da una delle molte carte moschicide che pendevano dal soffitto, una mosca era caduta davanti a lui e giaceva sul dorso, avvelenata, in una di quelle pozze dove confluiva la luce delle lampade a petrolio fra le pieghe appena visibili della tela cerata; era la malinconia della prima primavera, come quando dopo la pioggia soffia un vento violento. La mosca fece un paio di tentativi, sempre più deboli, di raddrizzarsi, e una seconda mosca che pascolava sull'incerata correva di tanto in tanto a vedere come stava. Anche Homo la osservava con attenzione, perché lì le mosche erano un gran tormento. Ma quando venne la fine, la mosca, morendo, congiunse le sue zampine ad angolo aguzzo e le tese verso l'alto, poi morì nella sua pallida macchia di luce come in un cimitero di silenzio, che non si poteva né misurare né udire, ma che pure esisteva».

Questo noto passo di Robert Musil, che in diverse varianti è spesso ripetuto nei suoi libri e nel suo Diario, m'è tornato alla mente leggendo l'ultimo romanzo di Jurij Trifonov, il grande scrittore sovietico scomparso due anni fa, «Il tempo e il luogo», che gli Editori Riuniti traducono oggi nel «David» (382 pagine, 16.500 lire). E mi è tornato al ricordo per più d'una ragione.

Anzitutto per quel raro equilibrio tra elementi «realistici» e motivi allusivi che la piccola scena raccoglie in se stessa; da un lato la lenta agonia d'un insetto colta nei suoi effetti visivi (le zampette che nel loro agitarsi è come se disegnassero la morte), dall'altro il rinvio a quel «cimitero di silenzio» che potrebbe anche intendersi — e senza troppe forzature — come l'inutile e affettuosa quotidianità della vita; inutile di fronte al Tempo, ma affettuosa per chi l'ha vissuta e sofferta. Qualcosa di simile è nella struttura del romanzo di Trifonov.

Il suo protagonista è Saša Antipov. L'autore, che in lui ha collocato i momenti più segreti della sua autobiografia (sentimenti, vocazioni, incertezze, delusioni, orgogli), lo accompagna per le pagine del libro dagli undici anni che egli ha nel 1937 ai cinquantaquattro che ha vissuto al momento della sua morte, nel 1980. Al di là di questa vita — la vita comune di uno scrittore e di un intellettuale che ha riscosso un successo non troppo alto e notevolmente difficile — c'è in trasparenza la vita collettiva di un popolo e di una nazione; anzi: di una «potenza»: l'Unione Sovietica di Stalin e del dopo-Stalin. Gli anni dell'«accerchiamento», della guerra, di Yalta.

Il 1953, quando tutto il popolo russo piange, anche se non sa bene di che piange; l'ultimo trentennio, quando tutto sembra mutato e nulla è mutato. La vita del singolo scorre, uguale, tra primavere ed inverni; così come, tra la neve che si scioglie e che si raggela nelle vie di Mosca, scorre l'esistenza degli altri, quella vita «comune» che le piccole perfidie, le meschine gelosie, le banali sopraffazioni, le volgari cattiverie degli uomini (piccoli funzionari, burocrati astutelli, anime ingenerose) rendono, oltre che più amara, dolorosamente uniforme, monotona e senza bagliori di speranza. Senza averne l'aria, Trifonov disegna in realtà una nuova condizione umana — quella dell'uomo contemporaneo; e che l'abbia collocata nell'Unione Sovietica, né poteva fare diversamente, è del tutto marginale.

È ben piuttosto vera (ed importante) la domanda che lo scrittore pone proprio nella prima pagina di questo suo libro-testamento: è necessario ricordare? Ed ecco la prima risposta immediata: «Il bambino Saša è cresciuto. Da un pezzo si è fatto vecchio ed è morto. Ecco perché non è necessario proprio un bel nulla per nessuno». Eppure, come nella pagina di Musil, c'è sempre chi si ferma ad osservare questo nostro insensato agitarsi che ci accompagna sino alla morte, e che ci fa tanto spesso somigliare a una mosca avvelenata; e sarà proprio lui, allora, lo scrittore, a trovare una risposta positiva anche a ciò che parrebbe non averne. È su questa fiducia che si può continuare a credere nell'arte e nel romanzo.

Non per nulla, del resto, il protagonista del libro è uno scrittore, un romanziere. Ma un romanziere che cerca di concludere la sua carriera con uno scritto che rifletta non soltanto la crisi sua personale, ma quella di una generazione e di un'epoca: uno scritto tormentato, forse il più tormentato possibile: un libro nel quale lo scrittore tende a confutare se stesso: l'analisi di una vita impossibile da scrivere. «Il luogo e il tempo» di Trifonov è, in realtà, questo libro che lo scrittore-protagonista finge di scrivere.

Egli sa bene d'andare contro-corrente. Tutti coloro che hanno letto i primi abbozzi di questo romanzo-specchio, non sanno dare dei giudizi definitivi o appropriati. Nessuno lo stronca, è vero; ma nessuno lo giudica con soddisfazione e convincimento. Tutti reclamano l'assenza di qualcosa di fondamentale e di essenziale sicché, nel coro generale dei primi verdetti dei giudici patentati, affiora come una musica indistinta che accompagna il lavoro come una musica funebre. «Certe mosche — scrive a questo punto Trifonov — appiccicate alla mortale striscia di carta, seguitano lungamente a ronzare e a sgambettare»: così fa il protagonista del romanzo, che continua a ronzare e a sgambettare attorno al suo libro come attorno a una carta moschicida che lo trascinerà nel pozzo della morte. In un mondo che esige sempre di più dal singolo il sacrificio della propria persona, egli ha lanciato una sfida assurda per difendere, inutilmente, il proprio privato. Trifonov, come l'osservatore di Musil, rimarrà a guardare gli ultimi guizzi della mosca moribonda.

Soltanto a guardare? Non direi. Egli difende infatti, anche se non lo dice palesemente, il senso della vita di questa mosca moribonda. Cosa sanno Trifonov e Antipov, lo scrittore vero e lo scrittore simbolo? Essi hanno certo nostalgia della grande arte «realistica». Essi sanno, per esempio, che lo scrivere di uno scrittore è l'ultima delle cose. Che questo succede quando non si sa proprio di che scrivere, quando si è privi d'impressioni, quando non si conosce la vita e si è lontani dalla gente. È allora che ci si getta a scrivere dello scrittore. Per il dolore. Ed essi sanno perfino — e lo confessano — che una letteratura di questo tipo non può che essere arida.

Ma è proprio a questo punto che dal dolore e dalla sofferenza insorge l'orgoglio della sfida; è da questo punto morto che nasce la vita del nuovo romanzo.

Quando Stendhal, per difendersi dalle accuse di immoralità in cui egli sarebbe caduto nel dipingere il fango del mondo, invocava lo «specchio» del romanzo — Eh, signori, un romanzo è uno specchio che si muove su una grande strada. Lo specchio ne mostra il pantano e voi accusate lo specchio! — non faceva che invocare la libertà e la moralità dell'artista: la sua libertà nel dipingere e la sua moralità nel denunciare. Orbene: quando Trifonov, per reagire alla morte del romanzo ottocentesco, invoca lo specchio dell'anima, e finge di scrivere non un semplice romanzo su uno scrittore, ma un romanzo su uno scrittore che scrive su uno scrittore il quale, a sua volta, scrive su di un altro scrittore, e proclama audacemente che uno scrittore è in effetti una biografia, non fa che scandagliare fino all'assurdo e al paradosso le profondità di quel privato che possono essere un nulla di fronte alla grandiosità della Storia, al suo Tempo e al suo Luogo, ma che hanno pure un senso e un affetto nel luogo piccolo e nel tempo breve di un'esistenza comune e banale.

E se infine si aggiunge che lo specchio di quest'anima e di questa vita ha sempre reagito di fronte ai grandi eventi collettivi, e non soltanto soffrendoli ma rappresentandoli, pur deformandoli come ognuno ha il diritto di deformare e rappresentare il mondo in cui vive, si comprenderà che anche il nuovo romanzo del Novecento — quando è vero romanzo — non ha del tutto abdicato a ciò che si chiama il «realismo». Esso l'ha piuttosto introiettato e, insieme a una nuova tecnica, gli ha donato un nuovo spirito, forse più complicato ma non meno suggestivo: quello che soffia dal cuore apparentemente indebolito dell'uomo che annaspa nel gorgo. Nasce una nuova denuncia e una diversa rappresentazione: la ribellione alla società disumana che stritola e la più difficile rappresentazione delle sofferenze «interiori» di chi è costretto a vivere in un mondo che gli è ostile dal momento stesso in cui nasce.

Ugo Dotti

Spettacoli Cultura

Chi ha paura del film sulla pace?

ROMA — «La pace non è un sogno». Si intitola così il film che la cooperativa «Il progetto» ha girato sulla grande marcia per la pace e contro i missili a Comiso che si svolse l'anno scorso da Milano al paese siciliano. Ma un «sogno» rischia di diventare la visione del film, incarico che nessuna casa distributrice vuole accollarsi. Così da allora la telecronaca di quei mille chilometri attraverso l'Italia percorsi da migliaia di giovani e rimasta chiusa nelle bobine.

Il film, come dicevamo, è stato prodotto da una cooperativa di giovani, che decisero di partecipare alla marcia portandosi dietro i propri strumenti di lavoro. Cineprese e tanta voglia di documentare le ragioni che portavano tanta gente a mettersi insieme inseguendo «un sogno».

Così ripercorriamo la storia di Franca, che viene da un piccolo paese di provincia del Trentino; di Arturo, prima contadino e poi operaio a Milano; di Gilberto, che ha abbandonato la fabbrica d'armi per fare il boscaiolo-ecologo in Toscana; di Roberto, maturo commerciante emiliano; di Jeff, giovanissimo ed esuberante responsabile culturale del Comune di Sezze. Ma i protagonisti in assoluto sono tutti i marciatori e l'Italia da Milano a Comiso, con i suoi paesaggi e i container dei terremotati, con le industrie e le campagne coltivate.

Il film è firmato dal regista Vico Codella, la fotografia è stata curata da Giovanni Mammolotti, le musiche originali sono di Giorgio Lo Cascio, ma come dicevamo non ha ancora avuto distribuzione. Pure, superati i problemi di produzione, che in Italia sono giganteschi, mentre in Europa — come si vede dai festival internazionali — di filmati simili se ne fanno a decine si pensava di aver risolto il problema. Chi fosse interessato alla pellicola può mettersi in contatto con: Il progetto-sezione media, sede legale 00185 Roma, via Pianciani 23/a. Telefono 06/777911.

Giancarlo Sepe polemizza con l'ETI

ROMA — Nuova sortita polemica di Giancarlo Sepe contro Franz De Biase, presidente dell'ETI. Il regista ha affermato che il Presidente dell'Ente Teatrale Italiano non ha voluto inserire il suo allestimento di «Zoo di vetro» di Tennessee Williams nel cartellone della Pergola di Firenze. Lo spettacolo, interpretato da Lilla Brignone e Luigi Diberti, si aggiunge ad altri tre nei programmi di Sepe: «Accademia Ackermann», «La casa dei nostri sogni» e «L'irresistibile ascesa di Arturo Ui» di Brecht interpretato da Eros Pagni.

Videoguida

Raidue, ore 17

La grande rivincita di «nonno» Mickey Rooney

«A me mi hanno rovinato le donne», l'ultimo matrimonio è del '75, *ma quando il mondo l'ha saputo si è stupito soprattutto di* risentire quel nome: Mickey Rooney. Se siano state le donne o no, non è fondamentale, ma il declino dell'ex «enfant-prodige» di Hollywood sembrava inarrestabile: poi la risurrezione, e quest'anno anche l'Oscar «una vita per il cinema», e la «riscoperta» da parte di Broadway.

Ma la RAI, da qualche tempo, offre a chi il sabato pomeriggio può stare davanti alla TV, un'occasione gradita: le sue prime comiche. Oggi, per esempio, su Raidue alle 17, va in onda *Salti mortali*, un vecchio telefilm, uno fra i primi di Mickey Rooney. Un metro e cinquantotto di altezza, una faccia tutta lentiggini, otto matrimoni alle spalle (ma quando incantava con le sue movenze da burattino era ancora «signorino»): il ragazzo rissoso di tante vecchie pellicole è ormai un signore appesantito dalla pancia da buongustaio, felice di avere finalmente un Oscar in casa, e subito pronto a raccontare la sua vita, da quando aveva due anni, e salì per la prima volta su un palcoscenico, e poi a 4 anni, il suo primo film. «A 18 anni, prima della guerra, ero già una star» dice con molto orgoglio.

Alla fine degli anni 30 l'America impazziva per lui, era uno dei nomi «mitici» insieme a John Wayne, Gary Cooper, Frank Sinatra. L'unico erede di quel Jackie Coogan che Charlot, con *Il monello*, aveva reso celebre.

Quarant'anni dopo, ormai, era un «rottame» di Hollywood. «Per far parlare di me ci vogliono gli scandali» diceva senza credere a un suo «rilancio», e aggiungeva «Di me si parlerà di nuovo quando farò la fine di Alan Ladd o di Marilyn Monroe». Invece, «nonno» Mickey Rooney, a più di sessant'anni, ha saputo riconquistare il suo pubblico.

Raidue, ore 10.45

Il «Sabato» la TV scopre le dirette e le erbe

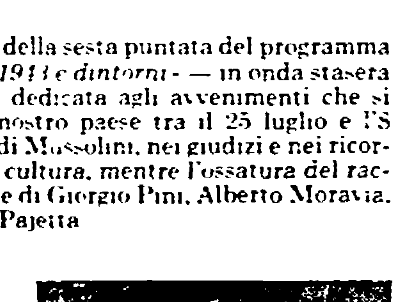
Ore 10,45, la RAI (Rete 2) scopre il sabato mattina come terreno di scontro con le private? Fatto sta che si torna a puntare sulla «diretta», vero e unico terreno di privilegio che può distinguere l'ente di Stato dalle antenne commerciali. Una scelta giusta, ma faticosa da sperimentare su un tempo di oltre due ore (fino alle 12,50) tutte da giocare in studio come la TV dei «bei tempi» andati, che poi tanto belli non erano. E cos'è lo «specifico televisivo» se non diretta e studio, colloquio con lo spettatore che a casa viene sollecitato a intervenire sui problemi che ruotano intorno alla sua vita domestica? Questo è quanto hanno spiegato ai giornalisti gli autori de «Il sabato». Enzo Balboni e il regista Raoul Morales, molto indaffarati a rodare un programma che è già partito un po' in sordina sabato scorso e oggi fa la sua seconda entree nelle nostre case. Esperti e rubriche (dai problemi dell'ambiente e degli animali a quelli di condominio, di spettacolo e cultura varia) cercheranno di prenderci alla sprovvista, svariando, con il massimo di tempestività concesso dalla «diretta», sul pretesto dei più disparati spunti di attualità. Di fisso ci sarà, ogni settimana, l'appuntamento con Maurice Messegué, il grande erborista francese pronto a rispondere ai quesiti degli spettatori. Poi il resto «ballerà» nella scaletta condotta per mano dal presentatore Federico Monti Arduini (ex Guardiano del faro) che suonerà e legherà i vari «numeri» del programma. Dallo studio 3 della Fiera di Milano (numero telefonico 85009), perciò, un messaggio al teleutente: chiedi, sollecita, proponi e, chissà, ti sarà aperto. C'è in questa «apertura» un pericolo di faciloneria demagogica, ma non è detto che correre qualche rischio debba far male alla RAI. *(m n o)*

Raiuno, ore 22.10

Mussolini nei ricordi di Pajetta, Moravia e Andreotti

«Fine di un mondo» è il titolo della sesta puntata del programma di Enzo Biagi «*Questo secolo - 1943 e dintorni*» — in onda stasera alle 22.10 sulla Rete 1 TV — dedicata agli avvenimenti che si susseguono e intrecciano nel nostro paese tra il 25 luglio e l'8 settembre. Si ritorna a parlare di Mussolini, nei giudizi e nei ricordi di storici, politici, uomini di cultura, mentre l'ossatura del racconto è data dalle testimonianze di Giorgio Pini, Alberto Moravia, Giulio Andreotti e Gian Carlo Pajetta.

Retequattro, 22.30



Costanzo «spia» l'infanzia dei leader: stasera Benvenuto

Due ex compagni di scuola di Giorgio Benvenuto racconteranno com'era al liceo il futuro leader della UIL; il play-boy Gianfranco Piacentini spiegherà come ci si comporta con una donna la prima sera che si esce insieme: Martine Brochard ballerà e Oreste Lionello intratterrà il pubblico alla sua maniera su uno spinoso argomento: la mafia. Questi sono solo alcuni dei numeri della seconda puntata di *Fascination*, il nuovo show di Retequattro (ore 22.30) condotta da Maurizio Costanzo, Simona Izzo, Franco Solfiti e Peppino di Capri.

Fascination vuole essere soprattutto lo spettacolo di chi di solito non fa spettacolo. Ecco dunque due coppie di giovani che tenteranno di imitare un celebre bacio del cinema: o, nei filmati di «candid camera», le spaventate reazioni della gente di fronte a *Franco Solfiti che fa credere di essere un agente segreto*; o, ancora, nella rubrica «Stasera amore», una signora, di professione commercialista, che racconta i suoi singolari gusti sessuali.

Ospite d'onore della trasmissione sarà Giorgio Albertazzi. L'acrobata Alan Kemble si esibirà in alcune fantastiche evoluzioni su monociclo.

Una scena dal film di Giacomo Battiato «I paladini. Storia d'armi e d'amori»

Il film Esce «I paladini, storia d'armi e d'amori», una specie di western medievale che Giacomo Battiato, con i soldi Warner Bros, ha liberamente tratto dall'Ariosto

Orlando nel Far West

I PALADINI - STORIA D'ARMI E D'AMORI — Soggetto, sceneggiatura, regia: Giacomo Battiato. Fotografia: Dante Spinotti. Musica: Cooper e Hughes. Scenografia: Luciano Ricceri. Costumi: Nana Cecchi. Interpreti: Barbara De Rossi, Zaudi Araya, Rick Edwards, Leight McCloskey, Ron Moss, Maurizio Nichetti, Tanya Roberts, Giovanni Visentin, Tony Vogel, Massimo De Rossi, Lina Sastri. Favolistico. Italia. 1983.

Giacomo Battiato ha ragione. Se spettacolo dev'essere, meglio affrontarlo senza complessi. E magari con maggiore cognizione di causa dei cineasti stranieri. Specie, se si ha intenzione di rovistare, ancora una volta, in quel *bric à brac* di leggende, favole, miti raccordato, anche alla lontana, alle poetiche trasfigurazioni ariostesche incentrate sulle «dame, i cavalieri, l'armi e gli amori...». Va detto subito però che Battiato prende poi immediatamente le proprie distanze e disloca la sua favola, appunto *I paladini*, ben al di fuori (e al di sotto) della classica «aura» dell'*Orlando Furioso*, per approdare con disinvolto mestiere ad una riproposizione su grande schermo delle tipiche «tirate» dell'opera dei pupi e di tutta la fantasiosa letteratura dei poemi cavallereschi minori.

Già *Excalibur* di John Boorman s'era preso parecchie e fragorose licenze rispetto a simile materia, come del resto tanto Robert Bresson (*Lancillotto e Ginevra*) quanto Eric Rohmer *Perceval le Gallois*) si erano esercitati con ben caratterizzate soluzioni stilistiche nell'evocazione di arcaiche «canzoni di gesta». Tutti precedenti, insomma, che avrebbero dovuto scoraggiare qualsiasi altro proposito di inoltrarsi in una zona tematica così trafficata. Peraltro, Battiato non se n'è dato per inteso e, tutto sommato, ha fatto bene, poiché i suoi *Paladini* risultano per il meglio e il meno bene, una sortita indubbiamente originale, personalissima.

Si può consentire oppure no con le attitudini, le scelte che governano tale modo di fare cinema. Per sua stessa ammissione, regista anziché autore, artigiano piuttosto che artista, Battiato ha puntato specificamente ad un assemblaggio neanche troppo meccanico di tutta la più sofisticata attrezzatura tecnica e i necessari ingredienti plastico figurativi per ottenere appunto, una spettacolarità dispiegata e soltanto di quando in quando soffusa di intimistici abbandoni, di magiche trasparenze. Si tratta, evidentemente, di una «pratica bassa» del cinema, pur se non va disconosciuto che, grazie alla buona combinazione degli effetti come al sapiente dosaggio di personaggi e scorci ambientali di esotica suggestione, questo stesso cinema sa propiziarsi una sua non trascurabile dignità e, ancor più, lusinghieri consensi del pubblico.

Ma veniamo alla storia. Meglio, alla favola. Della favola, infatti, *I paladini* hanno tutte le approssimazioni, le incongruenze, e, insieme, anche i rituali soprassalti ora drammatici, ora felici. In un indefinito periodo della lotta tra Cristiani e Saraceni, un gruppo di prestanti, biondocriniti cavalieri si ritrovano, per boschi e valli popolati soltanto da miserabili contadini, a fronteggiare la minaccia degli «infedeli». Nelle forre e tra i dirupi di inospitali luoghi, efferati banditi tendono trappole e agguati cruentissimi a chiunque passi da quelle parti. Bradamante, bellissima ragazza-guerriera cristiana in cerca del suo amato cavaliere saraceno Ruggero, incappa per prima in simile rischioso incontro, ma viene salvata in *extremis* da un fantasmatico paladino. Sarà, quindi, la volta dell'altrettanto avvenente Isabella, principessa saracena in viaggio verso casa, ma anche in questo caso salta fuori, provvidenziale, un cavaliere senza macchia e senza paura. Si tratta di Rolando, riconosciuto campione del campo cristiano, che al solo vedere Isabella si infiamma repentinamente d'amore.

Ecco, il prologo per sé stesso fa già intuire prevedibilmente quel che accadrà poco dopo. Scendono in lizza via via e in contrapposte fazioni, Ruggero (vanamente amato dalla compatriota Marfisa e sicuramente destinato alla cristiana Bradamante), Rolando, ambìto da Isabella, gli infidi Gano e Ferraù, il coraggioso e sfortunato Rinaldo come i biechi, feroci mercenari saraceni, e il carosello di scontri, di cruenze si scatena vorticoso. Nell'intrico guerresco-amoroso si mischiano, per giunta, i modesti sortilegi dello sbrindellato, patetico mago Atlante (un divertentissimo Maurizio Nichetti) e di una jettatoria fattucchiera, ma alla fine della furiosa giostra tutto si risolverà da sé, senza alcun prodigio, nel più impudente «lieto fine» suggellato perfino da un esplicito quanto volenteroso messaggio pacifista. Cioè pressappoco: «fate l'amore, non fate la guerra».

Realizzato in ambienti paesaggistici di torvo splendore (alle bocche dell'Etna e tra boschi secolari), splendidamente fotografato da Dante Spinotti, *I paladini* trova forse la sua migliore misura espressiva nei colori e nelle rinfrangenze preziosi di un apparato scenografico e costumistico di rara eleganza. E se la vicenda prende corpo specialmente in una figuratività raggelata spesso in folgoranti «tableaux vivants», il resto rimane, poi, sempre sfumato nei labili contorni della più sbrigliata immaginazione. Che cos'è, dunque, il film *I paladini*? Come dire...: una favola è una favola, una favola. Tutto qui.

Sauro Borelli

● Al cinema Ambasciatori di Milano e ai cinema Empire, Majestic, Reale e Atlantic di Roma.

Il film Delude il nuovo lavoro del regista del «Padrino», quasi una vicenda alla «West Side Story» ambientata nell'America degli anni 60

Sbagliano strada i ragazzi di Coppola

I RAGAZZI DELLA 56ª STRADA — Regia: Francis Coppola. Sceneggiatura: Kathleen Knutsen Rowell (dal romanzo di Susie Hinton «The Outsiders», pubblicato in Italia da Longanesi). Musiche: Carmine Coppola. Interpreti: Thomas Howell, Ralph Maccio, Matt Dillon, Patrick Swayze, Robe Love, Diane Lane. Drammatico. USA. 1983.

Qualcuno, sul filo del paradosso, ha detto che l'unico dovere dei giovani è quello di crescere. Fosse vera, tale asserzione, Francis Coppola non avrebbe avuto alcun plausibile motivo per imbastire questo suo *I ragazzi della 56ª strada*, melodramma d'ambiente «giovanilistico» ricalcato su un romanzetto di Susie Hinton che pare abbia spopolato tra gli adolescenti americani. Arieggiando, infatti, un po' a *West Side Story* e un po' ad *American Graffiti*, il cineasta d'oltre Atlantico s'è cimentato qui in una vicenda di banalissimo spessore narrativo, ma pur sempre intrisa di tutti i luoghi comuni attraverso i quali gli adulti guardano distrattamente alle cose dei loro figli. Questi *Ragazzi della 56ª strada*, dunque, benché gratificati dal consenso dei loro coetanei, sembrano proprio, per il meglio e per il peggio, come vorrebbe immaginarli un drammaturgo di corrivo mestiere.

Tale si dimostra, a conti fatti, Francis Coppola, ormai orientato — sembrerebbe, specie dopo il deludente esito di *Un sogno lungo un giorno* e dopo difficoltà economiche prolungate — a cavalcare, come si dice, la tigre dell'emergenza giovanile (è già pronto infatti *Rumble fish*, film d'analoga ambientazione) pur di uscire da una *impasse* per lui decisamente pregiudizievole. E convince relativamente l'alibi che lo stesso Coppola mette in campo, per l'occasione, quasi a prevenire fondatissime riserve su questo suo nuovo orientamento: «Penso che dopo aver lavorato con i giovani potrò spostare la mia indagine ad un livello diverso. Ma oggi è questo il campo che mi interessa e nel quale intendo porre tutti i miei sforzi».

Sarà... però, è un fatto che *I ragazzi della 56ª strada* appare soltanto un lavoro d'occasione che qualsiasi cineasta un po' scafato avrebbe potuto allestire senza stare troppo a pensarci su. Qui si racconta la sbrindellata storia di due gruppi di teppistelli, in vena di tanto in tanto di qualche intenerimento, che a forza di giocare a fare i duri riescono a provocare un omicidio e altri guasti irreparabili, non mancando peraltro di salvarsi l'anima con un eroico gesto. C'è anche, appena accennata, una blanda denuncia della separazione classista e dei contrapposti condizionamenti familiari che contraddistinguono le sorti obbligate dei «greasers» e dei «socials» — questi i nomi delle fazioni in guerra tra di loro — ma la cosa è più detta che motivata convincentemente. Così i casi incrociati di Pony Boy, di Johnny e Dallas risultano, in effetti, non più di un'incursione marcatamente e pateticamente melodrammatica che un dramma davvero raccordato ai problemi della condizione giovanile. In breve, sembra piuttosto l'arcaico ed equivoco compianto dei *Ragazzi della via Paal* che non una ravvicinata indagine di uno scorcio di vita americana.

Si avvertono talora labili barbagli della vecchia maestria di Francis Coppola (la lotta sotto la pioggia, qualche folgorante irruzione tragica, come, ad esempio, la scena dell'incendio), ma nell'insieme diremmo proprio che stavolta l'autore della *Conversazione*, di *Apocalypse Now* s'è dato da fare a confezionare un'operina furba nell'intento presumibile di risarcirsi delle recenti *débâcles* finanziarie, anziché curarsi troppo della coerenza stilistica e, ancor più, di quella tematica. Eppoi, in ultima analisi, se è capitato a qualche altro grand' uomo di schiacciare un sonnellino, perché non potrebbe essere capitato anche a Francis Coppola di lasciarsi andare un po' al dormiveglia? *I ragazzi della 56ª strada* sembrano, anzi, fatti apposta per confortare una simile ipotesi.

s. b.

● Al cinema Manzoni di Milano

«I ragazzi della 56 strada» di Francis Ford Coppola

Programmi TV

Rete 1

10.00 QUI SQUADRA MOBILE - Sceneggiato, con Giancarlo Sbragia
11.15 L'INQUILINO DEL PIANO DI SOTTO - Topo Gigio e M. Remigi
11.34 ARTISTI D'OGGI — Renzo Vespignani
12.00 TG1 - FLASH
12.05 IL MIO AMICO CAVALLO - Il rodeo dei rodei
12.30 LA MUSICA E L'UOMO - L'età dei compositori
13.25 CHE TEMPO FA - 13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo
14.30 SABATO SPORT - Pisa: ciclismo - Roma: pugilato
16.30 SPECIALE PARLAMENTO - Di Gastone Favero
17.00 TG1 - FLASH
17.05 BUGIE, OVVERO INVENTARSI UNA VITA DA... - Di Lelio Arena
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18.40 TIVUTRENTA - Conduce Enza Sampò
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO 4 - Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia, con Gigi Proietti, Heather Parisi e Teresa De Sio
22.00 TELEGIORNALE
22.10 QUESTO SECOLO - 1943 E DINTORNI
23.05 PARTITA DI PALLACANESTRO
23.45 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
23.55 ROMA: PUGILATO

Rete 2

10.00 GIORNI D'EUROPA - Di Gastone Favero
10.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
10.45 IL SABATO - Di Enzo Balboni
12.30 TG2 START - Muoversi come e perché
13.00 TG2 - ORE TREDICI
14.00 DSE - IL SEGRETO DELLE PIEVI - Il gioco delle asimmetrie
14.30 TG2 - FLASH - 14.35 NAZARIN - Film. Regia di Luis Buñuel
16.10 SILAS - Telefilm
16.35 D'ARTACAN - Cartoni animati
17.00 IL PRIMO MICKEY ROONEY - Telefilm «Salti mortali»
17.30 TG2 - FLASH - ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Cronaca, quiz, libri e altre cose
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert
19.45 Previsioni del tempo - TG2 TELEGIORNALE
20.30 GRANDI MANOVRE - Film - Regia di R. Clair
22.10 TG2 - STASERA
22.20 SAINT VINCENT: PUGILATO
23.20 IL CAPPELLO SULLE VENTITRÉ - Di Alberto Argentini
23.55 TG2 - STANOTTE

Rete 3

14.30 NAPOLI: TENNIS
16.10 QUEGLI ANIMALI DEGLI ITALIANI
16.40 ROBIN E MARIAN - Film - Regia di R. Lester; Con S. Connery
18.25 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere
19.00 TG3 - Intervallo con: Bubbles
19.35 TUTTINSCENA - Presenta Paolo Limiti
20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
20.30 IL CARDINALE LAMBERTINI - Di A. Testoni. Con G. Tedeschi
21.45 TG3 - Intervallo con: Bubbles
22.20 CAVALLI SELVAGGI - Dal romanzo di M. Deon. Regia di R. Mazoyer

Canale 5

8.30 «Phyllis», telefilm; 9 «Maude», telefilm; 9.30 «Arcibaldo», telefilm; 10 «Giorno per giorno», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 11 «Lou Grant», telefilm; 12 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Jenny e Chachi», telefilm; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm, 14.30 «Le pillole di Ercole», film - «Alice», telefilm; 17 «Sport», record settimanale sportivo. 19 «Jenny e Chachi», telefilm; 19.30 «Dallas», telefilm. 20.25 «Premiatissima '83», con J. Dorelli, A. Lear, N. Cassini. 22.25 «Love Boat», telefilm; 23.25 «Guardatele ma non toccatele», film con U. Tognazzi e J. Dorelli; 1.25 «Search», telefilm.

Retequattro

8.30 Ciao Ciao. 9.30 «Amore in soffitta», telefilm; 10 «Papà, caro papà», telefilm. 10.30 «Un marito per Cinzia», film con Sofia Loren e Cary Grant; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flò», telefilm. 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 Sport: Caccia al 13. 15.15 Sport: Calcio spettacolo. 16.30 Sport: ABC Sports; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoons. 17.50 «Chips», telefilm. 18.50 «Dancin' Days», telefilm; 19.30 «Quincy», telefilm; 20.30 «Sabato, domenica e venerdì», film con A. Celentano e E. Fenech; 22.30 «Fascination», condotto da M. Costanzo e S. Izzo. 23.45 Sport: Calcio spettacolo.

Italia 1

8.30 «Rocky», cartoons. 8.55 «Cara cara», telefilm. 9 45 «Febbre d'amore», sceneggiato. 10.25 «Dietro la porta chiusa», film con Joan Bennett e Michael Redgrave. 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm. 13 Sport: Calcio Mundial. 14 «Cara cara», telefilm. 14 45 «Febbre d amore», sceneggiato. 15 30 «Aspettando il domani», sceneggiato. 16.30 Bim bum bam. 18 «Devlin & Devlin», telefilm; 19 «La donna bionica», telefilm. 20 «Charlie Brown», cartoons; 20 30 «Fantozzi contro tutti», film con Paolo Villaggio e M. Vukotich. 22.20 Drive in; 0.10 «Destinazione Mongolia», film.

Svizzera

16.30 «Buzz Fizz», Top quiz a premi dove tutti possono partecipare; 17.30 «Il mondo meraviglioso di Disney: Gambalesta», telefilm. 18.20 «Musicmag», suoni e immagini degli anni 80. 19 Telegiornale; 19.05 Estrazioni del lotto svizzero. 19.10 Il Vangelo di domani. 19 20 «Scacciapensieri», cartoons; 19 55 Il Regionale. 20.15 Telegiornale. 20.40 «Per soldi o per amore», film. 22 30 Telegiornale; 22.40 Sabato sport.

Capodistria

16 TG - Notizie; 16.05 Sport: pugilato, campionato mondiale. 19 «Zig Zag», cartoons; 19.30 TG - Tuttoggi. 19 50 Sabato in famiglia. 20 30 «Lucy e gli altri», telefilm. 21 Documentario - Religioni nel mondo. 22 TG - Tuttoggi; 22.10 «Il porno amori di Eva», film.

Montecarlo

12.15 Sabato sport; 12.45 Bianco, rosso, rosato; 13 «Allonzenfants», gioco a premi; 16.40 «Su e giù per le scale», telefilm; 17.40 Disco Ring, spettacolo musicale; 18.15 «Suspense», telefilm; 18.40 Shopping - Telemenu; 19.15 Notizie flash - Bollettino meteorologico; ; 19.30 Campanile cena; 20.30 «I sette sopravvissuti», film; 21.45 «Suspense», telefilm; 22 «Bad Cats», telefilm; 23 «L'altra donna», sceneggiato - Notiziario

Scegli il tuo film

GRANDI MANOVRE (Rete 2, ore 20,30)
Siamo alle grandi manovre del cinema, con René Clair alla regia e il bellissimo Gérard Philipe protagonista in una film d'amore ambientato ai tempi che precedettero la prima guerra mondiale. Un ultimo sussulto di Belle Epoque, con le sue damine e i suoi ufficialetti amorosi. Ce n'è uno, Armando, che spopola tra le donne di una piccola città. Per scommessa decide di far innamorare la proprietaria di un negozio di mode. Naturalmente ci riesce, ma si innamora anche lui perdutamente, tanto perdutamente che... perderà la sua splendida preda quando lei viene a sapere della scommessa.

NAZARIN (Rete 2, ore 14,35)
Bentornato Luis Buñuel, con questa replica sempre degna di essere rivista. E una tragica parabola sulla tentazione della santità. Un prete messicano vive nella abiezione della povertà più completa sperimentando su di se tutte le angosce della esclusione. Anche la Chiesa lo allontana, ma lui prosegue il suo cammino tra i diseredati esponendosi, innocente, a tutti i sospetti e a tutti i pericoli. Protagonista Francisco Rabal.

ROBIN E MARIAN (Rete 3, ore 16,40)
Sean Connery e Audrey Hepburn nei ruoli sciropposi di Robin Hood e Marian nella foresta di Sherwood. Per fortuna al regista Richard Lester non manca qualche corda ironica, né il senso del ritmo per sollevare la vicenda dall'avventura per l'infanzia. Robin, per esempio, è rappresentato nella avanzata maturità, già pieno di acciacchi e di disillusioni sul re e la guerra, anche quella «santa».

SABATO DOMENICA E VENERDÌ (Rete 4, ore 20,30)
Ovviamente questo film non c'entra niente con *Sabato, domenica e lunedì* di Tony Richardson. E invece un film a episodi del filone nostrano tendente al pecoreccio. Registi Sergio Martino, Pasquale Festa Campanile e Castellano e Pipolo. Ci si sono messi in tanti per raccontare, con l'aiuto di Lino Banfi, Edwige Fenech, Barbara Bouchet e Adriano Celentano tre povere storielle. Un pugliese si innamora di una giapponese; un camionista di una ragazza siciliana e un impresario di una ballerina. Il tutto succede nell'anno 1979.

DIETRO LA PORTA CHIUSA (Italia 1, ore 10,25)
Poco adatto per la magia del cinematografo questo orario propone comunque un vero maestro come Fritz Lang alle prese con un giallo psicoanalitico ispirato in qualche modo alla storia di Barbablù. Una signora americana fresca sposa arriva in una villa dove il marito crede di aver ucciso la moglie precedente e dove vive un figlio dell'uomo. Ma la donna non si lascia coinvolgere nel clima di mistero e, con l'aiuto del dottor Freud si impegna a liberare il marito dai suoi incubi. Diciamo pure che questa pellicola non è tra i capolavori di Lang, ma un maestro è sempre un maestro...

FANTOZZI CONTRO TUTTI (Italia 1, ore 20,30)
Povero Fantozzi, le sue avventure tragiche continuano a ondeggiare tra lo squallore quotidiano e l'acme del sadismo collettivo e privato. Vita mostruosa di un ragioniere come tanti interpretata da Paolo Villaggio con tutta la possibile convinzione, anche per merito del co-regista Neri Parenti.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6 02, 7.58, 8.58, 9.58, 11.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 La combinazione musicale; 7.15 Qui parla il Sud; 7.30 Edicola del GR1; 9 Onda verde week-end, 10.15 Black-out; 10.55 Asterisco musicale; 11 Lettere a Spazio aperto; 11.10 Incontri musicali; 11.44 La lanterna magica. 12.26 I personaggi della storia; 13 Estrazioni del lotto; 13.20 Master; 13 56 Onda verde Europa; 14.03 Maurice Chevalier. 14.35 Master; 15 03 .. microfoni e marionette. 16.30 Doppio gioco; 17 30 Autoradio; 18.30 Musicalmente volley; 19 15 Start; 19.20 Ascolta, si fa sera. 19.30 Erbe e fantasia. 20 Incontri musicali; 20.40 Intervallo musicale; 21.03 «Chi dorme non piglia pesci»; 21 30 Giallo sera; 22 .Stasera con i sardi; 22.28 Teatrino, 23 05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6 30, 7 30, 8 30, 11 30, 12 30, 16 30, 17 30, 18 27, 19 30, 22 30; 6 02 Il bestiario, 7 Bollettino del mare, 8 Giocate con noi 8 05 DSE la salute del bambino, 8 45 Mille e una canzone, 9 32 Salone di bellezza, 10 Speciale GR2 motori; 11 Long playing hit; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame, 15 In mia mano al fin tu sei; 15 30 GR2 Parlamento Europeo; 15 45 Hit parade; 16 32 Estrazioni del lotto; 16 37 GR2 Agricoltura; 17 02 Mille e una canzone; 17.32 Invito al teatro; 19 50 Da sabato a sabato; 21 Concerto sinfonico

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 15 15, 18 45, 20 45, 23.53; 6 Preludio; 6 55, 8 30, 10.30 Il concerto, 7 30 Prima pagina, 10 Il mondo dell'economia; 12 Pomeriggio musicale, 15.18 Controsport, 15.30 Folk concerto; 16 30-19.15 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Festival di Vienna; 22.30 Un racconto; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Bari-danza: il 28 gran debutto

MILANO — Si inaugura il 28 ottobre la quarta edizione della rassegna «Teatrodanza» al Petruzzelli di Bari. A dispetto della crisi economica che incombe sulla maggior parte dei cartelloni teatrali, questo barese, sfoggia una particolare dovizia di «stelle» di grande prestigio internazionale. Basti pensare che vi figurano alcune tra le più importanti compagnie di balletto d'Europa e due grandi prodduzioni formato musical. La prima piana a Bari direttamente da New York (in febbraio) ed è «A Chorus line», celeberrimo, di Michael Bennet che dal 1975 ad oggi ha battuto a Broadvaa numero di recite; la seconda, giunge invece da Londra ed è altrettanto consumata e popolare: trattasi di «The Rocky Horror Show» di Michael O' Brien. Ad aprire il cartellone in ottobre è invece il Nederlands Dans Theater, complesso olandese guidato dal giovane coreografo Jiri Kylian con due novita per l'Italia: «Stamping Ground» dello stesso Kylian e «Ghost Dances» di Christopher Bruce sulla musica degli Intillimani. Segue (dal 25 al 27 novembre) il Balletto dell'Opéra di Parigi al gran completo con il nuovo direttore artistico Rudolf Nureyev nel «Don Chisciotte» di Minkus. In dicembre (9, 10) è attesa l'Elisa Monte Dance Company che arriva da New York, preceduta (dal 2 al 4 dicembre) dalla Lindsay Kemp Dance Company con «Nijinski il Matto». Sempre in dicembre (17-18) va in scena il complesso folkloristico Mazowsze sosia polacco del gruppo di Igor Mosseiev. La programmazione slitta quindi a marzo con il Balletto di Stoccarda in «Eugene Onegin» (dal 21 al 24) e con l'Handspan Theatre di Melbourne (28 e 29 marzo) nello spettacolo di burattini e teatro visivo realizzato da Nigel Triffit. In aprile è la volta del Giappone con le danze «buto» del gruppo Shankai Juku. La rassegna si esaurisce a giugno con il Balletto di Marsiglia (dall'1 al 3) in «Nôtre Dame de Paris» di Roland Petit.

Marinella Guatterini

In russo le favole di Leonardo

MOSCA — Un libro di «fiabe, leggende e parabole» di Leonardo da Vinci è stato pubblicato in URSS. «Nelle fiabe di Leonardo — scrive il giornale "Komsomolskaya Pravda" dando notizia della pubblicazione del volume — si uniscono mirabilmente il talento dello scienziato e quello dell'artista: sono un felice sposalizio del pensiero con la fantasia e la plasticità, con in più un po' di quella magia enigmatica simile al sorriso della Monna Lisa».

Una musicista del Ghana

Festival dei Popoli La rassegna fiorentina svelerà i segreti dei musicisti del Terzo Mondo

Africa, suonaci la tua musica!

Nostro servizio

FIRENZE — *Nelle grandi capitali dell'Occidente, la presenza intrigante del segno culturale extra-europeo non è più solo un vezzo intellettuale, ma una pratica quotidiana di società divenute ormai multirazziali. A Parigi come a Londra, ad Amsterdam come a New York, il consumo e la produzione musicale si nutrono prelalentemente di forme contaminate, nelle quali è massiccia l'immissione di elementi «afro». Per contro, il Continente Nero ha assunto pienamente linguaggi ed espressioni delle civiltà occidentali, e le radici africane del jazz e del rock sono tornate nella loro patria d'origine filtrate attraverso sonorità e atmosfere metropolitane, producendo fenomeni artistici di enorme interesse: il rock nigeriano di Fela Kuti e King Sunny Adé; il jazz sudafricano di Dollar Brand, Louis Moholo e Johnny Dyani, per citare solo i maggiori, o comunque quelli che occupano uno spazio consistente nel mercato europeo.*

Da qualche tempo, l'attenzione per le culture originarie africane prevale su quella per le loro forme imbastardite (latino e nord-americane), e perfino una grande pop star come Peter Gabriel, dovendo concepire un programma per il celebre festival tenutosi lo scorso anno a Bath, lo intitolò «World Music», affiancando espressioni delle arti Bantu e Zulu a gruppi rock come gli U 2 e Echo & the Bunnymen. Senza contare, poi, il peso che i ritmi tribali africani vanno assumendo nella nuova musica (basti citare, ad esempio, il lavoro dei Talkin' Heads).

L'idea di trasformare la sesta rassegna di Musica dei Popoli, tradizionalmente promossa dal Centro Flog fiorentino, nella seconda edizione di Africamusica (la prima si tenne nel 1980), non potrebbe dunque trovare un momento e un clima più favorevoli. Non si tratta, ovviamente, di assecondare una «moda» (non sarebbe davvero nello stile di Musica dei Popoli), quanto di constatare che le culture africane sono oggi più che mai un polo dialettico importantissimo nella dinamica di dialetti e linguaggi diversi che formano il cosmopolitismo dell'informazione, e perciò vanno documentate e indagate senza superficialità, e senza concedere troppo agli aspetti «folkloristici» e platealmente spettacolari.

Il Centro Flog, e la Società Italiana di Etnomusicologia, hanno gli strumenti e le intenzioni per farlo, e Africamusica II si annuncia davvero come uno degli eventi musicali più stimolanti dell'autunno. Il programma di concerti, intanto, riflette l'enorme varietà di un tema che ha dimensione «continentale», e si riferisce dunque a tante componenti etniche e culturali, evitando così il pericolo di eccessiva uniformità che si corre nelle rassegne monografiche. Ieri l'inaugurazione al Teatro Variety di Firenze — che ospiterà l'intera manifestazione — con il Mustapha Tettey Addy & Ehimomo Ensemble, che ha presentato un repertorio di riti e danze provenienti da varie regioni del Ghana; il leader, figlio di un sacerdote, appartiene alla grande famiglia degli Addy, depositari della cultura musicale dei Ga. Mustapha Tettey Addy replica anche stasera, dividendo la serata con il Mhuri Yeku arwizi Mbira Ensemble, formazione originaria dello Zimbabwe, incentrata sull'uso della mbira (chiamata anche sanza), e cioè di quella sorta di «pianoforte africano», riscoperto durante gli anni 60 da molti jazzisti della new thing (Pharoah Sanders e Lonnie Smith, fra gli altri), assai diffuso nelle feste e nei cerimoniali religiosi dello Zaire, del Mozambico e dell'Angola. La prima parte della rassegna si conclude domenica con la replica dello Mbira Ensemble, e col gruppo di Arafan Kovate, sorta di moderno menestrello, erede dell'antica e affascinante tradizione griot, di cultura Mandingo. Strumento principale dei griot è la cora, che somiglia nell'aspetto ad un gigantesco sitar, ed ha sonorità vagamente assimilabili a quelle del dulcimer.

Martedì 25 si riprende con Africa Djolé, quartetto del maestro di percussioni Fodé Youla, che fra l'altro ha collaborato in diverse occasioni con musicisti di jazz (col quartetto di Franco D'Andrea al recente Festival di Cagliari, e in diverse circostanze col percussionista olandese Han Bennink). Vero maestro della poliritmia Africana-occidentale (è originario della Guinea) Fodé ha un carisma e un magnetismo straordinari, e alterna canti tradizionali con proprie composizioni, naturalmente costruite sugli schemi classici delle varie etnie guineiane. Il gruppo Farafina, protagonista delle due serate successive, è composto da sei musicisti, fra cui due suonatori di balafon (altro strumento recuperato dai jazzisti degli anni 60), che è una sorta di marimba, accompagnata da vari tamburi e altre percussioni. Musica con una forte componente ritmica, prevalentemente narrativa, originaria dell'Alto Volta. Le tre serate conclusive sono riservate ai gruppi più numerosi (e forse più spettacolari), e cioè l'Orchestra delle Isole Comore (mai esibitasi in Europa), e l'Ensemble Nazionale di Musica e Danza del Congo.

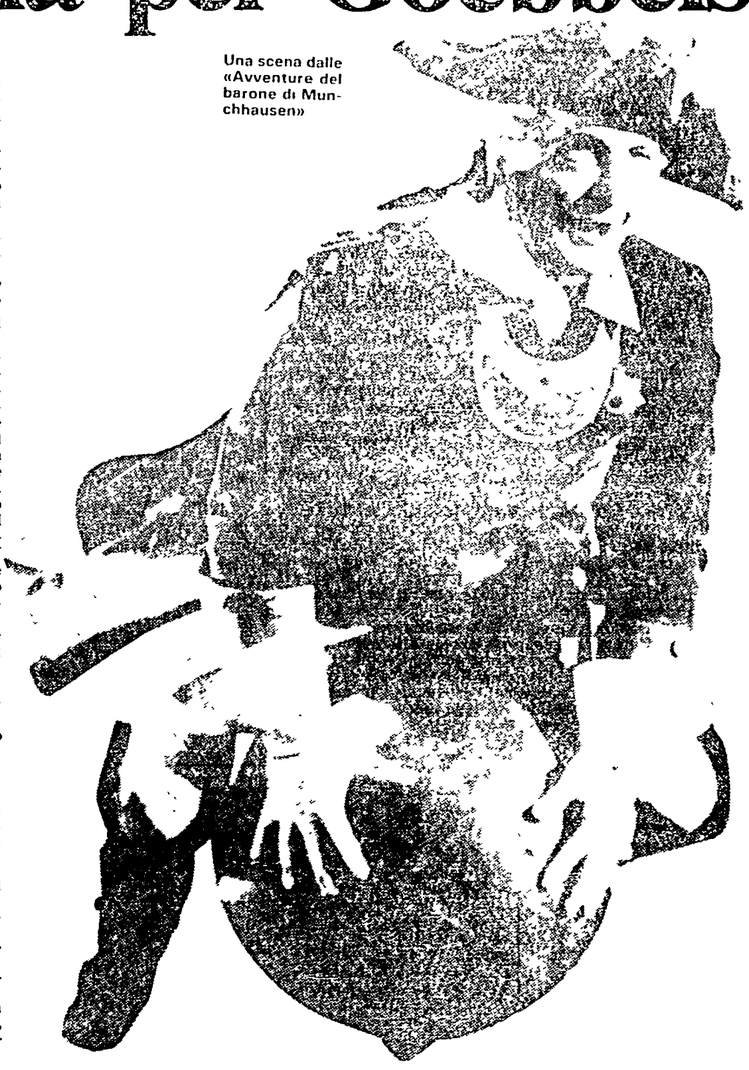
Filippo Bianchi

Cinema «Il barone di Münchhausen» ha chiuso la mostra del fantastico: quasi una prima per questo film tedesco del 1943, in bilico tra fantasie hollywoodiane e propaganda

Una favola per Goebbels

ROMA — Fino all'ultimo momento Alberto Ravaglioli, uno dei tre «inventori» del Festival del cinema fantastico, è rimasto col fiato sospeso: la copia arriverà o no? Per fortuna è arrivata, giusto in tempo per concludere alla grande, giovedì sera al Fiamma, la rassegna. Il film in questione — avventurosamente girato, avventurosamente salvato e avventurosamente restaurato — è quel famoso *Barone di Munchhausen* uscito per la prima volta in Germania nel 1943. Ma quelli non erano tempi buoni per il cinema fantastico: e infatti in patria, nonostante il sostegno di Goebbels, ebbe scarsissima diffusione, nella Parigi occupata fu proiettato solo al «Normandie» nel febbraio del 1944 per pochi giorni, da noi lo si vide solo nell'Italia repubblichina. Poi basta. A dire il vero l'ENIC riprovò, nel primo dopoguerra, a farlo circolare in Italia, ma ancora una volta non ebbe successo, comprensibilmente: di fronte al diffondersi «liberatorio» del cinema hollywoodiano perché mai il pubblico si sarebbe dovuto entusiasmare per un film girato nella Germania nazista?

Solo negli ultimi tre anni, parallelamente alla riscoperta critica (il che non vuol dire rivalutazione) del cinema del III Reich, si è tornati a parlare del *Barone di Munchhausen*, grazie anche all'iniziativa della Fondazione Murnau che ha rigenerato il negativo originale restituendo alle copie stampate la smagliante magia del vecchio Agfacolor. Naturalmente, non è il caso di riprendere qui il discorso, davvero spinoso, sul cinema nazista (attenzione critica o indignazione morale?), bisogna però riconoscere che *Il barone di Munchhausen* per l'anno in cui fu girato e per il progetto «culturale» che vi stava dietro, rispecchia un momento molto preciso della strategia goebbelsiana: il film venne concepito infatti dopo il decreto del 28 febbraio 1942 che praticamente diede l'addio al cinema di propaganda diretta in favore di una produzione «leggera», di intrattenimento. In poche parole, spiega Callisto Cosulich che ha scritto per il catalogo della Mostra un articolo sul film, «*Il barone di Munchhausen* doveva portare in giro per il mondo l'altro volto della Germania, non quello arcigno della guerra e del militarismo, bensì quello sorridente della fiaba e della fantasia». Del resto, non è un mistero che fosse considerato un film importante, su cui puntare: Goebbels lo aveva voluto, infatti, per celebrare il venticinquennale della fondazione della UFA, la famosa società di produzione (che negli anni Venti aveva realizzato i capolavori di Lang, Lubitsch e Pabst) nazionalizzata dal nazismo.



Una scena dalle «Avventure del barone di Munchhausen»

Kolossal doveva essere e kolossal fu. In tal senso si sprecano gli aneddoti sulla lavorazione del film. Pare, infatti, che per rendere efficaci le scene di massa furono distolte dal fronte russo alcune migliaia di soldati; e ancora che per le scene di balli e banchetti furono requisite tutte le candele di Berlino. Non basta: per i trucchi e per lo stile il regista ungherese Joseph von Baky decise di ispirarsi al celebre *Ladro di Bagdad*, ma siccome in Germania non esistevano copie del film, gli agenti di Goebbels ne rubarono una in un paese neutrale. La preparazione dei costumi e delle scenografie durò cinque mesi, ancora di più la messa a punto degli artigianali effetti speciali (ad esempio, nella corsa selvaggia verso Vienna dieci corridori furono piazzati a breve distanza l'uno dall'altro, e fotografati a un fotogramma al secondo, come se entrassero e uscissero da buche nascoste)

Risultato: un film spiritosamente fantastico e figurativamente elegante che non sfigura affatto, fatte le debite proporzioni, accanto agli odierni *Guerre stellari* e *Superman*. Semmai vale la pena di notare che, sotto la crosta «disimpegnata» e di puro intrattenimento, la sceneggiatura elaborata dallo scrittore antinazista Erich Kästner (che firmò con uno pseudonimo) rivela una vena maliziosa e malinconica insieme tutta da cogliere. Seduttore impenitente e avventuriero burlone, questo barone che cavalca palle di cannone e vola perfino sulla Luna è in fondo un eroe triste condannato alla giovinezza eterna: il suo vitalismo esagerato a mano a mano si incupisce, diventa quasi funereo, tanto che alla fine, osservando la propria donna invecchiare, preferirà rinunciare ai poteri magici concessigli da Cagliostro per tornare ad essere uomo in carne ed ossa. Un buon finale per un'opera che francamente è qualcosa di più di un «mediocre film spettacolare a colori», come scrisse Sadoul nella sua *Storia del cinema mondiale*.

mi. an.

Ecco i premi assegnati

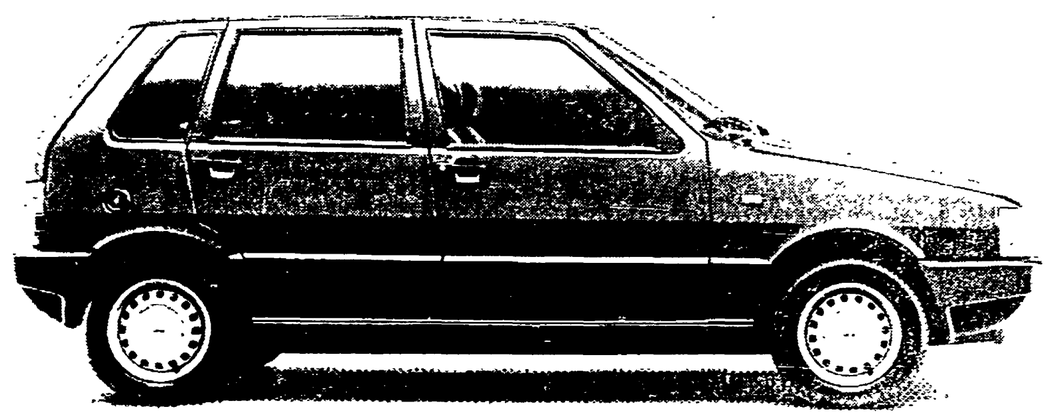
ROMA — Ed ecco i premi della terza Mostra internazionale del cinema fantastico assegnati giovedì sera dalla giuria composta da Manuel De Sica, Barry Edson, Jean Rollin, Renzo Rossellini e Piotr Szulkin.

- **Miglior seggetto: «Time Rider» (USA) di William Dear.**
- **Migliore fotografia: «Stranger Invaders» (USA) di Michael Laughlin.**
- **Migliore attore: Oliver Reed per «Dr. Heckyl & Mr. Hipe» (Gran Bretagna) di Charles B. Griffith.**
- **Migliore regia: King Hu per il film «The Wheel of the Life» (Taiwan).**
- **Miglior lungometraggio animato: «Panik» di Sandor Reisenbuchler (Ungheria).**

Alla serata della premiazione erano presenti personalità della cultura e dello spettacolo, tra i quali l'assessore Renato Nicolini, Franco Bruno (presidente AGIS), Carlo Verdone, Alberto Moravia, Dario Argento, Maria Mercader.

BENTON & BOWLES

UN SUCCESSO.



CENTOSETTANTAMILA FIAT UNO VENDUTE A TUTTO SETTEMBRE.

Uno! FIAT

UN'OPPORTUNITA'.

In Ottobre acquistare la Uno con il comodissimo sistema rateale SAVA diventa ancora più conveniente. Diventa un modo ancora più accessibile per realizzare il desiderio di viaggiare con l'auto compatta più moderna e confortevole che ci sia. Si tratta di una riduzione del 35% applicata dalla SAVA sugli acquisti rateali. Facciamo due esempi: la Uno Diesel 5 porte consente un risparmio di L. 2.075.000 con 47 rate mensili da L. 266.339. La Uno 45 3 porte consente un risparmio di L. 1.580.406 con 47 rate mensili di L. 202.860. (In base al listino ed ai tassi in vigore dall'11 Luglio 1983, a rate costanti ed in presenza dei normali requisiti di solvibilità richiesti). La sola quota contanti da versare all'atto del contratto di vendita sarà pari al valore dell'IVA più quello della messa in strada. E dopo la buona notizia, purtroppo ce n'è una meno buona. L'offerta della SAVA, iniziata il 1° Settembre, termina il 31 Ottobre (per tutte le Uno disponibili presso le Concessionarie e Succursali FIAT a quella data).

UNA RIDUZIONE FINO A DUE MILIONI SUGLI ACQUISTI RATEALI A TUTTO OTTOBRE.

SAVA

Una risposta all'intervista di Severi

Dalle borgate l'idea di un futuro diverso per tutta la città

Ciò che in primo luogo colpisce nell'intervista rilasciata dal compagno Pierluigi Severi all'«Avanti!» dell'altro ieri è la evidente contraddizione tra una difesa di principio del decreto sul condono edilizio bocciato dal Parlamento e il riconoscimento che in diversi punti (non secondari) il decreto era quanto meno «non perfetto». Tanto è vero che Severi stesso raccomanda, di fronte ad un nuovo possibile strumento di legge, di modificare il precedente decreto in almeno quattro punti: la distinzione tra abusivismo speculativo e di necessità; una quota maggiore dell'introito finanziario da destinare ai Comuni; un margine di tempo superiore ai 45 giorni per organizzare la domanda di concessione; predisporre gli strumenti per impedire nuovi fenomeni di abusivismo. È ciò che la giunta comunale di Roma ha chiesto unitariamente.

Non deve quindi stupirsi il vicesindaco di Roma del tipo di opposizione sociale, politico e culturale che il decreto ha incontrato a Roma e nel paese se egli stesso è portato a rilevarne i forti limiti. Il decreto era infatti contemporaneamente lassista ed iniquo. Lassista perché sanava tutto e tutti in maniera indiscriminata e permetteva (anzi permette) nel corso di queste settimane di dilatare il fenomeno, in modo massiccio, senza peraltro introdurre norme di salvaguardia per i fenomeni di abusivismo futuro, iniquo perché all'interno di questa visione lassista introduceva norme fortemente inique, senza distinzione alcuna tra abusivismo speculativo e di necessità. Nella situazione concreta di Roma e del Lazio in cui vige la legge regionale n. 28 del 1980 (regolarmente approvata dal governo) la nuova normativa, per fare un solo esempio, avrebbe disposto per Armellini il pagamento di circa 6 miliardi in meno per i suoi abusi, mentre per un edile che avesse costruito la sua casa, ad esempio, nel 1968, l'onere di diversi milioni in più. Mentre la legge regionale prevede la concessione in sanatoria solo per fenomeni di rilevante interesse economico e sociale, qual è la formazione e la crescita delle borgate.

Ed è qui che l'analisi e il giudizio di Severi si fa ancora più angusto e parziale, quando non diviene addirittura una mistificazione delle ragioni di un grande movimento popolare unitario che in questi decenni ha lottato perché le borgate romane divenissero parte integrante, a pieno diritto, della città e che ha avuto nel PCI un punto di riferimento significativo, ma non esclusivo, giacché tutte le scelte di risanamento sociale ed urbanistico sono avvenute nel vivo di un grande confronto democratico e di massa, con il concorso di tutte le grandi forze popolari, compreso il PSI. Ciò che stupisce è che tale retroterra venga dimenticato, tanto più in presenza del primo governo a guida socialista. L'ispirazione di questo movimento per il riscatto sociale e civile della parte più emarginata di Roma non si è mai caratterizzata all'insegna di parole d'ordine demagogiche e tanto meno promettendo impunità. Al contrario il diritto, perché di questo si tratta, ad essere considerati cittadini come gli altri non ha mai cancellato il dovere di contribuire al risanamento sociale, civile ed urbanistico della città. La variante del '78 ha consentito al Comune di Roma di sottrarre all'abusivismo centinaia di ettari per il verde e i servizi sociali. Né è vero che per gli allacci delle opere di base, quali acqua, luce e fogne, i cittadini delle borgate non paghino nulla. Ciò su cui concordo con Severi è il fatto che l'abusivismo non è stato fermato. Ma anche qui la legislazione nazionale ci ha sempre negato lo strumento che consentisse di stroncare all'origine il fenomeno. E le alternative predisposte con l'edilizia residenziale pubblica e la permuta dei lotti in aree della 167 non consentono ancora di assicurare il diritto alla casa a tutti i cittadini, soprattutto in presenza di ondate di sfratti.

Il PCI ha fatto la sua parte per educare masse immense, catapultate a Roma dal Sud e dalle campagne, possibile base di manovre clientelari e di sottogoverno, a divenire cittadini con i medesimi diritti e i medesimi doveri degli altri. Insieme coi compagni socialisti abbiamo costruito le lotte unitarie e le leggi che costituiscono l'approccio di queste battaglie. La legge regionale porta questo segno unitario. E questa legge fu indicata nel 1980 dal governo di allora, ma anche da tutte le forze politiche, come il punto di riferimento di una legge quadro nazionale che lasciasse alle Regioni il compito di indicare soluzioni concrete. Abbiamo costruito nella città le condizioni di una sanatoria urbanistica e conseguentemente di una sanatoria edilizia con il consenso sociale e di massa. Né ci siamo sottratti e ci sottrarremo ai nostri doveri quando si è dovuto e si dovrà intervenire in forme repressive. La ispirazione della legge regionale per noi rimane la strada più valida, più giusta e più unitaria che consentirebbe alla città di voltare pagina, anche in rapporto a nuove forme di abusivismo avvenute dopo il 1979.

Eventuali strumenti legislativi nazionali devono ispirarsi a questo atto di governo regionale. Ciò permetterebbe al Comune di Roma di avere a disposizione circa 100 miliardi, ad ognuno di pagare con equità, alle istituzioni di mantenere il rapporto di fiducia instaurato, alla città di continuare a risanare e riqualificare la periferia.

Piero Salvagni

Terzo trimestre '83: «un disastro» per gli industriali

Calo della domanda, nuova flessione della produzione, rari gli investimenti: questo, in estrema sintesi, il quadro dell'industria manifatturiera romana che viene fuori dall'indagine congiunturale relativa al terzo trimestre '83 elaborata dall'ufficio studi dell'Unione degli industriali di Roma e provincia. Tranne la chimica varia e il metalmeccanico che possono vantare una certa stazionarietà, in tutti gli altri settori il crollo, rispetto al secondo semestre, è stato netto. Questi i numeri forniti dall'associazione degli industriali: la domanda interna è passata dal 30 al 16%, né meglio è andata per quanto riguarda l'estero dove dal 29% si è passati al 19%. Di conseguenza la produzione ha subito una nuova flessione e l'utilizzazione degli impianti viene stimata largamente incompleta o incompleta dall'81% delle aziende. Per quanto riguarda l'occupazione, le cifre degli industriali dicono che nell'85% delleaziende è rimasta strazionaria, che è aumentata nel 2% e diminuita nel 13%. Ma l'indagine dell'UIR mette in evidenza che in taluni settori come l'elettronica di consumo c'è stato un massiccio ricorso alla cassa integrazione. L'assenteismo si è assestato intorno al 7,9%.

Ovviamente anche per gli investimenti è stato un trimestre nero: il 49% delle aziende (la più alta percentuale dell'anno) ha dichiarato di non avere nessun investimento in corso. Se il saldo del terzo trimestre si è chiuso in rosso, anche il quarto — dicono gli industriali — non sarà roseo e l'anno per l'industria romana dovrebbe chiudersi in modo deludente anche se, secondo l'UIR, non dovrebbero esserci arretramenti nei livelli occupazionali ma sempre per l'uso della cassa integrazione.

Lunedì i presunti sequestratori dovrebbero comunicare il suo nome

Un'altra ragazza rapita come Emanuela e Mirella?

Tra due giorni si rifaranno vivi. Così almeno ha affermato l'anonimo interlocutore che giovedì scorso con una telefonata all'«Upi», l'agenzia di stampa americana, ha lanciato l'ultimo sconcertante comunicato dicendo di parlare per conto dei rapitori di Emanuela Orlandi e forse anche di Mirella Gregori. L'ineffabile organizzazione che da mesi sostiene di tenere in ostaggio, senza però aver mai fornito prove concrete, almeno una delle due giovanissime, alza ancora una volta il tiro e parla di un nuovo misterioso rapimento. Se l'annuncio è vero e non è frutto della immaginazione farneticante di un mitomane c'è dunque da temere per la sorte di una terza ragazza. E chi sarebbe l'ultima vittima dei rapitori? Oppure non c'è nessuna vittima e siamo di fronte a un ennesimo colpo ad effetto in una vicenda già sconcertante?

«Lunedì faremo sapere alla Cbs il nome della cittadina sequestrata qui nella capitale», hanno detto con gelida fermezza i presunti rapitori. E contemporaneamente in un bar di via Trasportino (lo stesso indicato da Alì Agca qualche giorno fa nel corso di un sopralluogo come posto convenuto per un incontro col funzionario dell'ambasciata bulgara Antonov) è stata fatta trovare una lettera dove con il consueto linguaggio contorto e a tratti addirittura incomprensibile, si diffidavano i giornali a diffondere comunicati sprovvisti dei codici stabiliti.

«Li faremo pervenire al giornalista della Cbs Richard Roth» avevano detto prima di riattaccare. «Per ora non abbiamo ricevuto ancora niente — dice il redattore —. D'altra parte il termine è fissato per lunedì. Non è da escludere che il nome e i codici arrivino nello stesso momento, magari scritti in un solo documento. Può darsi invece che non si facciano sentire affatto. Io personalmente ho anche dei dubbi che nelle loro mani ci sia effettivamente un'altra ragazza. Nel testo è detto esplicitamente: "Comunicheremo il nome della cittadina sequestrata", non dell'ultima cittadina sequestrata».

Nuovo tocco di suspense nella intricata, misteriosa vicenda Il redattore della CBS, Richard Roth: «Mi hanno scelto come destinatario dei loro codici ma non so proprio perché»

E allora? «Allora non saprei proprio cosa rispondere. Questa vicenda è un mistero per tutti. Forse hanno voluto aggiungere un tocco di suspence in più, ingarbugliare ulteriormente la faccenda...». Ma perché hanno scelto lei affidandole in qualche modo il ruolo di mediatore? «Non credo che intendano utilizzarmi come un possibile tramite. E poi, anche se questa è la loro intenzione non so bene di quali trattative dovrei occuparmi. Dopo le originarie pretese di liberazione del terrorista turco credo che non ci siano state altre richieste, a quanto ne so io...».

Ma se le richiedessero apertamente di assumere l'incarico lei come si comporterebbe? «Francamente non lo so. Per la verità non ci ho pensato affatto. Io sono un giornalista e mi sono sempre limitato a raccontare i fatti...».

Se alla redazione della Cbs la giornata non ha registrato alcuna novità i telefoni di numerosi cittadini scelti a caso dall'elenco telefonico ieri nella tarda serata hanno di nuovo cominciato a squillare. Voci di uomini (o magari sempre la stessa) indicavano il luogo in cui sarebbero stati depositati altri messaggi. Le ricerche della polizia seguendo le indicazioni si sono concentrate a piazza S. Pietro e nelle strade circostanti.

Valeria Parboni

È un algerino l'assassino «del trincetto» di Ostia

Bachir Torki, 30 anni, algerino, e un lungo curriculum di furti e rapine. È lui, secondo la polizia, l'assassino di Giuseppe Altibrandi, il dipendente del Mercati generali trovato morto qualche settimana fa, con il corpo devastato dai colpi di un trincetto, nel suo appartamento a Ostia.

Le prove che l'accusano dell'omicidio sono state trovate nella stessa abitazione della vittima. In una perquisizione la polizia ha trovato, oltre a una foto che ritrae insieme i due uomini, anche numerosi oggetti frutto di numerose rapine. Altibrandi conosciuto per le sue amicizie maschili — più volte gli inquilini dello stabile di Ostia avevano segnalato al commissariato il continuo via vai di giovani che entravano e uscivano dall'abitazione — evidentemente si serviva della refurtiva per tenere legato a sè il giovane amico. Per sottrarsi al ricatto e per rompere definitivamente un legame che ormai non poteva più durare Bachir Torki, dopo un'ennesima lite, l'ha ucciso colpendolo a più riprese con il trincetto sottile e affilato, un'arma che spesso viene usata dai rapinatori per la facilità con cui si può nascondere negli stivali e nelle tasche.

Il delitto fu scoperto il 28 settembre scorso. Fu proprio il figlio della vittima a scoprire il cadavere del padre riverso sul letto dell'appartamento che d'estate veniva utilizzato dalla famiglia per le vacanze. Quel pomeriggio Giuseppe Altibrandi, era uscito subito dopo il pranzo dalla sua abitazione dicendo alla moglie che sarebbe rientrato subito dopo una breve passeggiata. Col passare delle ore e allarmati dalla scomparsa, i familiari avevano cominciato a cercarlo prima nella zona che era solito frequentare al termine del lavoro e poi infine nell'abitazione di Ostia.

Interrogati numerosi testimoni dal pretore Gianfranco Amendola

Da lunedì i controlli negli ospedali Nuovo Regina Margherita, un progetto

Conferenza di servizi nel primo nosocomio romano messo sotto inchiesta - Check up al «reparto anziani»

Al Nuovo Regina Margherita è stato dato l'ultimatum: entro il 27 gennaio dell'anno prossimo deve essere messo ordine nei vari reparti e in quelle situazioni giudicate irregolari dai magistrati. La diffida è stata notificata ieri al direttore dell'ospedale trasteverino e al presidente dell'USL RM1 dai tre pretori della nona sezione penale che conducono l'inchiesta sul funzionamento dei nosocomi romani: Amendola, Fiasconaro e Cappelli. Se entro la data da loro indicata non venissero eseguiti gli interventi suggeriti, sia il direttore sanitario che il presidente della USL rischiano un procedimento giudiziario.

All'indagine dei tre pretori si è affiancata ieri anche quella della Procura generale presso la Corte dei Conti. Il dottor Cuppone si è fatto consegnare dal pretore Amendola una serie di documenti su alcuni illeciti di carattere amministrativo che sarebbero avvenuti al Nuovo Regina Margherita. Si tratta in particolare di macchinari acquistati e non utilizzati e di indennità di rischio che sarebbero state corrisposte a chi non ne aveva il diritto.

Da lunedì prossimo i trenta esperti e ispettori che coadiuvano i pretori Amendola, Fiasconaro e Cappelli cominceranno ad effettuare sopralluoghi negli ospedali e nelle case di cura private. Amendola ieri mattina ha interrogato in qualità di testimoni numerosi dipendenti del Nuovo Regina Margherita.

In Procura si va verso l'unificazione in un unico procedimento delle quattro inchieste sul funzionamento delle Unità sanitarie locali. Gli accertamenti in corso sarebbero indirizzati in prevalenza per l'eccessivo numero di ricette e prescrizioni per le quali viene chiesto il rimborso alla Regione.

Il sindaco Vetere, intanto, ha concordato un incontro con i magistrati che conducono l'inchiesta sulla sanità a Roma. Avrà luogo mercoledì 26 ottobre alle 12.

Nuovo Regina Margherita: che si può fare, subito, per migliorare l'assistenza, razionalizzare i servizi, rendere più sciolto il lavoro? Che cosa si può fare, ad esempio, nel «reparto degli anziani», uno dei «nodi» più spinosi nel funzionamento dell'intera struttura? Per una mattina intera si è girato intorno a questi semplici interrogativi nella «conferenza sui servizi della senescenza» al Nuovo Regina Margherita. E alla fine si è usciti con alcune proposte precise di intervento, con decisioni operative.

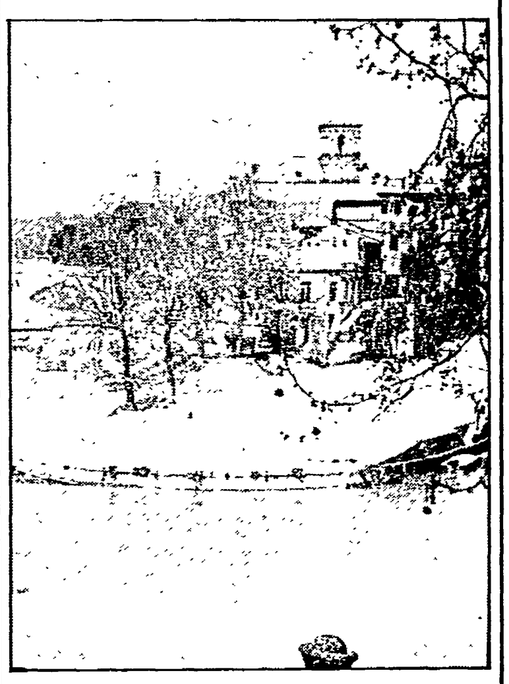
Un esempio: si è deciso di separare gli anziani autosufficienti dagli altri, quelli gravemente ammalati, dipendenti dall'ospedale in maniera quasi assoluta. Nando Agostinelli presidente della USL RM1, cioè quella dove si trova il Nuovo Regina Margherita, rivolgendosi ai sanitari e ai dirigenti dell'ospedale li ha sollecitati a presentargli in tempi brevissimi un progetto per concretizzare questa scelta. Non è escluso neppure che alcuni degli anziani attualmente ricoverati, ma in buone condizioni di salute e autosufficienti vengano, come si dice in termine tecnico, «deospedalizzati». Che si decida, cioè, che debbano lasciare l'ospedale garantendo, ovviamente, nel contempo, una loro immediata collocazione all'esterno. «Non si tratta — è stato spiegato — di gettare fuori nessuno, ma di superare con gradualità la presenza di anziani nel reparto per migliorare le loro condizioni di vita».

«Il problema degli anziani — ha detto l'assessore alla sanità Franca Prisco — richiede di far gravare tutto sulla struttura ospedaliera e non solo per una maggiore funzionalità della struttura, ma anche in considerazione delle esigenze degli anziani». Ma il problema, allora, è trovare valide alternative alla permanenza dell'anziano in ospedale, di saldare — come ha detto l'assessore — l'intervento propriamente sanitario con quello «sociale».

Rimane ferma l'idea che non è giusto soprattutto per gli anziani, ma non è giusto neppure da altri punti di vista (quello economico ad esempio) considerare l'ospedale come l'unico sbocco per gli anziani che hanno problemi con le loro famiglie o che sono rimasti soli. Per loro esistono altre strutture (ad esempio le venti cooperative circoscrizionali) ed è opportuno anche trovarne di nuove. Il metodo seguito per i degenti del Santa Maria della Pietà, può essere ripetuto anche in una situazione con quella del «reparto anziani» del Nuovo Regina Margherita: contatti con le famiglie, con le organizzazioni sociali, nel territorio.

La Conferenza sui servizi della senescenza dell'ospedale trasteverino è un assaggio della lunga serie di conferenze di produzione negli ospedali e nelle unità sanitarie della capitale che dovranno sfociare nella conferenza cittadina sulla sanità annunciata già alcuni giorni fa dal sindaco Vetere. Nella sola RM1 le conferenze programmate sono 22. L'obiettivo è quello di verificare con gli operatori le condizioni dei diversi servizi, i criteri di intervento, i problemi e le soluzioni da adottare.

Sui problemi degli ospedali e sull'iniziativa della magistratura nei loro confronti sono intervenute ieri la Camera del Lavoro e la CGIL Funzione Pubblica con una dichiarazione in cui si sottolinea che «l'iniziativa della magistratura può contribuire ad eliminare inefficienze, sprechi e taluni abusi che pesano negativamente sul funzionamento dei servizi sanitari e che gravano anche sui lavoratori». Il sindacato si batterà «per contrastare eventuali tentativi di utilizzare le indagini della Magistratura per dare un ulteriore colpo di riforma».



Niente auto all'Isola Tiberina

Niente più auto all'Isola Tiberina. L'assessorato al traffico (in accordo con quello al centro storico, con la sovrintendenza archeologica, con l'ordine dei Fatebenefratelli e con la I Circoscrizione) ha deciso di pedonalizzare l'isola. Il provvedimento entra in vigore sin da oggi. L'obiettivo è quello di proteggere i valori culturali e ambientali della zona e garantirla anche come «isola sanitaria». Per chi deve andare a Trastevere o Porta Portese (da Piazza Venezia) si può seguire la direttrice Via Petroselli, Bocca della Verità, Lungotevere Alberteschi, Ponte Palatino. Se si arriva da Porta Capena si raggiunge Via della Greca e si segue Piazza Bocca della Verità, Lungotevere Alberteschi e Ponte Palatino.

Convegno fino al 28

«Consulto su Roma»: da lunedì alla Sala Borromini

Roma e il suo futuro: cosa ne pensa la cultura italiana? Su questo tema si discuterà per cinque giorni (da lunedì fino a venerdì prossimi) nella sala Borromini. Il convegno — intitolato «Consulto su Roma: la cultura italiana sui problemi di Roma» — è stato organizzato dall'assessorato al centro storico e dalla AAM/Coop nel quadro delle iniziative del Laboratorio di progettazione '83 (che ha già realizzato Studio aperto, Storie di edifici, Itinerari di Roma moderna e Le città del mondo). L'obiettivo del "consulto" è quello di presentare il ventaglio delle posizioni della cultura italiana sul problema dell'assetto della città, e soprattutto delle sue aree centrali. Gli strumenti utilizzati saranno dibattiti, contributi scientifici di studiosi, incursioni sul campo di esponenti della cultura e dello spettacolo.

Il convegno sarà inaugurato, alla presenza del sindaco Vetere, lunedì alle 9,30 e proseguirà nel pomeriggio alle 15,30 (e per gli altri giorni seguendo gli stessi orari). Saranno presentati sei dossier sui sistemi urbani dell'area centrale (due sull'area archeologica, due sulla città dell'800, uno sui «buchi» del centro storico e un altro sulla città dall'800 al 900).

Dal Comune

Consegnati gli appartamenti ristrutturati di Largo Ricci

Dopo tre anni sono tornati a vivere nelle loro vecchie case, ora nuovissime. Ieri gli assessori alla casa, Mirella D'Arcangeli, e al centro storico, Carlo Aymonino, hanno consegnato agli assegnatari le chiavi di nove appartamenti di Largo Corrado Ricci, restaurati dal Comune con tecniche avanzate e nel rispetto delle loro origini architettoniche. Le case sono fornite di servizi nuovi: impianti di riscaldamento a gas, bagni ristrutturati e moderni, sistemi antincendio. I lavori sono durati tre anni. Cominciati nel'80 (per iniziativa dell'allora assessore al centro storico Vittoria Ghio Calzolari) si sono conclusi in questi giorni. È un fatto importante non solo per gli inquilini (che abitavano in quelle case sin dal dopo guerra) ma anche per tutti gli abitanti del centro storico a cui il Comune riconosce il diritto di continuare a vivere nelle loro zone.

Proprio per questo l'amministrazione capitolina ha in cantiere altri interventi: a via del Colosseo 73 (sei alloggi) i lavori sono in fase di ultimazione, a Largo Ricci 31 e 39 le operazioni di restauro finiranno tra sei mesi, mentre tra otto verranno consegnate le case di via del Colosseo 66.

Casa: più di 8 mila sfratti il 27 manifestazione del PCI

Più di 8 mila sfratti esecutivi, quasi ventimila in «cantiere», migliaia di vendite frazionate. Roma è anche la capitale del dramma della casa. Il mercato dell'affitto è ormai completamente bloccato e la produzione edilizia segna il passo. Per questo — anche considerando il panorama romano — serve una svolta nella politica della casa. Il 27 (giovedì prossimo) la gente scenderà in piazza per chiedere al governo quest'impegno. La manifestazione, indetta dalla Federazione romana e dal comitato regionale del PCI, si svolgerà a Piazza Navona. Un corteo partirà dal Colosseo alle 17. All'incontro popolare parteciperanno Giovanni Mazza, responsabile casa della federazione, Lucio Libertini, responsabile casa nazionale e Gerardo Chiaromonte, della Direzione.

L'occasione per la manifestazione è il dibattito che ci sarà in Senato sulla mozione presentata dai comunisti sui problemi della casa. «La casa è uno degli aspetti — spiega Mazza — che determinano la nostra opposizione alla manovra economica del governo. Al centro di questa mobilitazione ci sarà però, naturalmente, anche la questione del condono. Diciamo "no" alla ripresentazione del provvedimento bocciato dalla Camera, tanto più se riproposto attraverso lo strumento del decreto».

Ma non c'è solo questo. Nella mozione si chiede una nuova legge sui suoli, il rifinanziamento del piano decennale per la casa (con una potenzialità di 100 mila alloggi da costruire o recuperare ogni anno), la riforma dell'edilizia residenziale pubblica con il superamento degli Iacp e il passaggio ai Comuni, la modifica della legge di equo canone, sospendendo l'esecuzione degli sfratti per garantire il passaggio da casa a casa e offrendo ai sindaci il potere di obbligare all'affitto.

«Le altre questioni su cui insisteremo — dice Mazza — riguardano il rilancio del settore edilizio attraverso una seria politica del credito e nuove condizioni in grado di frenare l'attuale crisi delle cooperative di abitazione». Alla manifestazione è già annunciata la partecipazione di numerose delegazioni di altre città d'Italia.

Landi spiega a Craxi la «vertenza Lazio»

La «vertenza Lazio» è di nuovo sul tavolo del governo. A spingerla è stato il presidente della Regione il socialista Bruno Landi che nei giorni scorsi ha inviato una lettera-documento al presidente del Consiglio Craxi. Il presidente della Regione dopo aver ricordato il difficile cammino della «vertenza», partita nel gennaio del'82, a causa delle ripetute crisi di governo traccia un sintetico quadro della drammatica situazione economico-produttiva del Lazio. Viene ricordata la crisi pressoché generale che investe l'apparato industriale, gli squilibri storici sui quali pesa la presenza di una città metropoli come Roma, le allarmanti dimensioni del fenomeno della disoccupazione che nel Lazio tocca il 10% del totale nazionale.

Dichiarando poi di condividere la sostanza politica della politica economica e finanziaria del governo, Landi parla dell'alto prezzo che il Lazio sarebbe costretto a pagare per i riflessi negativi delle misure decise dal governo e allo stesso tempo elenca alcune delle questioni più importanti e prioritarie per lo sviluppo dell'economia regionale. Tra queste la permanenza del Lazio nell'area Cassa per il Mezzogiorno, la realizzazione di assi infrastrutturali complesse, l'ampliamento e l'ammodernamento dell'aeroporto di Fiumicino ed investimenti governativi per ammodernare e razionalizzare la rete sanitaria e ospedaliera.

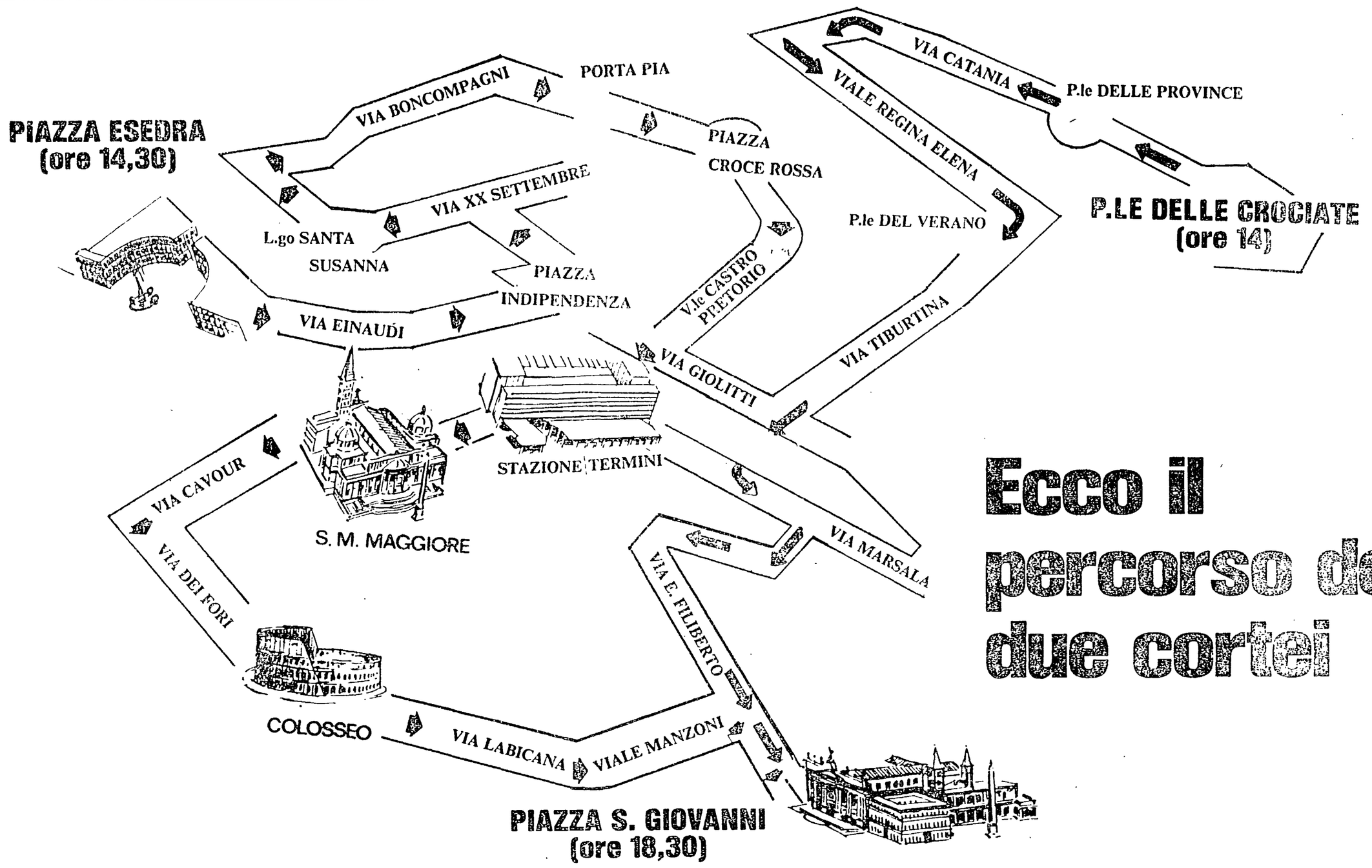
Voxson e Autovox: spiragli concreti Ancora incertezza per Mial e Ducati

Per i cinquemila lavoratori dell'elettronica civile del Lazio quel tratto di strada che da piazza della Repubblica va a via Veneto dove ha sede il ministero dell'Industria stava diventando un calvario senza speranza. Ma ieri dopo essere ritornati a migliaia e per l'ennesima volta sui loro passi i lavoratori dell'Autovox, della Voxson, della ex Mial e della Ducati sud hanno lasciato il palazzo del ministero con qualcosa di concreto in mano. Al termine dell'incontro il sottosegretario Zito ha comunicato le decisioni che il governo intende adottare per rilanciare il settore dell'elettronica civile nel Lazio.

AUTOVOX: il ministero ha presentato al CIPI (Comitato interministeriale programmazione industriale) l'aggiornamento del piano in base ai chiarimenti richiesti dallo stesso organismo e che sarà discusso nella prossima seduta del CIPI. In sostanza il ministero considera risolta la questione che proprio nei giorni scorsi aveva fatto temere addirittura la chiusura dello stabilimento sulla Salaria. C'era stata la richiesta di fallimento da parte di un creditore, poi sembrava che la «seconda» Autovox celata dalla nuova proprietà per trovare una soluzione alla questione debiti non avesse i requisiti necessari per poter beneficiare dei finanziamenti previsti dal piano nazionale che per l'Autovox prevede, in modo particolare, un impegno nel settore dell'autoradio. Per il ministero ora è tutto in regola e l'ultima parola spetta al CIPI.

VOXSON: la situazione era ormai giunta al collasso per la cronica mancanza di liquidità. Anche per lo stabilimento di Tor Cervara la situazione sembra essersi sbloccata. Nei giorni scorsi il CIPI ha autorizzato il commissario governativo a contrarre debiti con le banche, mentre sembra andare felicemente in porto l'operazione che attraverso un pool di banche dovrebbe far arrivare alla Voxson tredici miliardi di denaro fresco. A favore del pool si è già dichiarata la FILAS, la finanziaria regionale e a giorni dovrebbe arrivare la decisione degli altri istituti tra cui la Banca Nazionale del Lavoro. Il sottosegretario Zito ha assicurato inoltre che i tecnici del ministero stanno definendo un piano transitorio che dovrebbe portare la Voxson nell'orbita della videoregistrazione in tandem con la multinazionale ITT.

Per le altre due fabbriche Ducati sud ed ex Mial la situazione rimane ancora ingarbugliata. Il futuro dei lavoratori dello stabilimento di Pontina è legato alle sorti, attualmente in discussione, della casa madre: la Zanussi. Per quelli di Sabaudia dopo le ultime negative notizie che davano per certo il forfait dell'Arcotronix (il partner individuato dalla GEPI) sembra ora che il discorso non sia definitivamente chiuso. «Un risultato importante — commenta Bruno Izzi della FLM regionale — è stato raggiunto: le linee concordate con il precedente ministro dell'Industria, Pandolfi, sono state confermate e in più sembrano essere state anche individuate soluzioni operative immediate. Il sindacato esprime quindi un giudizio positivo anche se la mobilitazione dei lavoratori non subirà flessioni fino al raggiungimento concreto degli obiettivi concordati».



Ecco il percorso dei due cortei

Dopo la marcia, per chi resta a Roma: 7 itinerari per un week end (arte, verde e buona tavola)

1. Piazza Navona

MONUMENTI E CHIESE - Si parte da *Piazza Navona*, nasce nel XV sec., voluta da papa Innocenzo X. Qui ci sono la chiesa di *S. Agnese in Agone*, 1652, ripresa dai fratelli Rainaldi e dal Borromini. Accanto, sede dell'ambasciata brasiliana, *Palazzo Pamphily*, con affreschi di Pietro da Cortona. Al centro la *fontana dei Fiumi* (Danubio, Gange, Rio della Plata, Nilo), con l'obelisco, fatta dal Bernini. La *fontana del Moro*, di Dalla Porta. Dietro la piazza c'è la chiesa di *S. Maria della Pace*, con opere di Pietro da Cortona. Attraversando corso Rinascimento troviamo *S. Ivo alla Sapienza*, lì dove c'è la scritta Archivio di Stato. Splendida opera del Borromini. Entrando nei vicoli si incontra *S. Luigi dei francesi*, nella strada omonima con opere del Domenichino e soprattutto le tre opere del Caravaggio dedicate a S. Matteo. Accanto, in via dei Pianellari c'è *S. Agostino*, poco conosciuta, che custodisce fregi di Raffaello, e soprattutto la Madonna dei pellegrini del Caravaggio. Il *Pantheon* e, dietro, *S. Maria sopra Minerva*, unica struttura interamente gotica di Roma. Racchiusi veri tesori: crocifisso ligneo del '400, la cappella con gli affreschi di Filippo Lippi, il Cristo risorto di Michelangelo, opere del Maderno, Della Porta, Melozzo da Forlì. Antistante: l'obelisco, con l elefantino del Bernini. Tornando su corso Rinascimento, e verso corso Vittorio, *S. Andrea della Valle*: opere del Correggio e del Domenichino. Proseguendo sulla destra, e inoltrandosi nei vicoli a destra, in via di Monserrato, *S. Girolamo alla Carità*, con la cappella Spada del Borromini, policroma. Ritornare su corso Vittorio: *Santa Maria in Vallicella:* opere di Rubens, Pietro da Cortona, Barocci, Maratta, Guercino, e l'oratorio di Borromini.

LOCALI PUBBLICI — Ristoranti: El toulà, il migliore di Roma, in via della Lupa, chiuso la domenica, L. 40.000; Carmelo, via della Rosetta, chiuso domenica, L. 15.000; Gamela, via Frangipane, L. 15.000; Vino e cucina, via dei Banchi Nuovi, 14, L. 6.000. Pizzerie: Volpetti, alias Baffetto, via del Governo Vecchio; La sacrestia, via del Seminario; Marchi, via delle Murate. Birrerie: Spaten, piazza Capranica; Tempera, via S. Marcello, 19. Gelaterie: via Tor Mellina, 15; Giolitti, via degli Uffici del Vicario; Tre Scalini, piazza Navona. Sala da thè: Cafeteria Gardenia, via del Governo Vecchio, 95

2. Villa Borghese

MONUMENTI E CHIESE - *Villa Borghese*, punto di partenza, la più famosa della città. Nata da una modesta vigna, nel 1605 comincia la sua ascesa. Nel '600 è divisa in tre parti: giardino boschereccio davanti al palazzo; il palazzo con i due casini, dell'uccelliera e della meridiana; il resto del parco. Dentro c'è piazza di Siena, il galoppatoio, la fortezzuola, ex casina del '600, casina delle rose. Dal 1903 è del Comune. *Galleria Borghese*, con una delle più importanti collezioni. Sotto vi è *piazza del Popolo*: la *porta* fatta costruire da Pio IV, l'*obelisco di Ramses II*, portato a Roma da Augusto; le due chiese «gemelle» di *Santa Maria dei Miracoli* e *S. Maria dei Montesanto*, vicino alla porta, *S. Maria del Popolo* del 1227, abbellita dal Bernini, con opere del Pinturicchio, Maratta, Caravaggio, Caracci tra i due Caravaggio, la cappella Chigi di Raffaello. Proseguendo lungo via del Corso, incontriamo *S. Carlo*, notevole per il deambulatorio circolare, unico a Roma, e la cupola di Pietro da Cortona. Verso *piazza di Spagna: Trinità dei Monti, palazzo di Spagna* costruito dai Del Grande nel 1647, *palazzo di Propaganda Fide*, con la facciata sulla piazza del Bernini e quella sulla strada omonima del Borromini. Dentro c'è *la cappella dei Re Magi*, capolavoro del Borromini che si può visitare suonando al n. 2 di via Propaganda. Al centro della piazza la *fontana della Barcaccia*, di Bernini figlio. Di Bernini padre e decorazioni continuava su via di Propaganda fino a via *S. Andrea delle Fratte* e alla chiesa omonima, notevole per il campanile del Borromini e i lavori del Bernini. Su via del Corso, quindi, e di qui in via Lata dove c'è *Santa Maria*: altare maggiore del Bernini, icona della Vergine dell'XI sec., sotterranei con chiesa primitiva.

LOCALI PUBBLICI — Ristoranti: La casina Valadier, al Pincio, che si affaccia su piazza del Popolo; pranzo sulle 18.000 e cena sulle 30.000; Beltrame, via della Croce, chiuso la domenica, L. 10.000; al giardino zoologico, dentro il giardino, a villa Borghese, L. 15.000, alle maschere, via Monte della Farina, L. 15.000. Pizzerie: Signorini, via del Leoncino. Birrerie: Wiener, via della Croce.

3. S. Maria Maggiore

MONUMENTI E CHIESE — La basilica di *Santa Maria Maggiore*, del 352, importante per i mosaici, nella omonima piazza. Verso via di *Santa Prassede*, dove c'è la chiesa dell'817, notevole per la cappella di San Zenone e i mosaici dell'abside. Poco distante *S. Martino ai Monti*, del 314, con affreschi dell'XI sec. e opere di Pietro da Cortona. Scendendo per la vicina via Cavour si incontra la scala che porta a *S. Pietro in Vincoli*, del 432, con il celeberrimo Mosè di Michelangelo. Ritornando in su, verso via Balbo si incontra *Santa Prudenziana*, del IV sec., con il campanile e i mosaici più antichi di Roma. Deviazione su via XX Settembre dove si incontrano *S. Carlino alle 4 fontane*, gioiello del Borromini, *S. Maria della Vittoria* con la pala di S. Teresa del Bernini, *S. Andrea del Quirinale*, definita dal Bernini la sua opera migliore. Attraversando la stupenda piazza del *Quirinale* si imbocca via XXIV Maggio e qui c'è *S. Silvestro al Quirinale*, con le pitture del Domenichino.

LOCALI PUBBLICI. Ristoranti: Baldi, via Merulana 221, chiuso sabato L. 14000; Cocilardone, via Merulana 77, chiuso domenica L. 15000; Cannavota, piazza S. Giovanni, L. 15000; Hostaria del 104, via Urbana 104, L. 12000; Lonti, via S. Vito, L. 15000. Pizzerie: Ricci, via Genova, Picchioni, via del Boschetto, la migliore di Roma, anche se cara. Birrerie: Merenda, via Urbana, 67; Galilei, via Galilei; Del Boschetto, via del Boschetto, 37, aperta da 80 anni. Alternativi: Tusitala, via Neofiti, ang. via Baccina; birra, panini, insalate, musica; Azazhei, via Urbana 107, cucina calda e fredda.

Dove ascoltar musica e ballare

Piper 80, via Tagliamento; Mississipi Jazz Club, borgo Angelico 16; Billie Holiday jazz club, via degli Orti di Trastevere 43; La cage aux folles, via Gregoriana 9; Easy going, via della Purificazione 9; Gil's, via dei Romagnosi 11/a; La luna, via della Fontanella 16/a; Mais, via Beccaria 22; Much more, via Luciani 52; Titan, via della Meloria 52; St. Louis, via del Cardello 13/a; Folkstudio, via Sacchi 3.

4. Piazza Campidoglio

MONUMENTI E CHIESE: il Campidoglio, sul più piccolo dei sette colli. La piazza del 1536, costruita da Michelangelo. Sulla cordonata delle scale di accesso c'è il cippo originario del primo miglio della via Appia. Di fronte alla scalinata il *palazzo Senatorio*, oggi sede del consiglio comunale, a destra il *palazzo dei Conservatori*: conserva la lupa originaria del IV se. a.C. con i due gemelli aggiunti dal Pollaiolo, la statua di Urbano VIII del Bernini. *Cappella dei Conservatori*, con gli Evangelisti del Caravaggio, il museo, tra le cui opere vi sono altre due tele del Caravaggio. A sinistra *palazzo del museo capitolino*. Al centro, sotto palazzo Senatorio, c'è *la fontana* dell'epoca degli Antonini. Accanto al Campidoglio, *S. Maria in Aracoeli*; all'interno colonne dell'epoca romana, opere del Pinturicchio, Donatello, Jacopo del Duca e una tela attribuita a Michelangelo. Sotto il Campidoglio *i Fori*. E lì anche le chiese di *SS. Cosma e Damiano*, con il presepio di Roma, un mosaico paleocristiano. *SS. Luca e Martina*, con opere di Pietro da Cortona, Santa Francesca Romana, opere del Bernini e opere del V e XII sec. A destra del Campidoglio, proseguendo su via del *teatro Marcello*, il teatro, appunto, *S. Teodoro*, del VI secolo, incastonata nel colle Palatino, *S. Giorgio al Velabro*, con un notevole tabernacolo, *S. Maria in Cosmedin*; mosaico pavimentale della cripta, la «bocca della verità». Tornando indietro, passando per le deliziose *piazzette di Campitelli* e *Margana* si arriva alla chiesa *del Gesù*, notevole esempio della Controriforma. Quindi *S. Ignazio*, nella piazzetta del '700, primo esempio di arte borghese, che si ispira ad una scenografia teatrale di gusto rococò.

LOCALI PUBBLICI - Ristoranti e trattorie: del Campidoglio, via dei Fienaroli, chiuso domenica, L. 12.000; Vecchia Roma, piazza Campitelli, L. 25-20.000; Ai Fori, largo Ricci, L. 10-12.000 - Birrerie: San Marco, via Mazzarino; SS. Apostoli, nella piazza omonima. Alternativi: Il Calice, via dei Delfini, 20.

5. Villa Torlonia

MONUMENTI E CHIESE - Si parte da *villa Torlonia*. Nel 1825 Alessandro Torlonia l'acquista dal barone austriaco de Genotte Marckenfeld. Nell'area, a cui si accede da via Nomentana, vi sono un teatro e un anfiteatro, i templi di Minerva e Saturno, la cappella, la grotta, la capanna svizzera, la torre moresca. Nel 1925 divenne la residenza del capo di governo. Seguendo via Nomentana si giunge alle due chiese dove sono raccolte le opere bizantine della Capitale. *S. Agnese fuori le mura*, del 342, eretta da Costanza figlia di Costantino, poi rifatta nel VII e VIII sec. Accanto *S. Costanza* del IV sec. in onore delle figlie di Costantino, Costanza ed Elena. Vi si trovano splendidi mosaici del IV sec.

LOCALI PUBBLICI - Ristoranti: Val di Sangro, via Alessandria 22, L. 13000; Le ville d'Abruzzo, via Simeto 30, L. 13000; Spaghetti notte dalle ore 21, via Arno 20, L. 5000 (piatto di spaghetti, bruschetta e vino); Le chandelier, via Sirte 32, solo la sera, L. 25000. Pizzerie: Amedeo, via Bergamo 16; Al padovano, via Bergamo 50; Gagliardi, via Catania 51. Birrerie: Peroni, anche la mattina, chiusa la domenica; Vecchia Praga, via Tagliamento 77. Gelaterie: Fassi, corso d'Italia. Delizioso giardino e atmosfera liberty, quello vero.

Gastronomia esotica

Dionysos, via della pelliccia 4, taverna greca, L. 18000; Le cabanon, vicolo della Luce 4, francese, chiuso domenica, L. 30.000; Mekong, corso Vittorio 333, vietnamita, L. 20.000; Csarda, via Magnanapoli, ungherese, chiuso domenica, L. 20000; Negma, borgo Vittorio 92, arabo, L. 15000; Taverna Ripetta, via di Ripetta 158, tunisino e sardo, chiuso domenica, L. 15000; Namaskar, via della Penitenza 7, indiano, chiuso domenica, L. 16000; La giada, via IV novembre 137, il miglior cinese di Roma e uno dei migliori d'Europa, L. 20-30000; Nihonbashi, via Torino 34, giapponese, chiuso domenica, L. 22000; Il Libano, largo dei Chiavari, libanese, nuovo, ottimo e raffinato, chiuso domenica, L. 20000.

6. Gianicolo Trastevere

MONUMENTI E CHIESE - *Villa Sciarra:* ci si arriva da via delle Mura Gianicolensi o da viale Trastevere. Opera prerinascimentale, fino al 1930 del diplomatico americano Wunts che rifece l'dificio rinascimentale, aggiungendovi una palazzina con una splendida loggia. Abbondanza di fontane del '700. Cipressi, bossi, pini, abeti, aiuole a forme di pavone e una uccelliera con molti esemplari esotici. Oasi intima e fresca. Alle pendici della villa sulla destra di viale Trastevere la chiesa di *S. Cecilia*, dell'817, con un ciborio di Arnolfo di Cambio, un «calidarium» romano, opere di Guido Reni, Maderno, Conca e soprattutto con la cappella del Vanvitelli. Vicino a piazza Sonnino *San Crisogono*, con la cappella del Bernini. Nel cuore di Trastevere c'è la piazza di *S. Maria* con la chiesa omonima: del 217, forse la più antica di Roma. Opere del Domenichino, Cavallini e i mosaici. Risalendo verso via Garibaldi si incontra *Santa Maria dei sette dolori*, ultima opera «povera» del Borromini. Risalendo si incontra *S. Pietro in Montorio*, con il tempietto del Bramante. E naturalmente il *Gianicolo*. Discendendo verso la passeggiata del Gianicolo e piazza della Rovere si incontra *S. Onofrio*, con opere del Domenichino.

LOCALI PUBBLICI - Ristoranti: da Lucia, vicolo del Mattonato L. 15000; Sabbatini, piazza S. Maria in Trastevere L. 35-40000; Vino e cucina, via S. Francesco a Ripa 12, L. 10000; Augusto, piazza del Renzi L. 10000. Pizzerie: Ficini, via Natale del Grande; Ivo, via S. Francesco a Ripa; Giardino dell'Eden, piazza Ottavilla. Birrerie: Trilussa, via Benedetta 19; Carlini, via Lungaretta. Sala da thè: Trastè, via della Lungaretta 76; Chez Sissi, via Luigi Santini (piazza S. Cosimato), è anche crêperie, in stile liberty.

A cura di
Rosanna Lampugnani

7. Villa Celimontana

MONUMENTI E CHIESE - *Villa Celimontana:* è il cuore verde e delizioso di questa passeggiata. Rinascimentale, vi si accede da via Claudia. Dal 1926 è parco pubblico. Acquistata la proprietà, nel 1553, da Giacomo Mattei, viene ristrutturata all'«italiana»: giardini, antichità, marmi abbelliscono il parco, che dal 1700 al 1895 era luogo di riposo per i «penitenti» che facevano la processione delle sette chiese il giovedì grasso.

Il giro parte però da piazza *S. Clemente*, dove si innalza la chiesa omonima: antichissima, in realtà sono due in una, dei IV sec. Un abside intatto del XII sec. Affreschi di Masolino da Panicale, maestro di Masaccio. Proseguendo su via dei SS. Quattro, si incontra *SS. Quattro Coronati*, con mosaici. Quindi scendendo verso Villa Celimontana in via *Santo Stefano Rotondo* si trova la chiesa del V sec., il cui restauro fu affidato a Leon Battista Alberti. Suonare e chiedere alle suore di poterla visitare. Poi su via Claudia la *Fontana della Navicella*, *S. Maria in Domenica*, detta della Navicella, accanto al convento con i portali medievali, che custodisce mosaici del XIII sec. Si passa sotto *l'arcata romana di Dolabella* e si arriva a piazza *SS. Giovanni e Paolo*, con la chiesa del 398. Portico del XII sec. Dietro l'altare un affresco del 1255. Labirinto dei sotterranei, con una casa romana, un affresco del II sec. Lungo la stradina si giunge a *S. Gregorio al Celio*, esempio romanico-lombardo, unico a Roma. Tre cappelle con affreschi di Domenichino, Guido Reni, e una statua del Cordier. Da via di S. Gregorio si giunge al *Colosseo* e quindi ai *Fori*.

LOCALI PUBBLICI - Ristoranti: Taverna dei 40, una cooperativa, in via Claudia 24, chiuso domenica, L. 12.000; Isidoro, in via Ostilia, L. 12.000; Da Pasqualino, via Ostilia, L. 10.000; Ai Tre Scalini Rossana e Matteo, via dei SS. Quattro 30, ottimo ristorante, L. 30.000. Pizzerie: Corella, via S. Giovanni in Laterano 118. Gelaterie. Ristoro della Salute, piazza del Colosseo.

Queste le zone parcheggio per i pullman

È stato predisposto, per evitare ingorghi paurosi, un piano parcheggio pullman in zone attigue a piazza Esedra, alla stazione Tiburtina e al centro. Diamo l'elenco dei parcheggi e dei mezzi di trasporto pubblici più comodi per raggiungere e tornare dalla manifestazione. Villaggio Olimpico (Lombardia), 1/2/19 metro A; via Carlo Felice (Friuli), metro A; via Nola (Molise Umbria), metro A; via Amba Aradam (Basilicata), metro A; via della Navicella (Marche), metro A; via Terme di Caracalla (Emilia-Romagna), metro B, via di Porta Ardeatina (Emilia-Romagna), metro B; via dei Cerchi (Veneto), metro B, via di S. Gregorio (Liguria), metro B, piazza Albania (Piemonte-Val d'Aosta), metro B; via Ostiense (mercati generali) (Toscana), metro B; Basilica di S. Paolo (Toscana), metro B, via Giustiniano Imperatore (Campania), linea 93/metro B; via C. Colombo (lato destro Fiera di Roma) (Napoli), linea 93/metro B; piazza Maresciallo Giardino (Napoli-Sicilia), linea 19/metro A; viale Regina Elena (Lazio-Trentino A.A.); via Tiburtina (Verano) (Abruzzo), linea 492; piazzale Aldo Moro (Puglia-Calabria), linea 492; via Filippo Fiorentini (Emilia-Romagna). È inoltre disponibile il piazzale della Farnesina.

Automobilisti non passate per queste strade

Il Comando del Corpo dei vigili urbani invita tutti gli automobilisti ad evitare le strade percorse dal corteo. Comunque dalle ore 12 fino circa alle 20 resteranno chiuse alla circolazione le aree di piazza Esedra e piazza delle Crociate. Dalle 14 in poi sarà vietata al traffico piazza San Giovanni che rimarrà chiusa fino alla conclusione della manifestazione. Tutta l'area di piazza S. Giovanni in Laterano rimarrà sbarrata fino circa alle 23. Tutte le altre strade che vedranno lo snodarsi del corteo saranno temporaneamente interdette e la circolazione potrà riprendere subito dopo il passaggio dei manifestanti.

Qui l'Unità di domenica in edicola stanotte

Se alla fine della manifestazione, prima di tornare a casa qualcuno vuole conoscere le notizie della domenica potrà leggerle sull'Unità fresca di stampa. Il nostro giornale della domenica sarà presente infatti in molte edicole del centro dalle 21,30 in poi.

Diamo qui di seguito l'elenco delle edicole «sicure»: edicola di viale Manzoni, angolo via di Porta Maggiore; edicola di viale Manzoni, angolo via Principe Amedeo; edicola di via del Tritone (all'altezza del «Messaggero»); edicola di piazza Colonna; edicola di S. Maria in Via; edicola di via Veneto; edicola di via Cave; edicola di Corso Francia; edicola di via Flaminia Vecchia.

Videouno dalle 18.30 si collega con il corteo

La telecamera sul corteo in diretta. Sarà quella di Videouno che trasmetterà dalle 18.30 alle 20.30 un telegiornale speciale «Pace», con servizi, immagini, commenti dai due cortei e da piazza San Giovanni. Proprio questa sera all'Ambra Jovinelli l'esperta inglese di strategie nucleari, Mary Kaldor sarà l'ospite della rassegna «E la stampa, bellezza». La Kaldor è una pacifista militante e la sua presenza a Roma oggi non è casuale.

Nel corso della serata sarà presentato anche il film «Under Fire» (Sotto tiro) una pellicola statunitense, proiettato con successo alla mostra di Venezia.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

La vita è un romanzo
Augustus
Zelig
Ariston, Holiday, Ambassador (Grottaferrata)
E la nave va
Barberini

Nuovi arrivati

Frances
Quirinale
War games
Eden, Embassy
I paladini, storia d'armi e d'amore
Empire, Majestic, Reale, Atlantic
Finalmente domenica
Capranica, Fiamma B
Re per una notte
Farnese
All'ultimo respiro
Paris, Etoile, Capitol, Ritz
Scherzo
Fiamma A, Rex
Un anno vissuto pericolosamente
Archimede, Induno
Flashdance
King, Metropolitan, Sisto (Ostia), Nir, Brancaccio, Maestoso, Politeama (Frascati)
Una gita scolastica
Quirinetta
Il senso della vita
Rivoli

Vecchi ma buoni

Io, Chiara e lo Scuro
Astra
The blues brothers
Diamante
Tootsie
Pasquino (inglese)
Il paradiso può attendere
Espero
Il verdetto
Tibur

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Alla sezione «Italia» incontro con il Cile

Incontro con le donne cilene, lunedì alle 18, nei locali del circolo culturale «Lucio Lombardo Radice» della sezione «Italia» (via Catanzaro, 3). Nel corso della manifestazione che sarà presieduta da Carmen Roa, Mila Vannucci e Gabriela Mistral leggeranno alcuni versi di Pablo Neruda. Nel centro è stata allestita anche una mostra sull'artigianato.

Per opere pubbliche mutuo di 315 miliardi

Trecentosette miliardi e trecentoquindici milioni è l'ammontare del mutuo che il consiglio comunale di Roma, su proposta dell'assessore al Bilancio Falomi ha assunto col Consorzio per le Opere Pubbliche, per la copertura delle spese relative agli investimenti previsti per il periodo 1983-85. Si tratta di un impegno di notevole rilievo, per la realizzazione di opere di fondamentale importanza per la città, che interessano diversi comparti dell'amministrazione comunale (lavori pubblici, edilizia, scuola, cultura). Il mutuo permetterà l'effettuazione di lavori di urbanizzazione primaria per i piani di zona 167 di Pietralata, Valmelaina, Castel Giubileo, Rebibbia, Laurentina, Tiburtino Sud e Casal de' Pazzi-Nomentano.

Interventi importanti potranno essere attuati nel settore della viabilità cittadina come ad esempio, i previsti lavori per la realizzazione del raccordo stradale fra via Veientana Vetere e via di Grottarossa e del collegamento fra Labaro e l'ospedale Sant'Andrea.

Critiche di Minelli al TG «3»

«L'edizione regionale del TG 3 risente ovviamente della mancata riforma della terza rete che, dopo quattro anni, ancora si trova nella fase di sperimentazione. Però quella laziale offre sicuramente il più basso livello qualitativo dei servizi rispetto a tutte le altre regioni. A seguire le notizie diffuse sembra di essere nel mondo di Laputa di Swift dove tutto funzionava alla rovescia: ciò che realmente accade nel territorio Laziale e a Roma sembra non interessare la diminuzione aziendale e quella del TG 3. Eppure l'istituzione delle edizioni regionali doveva servire a garantire una reale informazione decentrata, un legame stretto con i fatti reali, con la società; un modo diverso di dialogare con i livelli di governo locale, la possibilità di un livello di informazioone più approfondito e partecipato». Così comincia una dichiarazione di Raffaele Minelli segretario generale Cgil di Roma.

Domenica, visita guidata alla residenza di Massenzio

A cura del Centro di coordinamento dibattito del Comune, alle ore 10.30 di domenica prossima, 23 ottobre, con appuntamento in via Appia Antica 149, la dott.ssa Maria Paola Amedei guiderà una visita alla residenza imperiale di Massenzio.

Attentato fascista al liceo Augusto (lievi i danni)

Un incendio è stato appiccato nella tarda serata di ieri da sconosciuti nel liceo scientifico «Augusto» in via Appia Nuova. Gli attentatori hanno anche scritto sui muri con una bomboletta spray «Movimento fronte della gioventù» e lasciato lungo le scale un manifesto con slogan contro il «sistema». I funzionari della «Digos» hanno potuto accertare che gli sconosciuti, tre o quattro persone, dopo aver scavalcato il muro di cinta del liceo sono entrati all'interno forzando una porta finestra; quindi, dopo aver versato sopra alcuni banchi ammassati in un corridoio una decina di litri di benzina contenuti in una latina, che è stata ritrovata, sono fuggiti senza lasciare traccia.

Potenziata la rete ATAC per il derby Lazio-Roma

In occasione dell'incontro di calcio tra le squadre della «lazio» e della «Roma», sarà notevolmente potenziato il servizio di trasporto pubblico dell'Atac. Oltre ad impiegare circa 40 autobus sulla linea speciale «121» che collega direttamente la Stazione Termini con lo Stadio, l'Azienda intensificherà tutte le linee che affluiscono nella zona dai vari quartieri della città. Si tratta delle linee 1, 28, 32, 48,90, 90 barrato, 201, 220, 301, 391, 446 e 911, sulle quali saranno immesse, complessivamente, 100 vetture in più. Alcune di queste linee possono essere utilizzate in coincidenza con la linea «A» della metropolitana. In particolare, le linee 1, 48, 90, 90 barrato e 911 hanno fermate in coincidenza con la stazione della metropolitana «Flaminio», la linea 28 con la stazione «Lepanto» e la linea 32 con la stazione «Ottaviano». Si ricorda che presso lo Stadio Olimpico, e precisamente a piazza Antonio Mancini, arriva dal mese di settembre scorso anche una nuova linea tranviaria, il «19», che, partendo da Centocelle (piazza dei Gerani), consente ai tifosi di popolosi quartieri (Casilino, Collatino, Prenestino) di raggiungere il Foro Italico con un solo mezzo. Anche questa linea sarà intensificata con l'impegno di altre 5 vetture.

Lunedì convegno su «Marx e il lavoro»

Lunedì nella sala convegni della Biblioteca Nazionale Centrale, avrà luogo il convegno «Marx e il lavoro - crisi, disoccupazione, bisogni», organizzato dall'Assessorato P.I. e Cultura della Provincia di Roma, dall'Università di Urbino (facoltà di Lettere e Istituto di Filosofia) e dal Gruppo 80.

Al convegno partecipano i professori Giorgio Baratta e Peter Kammerer dell'Università di Urbino; il prof. Paolo Leon dell'Università di Venezia; Antonio Lettieri segretario confederale della Cgil; il prof. Cesare Luporini dell'Università di Firenze; Ettore Masina parlamentare della Sinistra Indipendente; Aldo Natoli; il prof. Gianfranco Pala dell'Università di Roma.

Il convegno, che inizierà alle 9 e terminerà alle ore 18, conclude la mostra «Marx e i marxismi», organizzata in occasione del centenario della morte di Marx (ideata e curata dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli).

Nozze d'oro

I compagni Andreina e Antonio Villani festeggiano oggi il loro cinquantesimo anniversario di nozze. Nell'occasione felice sottoscrivono per il nostro giornale una cartella da duecentomila lire.

TV locali

Videouno

Ore 11.30 Film «Erik il vichingo»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «The Beverly Hillbillies»; 14 TG; 14.30 Rubrica; 14 40 Cinema e società; 15.10 Telefilm «Gunsmoke»; 16 Telefilm «I rangers della foresta»; 16.30 Cartoni animati; 18.30-20.30 TG Speciale; 20 35 Film «Il terrore viene dalla pioggia»; 22.20 Film «Berlinguer ti voglio bene»; 23.50 Boxe - Notturnino.

TVR Voxson

Ore 9 Telefilm «Monjro»; 9.50 Cartoni animati; 10.30 Telefilm «Ispettore Bluey»; 11.30 Cartoni, Superdog Black; 12 Telefilm «Agente Pepper»; 13 Telefilm «Laura»; 14.15 Film «Gangsters per un massacro»; 16.15 Cartoni animati; 19 Mangia la foglia; 19.30 Musica e .. 20.20 Film «Il colonnello Buttiglione diventa generale»; 22.15 Ketch; 23.10 Rombo TV; 0.20 Film «Vedo nudo».

Teletevere

Ore 8 30 L'oroscopo di oggi; 8.40 Film «Notti roventi a Tokio»; 10 Telefilm; 10 30 Film «La donna dalla maschera di ferro»; 12 Musicale; 12.20 Sugli schermi del cinema; 12.30 La nostra salute, rubrica; 13 Il giornale del mare; 13.40 Viaggiamo insieme; 14 I fatti del giorno; 14.30 Arte; 16 I fatti del giorno; 16 30 Donna oggi, rubrica; 17 Telecampidoglio; 17.30 Film; 19 Uno per due, rubrica; 19.20 L'oroscopo di domani; 19.30 I fatti del giorno; 20 Aria de' Roma; 20.30 Supermodellismo; 21 Film «La furia dei barbari»; 23 Cronaca del cinema; 23.50 The week in review, 24 L'oroscopo di domani; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «Relazione intima».

Piccola cronaca

Farmacie comunali

Della Rovere, p. L. Della Rovere, 103 tel. 645 34 80; **Ponte Vittorio**, corso Vittorio Emanuele, 343 tel. 554.14 08, **Cecchina**, via Stampa, 71/73 tel. 82743 93; **Feronia**, via del Peperino, 39 tel. 450.59.69; **Sante Bargellini**, via Bargellini, 9/c tel. 43909 11; **Delle Palme**, via della Palme,195/c tel. 258 2438; **Colle Prenestino**, via Monte Miletto (lotto 47) tel. 612.53.97; **Dei Salesiani**, via dei Salesiani, 41 tel. 742 422; **Dragoncello**, via Casini, 39 tel. 606.71.17; **Montecucco**, piazza Mosca, 13 tel. 523.16 97; **Grimaldi**, via Prati dei Papa, 28 tel. 558.99 87; **Castel Giubileo**, via Castorano, 35 tel. 691.04.00.

Farmacie notturne

Appio: Primavera, via Appia Nuova 231/A tel. 786971 - **Aurelio**: Cichi, via Bonifazi, 12 tel. 6225894 - **Esquilino**: Dei Ferrovieri, Galeria Testa **Stazione Termini** (fino ore 24) tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012 - **Eur**: Imbesi, viale Europa 76, tel. 5925509 - **Ludovisi**: Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 46299 - **Schirillo**: via Veneto 129 tel. 493447 - **Montesacro**: Seven, via Gargano 50 tel. 890702 in alternanza settimanale con Gravina, via Nomentana 564 tel. 893058 - **Mont. Pram.** via Nazionale tel. 460754 - **Ostiense**: Ferrazza, circonv. Ostiense 289 tel. 5745105 - **Parioli**: Tre Madonne, via Bertoloni 5 tel. 873423 - **Pietralata**: Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437 tel. 434094 - **Ponte Milvio**: Sadazzi p le Ponte Milvio 15 tel. 393901 - **Portuense**: Portuense, via Portuense 425 tel. 556653 - **Prati**: Artoni, via Cola di Rienzo 213 tel. 351816; Pulghisi, piazza Risorgimento 44 tel. 352157 - **Prenestino-Centocelle**: Fargion, via Collatina 112 tel. 255.032; **Amici**, via delle Robinie 81 tel. 285487 - **Prenestino-Labicano**: Amadei, via Acqua Bullicante 70 tel. 2719373; Lazzaro, piazzale Prenestino 52 tel. 778931 - **Primavalle**: Sciorilli, piazza Capecelatro 7 tel. 6270900 - **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco**: Cinecittà, via Tuscolana 927 tel. 742489 in alternanza con Sagripanti via Tuscolana 1258 - **Tor di Quinto**: Grana, via Gallinari 15 tel. 3275909 - **Trastevere**: S. Agata, piazza Sonnino 47 tel. 5803715 - **Trieste**: Carnovalo, via Roccantica 2 tel 8389190; **Aprabito**, via Nemorense 182 tel. 834148 - **Trionfale** Frattura, via Cipro 42 tel. 6381846; Igea, Largo Cervinia 18 tel. 343691 - **Tuscolano**: Ragusa, piazza Ragusa 14 tel. 779537 - **Ostia Lido**: Cavalieri, via Pietro Rosa 42 tel 5622206 - **Lunghezza**: Bosica, via Lunghezza 38 tel. 6180042

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340, via Cassia km. 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta, viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km. 12; via Cassia km. 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo viale della Serenissima), via Casilina 930; via Aurelia km. 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10, via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km. 13; via Prenestina km. 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km. 7. **MOBIL** - corso Francia (angolo via di Vigna Stelluti); via Aurelia km. 28; via Prenestina km. 11; via Tiburtina km. 11. **TOTAL** - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km. 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabiria via Casilina km. 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613 **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km. 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Numeri utili

Pronto soccorso - Autoambulanze Croce Rossa 5100; Guardia medica permanente; Pronto soccorso a domicilio 4756741; Pronto soccorso ospedaliero. San Camillo 5870, Sant'Eugenio 5925903; San Filippo 330051, San, Giacomo 6726, San Giovanni 7578241, Santo Spirito 650901; Centro Antiveleni 490663; Trasfusioni sangue urgenti 4956375; AVIS 491369. **Soccorso pubblico di emergenza** 113. **Carabinieri** - Pronto intervento 212121. **Polizia** - Questura 4686. **Vigili del Fuoco** - Chiamate per soccorso 44444. **Vigili urbani** - Rimozione auto 6798108. **Polizia stradale** - Pronto intervento 5577905. **Segnalazione guasti** - Acqua 5778441; Energia elettrica Acea 5778441; Enel 3606581; Gas 5875; Telefono 182. **Soccorso stradale** - ACI 116, Centro assistenza telefonica 4212. **Percorribilità strade del Lazio** - Da Roma 194, da altri distretti (06) 5877. **Taxi** - Cooperativa radiotaxi romana 3570; Cooperativa taxi radio Roma sud 3875; Radiotaxi La Capitale 4994; Radiotaxi Cosmos 8433. **Ferrovie** - Informazioni viaggiatori Termini (dalle 7 alle 23.30) 4779; Tiburtina (0-24) 495626; Ritardi treni (dalle 6.50 alle 23) 464468; Informazioni merci (8-14, esclusi festivi) 4660917. **ATAC** - 695.

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel. 572166)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 21. All'Auditorio di Via della Conciliazione inaugurazione della stagione di musica da camera (in abb. tagl. n. 1) con **Divertissement Rameau** (in costume), concerto per il 3° centenario della nascita di Jean-Philippe Rameau. Interpreti: English Bach Festival Baroque Orchestra e English Bach Festival Singers. Direttori Jean Claude Malgoire e David Roblou. Soprano Marilyn Hill Smith, basso Jonathan Best. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio sabato dalle 9.30/13 e dalle 17 in poi. (Tel. 6541044).
ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Ogni martedì dalle 18 30 alle 21.30. «Corso di musica d'insieme» diretto da Enrico Casularo.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel 3285088)
Alle 18. **Marcella Crudeli (pianoforte) e Luciano Giuliani (corno)**. Musiche di Beethoven, Schumann, Danzi e Matys.
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
BASILICA S. SABINA (Aventino)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.
CHIESA S.S. APOSTOLI (Piazza S.S. Apostoli, 51)
Riposo
DUOMO DI MONTECOMPATRI
Alle 17.30. La Cooperativa «Teatro lirico d'iniziativa popolare» di Roma, eseguirà una manifestazione-concerto di musica sacra con la partecipazione di **Licia Falcone (soprano), Antonio Amorosi (tenore), Luigi Petroni (tenore)**. Maestro concertatore al pianoforte Anserigi Tarantino. Consulente artistico Franco Gentile. In programma musiche di Bizet, Handel, Mozart, Mercadante, Pergolesi, Rossini, Verdi e Vivaldi.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 853216). **Concerto inaugurale**. Orchestra da Camera di Padova. Direttore e solista Bruno Giuranna. Musiche di Hoffmeister, Ghedini, Beethoven. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione, vendita al botteghino dell'Auditorium un'ora prima del concerto.
LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo
OLIMPICO (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. **Elevation Dance** presenta G. Bizet: «Adagio», M. Mussorsky: «Una notte sul monte Calvo», G. Puccini: «Tosca». Coreografia di A. Kalinov. Prevendita 10/13 e 16/19.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/B - Tel. 655962)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.
TEATRO TENDA A STRISCE (Via C. Colombo)
Alle 21. **Giselle** di Gautier-Adam. Coreografia di Attila Silvester. Interpreti: Judith Turos, Silvia Nami, Florin Brinduse. Corpo di ballo della Compagnia Nazionale Italiana di Danza Classica. Orchestra Nova Aidem di Firenze diretta da Maurizio Rinaldi. Biglietti L. 10.000. Ridotti per le scuole di ballo L. 7000. Tel. 5422779. Botteghino ore,9/20. Si replica sabato ore 21 e domenica ore 17.

Prosa e Rivista

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 17 e alla 21. La Compagnia Comica Dialettale Romana Alfiero Alfieri in **La scoperta dell'America** di Checco Durante; con Alfieri, Greco, Migliardi, Giordano, Braghini. Regia di Alfiero Alfieri
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Riposo
CENTRO MALAFRONTE (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Corso di Teatro in due sezioni: Tecnica di base dell'attore e recitazione globale; Movimento; Applicazioni su testi, seminari e incontri. Selezione per 10 persone.
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-'84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danze, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di fonici teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58.17.301 oppure in sede: via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.
COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Riposo
DEL PRADO
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 17.30 e alle 21.15. **L'Odissea** di Crufoli, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Bresciani, Pavia, Talocci.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.15 (abb. C/1). La Compagnia del Teatro Manzoni diretta da Franco Zeffirelli presenta Valentina Cortese e Rossella Falk in **Maria Stuarda** di F. Schiller. Regia e scene di Franco Zeffirelli. Costumi di Anna Anni. Musiche di Roman Vlad.
ETI - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10. La Compagnia Teatro Artigiano presenta **L'imbroglio dei due ritratti** di Carlo Goldoni. Regia di Angelo Corti. Scene di Angelo Poli Musiche di Fiorenzo Carpi.
ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 16 (spec. giovani) e alle 20.45. Giorgio Albertazzi in **Riccardo III** di W. Shakespeare; con Valentina Fortunato, Larisa Belli Regia di Giovanni Pampiglione
ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 e alle 21. **La fortuna con l'effe maiuscola** di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Aldo e Carlo Giuffrè; con Aldo e Carlo Giuffrè, Nuccia Fumo. Scene e costumi di Toni Stefanucci. Musiche di Mario Bertolazzi.
ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Alle 17 e alle 21. Il Teatro Stabile di Genova presenta Lina Volonghi, Eros Pagni, Ferruccio De Ceresa in **La brocca rotta** di H. Von Kleist. Regia Marco Sciaccaluga; con Camillo Milli, Ugo Maria Morosi. Abbonamenti stagione 1983-84. *(Ultimi 2 giorni)*.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Alle 17 e alle 21. La Compagnia Stabile di Prosa di Messina presents **Mastro Don Gesualdo** di Giovanni Verga; con Massimo Mollica. Prima nazionale.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel 353360)
Prosegue la campagna abbonamenti Stagione 1983-84. Orario 10/19 tutti i giorni escluso sabato pomeriggio e domenica tel. 353360-384454
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Prossimo inizio rappresentazioni.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 17.30 e alle 21.30. La Compagnia «Il Teatrino in Blue Jeans» con il patrocinio dell'UNICEF presenta **Il fantasma dell'opera da tre soldi** di Sandro Tuminelli; con i «Pupazzi» di Livia Fortini e con la voce registrata di Gigi Proietti.
SALA B: Alle 22. **Io rido, tu ridi, egli no** testi di Floris e Pescucci; con Gastone Pescucci e Monica Bolognini.
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 18 e alle 21.15. La Comp. Teatro del Carretto di Lucca presenta **Biancaneve** da F.lli Grimm; con Marie Teresa Elena, Anna Del Bianco, Ilaria Massagli, Claudio Di Paolo. Animazione e scene Graziano Gregori Regia Grazia Cipriani.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 20.30. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta **La signorina Giulia** di A. Strindberg; con Giulia Mongiovino, Mario Tempesta, Maria Grandi. Regia di G Meastà. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17 e alle 20.45. Il Consorzio Teatrale Calabrese presenta Mino Bellei in **Le lettere di Lewis Carroll** di Masolino D'Amico. Regia di Marco Sciaccaluga. Scene di Jack Frankfurter.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. Ripresa a richiesta di **Segreteria telefonica** di Amedeo Fago; con Alessandro Haber.
SALA BORROMINI (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Luigi Rotundo presenta Massimo Ranieri in **Barnum** con Ottavia Piccolo. Coreografie di Buddy Schwab Regia di Ennio Coltorti e Buddy Schwab.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel 6544601/2/3)
Campagna abbonamenti ai 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita botteghino ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).
TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089)
Riposo
TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 18 e alle 21. La Bilancia presenta **Lieto evento** di Marina Antonini; con Paila Pavese, Benedetta Buccellato. Regia di Gian Carlo Sammartano.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Campagna abbonamenti ai 6 spettacoli Stagione 1983-84. Vendita botteghino Teatro Argentina ore 10/13 - 16/19 (domenica riposo).
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A. Alle 21. **Dillo a mamma te** di e con Alfredo Cohen
SALA B. Alle 21. **Ricorda con rabbia** di J. Osborne. Regia di Daniela Griggio; con D. Griggio, C. Colombo, M. D'Angelo, C. Borgoni.
TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Un po' qua e un po' di là**. Cabaret in due tempi con Rosanna Ruffini e Ernest Thole. Continua la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 737277 ore 15/20.
TEATRO PIANETA TENDA (ex SEVEN-UP) (Viale De Coubertin - Tel. 393379-399483)
Alle 21. Minnie Minoprio in **Jumbo Jumbo**. Prosa con musiche in due tempi di Isidori-Fantone. Regia di Angelo Zito.
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17 (fam.) e alle 21. **Capitolo Secondo** di Neil Simon. Regia di Giorgio Capitani; con Ivana Monti, Orazio Orlando, Gino Pernice, Margherita Guzzinati.
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. La Coop. Gruppo Teatro «G» presenta **La scimmia con la luna in testa** 12 poesie di poeti contemporanei a cura di Elio Pecora. Regia di Roberto Marafante.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21.30 **Roberto Benigni**.
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 17 e alle 21. La Bottega delle Maschere in **Enrico IV** di Luigi Pirandello. Regia di Marcello Amici. Informazioni e prenotazioni al botteghino.
UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. **Le mogli di Enrico VIII**. Regia di Gianni Macchia.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
(16.30-22.30) L. 5.000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Zeder con G. Lavia - H
(16-22 30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C
(16-22.30) L. 4000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Il mondo di Yor con C. Clery - A
(16-22.30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Porky's 2 il giorno dopo di B. Clark - B
(16.30-22.30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16.30-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(15-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S
(16.15-22.30) L. 4000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - C
(15.30-22) L. 5000
BARBERINI
E la nave va di F. Fellini - DR
(15.30-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Turbo time con J Davis - A
(16-22.30) L. 3500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel 392380)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Finalmente domenica! di F. Truffaut - G
(16-22 30) L. 5000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795957)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - C
(16 30-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Porky's 2 il giorno dopo di B. Clark - B
(16-21) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15 45-22 30) L. 5000
DEL VASCELLO
Tootsie con D. Hoffman - C (16-22.30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
War games di John Badham - FA
(16-22 30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A
(16-22 30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Il paradiso può attendere con W. Batty - S
(16.30-22.30) L. 3500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16 30-22 30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15 45-22.30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Scherzo** con U. Tognazzi - SA
(16-22.30) L. 5000
SALA B: **Finalmente domenica!** di F. Truffaut - G
(15.10-22.30)
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel 582848)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16 15 22 30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16 15-22 30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Bad Boys con S. Penn - A
(16 22 30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22 30) L. 6000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16 30-22 30) L. 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Flashdance di A. Lyne - M
(16.45-22 30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Tuono blu con R Scheider - FA
(16-22.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A
(16 30-22 30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Porky's 2 il giorno dopo di B. Clark - C
(20 20-22.30) L. 3500
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Turbo time con J. Davis - A
(16 30-22.30) L. 3000
NIR (Via B V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 5000
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Creepshow di G.A. Romero - H (VM 18)
(16-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Frances con J. Lange - DR
(15.15-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Una gita scolastica di P. Avati - S
(17-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
I paladini, storia di armi e di amori di G. Battiato - A
(16-22.30) L. 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Scherzo con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 4500
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Caccia alla strega - DR
(16-22.30) L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Il senso della vita di T. Jones - C
(16.30-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Il mondo di Yor con C. Clery - A
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Creepshow di G.A. Romero - H (VM 18)
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA
Flashdance di A. Lyne - M
(13.30-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15 45-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15.30-22.30) L. 4500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
The Blues Brothers con J. Belushi - C
(16.30-22.30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Le lacrime amare di Petra Von Kant di R. W. Fassbinder - DR
La paura mangia l'anima
(16-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
I giovani guerrieri - A
ADAM
Atmosfera zero con S. Connery - A
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(16-22.30) L. 2000
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Spettacolo culturale: **Mary Caldor**
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Krull con K. Marshall - FA
(16-22.30) L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Stesso mare stessa spiaggia con L. Turina - C
(16-22 30) L. 2000
DEI PICCOLI
Cenerentola - DA
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
The Blues Brothers con J. Belushi - M
(16-22.30) L. 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2500
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Porky's 2 il giorno dopo di B. Clark - B
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Pscho 2 con A. Perkins - DR
(16-22.30) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Momento erotico
(16-22.30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Superman III con C. Reeve - FA
(16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Paulo Roberto Cotechiño centravanti di sfondamemento con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Tornado di A. Dawson - A
(16-22 30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.40) L. 2500
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Film per adulti
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Torando di Dawson - A
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
I desideri di Angela e Rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16 30-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Flashdance di A. Lyne - M
(16 22 30) L. 5000
SUPERGA (V le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Il diavolo e l'acquasanta con T. Milian - C
(16-22 30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANS
Paulo Roberto Cotechiño centravanti di sfondamento con A. Vitali - C
FLORIDA (Tel. 9321339)
Psycho 2 con A. Perkins - DR

Cesano

MODERNO
Stesso mare stessa spiaggia con L. Turina - C

Ciampino

VITTORIA
Riposo

Fiumicino

TRAIANO
Vigilante con R. Foster - DR (VM 14)

Frascati

POLITEAMA
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22 30) L. 4500
SUPERCINEMA
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Zelig di e con W. Allen - DR
(15.30-22.30)
VENERI
Sfrattato cerca casa equo canone - C
(15.30-22 30)

Marino

COLIZZA (Tel 9387212)
Film per adulti

Maccarese

ESEDRA
Non pervenuto

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 21.30. Per la serie della chitarra solista la musica creativa di **Saro Liotta**.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana**.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto**
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alle 17. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti Alle 21. **Concerto con la «Old Time Jazz Band»** di L. Toth; con Gianni Sajust (clarinetto), Gabriele Varano (sax ten.).
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel 6793371)
Tutte le sere dalle 20 **Jazz nel centro di Roma**.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439 - 6798269)
Alle 21.30 **La vita è cabaret** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanowski. Regia di Pingitore; con Oreste Lionello e Martine Brochard.
IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. **Alta marea** di Raul Giordano, Mauro Greco e Gennaro Ventimiglia; con Raf Luca, Laura Giacomelli, Manuela Gatti, Gabriele Villa Regia degli Autori.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24; sabato 17-1; domenica 10-13 e 16-24.

Teatro per ragazzi

COOP GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11 - Tel. 2776049 - 3492296)
Alle 20. La Compagnia Gruppo del Sole, presso il Teatro N. De Tollis (Via della Paglia, 32) presenta **Sconcertino** Regia e testo di Franco Piol.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Alle 17. Il Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Pulcinella tra i Saraceni**. Regia di Barbara Olson.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Via Divisione Torino, 31 - Tel. 5918587)
Alle 17.30 e 21.30. Il Teatrino in Blue Jeans presenta presso il Teatro La Scaletta (Via del Collegio Romano, 1) in collaborazione con l'UNICEF presenta **Il fantasma dell'opera da tre soldi** di Sandro Tuminelli. Pupazzi e Regia di Lidia Fortini; con voce registrata di Gigi Proietti.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuola. **Le avventure di Batuffolo** favole quasi vere di un asino impertinente di Osvaldo Ciamma. Musiche Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875 567)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
(16.30-22.30) L. 3500
ASTRA (V.le Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 3500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 2500
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Re per una notte di M. Scorsese - DR
L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 2500
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Slok - A
(16-22.30) L. 2000

Cineclub

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel. 7551785)
Alle 16.30: **Pelle d'asino**, di Perrault (Francia 1970); alle 18.30-20.30: **Ifigenia** di M. Cacoyanis (Grecia 1976); alle 22.30: **Ifigenia** (replica solo il sabato) (Domenica alle 18 30 e 20.30).
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1-C - Tel. 657378)
Riposo
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 17, 18.50, 20.40, 22.30: **I guerrieri della palude silenziosa** di W. Hill
SALA B: Alle 17.30, 19.10, 20.50, 22.30: **SOS i mostri uccidono ancora** con P. Cushin e C. Gray.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3611501)
Alle 18.30 e alle 22.30 **Les Héritiers** di Marta Meszaros. L. 3000 più L. 1000 la tessera.

Sale parrocchiali

AVILA
Missing con J. Lemmon - DR
CINEFIORELLI
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)
DELLE PROVINCE
Cenerentola - DA
KURSAAL
Il drago del lago di fuoco con P. MacNicol - FA
MONTEZEBIO
Cenerentola - Da
ORIONE
Gran Hotel Excelsior con A. Celentano - C
STATUARIO
Lilli e il vagabondo - DA
TIBUR
Il verdetto con P. Newman - DR
TIZIANO
Frankenstein junior con G. Wilder - C
TRIONFALE
Sapore di mare con J. Calà

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Il ministro Clelio Darida inaugura Moacasa, 9° Mostra del mobile e dell'arredamento

Si alza il sipario su Moacasa ed entra in scena "l'Italian style" del mobile

Alla presenza di autorità e imprenditori

Questa mattina l'apertura

Il ministro delle Partecipazioni Statali, on. Clelio Darida, questa mattina inaugura ufficialmente la nona edizione della mostra del mobile e dell'arredamento "Moacasa". La cerimonia avrà luogo nella sala dei convegni della Fiera di Roma, dove alla presenza delle autorità, dei rappresentanti del mondo imprenditoriale ed artigianale romano, il ministro taglierà il simbolico nastro di "partenza" per quella che per undici giorni sarà la massima rassegna, a livello nazionale, in materia di mobili, arredi ed architetture d'interni.

La mattinata inaugurale del Moa avrà il suo momento centrale nel discorso che sarà pronunziato dal presidente della Mostra Renato Cernilli, il quale traccerà, dalla tribuna della Sala dei Convegni, i programmi, i profili ed i contenuti che hanno accompagnato l'intera fase di preparazione della rassegna e che caratterizzeranno tutta l'esposizione.

Altro momento-clou della mattinata inaugurale sarà la visita a tutti gli stands che il ministro delle Partecipazioni Statali effettuerà accompagnato dal presidente Cernilli e dalle autorità presenti. Si tratterà di una visita non protocollare, ma della presa d'atto, specialmente da parte dei rappresentanti del Governo presenti all'apertura di Moacasa, del grande livello professionale raggiunto in questi ultimi anni dai mobilieri romani e della grande vitalità imprenditoriale di tutto il settore dell'arredamento, una delle pochissime branchie lavorative italiane che riesce a tener testa egregiamente ai grandi mali contemporanei come inflazione, disoccupazione e crisi economica.

"Tutto il movimento lavorativo-artigianale legato alla lavorazione del mobile - ha dichiarato il presidente di Moacasa Renato Cernilli - è una delle nostre poche voci imprenditoriali che a livello nazionale non indietreggiano di fronte alla crisi". Non si tratta di opinioni o di campanilistiche prese di posizioni, che il più delle volte hanno tutto il sapore di corporativismi fini a sé stessi. Basta analizzare attentamente le cifre.

"La lavorazione del mobile e dell'arredo - dice Cernilli - quest'anno si appresta a sfiorare, secondo le statistiche nazionali, i tremila miliardi di esportazione ed i circa duemila miliardi di saldo attivo al netto dell'importazione dei legnami".

Con questo quadro "matematico" non è difficile capire a fondo la forza e l'importanza nel nostro sistema socio-lavorativo del movimento legato alla creazione dei mobili d'arredo. E Moacasa ne è un momento esplicativo chiaro e determinante. La mostra, nata nove anni fa, sotto la spinta del lavoro e dell'intraprendenza dei mobilieri romani è diventata una grande ed autorevole vetrina espositiva di richiamo nazionale ed internazionale.

All'interno dei suoi stands espositivi è possibile vedere ed ammirare i "prototipi" dell'arredo, con le idee, le proposte, le creazioni e tutto quanto l'intero settore della lavorazione del mobile ha realizzato nei suoi laboratori artigiani negli ultimi tempi.

Cosa presenta Moacasa quest'anno ai suoi visitatori?

Non è azzardato affermare che alla Fiera di Roma in questi giorni c'è di tutto. L'arredamento è presentato al pubblico in tutte le sue forme e le sue idee. Ogni angolo vivibile della casa è "sezionato", analizzato, studiato nei minimi dettagli. Ne viene fuori una lunga linea espositiva, seguendo la quale i visitatori avranno modo di "vivere", nel vero senso del termine, tutti gli ambienti architettonici interni. Soggiorni, sale da pranzo, ingressi, camere matrimoniali, cucine ecc., in pratica tutto quanto concorre a creare quell'insieme abitativo interno che da sempre viene racchiuso nella parola "casa". Non a caso questo termine è stato scelto, a suo tempo, per concorrere alla formazione del titolo ufficiale della mostra (Moacasa).

L'esposizione romana che apre i battenti questa mattina, quindi, è un momento importante per tutto il movimento lavorativo-artigianale legato alla produzione del mobile; e nello stesso momento è un biglietto da visita di prestigio per quanti, (i mobilieri) da sempre, hanno fatto del mobile e dell'arredamento una scelta di vita.

Nella foto il ministro delle partecipazioni statali, On.le Clelio Darida, mentre viene ricevuto dal presidente della Cooperativa MOA prof. Renato Cernilli, per una visita in anteprima. Accompagna il ministro il suo segretario particolare dott. Alessandro Marinangeli. (Fotoflash di Roberto Riccioli)

Gli espositori sono oltre centocinquanta

I servizi, le iniziative

Gli espositori che hanno dato vita a questa edizione '83 di Moacasa sono oltre centocinquanta. È quanto di meglio e di più preparato è in grado di presentare tutto il movimento lavorativo nazionale legato alla produzione del mobile.

Ognuno di essi è portatore di una proposta, di un discorso estetico, di una linea d'arredo.

In ognuno dei centocinquanta stands del Moacasa '83 il visitatore può trovare uno spunto per i suoi problemi d'arredamento, dal più piccolo elemento, come un tavolo, una sedia, una lampada, fino ai complessi d'arredo più ampi e completi.

La forza di Moacasa è certamente racchiusa in questa idea di fondo: non una esposizione elefantiaca; non una mostra costruita per "giganti" e fuori dalla portata del cittadino.

Moacasa è la mostra del mobile e dell'arredamento che si rivolge a tutti, che parla a tutti, affrontando in "toto" tutta la affascinante materia dell'architettura degli interni con le sue scelte cromatiche, le sue idee progettuali, i suoi discorsi risolutivi d'arredo per lo spazio abitativo.

Non è una mostra "discriminante" nel senso che potrebbe rivolgersi ad una sola fascia sociale. Tutt'altro. La ricchezza dell'idea progettuale di Moacasa consiste proprio nella scelta di campo espositivo per tutti. E qualsiasi visitatore che si incammina all'interno dei suoi stands ha la possibilità di trovare riflesso il suo "io" naturale e la risposta al suo corrispondente problema.

Gli espositori, tutti professionisti del ramo, lo sanno:

Per questo motivo sono a completa disposizione del pubblico, ininterrottamente, per tutta la durata della Mostra. A disposizione per dare consigli, indicazioni e suggerimenti. Ma c'è di più. Per meglio potenziare questo rapporto umano tra mostra e visitatori, la direzione di Moacasa ha creato uno spazio specifico per la consulenza d'arredamento. Potremmo dire che, dopo i mobili e gli arredi, l'idea della consulenza completamente gratuita a quanti visitano la mostra è il fiore all'occhiello dell'esposizione.

Lo spazio di consulenza è stato creato mettendo a disposizione del pubblico, in un ampio studio di progettazione, gli architetti Paolo Rosa, Massimo De Rubeis, Roberta Cervi dello Studio R. & S. di Eraldo Roberti e Filippo Sneider.

Qui i visitatori, senza nessun impegno di spesa, possono entrare, chiedere informazioni e delucidazioni varie. Inoltre mediante l'utilizzazione di modellini, di plastici e la redazione di grafici in scala, i progettisti dello studio di consulenza possono, a richiesta degli interessati, ricreare gli spazi e gli ambienti desiderati, un soggiorno, una camera da letto o da pranzo, una cucina ecc., fornendo loro una foto polaroid del progetto esecutivo.

Questo per meglio impostare la linea progettuale d'arredo sulla carta e per una più esatta e sicura impostazione estetico-pratica di quanto viene consigliato ai visitatori, i quali dopo la sosta al centro di consulenza, con le idee più chiare, hanno la possibilità di verificare "dal vero" quanto discusso ed appreso dagli architetti, all'interno degli stands.

Anche questo è una scelta di campo effettuata da Moacasa.

Il visitatore, in pratica, non viene trattato come un essere a sé stante, o un microcosmo anonimo. Prima di tutto il dialogo, la comunicazione.

Poi con le "idee più chiare" da parte di tutti (pubblico ed espositori) arriva l'arredo.

ELENCO ESPOSITORI

1	Sama Arredamenti	90	M.A.E.
2	Gaggioli Elide	91	Frisetti Mobili di Cantù
3-73-156	Rampa Antonio	92	Art Linea Arredamenti
4	Mobilificio Amadio	93	Di Castro Michele
5	Mobili Cemilli	94	Passalacqua
6	Cascone Arredamenti	95	Nuova Errequ
7	Fumanti Angelo	96	Cappiello
8	F.lli Ranellucci	97	Lowe
9-89	Leone Arredamenti	98-99	Mobilificio La Perugina
10	F.lli Benedetti	102	Marini Lorenzo
11-13	Arredamenti Pace	103	Arte Rustica Due
12	Fabbrica Lampadari "La Luce"	104	Ricci Alvaro
14-50	A.C. Arte Comites	105	Mobili Cavassini
15-16	Garden Mobili	106-107	Peroni Mobili d'Arte
17-18	Nava Paolo	108	M. Fortuna
19	Corevi Massimo	109	Cipollini Luigi
20	Alessandrini Arredamenti	110	Paoletti Emidio
21	Bottega d'Arte Berni	111-112	C.M.B.
22-23	Bardoni Alfiero	113	Arredamenti d'Interni
24	Pace Virginia	114	Notari & Presutti
25	Gran Pavese Cionfrini	115-116	Coop. Artigiana Casa del divano letto
26	F.lli Belardi	117	Due Pi Arreda
27-28-29-30	Gaggioli Angelo	118	Idealsedie
31	F.lli Proietti	119	Granalli
32-42	Gravagno	120	Spadoni
33-82	Isi Mobili	121	Ceracchi
34-100-101	Adinolfi Perrotto	122	Margottini Parquet
35	Mobili Calvani	123	Avvisati
36	Mobili Cerquini	124	Proietti Lupi
37	Emmevi	125	Imag
38-39	Dante Tosti	126	Marcos
40	Sirovich	127	Fattorini
41	Max Security	128	Rio Grande
43-44	Antigua Espana	129	F.lli Berardo
45	ABC dell'Elettronica	130	Green Billiardi
46	Emme-Ti	131	Unicom
47	Dan Il Piumino Danese	132	Paoletti Itma
48	Di Summa	133	Blindar Due
49	Isolanti	134	La Madia
51	Casa Chich	135	Pivetta
52	LDL Acquari	136	New Door
53	Casa della Biancheria	137	Fittante Armando
54	Il Tappeto	138	D'Azzeo
55	Hobby Color	139	Linea Bagni
56	Electrolux	140	Gamma
57	Stroppa & Puggina	141	Vival Aurora
58	Idealscale-Covarelli	142	C.A.L.
59	Istituto Enciclopedia Treccani	143	Rustici La Vergine
60	Bottega Finlandese	144	Interior's
61	Blindart	145	Macrellino Mobili
62	Rizzoli Arte	146	Billero
63	Tre Bi	147	Spescha
64	Danimarca	148	Albanesi
65	Galleria Di Marco	149	Piermarini
66	Sodimac	150	Viceré
67	Riva Arredamenti	151	Grandinetti-Fronda
68	Cepo	152	S.A.L. Arredamenti
69	Mady Fur	153	L'Arredatheta
70-71	Nord Arredamenti Niciforo	154	Corsi Nazzareno
72	Guazzolini Mobili	155	Caraccio
74	Stradaioli	157	Mobilcenter
75	Fratesi	159	Mupia
76	Di Giuseppe	160	Maxi's Antiques
77	Micci	161	Il Pino
78	Lo Cascio Arredamenti	162	Arcobaleno Arredamenti
79	Croppo	163	Ideal Mobili
80-158	Bini Arredamenti	164	Framo Arredamenti
81	F.lli Vitaletti	165	Paletti
83	Eredi De Santis	166	Styl 4
84	Leader Arredamenti	167	Frattali
85	Passerini	168	Aquili
88	Binacci Mobilificio	169	Il Giunco F.lli Loriga
87	Galofaro & Prugnola	170	La Mia Cucina
88	Gall. d'Arte del Mob. d'Epoca	171	Marcantonini
		172	F.lli Giacomini
		173	I Primi Giorni

Gli orari, i giorni di apertura, le iniziative

Tutti i numeri della Mostra

La nona edizione di Moacasa-Mostra del mobile e dell'arredamento apre i battenti questa mattina.

Resterà aperta, ininterrottamente, per undici giorni. La giornata conclusiva della rassegna sarà *martedì primo Novembre*. Teatro dell'esposizione saranno i padiglioni della Fiera di Roma, in via Cristoforo Colombo (zona Eur), lungo la quale c'è l'ingresso principale alla Mostra.

Per visitare Moacasa il costo del biglietto d'ingresso è di portata largamente popolare: duemila lire nei giorni feriali e duemilacinquecento il sabato e festivi.

Questi gli orari per visitare gli stands: nel corso dei giorni feriali l'esposizione inizia alle ore 15.00, per terminare alle ore 22.00. Mentre per il sabato ed i giorni festivi l'orario delle visite è molto più ampio: apertura dei battenti alle ore 10.00 di mattina, per durare ininterrottamente fino alle ore 22.00.

Il numero degli espositori supera le centocinquanta unità, che hanno dato vita a circa duecento stands espositivi.

Questi, in sintesi, i numeri che hanno dato vita alla nona edizione di Moacasa. Ed all'interno dei numeri ci sono loro i mobili, le proposte d'arredo e tutto quanto serve a creare una architettura d'interno a misura d'uomo.

Il concetto strutturale della Mostra rispecchia, grosso modo, il modello già collaudato ampiamente (e con successo) negli anni passati: Moacasa presenta i suoi modelli e le sue proposte nel corso di una lunga passeggiata all'interno dei suoi stands.

Una passeggiata di visite e di scoperte da parte del pubblico, per il quale la direzione di Moacasa ha creato una serie di servizi "aggiuntivi" (di cui trattiamo ampiamente in altra parte del giornale) come la presenza di professionisti dell'arredamento all'interno degli stands, per dare consigli e dialogare con i visitatori, le consulenze tecniche d'arredo da parte di architetti e progettisti, i baby parking, i posti di sosta e di ristoro, il grande concorso tra i visitatori con cui si potrà vincere un'autovettura Volvo-300 ed altri interessanti premi giornalieri.

Ecco, Moacasa, raccontata in sintesi è questa. Ma i numeri e la carta stampata sono poca cosa di fronte al quadro reale che da questa mattina si apre nella Fiera di Roma. Per chi è interessato ai mobili ed all'arredamento Moacasa è una grande occasione da non perdere.

Sarà sorteggiata tra i visitatori una fiammante Volvo-300

Moacasa si prepara così

Un'equipe di architetti al completo servizio del pubblico per consigli e consulenze. Il baby-parking. Gli stands sono circa centocinquanta

Anche questa nona edizione di Moacasa gode del Patrocinio della tredicesima ripartizione di Roma. La direzione della Mostra, nel rispetto della sua migliore tradizione, nemmeno quest'anno, ha mancato di fare le cose in grande sotto tutti i punti di vista: organizzativi, programmatici e promozionali. Al di là del primario valore e dell'interesse intrinseco dell'esposizione, come la presentazione dei mobili e di tutto ciò che riguarda l'arredamento, ai visitatori vengono messi a disposizione una serie di servizi ed iniziative collaterali, che indubbiamente hanno il grande merito di rendere piacevole la visita ed il soggiorno all'interno degli stands.

In primo luogo c'è da segnalare l'allestimento del grande concorso aperto a tutti i visitatori della Mostra: ogni giorno verrà sorteggiato tra i visitatori della stessa giornata un ricchissimo premio. Inoltre, a tutti i visitatori alla fine della rassegna, sarà sorteggiata una fiammante VOLVO-300 della Tecnomotoristica Scandinava s.p.a. di via Appia Nuova 1257. Specifichiamo solo il primo premio; ma anche gli altri sorteggiati giornalmente sono belli e appetibili. Per cui provar non nuoce. Basta visitare Moacasa ed il gioco è fatto. Altra importante iniziativa della direzione della mostra è l'allestimento di un grande spazio "Baby parking", dove le mamme (ed anche i papà) avranno la possibilità di lasciare i loro bambini durante la visita agli stands. Ai bambini, come è noto, parlare di problemi di arredo e di architettura di interni alla lunga non può far tanto piacere. Anzi ai pargoli questi discorsi possono portare comprensibilmente noia e stanchezza. Come è giusto che sia. Motivo per cui Moacasa ha pensato anche a loro ed alle loro specifiche esigenze.

Si tratta della realizzazione di uno splendido spazio completamente attrezzato con giochi, clowns, spazi per rotolarsi per terra, disegnare, socializzare con altri bambini. Il tutto sotto la supervisione di personale altamente specializzato messo a disposizione dalla direzione della Mostra. In questo modo, per genitori e bambini, Moacasa assicura massima assistenza, controlli ed attenzione per tutti i piccoli-grandi ospiti. Grazie alla presenza del "Baby Parking", quindi, la visita a Moacasa si trasforma veramente in un momento piacevole e di svago per tutti, sia per i grandi che per i più piccoli. E passiamo agli altri servizi.

Dopo il concorso a premi, le consulenze d'arredo e la creazione dello spazio per i bambini, meritano di essere citati gli allestimenti floreali all'interno di tutta la Mostra dal "Vivaio Aurora" di Roberto Roscioni. Ad una grande mostra per il Mobile e per l'arredamento non potevano mancare i fiori e le piante. E Moacasa, rassegna sensibile ai colori ed alla natura nell'ambito delle sue proposte, ha risposto autorevolmente. Nel parlare di arredi e di ambienti interni l'elemento floreale è determinante dal punto di vista estetico. Motivo per cui anche gli stands espositivi, portatori di questi messaggi, non potevano mancare all'appuntamento con i fiori, la presenza dei quali a Moacasa contribuisce inevitabilmente a creare un ambiente ricettivo piacevole e di gusto. Alla lunga, visitando Moacasa, i visitatori avranno un quadro esatto, non solo in materia di mobili ed arredamenti, ma su come è possibile raggiungere un perfetto equilibrio d'arredo tra "elementi" a più voci come i salotti, le cucine, le camere da letto e le immagini floreali.

9ª MOACASA

OGGI SI INAUGURA

Patrocinata dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA

mostra del mobile e dell'arredamento

FIERA DI ROMA - 22 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE '83

ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

INGRESSO: feriali L. 2.000 - sabato e festivi L. 2.500

- *allestimenti floreali "Vival Aurora" di Roberto Roscioni*
- *baby parking*

CONCORSO VISITATORI

1° Premio una VOLVO 300

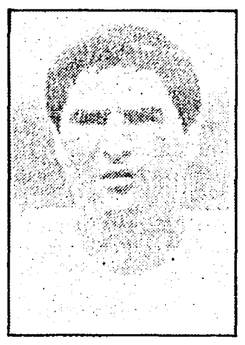
della Tecnomotoristica Scandinava s.p.a.

Aut. Min. Conc. 4/245244/81

Calcio

Roma e Torino si apprestano a vivere le sfide stracittadine
Ricordi e timori di protagonisti e tifosi. E un augurio...

Giochiamo così senza rancor



● GIORDANO e DI BARTOLOMEI, due grandi protagonisti del derby

Il sindaco Vetere auspica che il pubblico si comporti in modo corretto

ROMA — Una vera festa dello sport per i tifosi delle due squadre e per l'intera città. È l'augurio che il sindaco di Roma Ugo Vetere ha rivolto al presidente della Roma Dino Viola e al vicepresidente della Lazio Pinton, ricevendoli ieri pomeriggio in Campidoglio insieme ai dirigenti delle due squadre e delle tifoserie per un esame dei provvedimenti organizzativi predisposti in occasione del derby di domani all'Olimpico. «Roma-Lazio è una sfida mancata al tradizionale calendario sportivo della città negli scorsi anni — ha affermato il sindaco — e spero che il suo ritorno sia onorato da un esemplare comportamento del pubblico». Una iniziativa non isolata, questa di Vetere. Nei giorni scorsi, infatti, le strade della città sono state tappezzate da manifesti fatti affiggere dalla Regione Lazio. Due sciarpe con i tradizionali colori delle squadre cittadine, e che si annodano ad un pallone, vogliono costituire un richiamo al tradizionale senso di sportività dei tifosi. Su tutto campeggia uno slogan: «Amico derby». È il vero augurio per domani.

Liedholm, le piace il derby? «Solo se lo vinco»

«Dopo tanti anni di calcio in campo e in panchina — dice il tecnico dei campioni d'Italia — non è una partita che mi emoziona. La sento ma non più delle altre»

ROMA — Scusi Liedholm, le piace il derby?

«*Soltanto quando la mia squadra riesce a vincerlo*».

Una risposta passionale, che non s'addice al suo personaggio di uomo di ghiaccio.

«*Sono un uomo normale, con le sue passioni, non sono una macchina. Se poi, quando segna un mio giocatore me ne rimango inchiodato sulla panchina, quasi inebetito, non significa che dentro, nel mio intimo, non vada in tilt. Ecco io gioisco, senza gioire. Gli altri si abbracciano, fanno salti di gioia. Io me ne sto fermo. Quegli attimi, che sono bellissimi, me li voglio gustare tutti da solo*».

Sarebbe disposto a rinunciare ad un cospicuo premio in cambio di una vittoria nel derby?

«*Al premio, cospicuo o no, non ci rinuncio mai, anche perché so che i miei ragazzi la vittoria me la possono regalare, senza dover arrivare a questi compromessi*».

Non è un eccesso di sopravalutazione?

«*È la realtà dei fatti, la mia Roma gioca soltanto per vincere e non per non perdere, come faceva una volta*».

Quindi nessuna emozione?

«*Non so cosa sia*».

Allora vede che lei è un «freddo».

«*Dopo tanti anni di calcio e tanti derby vissuti in campo e in panchina possa ancora emozionarmi? Sento la partita, ma non di più delle altre*».

Forse perché siamo agli inizi del campionato e la classifica è ancora in fase di livellamento?

«*Può essere anche così. Forse dipende anche dal fatto che gli impegni si accavallano senza sosta e non ti danno il tempo di pensarci un pochino su*».

Quindi alla Lazio, lei non ci ha ancora pensato. Vuol dire che in fondo non la preoccupa più di tanto.

«*Per carità, tanto di cappello nei confronti della squadra biancazzurra. Su di lei ho avuto ottime referenze. Se questa partita mi crea qualche problema, è soltanto lei a procurarmelo*».

Però intanto alla partita non ci ha ancora pensato. Sembra una contraddizione?

«*Ora devo pensare soltanto ai miei giocatori. È loro che devo preparare nel migliore dei modi. La partita sono loro a giocarla, non gli allenatori al tavolino*».

Esiste una cura speciale per il derby?

«*Per prima cosa bisogna evitare i cambiamenti. Altrimenti i giocatori avvertono subito che c'è qualcosa di diverso. E psicologicamente finiscono per subire delle ripercussioni. Il più delle volte negative. Invece la medicina migliore in queste circostanze è la tranquillità. Vinci la partita se riesci a mantenere la calma. Non è molto facile riuscire in questo intento. I giocatori hanno sempre i tifosi intorno, con le loro battute e le loro sollecitazioni*».

● LIEDHOLM è pensieroso: della Lazio non si fida

Le tifoserie però sembrano piuttosto tranquille. Non pare proprio di stare alla vigilia di un Lazio-Roma.

«*Cambia il sistema di vita. Prima questa partita era un avvenimento che coinvolgeva la città. Ora è uno dei tanti avvenimenti che ti regala la città. Se non ami alla follia il calcio, riesci anche a divertirti con altro. Negli anni passati non era così. Ora la gente preferisce il week-end alla partita, oppure il cinema o il teatro. Costano quasi lo stesso prezzo e non bisogna andare due ore prima per trovare un posto*».

Eppure dovrebbe esserci «fame» di derby, dopo tanta forzata astinenza.

«*Ognuno ha avuto i suoi appagamenti. I traguardi, gli obiettivi da raggiungere sono diversi. Sono migliori di quelli degli anni passati. Si punta più in alto. È già un passo in avanti nel clima di mediocrità che faceva da cornice alle due squadre, il traguardo principale della stagione era concentrato in un successo nel derby*».

Cosa le fa accorgere che domani c'è Lazio-Roma?

«*Prima cosa la richiesta di biglietti omaggio. Ecco quella è una tradizione che non è mai mutata, anzi direi proprio che è peggiorata. Poi voi giornalisti con le vostre interviste, le vostre impressioni sulla partita*».

I giocatori della Lazio sono andati in ritiro con un giorno d'anticipo. Vogliono proprio provarle tutte per battervi.

«*Si vede che si trovano bene in quell'albergo*».

Se la sua squadra dovesse perdere?

«*Speriamo che perda anche la Juve allora*».

Paolo Caprio

Quel giorno che Combin strapazzò a suon di gol la Juventus

Avvenne nell'ottobre del '67, sette giorni dopo la morte di Gigi Meroni - Vinse il Torino 4-0; l'altro gol fu segnato da Carelli

Totocalcio

Catania-Verona	2
Fiorentina-Pisa	1
Genoa-Avellino	1 x
Lazio-Roma	2 x
Milan-Sampdoria	1 x 2
Napoli-Ascoli	1
Torino-Juventus	1 x 2
Udinese-Inter	x 2
Cagliari-Perugia	1
Cremonese-Atalanta	1 x
Samben.-Cesena	2
Legnano-Sanremese	x
Cesenatico-Cattolica	1

Totip

PRIMA CORSA	1 x
	2 x
SECONDA CORSA	1 1
	x 2
TERZA CORSA	x 1
	2 2
QUARTA CORSA	1 2
	x 1
QUINTA CORSA	2 1
	x 1
SESTA CORSA	x 2
	1 x

Archiviato il mercoledì di Coppe coi fasti e nefasti che sappiamo, riecco, a tener banco, il campionato. Si ripresenta dunque domani, il campionato, con al centro del suo programma i derby di Roma e di Torino. Piatto ghiotto, diciamo, motivi polemici sicuri, il tifo di due città baldanzosamente mobilitato, ambizioni e speranze equamente divise. Perché la legge dei derby nasce in fondo dalla tradizione, e la tradizione dice che la logica conta poco e la classifica meno: il derby insomma è un enigma che fa storia a sé, e non è assolutamente scritto che debba essere il più forte o il meglio piazzato a vincerlo. In parole spicce, non è davvero scontato che Roma e Juventus debbano avere dalla loro il pronostico dei più. Il rilievo, diremmo, segnatamente vale per quello torinese, indubbiamente più ricco di storia, e dunque di esempi anche clamorosi in proposito.

È il centottantacinquesimo, quello che si giocherà domani al vecchio Comunale, e come quanti l'han preceduto si propone ricco d'attese e di fascinose incertezze. Del resto, a dire quale sia l'imprevedibilità di questa sentitissima sfida cittadina, nonostante i lunghi alterni periodi di preminenza granata o bianconera, è giusto il sostanziale equilibrio del gran libro mastro che le annota tutte: settantun vittorie per la Juventus, sessantasette per il Torino e quarantasei pareggi.

Certo, a questo punto, sfogliare meticolosamente nei ricordi sarebbe cosa bella oltre che estremamente interessante, ma 184 pagine di storia calcistica vissuta non sarebbero davvero poche da consultare; ci si può, al più, affidare alla memoria, cominciando magari da quella più vicina, giusto da quell'ultimo derby che il 27 marzo scorso clamorosamente sorprese e scosse, forse in modo determinante, il campionato. La Juventus, si ricorderà, concluse il primo tempo da gran signora con due reti di Rossi e Platini e, soprattutto, con una sicurezza e una autorità che sembrava non dovessero lasciar dubbi sull'esito del match, iniziò il secondo con la disinvolta baldanza di chi, ultimata l'opera, s'appresta a berci sopra. Successe invece, incredibile ma vero, che il Toro, giusto duro a morire come vecchia e gloriosa tradizione vuole, in meno di quattro minuti rovesciò il risultato e si aggiudicò la partita con tre reti di Dossena prima, Bonesso e Torrisi poi, una più dell'altra bella. Si può ben capire quanto sia stato grosso, per i bianconeri, il rospo da digerire; si può ben capire quanta e quale sia adesso la voglia di sputarlo. Del resto dicono gli juventini ovviamente per l'occasione un poco presi per i fondelli, sono disavventure che capitano, se è vero che capitò proprio al granata il 7 marzo dell'82: quella volta toccò infatti al Torino, in vantaggio di due gol (Bonesso e Dossena) dopo soli venti minuti di gioco, di farsi clamorosamente rimontare dalla Juve che con un gol di Tardelli, due di Scirea e uno di Brady si aggiudicò il match per 4-2. Nel girone d'andata di quella stagione (vittoria della Juve per 1-0 con gol di Gentile) si giocò purtroppo, se ben ricordiamo, il derby forse più brutto della storia calcistica cittadina. Fu derby al cloroformio in una cornice stranamente abulica, in netto, stridente contrasto con l'accesa esaltazione agonistica e l'ambiente sanguigno che caratterizzano per solito la «stracittadina».

L'anno prima, il 15 marzo dell'81, il gran gala di Torino ebbe addirittura il conforto della presenza in tribuna del presidente Pertini. Si scatenò per tutto il primo tempo una specie di diluvio, ma il presidente, col consueto umorismo, tenne a precisare di non averne colpa. Finì con un 2-0 per la Juve con gol di Brady e Cabrini, e la nota curiosa fu che segnarono entrambi al 42', uno nel primo tempo e l'altro, ovviamente, nella ripresa. Si disse anche che al gol di Brady, Boniperti abbracciò dalla gran gioia Pertini gridando: «Abbiamo segnato, abbiamo segnato!» al che il presidente serafico, si premurò di rispondere: «Io, sicuramente, no».

E tornando passo passo indietro, ecco il 2-1 del Torino autorete di Cuccureddu su tiro di Patrizio Sala, Graziani e Bettega) poi trasformato in un 2-0 a tavolino per un petardo che era andato a colpire Castellini; ecco un altro 2-1 del Torino, il 6 novembre del '72, con due gol di Pulici uno dei quali su strepitoso «pallonetto» ad infilare Zoff da una ventina di metri; ecco, 2-0 ancora per il Torino, Causio espulso dall'arbitro Toselli di Cormons, che non aveva gradito che gli si andasse ad applaudire polemicamente sotto il naso; ecco infine, nell'ottobre del '67, sette giorni giusti dopo la tragica scomparsa di Gigi Meroni, una delle più belle pagine, di sicuro, della storia granata: un clamoroso 4-0 «commemorativo» davanti al quale si commosse tutto il gran mondo degli sportivi italiani. Tre reti di Combin, si ricorderà, e una di quel Carelli che aveva giusto indossato la maglia di Meroni. E, a questo punto, ci sembra bello finir qui.

Bruno Panzera

Mazzola infuriato: «Basta con i litigi!»

Dopo le polemiche e le smentite di Coek, il dirigente interista è piombato ad Appiano rimbrottando i calciatori

MILANO — Ricordate il film *Rashomon*? Bene. Dovesse rigirarlo oggi il grande Kurosawa non potrebbe che ambientarlo in casa interista: *Rashomon nerazzurro, ovvero: la doppia verità*. Protagonisti: Ludo Coeck, Evaristo Beccalossi, Gigi Radice ed un'autoradio. Scena: una squadra allo sfascio. Lingua: fiamminga con sottotitoli in olandese. Risultato: incomprensione più totale, ma in fondo non ha grande importanza.

E questa è la storia. Coeck, al termine della partita — naturalmente perduta — contro il Groningen, rilascia alla stampa olandese alcune dichiarazioni. Quali? E questo il grande, affascinante mistero sul quale vive l'intera vicenda. Così come appaiono sui giornali olandesi, infatti, le sue parole vanno sicuramente classificate tra quelle che l'informazione sportiva usa definire «esplosive». È un *j'accuse* su tutta la linea: contro Radice, in pratica definito un incapace usurpatore, indegno sostituto di quel Marchesi che aveva caldeggiato l'acquisto di Coeck; contro Beccalossi, dipinto come giocatore italianamente egoista, riprovevole versione del classico «Venezia» di oratoriana memoria; contro l'Italia tutta, rea d'aver creato le condizioni per cui l'autoradio del belga, imprudentemente abbandonata nel cruscotto, rapidamente s'involasse dalla vettura. Quanto basta per definire il nostro un paese inospitale ed invivibile. L'intervista, regolarmente riportata sulla stampa italiana, suscita prevedibili reazioni: grida, scandalo, vesti stracciate.

Ma ecco il capovolgimento della verità. Coeck, rilettosi in lingua italiana, s'indigna, e spiega di bel nuovo ciò che veramente ha detto. Le parole sono più o meno le stesse, ma il loro significato appare ora del tutto diverso, anzi, opposto. È vero: prima c'era Marchesi ed ora c'è Radice. Perché mai una constatazione tanto banale dovrebbe essere considerata un'accusa? Quanto a Beccalossi poi, certo, gioca molto da solo. Ma questo significa che l'unico giocatore della squadra capace di usare tutti e due i piedi, oltre ad essere un idolo delle folle. Chi mai potrebbe sparlare di lui. E infine l'autoradio. Sì, è vero, me l'hanno rubata, e proprio il giorno del mio arrivo. A me è capitato di raccontare l'episodio. E allora? Cosa mai avrei dovuto dire? Che ne avevo trovate due al mio ritorno? Seguono regolari attestazioni di stima ai compagni di squadra, ai dirigenti tutti ed a quel meraviglioso paese che è l'Italia. Per trovarsi a proprio agio, in fondo, basta saper rinunciare alla radio in macchina.

Chi dice la verità? Tutti, probabilmente, poiché — come insegnava *Rashomon* — la verità non esiste. Essa cambia, a seconda di *chi* la racconta e di *a chi* la si racconta. La vita è mistero. Poi resta la realtà della crisi tecnica e dirigenziale dell'Inter, il fatto che Coeck non sappia in che posto el campo mettersi quando gioca e, ancora, il fatto che i rapporti tra i giocatori non siano idilliaci. Prova ne sia che ieri ad Appiano Gentile è piombato Mazzola dicendo a tutti di smetterla di litigare una volta per tutte.

Oggi da Pontedera a Pisa la classica competizione a coppie contro il cronometro, una gara dura e affascinante

Baracchi senza «big» italiani ma Contini...

Ciclismo

Nostro servizio

TIRRENIA — Mancano Moser, Saronni, Visentini, Argentin, Baronchelli e Bontempi, ma le nove coppie che oggi si misureranno da Pontedera a Pisa (99 chilometri, arrivo in piazza dei Miracoli) costituiscono uno schieramento d'eccellenza per il Trofeo Baracchi. L'organizzatore è incavolato per l'assenza dei campioni italiani e giustamente rimprovera quelle squadre e quei direttori sportivi che trascurano una gara unica al mondo nel suo genere, una prova affascinante perché in trentaquattro edizioni elenca giornate di gioie e di drammi, vittorie sensazionali e sconfitte clamorose. Una competizione che i tecnici dovrebbero programmare con cognizioni di causa, curando i loro specialisti per la data stabilita, e proprio questo è il difetto: anche in questa occasione il nostro ciclismo mostra le sue pecche, i suoi limiti e cioè l'abbondanza di maneggioni e la mancanza di allenatori. E poi c'è il calendario snervante, un'attività folle con le forze al lumicino. In questo momento Saronni è uno straccetto e Visentini pure, mentre Baronchelli delude da otto mesi, Bontempi non vuol rischiare e il tandem Moser-Argentin dallo scorso giovedì è impegnato nella Sei Giorni di Dortmund.

A proposito di Moser, ecco che cosa mi ha detto il trentino mentre stava facendo le valigie per la trasferta tedesca. Domanda: perché rinunci al Baracchi? Risposta: «Sei volte ho disputato questa corsa, tre volte l'ho vinta in coppia con Schuiten, Baronchelli e Saronni, quindi non mi pare di aver snobbato il prestigioso confronto e se ho fatto una eccezione è per motivi ben precisi. Durante la stagione il mio rendimento nelle crono è stato deludente. Le ho perse tutte, fatta eccezione per il prologo del Giro del Trentino e non me la sentivo di andare incontro ad una figuraccia, ad un risultato completamente negativo. Il Trofeo Baracchi è una brutta bestia...».

Sì, ciclisticamente parlando, il Baracchi è come un toro da prendere per le corna senza riportare ferite. Se fra i due compagni d'avventura non c'è accordo, se uno spinge e l'altro pedala a rimorchio, se la fatica non è ben divisa, il tandem si disunisce, si spacca, e strada facendo senti uno che grida all'altro: «Va' piano, non ce la faccio più, sono morto...». Un anno il grande Merckx venne completamente trainato da Davide Boifava e in precedenza si era visto Anquetil finire contro il cancello del Vigorelli, sbagliare l'ingresso in pista nonostante la porta fosse ben spalancata, e fu Altig a rimettere in bici il francese e a sostenerlo con un braccio negli ultimi 250 metri. E ancora: sempre sul tondino milanese l'olandese Naydam, incapace di riflettere, fece tre giri di più senza ascoltare l'avvertimento di Tano Belloni e fermandosi soltanto perché afferrato per la maglia da Nino Recalcati.

Una prova tremenda, dunque, e pronostico sempre incerto, come si è detto anche ieri durante i preliminari di Tirrenia. Lo schieramento d'eccellenza è poi dato dal seguente ordine di partenza e dalle seguenti formazioni: ore 12,35 Emonds-Vanbindsbergen e con distanze di due minuti e mezzo Andersen-Clere, Torelli-Gradi, Prim-Segersall, Fignon-Madiot, Kelly-Grezet, Kuiper-Van der Poel, Lemond-Poisson e Gisiger-Contini. Nove coppie col vincitore del Tour (Fignon), della Parigi-Roubaix (Kuiper), del Giro di Lombardia (Kelly) e del campionato mondiale (Lemond), proprio una bella pattuglia e poiché Gisiger (prim'attore negli ultimi due anni) sembra conoscere l'arte del trionfo, si pensa che con la guida dell'elvetico Silvano Contini possa andare sul podio. In lizza anche i dilettanti per il Trofeo Valco e pure qui si sfoglia la margherita pur concedendo buone possibilità a Bartalini-Bottoia. Nel pomeriggio di oggi la sentenza delle lancette, il sigillo alla stagione ciclistica.

Gino Sala

FORNITURE ENTI LOCALI
VIA LITORANEA 16 FOLLONICA tel.(0566) 42667 - 44732
● SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI ● ATTREZZATURE ELETTORALI ● ARREDAMENTI SCOLASTICI ● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI ● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE ● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI
agente per la Toscana e l'Umbria della
unicoop
TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE
● MACCHINE SPAZZATRICI

Le verità di Enzo Ferrari

«Noi non abbandoniamo mai i nostri piloti»

Dice il drake: «Abbiamo lasciato libero Tambay dopo che si era accasato con la Renault»

Automobilismo

Dalla nostra redazione

MARANELLO — Tutte le verità di Enzo Ferrari, sulla Ferrari e, ovviamente, sul mondiale di Formula 1 appena concluso. Il drake, in forma come non mai, ha fatto la sua esposizione davanti a 30 giornalisti, con la solita arguzia, pungendo qua e là quotidiani e riviste specializzate e no, colpevoli, molte volte, nella foga di rincorrere il colpo giornalistico, di gioco scorretto, almeno nelle vicende che hanno coinvolto la casa di Maranello. Enzo Ferrari si è presentato documentato come usa fare da sempre, con numeri, date, riferimenti, fotocopie di titoli e articoli di numerosi giornali.

«Criticare è giusto — ha detto Enzo Ferrari — anzi un dovere di tutti, in modo particolare per una stampa attenta, ma travisare la verità non è corretto». Così il costruttore dei grossi bolidi modenesi ha rivelato, per quanto riguarda i piloti, che la Ferrari non ha mai fatto offerte a nessun pilota e quando ha avuto contatti con loro è avvenuto dopo aver interpellato i responsabili dei rispettivi team.

«*Posso affermare che abbiamo avuto l'onore* — ha detto Ferrari — *di ricevere noi offerte da parte di conduttori come Piquet, come Rosberg; lo stesso Prost e finanche Fittipaldi hanno espresso in più occasioni il desiderio di accasarsi con noi. Quando è venuto Arnoux lo abbiamo prima chiesto alla Renault, così dicasi per Alboreto, mentre Tambay si trovava "in parcheggio" fuori dell'Europa*».

La verità su Tambay qual è?

«*Patrick Tambay* — ha detto Ferrari — *era stato contattato da noi fin dal 1977 per la stagione successiva, anno in cui preferì andare alla McLaren. Poi la perdita del grande Villeneuve e Tambay fu pronto ad accogliere il nostro invito. Ho apprezzato enormemente il pilota il quale si è dimostrato un grande collaudatore, esauriente nella comunicativa e siamo ben coscienti di quello che abbiamo perso nel non rinnovargli l'accordo scaduto*».

Ferrari ha poi detto che Tambay non è stato malamente cacciato o volgarmente licenziato, come qualcuno ha scritto, ma lasciato libero, dopo una sua assicurazione di accasarsi con un team di primo piano, la Renault.

Perché, è stato chiesto, è rimasto Arnoux e non Tambay alla corte di Ferrari?

«*Arnoux* — è stata la risposta — *abita a pochi chilometri da Maranello, lo abbiamo sempre sottomano*». Ma, la verità, Enzo Ferrari, l'ha espressa quando ha detto: «*René mi ricorda il grande Gilles, mi è rimasta impressa l'immagine del suo duello con Villeneuve a Digione; poi non ha il complesso del semaforo*».

Un'altra verità sul passato, secondo Enzo Ferrari, sta nel fatto che la sua scuderia resta, fatti alla mano, la prima nel mondo con le due vittorie consecutive nella classifica costruttori, la prima dopo l'avvento del turbocompressore e di questo ne ha dato merito anche alla Goodyear che ha fatto tutto il possibile per agevolare il compito delle monoposto rosse.

«*Alboreto, il pilota italiano* — ha ribadito Ferrari — *era impegnato con noi sia pure a parole, fin dal maggio 1982 e poiché qualcuno ha criticato lo stile Ferrari, voglio ricordare che il nostro è lo stile di una azienda artigiana di provincia che ha il culto del motore, che sa valutare i valori umani*».

Alboreto, che sarà a Maranello nella prossima settimana, e Arnoux avranno per la prossima stagione — e questa è una verità per l'immediato futuro — una monoposto tutta nuova, la 126 B, mentre è in avanzato stato di progettazione la «Ferrari 154», una novità assoluta della quale si sa ancora poco, con motore a quattro cilindri.

Enzo Ferrari ha anche riferito che ha avuto un incontro con il sindaco di Roma Ugo Vetere per organizzare nella capitale il Gran Premio d'Europa di Formula 1, da farsi non più lontano del 1985 visto che, oltre al sindaco, che ne ha discusso in Consiglio comunale, anche Ecclestone (che giovedì è stato a Maranello) si è detto d'accordo per portare il suo grande circo lungo i viali della città eterna.

Luca Dalora

Brevi

● "ZICO: RIMARRÒ A UDINE — «Ho firmato un contratto con l'Udinese per tre anni e intendo rispettarlo. L'anno prossimo, pertanto, non giocherò con il Flamengo». Lo ha detto Zico dopo che da Rio de Janeiro era rimbalzata a Udine la notizia di un suo eventuale rientro anticipato in patria tra le fila della sua ex squadra.

● "MAGEE IN EUROPA — Kevin Magee, lo scorso anno pivot alla Star Varese, potrà tornare a giocare in Europa grazie ad un accordo tra la Star e la Phonix Suns, squadra prof americana che attualmente detiene il suo cartellino. I dirigenti della Star, che avevano il diritto di prelazione e possibilità di veto, hanno infatti acconsentito che Magee possa giocare in una squadra europea.

● "MENISCO PER FERRI — Il giocatore del Torino Giacomo Ferri sarà sottoposto lunedì prossimo ad intervento chirurgico al menisco in un ospedale di Lione.

Pugilato

Ultimi match al Palaeur (inizio alle ore 15)

Oggi le finali: quanto «oro» per gli azzurri nella Coppa del mondo?

ROMA — Tre riprese da leggenda, nove minuti di colpi tremendi come raramente capita di vedere e Romolo Casamonica s'è sbarazzato anche del temibile O'Sullivan. C'era grande attesa per questo confronto. Sulle gradinate un'animazione insolita. Casamonica si presentava così col carisma del campione ideale per il pubblico del ring. Nella lotta non ha tradito le attese. Per qualche attimo è sembrato di rivivere i tempi belli della boxe sotto la cupola di Nervi all'epoca del leggendario Mazzinghi dell'invincibile Benvenuti.

Al gong è andato subito all'assalto O'Sullivan, forse per smontare il clima favorevole all'azzurro. Errore il suo. Sornione Casamonica si è chiuso in una guardia stretta per invitare l'avversario alla distanza ravvicinata, uscendo quindi con furiose bordate di crochet destri e ganci sinistri che mettevano subito in chiaro che per il canadese sarebbe stata una serata molto difficile. La classe di O'Sullivan ha avuto modo di apparire in più occasioni ma la prima ripresa finiva a favore dell'italiano. Nella seconda O'Sullivan ha tentato con varietà di temi di ristabilire il suo primato, ma Casamonica ha saputo tendere furbi tranelli facendo tesoro anche della capacità di soffrire. Alle bordate del canadese rispondeva tanto da meritare un pari e nel terzo round completava il suo capolavoro replicando agli assalti del campione canadese con inusitati e ripetuti assalti vincenti a due mani. Le incertezze della giuria erano infine giustificate, ma il verdetto Casamonica l'ha pienamente meritato.

L'altro azzurro semifinalista, il supermassimo Damiani, usando jab sinistro e gancio destro come un ritornello con discreti montanti per intermezzo, ha dominato il tedesco della DDR Kaden assai più alto di lui, ma meno veloce e grintoso. Già nella prima ripresa il tedesco subiva un conteggio, altrettanto nella seconda e nella terza era ancora duramente e ripetutamente colpito ma riusciva a restare in piedi. Il verdetto per Damiani era indiscutibile.

Ferracuti, come si sapeva, ha dovuto dare forfait al cubano Sollet per una distorsione. Gli azzurri oggi in finale sono pertanto cinque: il gallo Stecca contro il thailandese Teropon; il welter Bruno contro lo statunitense Esset; il superwelter Casamonica contro il sovietico Laptev; e il supermassimo Damiani contro l'americano Payne, che arriva alla finale per una sola vittoria ai danni del sovietico Miroshnichenko, che gli ha tenuto gagliardamente testa.

Eugenio Bomboni

Pedroza-Caba mondiale dei «piuma» a Saint Vincent e in TV alle 22,20

SAINT VINCENT — Questa sera sul ring di Saint Vincent il panamense Eusebio Pedroza, detentore del titolo mondiale dei pesi piuma (nella versione WBA), metterà in palio la propria corona iridata contro il dominicano José Caba. Il match sarà trasmesso sulla Rete 2 con inizio alle 22,30 circa. Pedroza è alla diciassettesima difesa del titolo che è suo da cinque anni: un autentico record. Nessuno ha mai sostenuto vittoriosamente tanti incontri mondiali. Lo sfidante vanta un «record» personale di notevole consistenza: 22 incontri disputati da professionista con 20 vittorie (17 delle quali prima del limite) e due sole sconfitte. Ma il detentore Pedroza risponde con un «curriculum» ancora più corposo: 43 combattimenti, con 38 vittorie (23 delle quali per k.o.) e tre sole sconfitte (più un pareggio e un «no contest»).

Interrogativi al convegno di Torino

Effetto calcio, lo sport si scrive coi piedi?

Giornali e sport, accuse, difese e ammissioni - Ma intanto si vendono più copie

Dal nostro inviato

TORINO — La stampa sportiva si guarda allo specchio e si scopre brutta. La seconda giornata del convegno «L'immagine dello sport» si è incentrata in special modo sulle modalità con cui lo sport è propagandato dal quarto potere. È stato un crescendo di accuse, nei modi e nei contenuti, come li andiamo a raccontare.

Rodolphe Ghiglione, studioso di scienze sociali e della comunicazione dell'Università di Parigi, aveva cominciato su toni molto specializzati e pure affascinanti. Il titolo della relazione, chiaro come l'acqua: «Come si costruisce l'immagine di un atleta». All'esame un singolo giornale, il francese *L'Équipe* e un singolo sportivo, il tennista Yannick Noah. Lo scopo: capire come, dal 1978 in poi, i titoli di prima pagina del quotidiano francese hanno costruito il personaggio Noah. In primo luogo, la sequenza di Noah in prima pagina, che aumenta parallelamente all'ascesa della sua carriera. In secondo luogo, la caratterizzazione: Noah è un ragazzo «simpatico», di cui il quotidiano tende ad esaltare da un lato la bravura tecnica, dall'altro le debolezze psicologiche (il che incoraggia enormemente l'identificazione del pubblico con lui). Infine, le figure retoriche, il linguaggio, che accompagnano l'evoluzione dello sportivo da giovane debuttante fino alla grandezza, al trionfo nell'ultima edizione degli Internazionali di Francia.

Da tutto ciò emerge un processo di fabbricazione del personaggio, consapevole anche se non univoco, che è veramente «strisciante» nei confronti degli atteggiamenti psicologici del pubblico. Ghiglione ha ricordato come, anni fa, la stampa francese dipingesse Merckx come il mostro orgoglioso e trionfante e Poulidor come l'onesto contadino francese destinato alla sconfitta. In quello stesso Tour un tifoso dal sangue caldo tentò di disarcionare Merckx sui tornanti del Puy de Dome, portare il pubblico a reazioni inconsulte è facile, così come distruggere un campione è altrettanto semplice quanto crearlo.

Subito dopo Oliviero Beha, inviato sportivo della *Repubblica*, ha pronunciato una violenta requisitoria contro i malvezzi della stampa sportiva italiana. Non è stato difficile: gli è bastato prendere una giornata campione (lo scorso 7 ottobre) e scorrere i titoli dei tre quotidiani sportivi (che, per la cronaca, vendono globalmente un milione di copie al giorno, che quasi raddoppiano il lunedì). Tutti titoli basati sulla citazione (spesso in funzione di amplificazione polemica) delle battute di questo o quel personaggio; l'unica *notizia*, su *Tuttosport*, riguardava i calciatori della Grecia che, dopo l'amichevole di Bari, avevano rubato i cucchiaini dell'albergo.

Beha ha quindi avuto buon gioco nel rilevare l'assoluta omologazione dei quotidiani sportivi (a cui, a suo parere, non sfuggono neanche le pagine specializzate dei giornali politici), la «calcistizzazione» (in senso di enfatizzazione becera) degli sport minori e soprattutto l'assoluta mancanza, nel giornalismo sportivo, sia di espressività linguistica, sia di comunicazione. L'abitudine alla polemica fa sì che anche le dichiarazioni di Bearzot, o chi per lui, ci arrivino svuotate di significato. Secondo Beha, il giornalismo sportivo è un guscio vuoto, uno dei principali strumenti del massacro culturale dei nostri giorni, un morbo che sta infettando anche il resto della stampa, se è vero che per molti direttori l'ideale sarebbe che anche Craxi, De Mita e Berlinguer si insultassero come degli allenatori di calcio.

Presente in sala, il giornalista di *Tuttosport* Enzo Belforte si è sentito in dovere di rispondere. Lo ha fatto con grande amarezza e senza veli. Ci sembra valga la pena di riportare le sue parole: «Io sono uno di quelli dei cucchiaini dei greci. E non illudetevi perché ne sentirete altre di questo tipo. Sapete con quale criterio si fanno i titoli di prima pagina. Badando a quello che nelle redazioni si chiama, scusate la parola, l'effetto "cazzo". Il lettore la mattina deve leggere il titolo ed esclamare "oh cazzo!". So anch'io che non è un bel metodo, ma il pubblico come credete che la pensi? Non ci arriva mai una sola lettera che ci dica, una volta tanto, che il giornale fa schifo. Ci arrivano solo proteste perché abbiamo trattato male la Roma. Riflettiamo su queste cose. È verissimo che i giornali sportivi sono sempre brutti. Ma peggio li facciamo più li vendiamo».

La stampa sportiva, sotto accusa, si difende dando la colpa al pubblico. Di intenti educativi del giornalismo non se ne parla neppure. Pare che agli editori non interessino.

Alberto Crespi

Rugby: contro l'Italia a Rovigo i «professori» dell'Australia

L'Australia ha debuttato senza problemi mercoledì all'Aquila con una franca vittoria (26-0) sulla Nazionale B azzurra e oggi offre la replica a quella A sul prato dello Stadio Battaglini a Rovigo. La partita — ore 15 — è difficilissima perché gli ospiti oltre a qualità tecniche di prim'ordine dispongono di una stazza fisica eccezionale: cercheranno di distruggere la mischia azzurra per dilagare. Sarà comunque un match tutt'altro che scontato com'era quello dell'Aquila.

Ecco le formazioni. ITALIA: Torresan; Ghizzoni, Rino Francescato, Mascioletti (capitano), Osti; Bettarello, Ghini; Tinari, Zanon, Innocenti; Colella, Annibal; Rossi, Giorgio Morelli, De Bernardo. AUSTRALIA: Glen Ella; Campese, Slack, Hawker, Moon; Mark Ella (capitano), Vaughan; Hall, Poldevin, Roche; Williams, Hillhouse; Harding, McBain, Coolican.

RSCG

VENERDI' 21
SABATO 22
DOMENICA 23
CITROËN
BX DIESEL

E' arrivata BX Diesel. Tutta la Citroën è aperta venerdì 21, sabato 22 e domenica 23 per fartela provare. Vieni, BX Diesel offre a tutti un dolce regalo.

Motore 1905 cc. Potenza massima 65 CV DIN a 4600 giri. Cambio a 5 marce. Sospensioni idropneumatiche di nuovo tipo, più rigide. Velocità massima 157 Km/h. Da 0 a 100 Km/h in 15"5. Consumo 4,7 litri per 100 Km a 90 all'ora.

Provaci. Diesel sono ancora più facile da amare. La tua BX.

CITROËN ... TOTAL

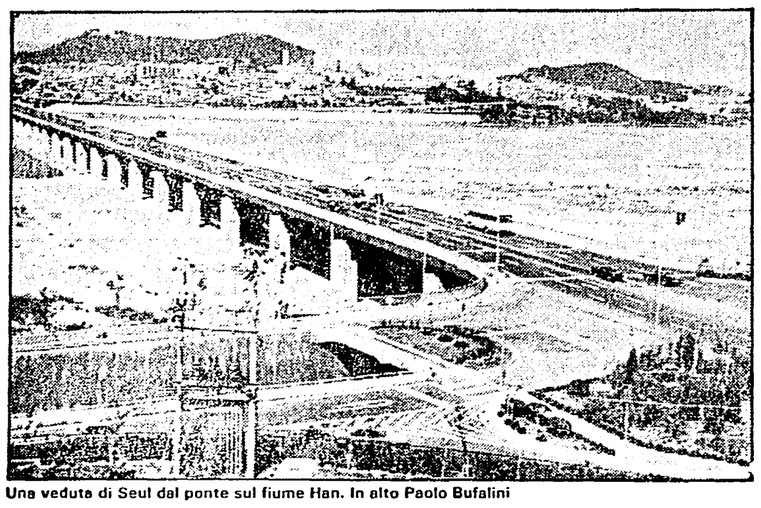
I CONCESSIONARI, LE SUCCURSALI E LE VENDITE AUTORIZZATE SONO APERTE.

CITROËN

Intervista a Paolo Bufalini, dopo la Conferenza interparlamentare

«Siamo andati a Seul per non perdere una occasione di dialogo»

Il significato della presenza dei comunisti italiani all'assemblea convocata nella Corea del sud - Le reazioni all'attentato di Rangoon



Una veduta di Seul dal ponte sul fiume Han. In alto Paolo Bufalini

Di ritorno dalla Corea del Sud dove, insieme ad Alessio Pasquini, ha partecipato ai lavori della 70ª Conferenza interparlamentare, Paolo Bufalini ci ha descritto l'andamento di un dibattito tra rappresentanti di ogni parte del mondo. La Conferenza si è svolta a Seul e, mentre era ancora in corso, è giunta la notizia del terribile attentato a Rangoon contro i massimi dirigenti sud-coreani. Chiediamo quindi innanzitutto del clima di tensione di quelle giornate.

«In verità, una tensione, sebbene di tutt'altro tipo, si era già determinata quando a Roma, nel settembre dello scorso anno, fu deciso di tenere la 70ª Conferenza dell'Interparlamentare in Seul: una decisione inopportuna, soprattutto perché presa senza che la presidenza dell'Unione compisse una preparazione, facesse dei sondaggi. La Corea del Nord si era opposta all'attuazione della decisione. I Paesi socialisti, pur avendo votato contro, avevano dichiarato che, quando la scelta di Seul fosse approvata, avrebbero partecipato alla Conferenza. Così anche quasi tutti i Paesi non allineati».

«Intanto la Corea del Sud si era fortemente impegnata per prepararsi ad ospitare la Conferenza. Forze e movimenti di opposizione nella Corea del Sud (studenti, in particolare) e vecchi e illustri dirigenti dei partiti democratici, hanno dato vita a manifestazioni di lotta — proprio in vista della venuta a Seul dei parlamentari di tutto il mondo — contro strutture e metodi autoritari. Il regime ha risposto in parte con misure repressive, in parte con atti di liberalizzazione e una larga amnistia per i detenuti politici, mantenendo però in carcere un buon numero di essi. I critici hanno parlato di cosmesi, di semplice lavoro di abbellimento del volto del Paese».

«Si è avuta, poi, la tragedia dell'abbattimento del jumbo-jet sud-coreano da parte delle autorità militari sovietiche in servizio di vigilanza dello spazio aereo in quella zona: un atto che ha anche richiamato l'attenzione sull'estrema delicatezza e pericolosità strategico-militare e persistente tensione di quella regione del mondo. A questo punto, l'Unione Sovietica, e con i Paesi socialisti (evidentemente per motivi di opportunità, data l'asprezza delle polemiche in corso), hanno deciso di non partecipare più alla Conferenza. La stessa decisione hanno preso, per loro diversi motivi, alcuni altri Paesi non allineati e del Terzo mondo. Di tutti i partiti comunisti, il solo a partecipare è stato il PCI». (I compagni Bufalini e Pasquini sono rispettivamente vicepresidente e membro dell'esecutivo del Gruppo italiano dell'Unione interparlamentare).

«Come abbiamo già spiegato sull'Unità, siamo andati per coerenza con gli scopi dell'Unione interparlamentare, che sono quelli del dialogo, della ricerca della mediazione a fini di distensione e di pace: un dialogo e una ricerca che devono svolgersi, tra Parlamenti e parlamentari, al di sopra delle differenze, dei contrasti, dei conflitti tra regimi, Stati e governi. Senza di che, l'Unione, che ha quasi cento anni di vita, non servirebbe più a niente e converrebbe scioglierla. Invece, noi crediamo che essa abbia avuto finora un'utile funzione (purtroppo non conosciuta, perché la stampa non se ne occupa) e che sia possibile abbia una funzione crescente: sempre che si tengano ben fermi i caratteri e gli scopi ad essa propri ed essenziali, a cui ho accennato, e che ad essi effettivamente ci si adegui nella vita della stessa Unione, superando le tendenze, tuttora molto tenaci, a riprodurre, quasi per inerzia, pregiudiziali contrapposizioni tra ideologie, Stati, governi».

«Tra i due Stati coreani c'è una stretta fascia smilitarizzata, lungo il 38° parallelo. Si fronteggiano le casematte da una parte e dall'altra, su una spoglia pianura. Nella baracca di Pan-mun-jon il confine passa a metà del tavolo su cui si svolsero le trattative. In mezzo, come forze di interposizione e controllo della situazione, ci sono i rappresentanti dell'ONU. Nella Corea del Sud ci sono circa quarantamila americani. Là siamo ad uno dei crocevia decisivi e pericolosi del mondo: lo Stato coreano del Nord, lo Stato coreano del Sud, la Cina, gli USA, l'URSS, il Giappone. Su una situazione siffatta c'è da riflettere».

«A Seul la reazione all'attentato di Rangoon è stata quella di chi fa mostra di una grande compostezza e calma. Ma, certo, sotto covavano forte preoccupazione e tensione. Senza dichiarazioni ufficiali nette, si è teso ad orientare il sospetto e l'indignazione per l'attentato verso la Corea del Nord. Nessuna prova, però, è stata data. Sembra che, al confine, vi siano state iniziative di militari sud-coreani contro i nord-coreani. Il presidente Chon ha perciò rivolto all'esercito un preoccupato appello a non assumere iniziative autonome. Sembra che nel Paese siano diffusi malcontento e critiche in sensi diversi e opposti».

«Dopo l'attentato la delegazione italiana ha inviato un telegramma di condoglianze al Presidente del Parlamento coreano, confermando la condanna dell'Italia per ogni atto di terrorismo e i sentimenti di simpatia e amicizia del popolo italiano verso il popolo coreano (verso, cioè, l'intero popolo coreano, al Sud e al Nord)».

— Quali sono stati i temi discussi nella Conferenza? Quale azione vi avete svolto, in particolare, voi, comunisti italiani?

«La Conferenza ha sostanzialmente approvato i documenti preparatori che erano stati elaborati nella primavera ad Helsinki e che, nel complesso — salvo qualche punto, pure importante — sono buoni. Riguardano: il modo come rafforzare il ruolo dell'ONU nell'azione per la distensione, la soluzione dei conflitti e il disarmo; il sottosviluppo e l'occupazione dei giovani; i processi di decolonizzazione; ecc.»

«Nella discussione generale sul sottosviluppo, abbiamo messo l'accento sulla necessità di un'efficace trattativa per il disarmo. Deve essere posto l'alt alla ripresa della guerra fredda. Non si deve lasciare cadere alcuna proposta che vada nel senso di una riduzione bilanciata degli armamenti. Al negoziato non c'è alternativa. Dunque, non si devono mettere nuovi missili in Europa, in Italia, nel mondo. Si devono distruggere quelli che risultano eccedenti. Le prove di forza sono politicamente sbagliate e pericolose».

«Abbiamo proposto la votazione separata su due punti del documento politico generale, sostenendo che erano inaccettabili e inopportuni. Uno di essi riguardava la presa di posizione dell'Unione interparlamentare contraria all'esercizio del diritto di veto al Consiglio di sicurezza dell'ONU. L'altro emendamento, introdotto su richiesta della Corea del Sud, prevede che tutti i paesi aderenti all'Unione interparlamentare dovrebbero essere ammessi all'ONU. Abbiamo a questo proposito sostenuto che, in tal modo, si veniva a configurare politicamente un automatismo tra i due organismi che avrebbe portato ad uno snaturamento e restringimento dell'Unione interparlamentare. In particolare, la Corea del Nord non accetta di riconoscere l'esistenza di due Stati coreani e tuttavia il suo Parlamento fa parte, come quello della Corea del Sud, dell'Unione. Il decidere un tale principio — per di più in assenza della Corea del Nord — indipendentemente dai propositi di chi lo aveva votato, avrebbe portato non ad una riduzione della tensione, bensì ad un suo inasprimento. La nostra proposta di votare contro è stata respinta dall'assemblea, il che era inevitabile, anche per la eccezionale assenza di circa 30 Paesi. Si deve perciò ai nostri interventi e alla nostra presenza se temi di tanto rilievo sono stati discussi in una assemblea mondiale ed ascoltati e presi in considerazione al di là dell'esito numerico del voto».

— Non si può dire che la Corea del Sud sia molto conosciuta da noi. Quali sono state le tue impressioni su quella realtà sociale e politica?

«Valgono per quel pochissimo che possono valere, data la permanenza troppo breve e dati gli impegni e il lavoro parlamentari. La Corea del Sud è uno Stato di 40 milioni di abitanti che ha registrato uno sviluppo caotico, ma impetuoso. Non vi è una vera e propria organizzazione sindacale autonoma, non c'è un partito comunista, vi è una facciata di pluralismo partitico (fino al partito socialista), cui però non corrispondono formazioni democratiche nel Paese. Lo sviluppo è dovuto, oltre che ai finanziamenti americani e giapponesi, ad un intenso sfruttamento dei lavoratori, che producono molto, lavorando moltissime ore al giorno, con retribuzioni molto modeste. Di qui il carattere autoritario e le pratiche repressive del regime esistente. È comunque, nel Nord-Est asiatico, una importante realtà».

Guido Vicario

È il momento di dire di «no»

francese e polacca a consegnare dei messaggi. Alle dieci davanti all'ambasciata del Nicaragua, un sit-in di solidarietà con i popoli dell'America latina. Ci saranno quelli del Fronte di liberazione del Salvador, Farabundo Marti, i dirigenti della resistenza cilena, di quella guatemalteca, una rappresentante delle madri argentine di piazza di Maggio.

Alle 14 la partenza. I due cortei hanno due percorsi diversi. L'Umbria dell'Università per la pace in testa al primo, la Sicilia di Comiso in testa al secondo. Un corteo passerà davanti all'ambasciata sovietica in via Gaeta e a quella statunitense in via Veneto. Un gesto importante per un movimento il più possibile vasto e variegato, ma unito nel rifiuto delle logiche del riarmo. Quella di oggi — sarà bene ricordarlo — è una manifestazione pacifica, nessuno spazio — hanno ricordato ieri i promotori, sarà lasciato ad iniziative che si contrappongano al carattere non violento della giornata.

Alle 17 precise i cortei si fermeranno al suono di una sirena. «Un minuto» di suono lacerante, «un minuto» di allarme, poi la morte «finta» per «un minuto»: tutti si scaraventeranno per terra, in un silenzio totale come quello della distruzione. In piazza San Giovanni, il palco di arrivo. Prima le testimonianze: parlerà Jan Faber, capo dei pacifisti olandesi della «IKV», un dirigente del «freeze» statunitense, uno della «CND», l'organizzazione britannica, un giapponese, un sindacalista della Germania federale. Nelle loro città, intanto, si sta svolgendo qualcosa di assolutamente simile. Poi, sarà la volta di un dirigente di un movimento pacifista della Repubblica democratica tedesca. Resterà anonimo, ma Roma ricorderà il suo discorso. E ancora, tra musica e canzoni, il corteo continuerà ad arrivare.

Basta la piazza per tutti? Vedremo. Sul palco prenderanno la parola — sarà ormai sera avanzata — i rappresentanti dei promotori della giornata: il coordinamento dei comitati per la pace, i firmatari dell'appello del 60, le ACLI, la FLM, la Lega Ambiente. Motivazioni diverse, ma tutti hanno voluto che questa giornata fosse possibile. Le donne che hanno firmato appelli ricordando che altra può essere la vita, senza l'incubo delle armi, che la pace è tutt'uno con la vicenda e l'esperienza delle donne. I cristiani che ieri sera hanno vegliato per la pace all'Ara Coeli, che — frati francescani in testa — si sono uniti al corteo perché la «coscienza non può restare passiva», i verdi che lottano per un ambiente non inquinato, i giovani delle scuole, gli operai di decine di fabbriche. Insieme, in una diversità che è il segno di maturità di questo movimento.

Maria Giovanna Maglie

I percorsi dei due cortei

I cortei sono due, il primo partirà da piazzale delle Crociate, davanti alla stazione Tiburtina, il secondo da piazza Esedra. L'orario fissato per la partenza è le 14, San Giovanni la piazza d'arrivo. Il corteo di piazza Esedra è aperto dalla Sicilia. Seguiranno le donne, i Cristiani per la pace, gli scout, la Campania, i Verdi, le Acli, la Basilicata, il Friuli, la Liguria, il Piemonte, la Val d'Aosta, il Molise, la Sardegna, la Toscana, Roma, il Lazio. Dalla stazione Tiburtina partiranno: l'Umbria, la Puglia, la Calabria, le Marche, il Veneto, l'Abruzzo, la Lombardia, il Trentino Alto Adige, l'Emilia Romagna.

Il corteo dell'Esedra raggiungerà San Giovanni passando davanti alle ambasciate dell'Urss e degli Stati Uniti, attraverso questo percorso: piazza della Repubblica, via Einaudi, via De Nicola, via Solferino, piazza Indipendenza, via Goito, via Venti Settembre, piazza San Bernardo, via Bissolati, via Sallustiana, via Piemonte, via Boncompagni, via Calabria, piazza Fiume, Corso d'Italia, Porta Pia, via del Policlinico, piazza della Croce Rossa, viale Castro Pretorio, via Marsala, tunnel ferroviario, via Giolitti, via Gioberti, Santa Maria Maggiore, piazza Esquilino, via Cavour, Fori Imperiali, via Labicana, viale Manzoni, via E. Filiberto, piazza San Giovanni.

Il secondo corteo parte dalla stazione Tiburtina, percorre via della Lega Lombarda, piazzale delle Provincie, via Catania, via Bari, via Morgagni, viale Regina Elena, piazza San Lorenzo, via Tiburtina, il tunnel di Santa Bibiana, via Giolitti, viale Manzoni, via principe Eugenio, via Emanuele Filiberto, piazza San Giovanni.

Tutte le strade della manifestazione saranno chiuse fino al passaggio del corteo, fino alle 23 sarà chiusa l'area intorno a piazza San Giovanni.

Le iniziative nel mondo

quel Willy Brandt che ha legato il suo nome al dialogo di pace fra Est e Ovest.

Le Chiese sono scese in prima persona nella battaglia: in Olanda, dove il possente movimento pacifista è guidato dal consiglio delle Chiese, come in Gran Bretagna, dove oggi scendono insieme in strada il vescovo Trevor Huddelston e il capo laburista Neil Kinnok, come in Belgio e nella maggior parte d'Europa.

Un significato enorme ha, per il movimeto pacifista d'Europa che scende oggi nelle strade, la solidarietà attiva, militante, dei pacifisti americani. Centinaia di iniziative sono previste negli USA per protestre contro la protervia reaganiana nella corsa al riarmo, e in solidarietà con i paesi d'Europa minacciati dalla prossima installazione del Pershing e del Cruise. A New York, significativamente, una catena umana si formerà fra le delegazioni permanenti all'ONU di USA e URSS, a simboleggiare la necessità del dialogo e dell'intesa.

Le capitali della pace, oggi, sono tante; la volontà è una sola, ferma e decisa a farsi ascoltare. Purtroppo, con un punto di debolezza: l'assenza di un movimento simile, capace di levare la sua voce anche nei paesi dell'Est, dove pure sarebbe necessario e urgente far giungere la pressione per la pace.

Vera Vegetti

BONN — L'intervento della polizia tedesca contro i pacifisti

Ognuno è seduto

AMBURGO — Migliaia di studenti in corteo

me Herman Kahn, autore della «macchine della fine del mondo».

L'ipotesi è che se l'URSS attaccasse con un bombardamento nucleare gli USA o viceversa, lo sterminio sarebbe tale che i pochi sopravvissuti nel «Bunker» del comando supremo della nazione distrutta potrebbero non avere più l'energia di ordinare la rappresaglia. Per scoraggiare l'avversario ad attaccare per primo, basterebbe, quindi, predisporre una rappresaglia automatica, indipendente dalla volontà dei sopravvissuti. Cosicché se un attacco avvenisse per errore, come potrebbe benissimo accadere, non solo mezzo mondo, ma l'intero mondo verrebbe «sicuramente» sterminato.

Di fronte a tutto Schell dimostra che la logica usata, apparentemente razionale, è, viceversa, folle, e che l'equilibrio affermato è, al contrario, il peggiore degli squilibri.

Il solo fatto di fare «previsioni scientifiche» come vengono continuamente elaborate dalle due superpotenze, sul «dopoguerra nucleare» è senza senso.

«Il punto di vista corretto dal quale guardare l'olocausto nucleare è il punto di vista del cadavere. Si tratta di un punto di vista, tuttavia, dal quale non si vede nulla».

«Chi parla di "ripresa" o recupero dopo l'olocausto o di "vincere" una guerra nucleare non sa quel che dice: costui vive ancora in un passato ormai irrimediabilmente superato dalle armi nucleari». Lo stesso termine «guerra» è senza senso, ed anche i suoi corollari di «vittoria» e «sconfitta». Il vero termine adatto è «il nulla» perché anche i sopravvissuti non sopravviverebbero, e nessuno sarebbe in realtà in grado di ricominciare. «Non abbiamo terre di scorta» e, d'altra parte, viene accuratamente occultato il dato scientifico americano che prevede che i sopravvissuti (non solo gli uomini, ma anche gli animali) da uno scontro nucleare diverrebbero con ogni probabilità tutti ciechi e, quindi, inabilitati ad utilizzare anche eventuali condizioni positive residue di vita.

Inoltre gli uomini che sciaguratamente hanno potuto, finora, uccidere i propri contemporanei, sono arrivati al punto di poter distruggere non solo se stessi, ma anche tutti i posteri. Se ne può dedurre un calcolo. Se da un milione di anni fa ad oggi sono vissuti sulla terra circa 70 miliardi di esseri umani e se oggi ne vivono circa 5 miliardi, con l'olocausto nucleare si potrebbe vietare l'esistenza di più di cento milioni di miliardi di «uomini futuri». Si è così passati dal livello (e dall'angoscia) della «piccola morte» di ogni individuo, dentro la vita della specie, alla possibilità della «Morte Totale» della specie e del suo avvenire.

Ma la grande politica vive nel passato degli Imperi, delle Guerre e delle Prevaricazioni e, proprio per questo, non vede il futuro, minaccia l'estinzione e sorride di fronte a proposte di disarmi totali o unilaterali e a prospettive di desovranizzazione che valuta assolutamente «folli».

E su questo punto occorre meditare. Se gli uomini più intelligenti, preparati e sensibili fanno queste proposte ed impiegano tanta parte del loro tempo prezioso a sostenerle, perché lo fanno? Perché sono convinti, come i massimi scrittori e scienziati tedeschi alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, che oggi un Hitler gigantesco e transnazionale stia preparando la Terza Guerra. Ma sono anche convinti che oggi, a differenza di quarant'anni fa, il sonno apparente della ragione collettiva «non» genera mostri.

La pazzia è in alto, non in basso. I giovani non sognano più né campi di battaglia, né sterminio del nemico, né medaglie. Gli adulti non sperano né in vittorie, né in bottini, né in imperi.

Può darsi che la società consumistica abbia reso meno bellici nel senso tradizionale gli uomini. Ma è bene così, se li ha resi stabilmente contrari, se non alla violenza in generale, almeno alla guerra.

Le nuove generazioni, inoltre, sono molto più istruite, preparate, informate, critiche e autocritiche di quelle precedenti.

I movimenti pacifisti ed ecologici stanno crescendo ovunque rischiando di insidiare il primato dei Partiti tradizionali che non li ascoltino. È qui la scommessa. I Padroni della guerra sono oggettivamente in decadenza, e cercano disperatamente di aumentare il peso nucleare quanto più si sentono obsoleti.

Per ottenere ancora qualche credito, ritengono che il mezzo sia di accrescere il Terrore. Ma il Terrore, alla lunga, crea sempre il rigetto. Nessuno può accettare di esistere a lungo sotto la spada di un Damocle divenuto nucleare.

Per questo occorrerebbe insistere senza tregua. Le giornate della pace dovrebbero estendersi a tutti i giorni in un «movimento permanente» fino allo scaricamento di ogni arma e di ogni metodo per fabbricarne.

Roberto Guiducci

La scala mobile

menticando le assicurazioni — accompagnate da polemiche con la Confindustria — sulla volontà di attuare coerentemente l'accordo di gennaio, ha sostenuto che «la scala mobile non è più un tabù». Una affermazione che può apparire scontata, ma che diventa pericolosa quando la si connette — come ha fatto De Michelis — alla possibilità che «i suoi meccanismi siano rivisti». In che modo? De Michelis non ne ha parlato esplicitamente, ma si è detto d'accordo con Gino Giugni, il quale poco prima aveva parlato anche di «una lieve riduzione del salario reale». Ovviamente pure De Michelis pensa allo scambio con qualcosa che non ha, cioè con «proposte concrete per avere un maggiore numero di posti di lavoro, soprattutto nel Sud».

Si tenta un diversivo? L'industriale Carlo De Benedetti ieri è stato sferzante: «Occorre curare la febbre e non il termometro: il consenso sociale per il risanamento del paese è assai più importante della diatriba tra le parti sociali per qualche decimale di punto della contingenza». Per l'amministratore delegato dell'Olivetti i decimali sono «un fatto secondario rispetto al vero problema dell'economia del paese che è rappresentato dal colossale debito e deficit pubblico, e i provvedimenti adottati dal governo Craxi sono sulla via giusta ma ancora insufficienti». La stessa Confapi nell'annunciare la decisione di non pagare ai lavoratori delle piccole e medie aziende il terzo punto di contingenza, che — ormai è certo — scatterà a novembre per la somma dei decimali accantonati, ha tenuto a stemperare almeno i toni da «guerra santa» usati dalla Confindustria.

E il sindacato? Prima ancora che le dichiarazioni di Darida e De Michelis, le agenzie hanno diffuso una nota della segreteria della CGIL che conferma «preoccupazioni e critiche» sulla politica del governo. Un «punto fermo», innanzitutto, è nell'accordo di gennaio: «costituisce la soluzione, semplicemente da attuare, dei problemi del costo del lavoro e della scala mobile». Il governo, insomma, non tenti trucchi. Nei prossimi incontri «si tratta di verificare in concreto su questioni precise di immediata e vitale importanza, dal posti di lavoro alle pensioni, se il governo, come ha fatto in materia fiscale, si limita ad argomentare sulla validità delle sue posizioni in contrapposizione a quelle sindacali, oppure se si aprono vere e proprie trattative, nelle quali si tenga adeguatamente conto delle preoccupazioni e delle richieste presentate dal sindacato». Da tale verifica la Federazione unitaria «dovrà trarre le conseguenze necessarie». Per Garavini questo della CGIL «è un fermo monito». Aggiunge Del Turco: «Ora il confronto deve avere un carattere più stringente; e questo è un problema che riguarda i singoli ministri come le scelte globali del governo».

Pasquale Cascella

La Camera e Imposimato

andare sino in fondo. Lo dimostra l'impunità per troppo tempo goduta, nel Casertano (proprio dove è stato ammazzato Imposimato), dal clan del Bardellino, esponenti di quella «Nuova famiglia» inserita a pieno titolo nel sistema politico, istituzionale, economico della zona. Una zona dove mancano magistrati e nuclei di polizia giudiziaria, dove le carceri sono luogo di reclutamento e teatro di scontri armati, dove le attività economico-finanziarie presentano aspetti assai preoccupanti.

A questo proposito Violante ha annunciato che i comunisti chiederanno all'Antimafia di controllare la veridicità di notizie secondo le quali la presenza di un piccolo istituto di credito con appena sette sportelli, la Banca Marsicana, sia in grado di sconsigliare il potente Banco di Napoli dal prender parte alle gare di appalto per la riscossione delle imposte persino quando alla sua richiesta di un aggio dello 0,5 si contrappone quella tanto più esosa del 4%.

Ma l'aspetto forse più grave della non-risposta del governo sta nel non voler comprendere perché la magistratura è oggi nell'occhio del ciclone: perché essa è il fronte avanzato dello scontro tra democrazia politica e criminalità organizzata, specie da quando la legge La Torre ha messo nelle mani dei giudici efficaci strumenti per colpire le radici di mafia e camorra. Violante ha citato i dati impressionanti del rapporto tra il numero delle richieste della polizia di misure di prevenzione patrimoniale e il numero di quelle accolte dalla magistratura. Sicilia: 269 proposte, 68 accolte; Calabria: 122 proposte, 35 accolte; Campania: 256 proposte, solo 5 accolte. Delle due l'una: o la polizia fa rapporti gonfiati, o la magistratura risponde in modo inadeguato. E questo perché il giudice è lasciato solo, perché sente di non avere un adeguato sostegno politico dello Stato.

Sostegno dello Stato? Nel Casertano — ha documentato un altro deputato comunista, Antonio Bellocchio — la camorra è un vero e proprio contropotere lasciato sostanzialmente indisturbato. Il PCI insiste per il trasferimento del prefetto di Caserta, dimostratosi assolutamente non all'altezza dell'impegno e dei mezzi che bisognerebbe profondere per tutelare la legalità repubblicana. Assolutamente insoddisfatto anche Gianni Ferrara (Sinistra indipendente) che ha avuto accenti assai duri per la mancata protezione di Franco Imposimato. Lo stesso vicesegretario del PLI Antonio Patuelli ha raccomandato una «più attenta vigilanza» su quel che succede in Campania.

Giorgio Frasca Polara

La Camera e Imposimato

ma era sotto il mirino, no? Sì — ha ammesso Corder —, lo si sapeva almeno dal 17 marzo, quando Franco Imposimato si accorse dei pedinamenti e li denunciò. È venne disposto «un servizio di vigilanza discreta» all'abitazione e sul posto di lavoro; ma niente scorta per carità: queste misure «sono adottate assai ponderatamente e solo in casi eccezionali». Evidentemente questo non è stato considerato tale.

Ma che cosa vi ci vuole — ha ribattuto Luciano Violante — per cogliere la portata del salto di qualità sempre più tracotante e pericoloso compiuto da quelle che non sono soltanto bande di delinquenti ma grandi strutture di comando politico che hanno rapporti organici con pezzi di Stato, come dimostra il caso Cirillo? In realtà quel che vi manca è la volontà di

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telef. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 58.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 68.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.500 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26